



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PALERMO

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA (ex DPCE)

Dottorato di Ricerca in "RECUPERO E FRUIZIONE DEI CONTESTI ANTICHI"

Coordinatore: Prof. Arch. Alberto Sposito

Tutor: Prof. Arch. Giuseppe Guerrera

*Università degli Studi di Palermo*

Co-tutor: Prof. Arch. Vito Cappiello

*Università degli Studi "Federico II" di Napoli*

Settore scientifico disciplinare di appartenenza ICAR 14 - ICAR 15

Angela Elena Katiussia Sferrazza

**CAMPAGNE URBANE**

Recupero e valorizzazione dei paesaggi periurbani





*Starting from the extension of the concept of landscape as proposed by the European Convention, this study focuses on the periurban countries and, in particular, on the re-definition of the reciprocal relationships between the agricultural areas and the town, between environmental and urban systems. Within the debate on the sustainable transformation of the periurban and rural landscape, on the role of the urban and rural void, in order to formulate some strategies for the environmental reclamation and requalification, we hypothesize that the landscape protection, carried out by the agricultural park, can be a successful tool to steer the transformation process of the area.*







UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PALERMO

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA (ex DPCE)

Dottorato di Ricerca in "RECUPERO E FRUIZIONE DEI CONTESTI ANTICHI"

Coordinatore: Prof. Arch. Alberto Sposito

Dottoranda: Arch. Angela Elena Katiuscia Sferrazza

Tutor: Prof. Arch. Giuseppe Guerrera

Co-tutor: Prof. Arch. Vito Cappiello

Settore scientifico disciplinare di appartenenza ICAR 14 - ICAR 15

## CAMPAGNE URBANE

### Recupero e valorizzazione dei paesaggi periurbani



**CAMPAGNE URBANE**  
**RECUPERO E VALORIZZAZIONE DEI PAESAGGI PERIURBANI**



DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA (ex DPCE)  
Dottorato in “RECUPERO E FRUIZIONE DEI CONTESTI ANTICHI” – XXII Ciclo

Coordinatore:

*Prof. Alberto Sposito*  
Università degli Studi di Palermo

Tutor:

*Prof. Giuseppe Guerrera*  
Università degli Studi di Palermo

Co-Tutor:

*Prof. Vito Cappiello*  
Università degli Studi “Federico II” di Napoli

Dottoranda:

*Arch. Angela Elena Katiuscia Sferrazza*

Collegio dei Docenti:

*Prof. Giuseppe De Giovanni*  
*Prof. Giuseppe Guerrera*  
*Prof. Angelo Milone*  
*Prof. Maria Clara Ruggieri Tricoli*  
*Prof. Antonino Alagna*  
*Prof. Ernesto Di Natale*  
*Prof. Liliana Gargagliano*  
*Prof. Maria Luisa Germanà*  
*Prof. Angela Mazzè*  
*Prof. Tiziana Firrone*  
*Prof. Alessandra Maniaci*  
*Prof. Cesare Pierluigi Sposito*  
*Prof. Rosa Maria Vitrano*  
*Prof. Renzo Lecardane*  
*Prof. Marcella La Monica*

In copertina:

*Ambrogio Lorenzetti, Effetti del Buon Governo in città e in campagna, 1338-1339*



# Indice

---

<i>Prefazione</i> .....	p.	7
<i>Introduzione</i> .....	p.	11
<i>Abstract</i> .....	p.	13

## *Parte Prima*    LA RICERCA

### **I.    IL PAESAGGIO**

I.1	Prolegomena .....	p.	21
I.2	L'ambiguità del termine .....	p.	23
I.3	Complessità e comprensione olistica del paesaggio .....	p.	29
I.4	Il Paesaggio nell'Europa del XXI Secolo .....	p.	34
	<i>I.4.1. Definizione di paesaggio – I.4.2. Paesaggio come bene collettivo – I.4.3. Campo di applicazione – I.4.4. Azioni sul paesaggio – I.4.5. Significato culturale del paesaggio</i>		
I.5	Progetto e Paesaggio .....	p.	44

### **II.    I PAESAGGI PERIURBANI**

II.1	Interpretare la periurbanità .....	p.	51
	<i>II.1.1. I territori della periurbanità – II.1.2. Periferia, città dispersa, periurbanizzazione</i>		
II.2	Campagne urbane .....	p.	62
	<i>II.2.1. La ricerca di modelli progettuali e gestionali innovativi – II.2.2. Agricoltura come strumento di risignificazione del paesaggio periurbano – II.2.3. Il parco agricolo come strategia di tutela e valorizzazione del territorio periurbano</i>		

### **III.    DALLE BUONE PRATICHE A UN MODELLO DI PARCO AGRICOLO PERIURBANO**

III.1	Quadro di riferimento dei casi di studio .....	p.	73
III.2	Grungurtel, Francoforte .....	p.	77
	<i>III.2.1. La politica degli spazi aperti e l'esperienza di Francoforte – III.2.2. Il processo progettuale – III.2.3. Esemplarità del progetto</i>		
III.3	Parco Agricolo Sud, Milano .....	p.	93
	<i>III.3.1. Il parco agricolo come progetto strategico di riqualificazione territoriale – III.3.2. Inquadramento generale – III.3.3. Il contesto territoriale e ambientale – III.3.4. La cintura verde metropolitana – III.3.5. Il Piano Territoriale di Coordinamento – III.3.6. Finanziamenti e incentivi per l'attuazione degli interventi – III.3.7. Considerazioni conclusive</i>		



III.4 Parco Agricolo Periurbano, Ciaculli .....	p. 117
III.4.1. <i>Il parco agricolo come modello di gestione in una zona agricola periurbana</i> – III.4.2. <i>Il contesto territoriale</i> – III.4.3. <i>Il contesto culturale</i> – III.4.4. <i>La campagna come “parco in cui stupirsi e istruirsi”</i> – III.4.5. <i>Contenuti, obiettivi e azioni</i> – III.4.6. <i>La negazione degli intenti</i>	
III.5 Parco Metropolitano delle Colline, Napoli .....	p. 137
III.5.1. <i>La valorizzazione delle zone periurbane a vocazione agricola</i> – III.5.2. <i>Il contesto territoriale</i> – III.5.3. <i>La tutela delle aree agricole dell'area metropolitana di Napoli negli strumenti di pianificazione</i> – III.5.4. <i>L'istituzione del Parco</i> – III.5.5. <i>I parchi urbani</i> – III.5.6. <i>Azioni e progetti</i> – III.5.7. <i>Un modello di valorizzazione turistica delle campagne urbane</i> – III.5.8. <i>Approfondimento: intervista al presidente del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli</i>	
III.6 Conclusioni.	
Dalle buone pratiche a un modello di parco agricolo periurbano ....	p. 175
III.6.1. <i>Verso una definizione</i> – III.6.2. <i>Periurbanità e prossimità</i> – III.6.3. <i>Lineamenti del modello di gestione</i> – III.6.4. <i>Multifunzionalità dell'agricoltura periurbana</i> – III.6.5. <i>Il parco come strumento per l'integrazione intersettoriale</i> – III.6.6. <i>Problematiche critiche</i> – III.6.7. <i>Paesaggio agricolo, bene pubblico a conduzione privata</i>	

*Parte Seconda* **PRINCIPI PER LA VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO PERIURBANO. APPLICAZIONE METODOLOGICA**

<b>IV. PROPOSTA DI UN SISTEMA INTEGRATO ARCHEOLOGICO-RURALE PER IL TERRITORIO DI SELINUNTE. LINEE-GUIDA.</b>	
IV.1 Metodologia e fasi di elaborazione delle linee-guida .....	p. 189
IV.1.1. <i>Gli attori del processo</i>	
IV.2 I paradigmi concettuali .....	p. 195
IV.2.1. <i>Il modello di valorizzazione integrata</i> – IV.2.2. <i>Identità della comunità locale e valorizzazione del patrimonio culturale rurale</i> – IV.2.3. <i>Il network delle risorse</i> – IV.2.4. <i>Il distretto culturale</i> – IV.2.5. <i>Valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche e turismo sostenibile</i>	
IV.3 Il modello per la valorizzazione delle risorse paesaggistiche di Selinunte .....	p. 205
IV.3.1. <i>Il sistema delle risorse</i> – IV.3.2. <i>L'agricoltura e il Parco di Campagna</i>	
IV.4 Schede di sintesi degli indirizzi progettuali .....	p. 234
IV.4.1. <i>Tutela e valorizzazione dei complessi archeologici</i> – IV.4.2. <i>Sviluppo sostenibile e valorizzazione della campagna produttiva</i> – IV.4.3. <i>Tutela e valorizzazione dell'integrità del patrimonio ambientale</i> – IV.4.4. <i>Riqualficazione e valorizzazione del patrimonio culturale minore</i> – IV.4.5. <i>Recupero e riqualficazione delle aree di margine urbano</i> – IV.4.6. <i>Fruizione sociale del parco</i> – IV.4.7. <i>Il parco patrimonio di tutti</i>	
<b>V. CONSIDERAZIONI CRITICHE CONCLUSIVE.....</b>	p. 251
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	p. 259







## *Prefazione*

---

*di Vito Cappiello*

Negli anni '60 era un motivo ricorrente degli studi paesaggistico – territoriali la così detta “contraddizione fra città e campagna”.

Alla base di questo tipo di lettura vi era una impostazione ideologica di origine marxiana e, ad essa, corrispondeva una realtà oggettivamente molto vicina a questo slogan. L'Italia usciva da poco dal grande conflitto della seconda guerra mondiale, si trascinava dietro ancora un grande retaggio della tragica emigrazione dalle campagne (per lo più dal sud verso il sogno americano), era ancora tutta protesa verso lo sforzo della ricostruzione postbellica, ma era ancora fortemente impregnata, nelle regioni meridionali, di quella “contraddizione”.

Le regioni meridionali erano molto più povere di quelle del centro e di quelle settentrionali, dove, pure, questa contraddizione era evidente. Le campagne del sud erano ancora popolate da contadini alla soglia dell'indigenza, mentre nelle grandi città cominciava a concentrarsi il benessere delle classi medie e piccolo borghesi, oltre che dei ceti più elevati.

A queste condizioni sociali corrispondeva effettivamente una realtà territoriale fortemente divisa come geografia fisica del territorio e come immagine percepibile. La campagna era ancora molto vicina alle rappresentazioni pittoriche di Fattori, di Segantini, di Coleman. La città (la grande città che sognava la metropoli) era molto vicina alle rappresentazioni di Boccioni, di Balla, dei film neorealisti di De Sica, di Rossellini e, poi, di Rosi. La contraddizione, o, se si vuole, almeno la contrapposizione era palpabile, evidente, verificabile nella vita quotidiana.

Effettivamente il bel paese poteva ancora essere descritto come un sistema composito, ma chiaro di città (più o meno grandi, più o meno belle, ma concentrate) e campagne (più o meno distese, più o meno morbide o pietrose, più o meno ubertose assecondate delle regioni, ma costituenti la gran parte del territorio in cui erano immerse le città, i comuni, le frazioni, piccole o grandi che fossero).

Qualcosa di importante aveva preceduto l'insorgere dei primi studi da parte di geografi e sociologi che cominciavano a registrare lo stato delle cose, ma anche le trasformazioni in atto che portavano la realtà territoriale e sociale a uscire da questo semplice schema: la città contrapposta alla campagna. Questo “qualcosa” era stato il primo grande studio relativo al tentativo

di comprendere e descrivere il paesaggio storicizzato italiano: la “Storia del paesaggio agrario italiano” di Emilio Sereni<sup>1</sup>. A ben vedere, non si trattava solo della descrizione del paesaggio agrario, che pure era il tema principale, ma di un racconto molto più complesso relativo ai rapporti di produzione, delle forze produttive, delle tecniche, che progressivamente hanno determinato la nostra configurazione territoriale. E quel libro continua ad essere un grande testo ed un grande esempio metodologico.

Ciò su cui è, però, ora necessario appuntare la nostra attenzione è, dopo i tanti decenni trascorsi, l’analisi dei cambiamenti intervenuti proprio nel territorio e nel paesaggio italiano (e, per lo meno, europeo).

La contrapposizione città/campagna si è trasformata, fin quasi a sparire, proprio nella configurazione territoriale, fisica, percepibile, che è sotto i nostri occhi. Alle figure tradizionali che permangono nella parte subliminale della nostra mente si sono, di fatto, sostituite figure molto più complesse, che stentiamo a riconoscere, a vedere. E, siccome i nostri occhi spesso vedono quello che la nostra mente ha già categorizzato, il riconoscimento delle mutazioni stenta a farsi evidente ai più. Restiamo attaccati al racconto delle contrapposizioni semplici, perché troppo sforzo ci richiede ancora accettare la realtà attuale senza presupposti ideologici.

Ma è evidente che ormai la realtà territoriale è dominata da altre e più complesse figure, prima fra tutte una nuova ed inestricabile forma di rapporto fra città e campagna, dove la prima fagocita sempre più voracemente la seconda, senza che, però, la campagna possa chiamarsi ancora città e senza che la campagna possa più chiamarsi spazio agricolo.

Se si osservano foto aeree o visioni da *Google maps* di aree importanti del territorio italiano (ad esempio del nord, ma anche nelle conurbazioni del centro e del sud), come i fenomeni di urbanizzazione lungo la linea del Sempione e il fiume Olona, si noterà che si è capovolta la relazione tra spazi costruiti (città) e spazi naturali (paesaggio agrario). Si assiste ormai alla rara presenza, all’interno di aree di urbanizzazione continua, di elementi residuali di paesaggio agrario, completamente intercluso all’interno dello spazio urbanizzato, quasi come di un “relitto” paesaggistico. Oppure, a forme molto frantumate di campagne in attesa di divenire preda di quello *sprawl* che Richard Ingersoll<sup>2</sup> acutamente ha analizzato nel suo bel testo.

Il paesaggio delle reti fisiche e virtuali pervade la nostra quotidianità ben più del “paesaggio agrario”, o “naturale”; ne costituisce, anzi, il paesaggio prevalente che sperimentiamo quotidianamente. In particolare il paesaggio delle reti immateriali (internet, i cellulari, facebook, ecc.) pur non apparendo fisicamente (come la rete dei trasporti), ha un potenziale di trasferimento e di comunicazione infinitamente più grande delle reti materiali.

Le infrastrutture, da elementi accessori del territorio, “funzionali” al tema della mobilità, tendono a porsi come nuovi protagonisti della struttura paesaggistica territoriale.

Il paesaggio archeologico stesso sembra diventare qualcosa di residuale, che a stento resiste rispetto all’invasione di tutto il resto.

Nuovi segni “brutalisti” caratterizzano massicciamente il territorio, anche in ambiti storici di pregio. Si osservi, ad esempio, il territorio intorno a Pa-

lerno, a Selinunte o alla reggia di Caserta, dove la vastità dei segni di sottrazione e detrazione dal paesaggio (le cave, le deturpazioni, le discariche) finiscono col costituire un paesaggio competitivo per dimensioni e forza visiva, con lo stesso paesaggio storico.

Insomma, senza che ce ne accorgessimo, e mentre avevamo ancora in mente il paesaggio descritto da Sereni, questo si è trasformato in qualcosa di profondamente diverso: un nuovo paesaggio “agrariourbanoinfrastrutturalearcheologico”, in cui i protagonisti si contendono di volta in volta la caratterizzazione connotativa di quel territorio, senza che il “bello” abbia prevalenza sicura sul “brutto”, anzi addirittura, con l’evenienza che il “brutto” possa essere elevato ad elemento connotativo – distintivo di quel territorio.

Ma anche la concezione di paesaggio si è, non a caso, lentamente trasformata, partendo dalla definizione di “paesaggio” come «una veduta prospettica o una prospettiva di uno scenario naturale interno di un paese, tale da poter essere colto con uno sguardo da un punto di vista» (Oxford English Dictionary, 1925) e pervenendo alla definizione secondo cui «Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepito dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori umani e/o naturali e dalle loro interrelazioni» (Convenzione Europea del Paesaggio, 2000).

Nuove categorie sono necessarie per conoscere, spiegare e intervenire in questi nuovi – antichi paesaggi complessi.

L’altra contrapposizione classica (città – periferia) perde la sua univocità di attribuzione. Paesaggi centrali possono essere molto più periferici dei paesaggi periferici, e viceversa. Ciò anche grazie ad un nuovo paesaggio immateriale (quello delle “reti” immateriali).

L’avanzare della globalizzazione, all’inizio, ha marginalizzato ancora di più i vecchi paesaggi agrari, trasferendo, quanto più possibile, questo paesaggio in aree ancora più escluse e marginali (quasi una zonizzazione transnazionale). Laddove il paesaggio agrario è rimasto, ha subito profondissime trasformazioni in senso industriale ed a costo di una progressiva perdita di identità (genetica, produttiva, sociale, ecc.).

Ma, come spesso ci avverte Umberto Galimberti, la tecnica da “mezzo” si propone sempre più come “fine”, portando al suo limite massimo il rapporto fra distruzione e produzione, verso un punto nel quale sarà evidente che non c’è più altra prospettiva che la distruzione della sua stessa base necessaria<sup>3</sup>.

Oggi, senza voler fare catastrofismi moralistici, questo processo ci appare molto incombente, proprio negli aspetti che riguardano la produzione e il consumo dei generi alimentari. Cioè proprio in quello che tendenzialmente scacciamo dalla città o dalla metropoli.

L’emergere della categoria del “periurbano” (come sistema complesso di spazio agrario e non) porta, allora, con sé non solo la necessità di catalogare, comprendere, approntare strumenti di intervento nuovi per una nuova forma di territorio, in cui il paesaggio agrario, la deturpazione, la detrazione di rapina, l’insediamento industriale, l’abusivismo, a volte l’archeologia e la bellezza convivono senza spiegazioni possibili, ma anche la comprensione

che un ritorno è necessario, almeno parzialmente, e con nuove modalità rispetto alla nostalgia: la sopravvivenza dello spazio agrario, insieme ad altre componenti complesse del nostro vivere urbano, ci può garantire una nuova qualità complessa, adeguata ai nostri tempi.

Ma questo concetto di spazio non è realizzabile senza forme di condivisione e partecipazione al progetto sociale che esso contiene, come dimostra, ad esempio, l'esperienza del Parco metropolitano delle colline di Napoli.

Il lavoro importante ed attento che ha compiuto Katia Sferrazza, pur senza dirlo esplicitamente, credo che parta da questa nuova "utopia realizzabile", ed affronta con grande serietà di analisi e di proposte una tematica nuova, ma ineludibile della nostra società.

È attraverso questo tipo di studi che si formeranno nuovi tipi di tecnici del paesaggio, nuove forme di pianificazione realistica, nuove coscienze civili, attraverso la cui collaborazione si potrà portare avanti un processo di "recupero" di territori depositari di storia, cultura, ma anche di deturpazioni. Superare l'atteggiamento manicheo che pretende di eliminare tutto ciò che è brutto (ma quale è oggi il concetto di bellezza a cui rifarsi?) senza fare i conti con le nuove forme di paesaggio reale in cui siamo immersi, diventerebbe un altro imperativo moralistico ma impraticabile, senza studi come questi, pur all'interno di una amplissima letteratura che è oggi presente.

La vera sfida, che la tesi di Katia Sferrazza ci invita ad accogliere, è di saper ridisegnare una prospettiva che proponga una nuova "bellezza", non apolinea e sovrumana, ma capace di ridare senso anche agli errori (quando ineliminabili) ormai stratificati nel territorio, una nuova bellezza fatta di pezzi di naturalità, di pezzi di architettura, di pezzi di paesaggio, di pezzi di cultura agraria, di pezzi di paesaggio ridisegnato, di novità tecnologiche sostenibili, anche attraverso un lavoro di ascolto e condivisione della storia dell'insediamento umano e dei suoi attori.

<sup>1</sup> SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza 1961.

<sup>2</sup> INGERSOLL R., *Sprawltown*, Meltemi, Roma 2004.

<sup>3</sup> Cfr., tra le opere di GALIMBERTI U., *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano 1999 e *Il tramonto dell'occidente nella lettura di Heidegger e Jaspers*, Feltrinelli, 2005.



I fenomeni complessi della città contemporanea hanno indotto la cultura architettonica ad ampliare la propria visione d'insieme e il modo di intendere il progetto verso una realtà più vasta e secondo punti di vista condivisi da altre discipline: in questo quadro, il concetto di paesaggio offre il necessario raccordo fra territorio, cultura e istanze della società attraverso una visione olistica e trasversale, aperta a nuove problematiche, che ridefinisce strumenti e scale di intervento. Esso si pone, all'inizio del secolo XXI, come cardine di una riflessione che coinvolge il modo di costruire territori e società, capace di unire la dimensione naturale e sensibile della realtà con quella culturale e simbolica.

Il carattere dialogico del Paesaggio, così come ridefinito dalla Convenzione Europea del 2000, supera alcune classiche dicotomie legando *testo* e *contesto*, *passato* e *futuro*, *bello* e *brutto*, *conservazione* e *trasformazione*, *eredità* culturali e istanze di *innovazione* della società, indicando implicitamente un approccio progettuale alle trasformazioni del territorio in direzione di uno sviluppo sostenibile.

Questo approccio è particolarmente rilevante laddove ci si confronta con i paesaggi più problematici, esposti a trasformazioni incontrollate, espressioni di società che vi instaurano forme di urbanità ancora, in massima parte, da riconoscere e comprendere. Tra questi, di massima importanza, gli spazi periurbani, sottoposti alla continua pressione espansiva della città, finora considerati terreno neutro aperto a tutte le trasformazioni. Per tali spazi, che vedono modificare la propria struttura e i propri processi formativi in modo profondo e sempre più repentino, tale da eroderne progressivamente la rilevanza agronaturale e storico-culturale, si vuole formulare un'ipotesi di riqualificazione e valorizzazione che vede nell'attenzione al paesaggio il metodo per la loro trasformazione sostenibile e per l'esaltazione degli intrinseci valori ambientali, culturali e sociali. In un'ottica di ricostruzione delle relazioni sinergiche fra città e campagna, l'agricoltura, elemento essenziale dell'identità storica di questi spazi, recupera il ruolo di attività di valorizzazione e rigenerazione del territorio, strumento

di *cura* del luogo, metodo per ridare qualità estetica ai paesaggi, risignificarli come espressione dell'attenzione dell'uomo nei confronti della natura e della capacità di mantenerne efficienti la qualità dei suoli e la capacità produttiva. In questa logica, viene indagato il *parco agricolo*, declinato con valenze culturali e paesaggistiche, come strumento di valorizzazione dell'attività produttiva e della trama dei beni culturali e ambientali diffusi sul territorio.

La fase conclusiva del lavoro ha previsto l'applicazione delle argomentazioni e dei principi, individuati nella parte metodologica, al particolare ambito delle campagne periurbane di Selinunte, caratterizzato da una matrice agricola di antica data e dalla presenza del fortissimo attrattore turistico-culturale dell'area archeologica, soggetto alle pressioni espansive dei centri urbani di Castelvetro e Campobello di Mazara e dell'incombente urbanizzazione sulla fascia costiera. Caso emblematico di una realtà molto diffusa in Sicilia, dove il paesaggio rurale, sottoposto a rischi di abbandono delle attività agricole e di diffusione urbana, è spesso anche giacimento di beni storico-archeologici, questo luogo diviene occasione per sperimentare una valorizzazione integrata delle risorse. Il territorio agricolo periurbano, nel nostro caso, rappresenta il tessuto connettivo per valorizzare sia il patrimonio archeologico che il patrimonio rurale; il *parco di campagna urbana* proposto viene a costituire lo strumento, fondato sull'integrazione intersettoriale, per la restituzione di valori ai beni e al tessuto attraverso la leggibilità del paesaggio.

## Abstract

---

*Starting from the extension of the concept of landscape as proposed by the European Convention, this study focuses on the periurban countries and, in particular, on the re-definition of the reciprocal relationships between the agricultural areas and the town, between environmental and urban systems. Within the debate on the sustainable transformation of the periurban and rural landscape, on the role of the urban and rural void, in order to formulate some strategies for the environmental reclamation and requalification, we hypothesize that the landscape protection, carried out by the agricultural park, can be a successful tool to steer the transformation process of the area.*

**Keywords** – Paesaggio, paesaggio periurbano, parco agricolo.

Il concetto di *paesaggio* è oggi notevolmente maturato, grazie soprattutto all'interrelazione tra le diverse discipline che se ne occupano, giungendo ad una definizione di esso come *risorsa di sintesi*, che contiene al suo interno le componenti strutturali, dal sistema insediativo e produttivo, ai sistemi infrastrutturale e dei servizi, al sistema rurale e ambientale. Il mutamento del senso e del campo di applicazione per il concetto di *paesaggio* deriva dalla riflessione sulle trasformazioni negli scenari urbani e territoriali: da un lato, la crisi ambientale e, dall'altro, l'emergere di nuovi ambienti insediativi, problematici e conflittuali, che rispecchiano una nuova urbanità. È in questo quadro che all'attenzione degli studiosi s'impongono problematiche come quelle delle forme progettuali e gestionali da dare ai territori agricoli periurbani, interfaccia tra città e campagna, compromessi dalle pressioni dello sviluppo insediativo, cui la Convenzione Europea del Paesaggio ha sottolineato la necessità di estendere l'attenzione. Recenti, contraddittori e instabili, difficilmente interpretabili secondo le tradizionali categorie derivate dalla lettura della città o della campagna, necessitano di innovativi e adeguati strumenti sia di riconoscimento dei valori diffusi e latenti presenti in essi, che di gestione delle trasformazioni, al fine di "creare" un paesaggio contemporaneo e sostenibile.

Gli spazi della periurbanità si configurano come territorio da proteggere non tanto per una palese qualità, quanto per il valore strategico della propria posizione, per la compensazione e salvaguardia ambientale e per il loro potenziale educativo e ricreativo. Al fine di formulare strategie di recupero e riqualificazione del paesaggio periurbano, si è assunta l'ipotesi di un *parco per la campagna periurbana* che ne proponga la tutela, la valorizzazione e la fruizione, esaltandone i benefici di interesse pubblico per il valore ambientale, culturale e sociale.

*Argomento* – Lo studio ha scelto di centrare la propria attenzione sul paesaggio periurbano, come spazio e dimensione socio-economica in cui convivono stabilmente caratteri e segni derivanti da matrici e dinamiche contrapposte. Negli ultimi anni le aree agricole periurbane sono state riscoperte come una preziosa risorsa per la protezione dell'ambiente e del territorio, per l'equilibrio economico, come spazio abitabile e matrice storica delle specifiche realtà locali ed è maturata la consapevolezza del ruolo che l'agricoltura può assumere nel miglioramento delle condizioni del paesaggio. Esse si propongono come luogo di una valorizzazione innovativa, dove tutelare non significa difendere lo stato dei paesaggi da qualunque alterazione, ma vuol dire, come sottolinea Roberto Gambino, «tornare a prendersi cura del territorio abitato, gestire, recuperare e riutilizzare il patrimonio di risorse naturali e culturali, ridar senso all'eredità del passato».

*Obiettivi* – Si delinea un possibile percorso di valorizzazione che vede nell'attenzione al paesaggio il metodo per la trasformazione della città e del territorio e nell'agricoltura uno strumento per la sostenibilità della trasformazione dei territori periurbani. In questa prospettiva viene esaminato lo strumento del *parco agricolo* come specifico supporto di strategie in grado di affrontare in termini integrati e multifunzionali le problematiche poste dalla diffusione urbana e come principio d'intervento capace di recuperare il valore identitario, economico e sociale degli spazi aperti periurbani, sollecitando un nuovo *sguardo* e *cura* verso il patrimonio territoriale e paesaggistico.

*Risultati attesi* – La ricerca perviene a una visione di sintesi di un modello di valorizzazione del paesaggio periurbano, a partire dai valori espressi dalla sua matrice agricola e la formulazione di una retorica sull'applicazione del metodo di valorizzazione paesaggistica come esaltazione dei valori ambientali, culturali e sociali di un territorio, preliminare alla redazione di progetti di paesaggio. La necessità di guidare e gestire le trasformazioni del paesaggio in modo consapevole conduce alla formulazione di *linee-guida* e dei necessari presupposti metodologici. Essi propongono l'applicazione di indirizzi e pratiche per un comportamento responsabile, atta a favorire la compatibilità delle scelte con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, in linea con le normative vigenti e le politiche comunitarie, fornendo indicazioni su come affrontare all'interno dei processi di sviluppo locale il tema della valorizzazione dell'identità e della peculiarità del paesaggio e il miglioramento della fruibilità sociale del patrimonio ambientale e culturale. Gli esiti dello studio sono indirizzati agli attori, prevalentemente istituzionali, in grado di attivare i processi di gestione paesistica delle trasformazioni territoriali.

## **Contenuti**

### *Capitolo I – Paesaggio*

Un profondo e rinnovato interesse per la cultura del paesaggio ha segnato l'ultima fase del secolo scorso. Se, sulla scia della presa di coscienza della crisi ecologica e delle emergenze ambientali, vi era stato un atteggiamento di totale predominanza dei valori scientifico-ecologici, attorno alla metà



degli anni Ottanta avviene un recupero della visione percettiva, oltre che storica e culturale, del paesaggio, causa ed effetto dell'emergere di una nuova sensibilità per la bellezza naturale e della riaffermazione dell'esperienza estetica che in essa si compie come dimensione progettuale per il paesaggio.

Inoltre, se le teorie del Movimento Moderno avevano, di fatto, relegato il concetto di paesaggio allo spazio risultante dal negativo dei volumi costruiti e condotto alla contrapposizione tra costruito e non costruito, tra città e campagna, la progettazione del paesaggio riacquista una visuale che integra urbano e rurale, spazi aperti e costruiti, sistemica delle parti del territorio, conseguente a un recupero di *senso* degli spazi aperti – i *vuoti* – prima contrapposti dialetticamente al costruito, ora saturi di valori storici, culturali ed ecologici. Progettare, mantenendo il punto di vista sul paesaggio, significa comprendere la rivalutazione semantica che tale concetto ha subito e le implicazioni che vi sono insite. Il concetto di paesaggio assume, infatti, nella società moderna una pluralità di significati ignota al passato. Aggiornato dalla Convenzione Europea, nel 2000, il concetto di paesaggio viene riferito agli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani, ed esteso ai paesaggi della vita quotidiana e ai paesaggi degradati. Al di là dei paesaggi dell'eccellenza, esso si modifica per comprendere la dimensione dell'ordinarietà e della quotidianità, dell'urbano e del periurbano, ai quali rivendere un ruolo simbolico ed estetico oltre che ecologico-funzionale e strutturante. Il paesaggio, cardine di una riflessione più ampia che coinvolge il modo di costruire territori e società, rivendica un ruolo cruciale nelle politiche di governo del territorio, con la ricerca di nuovi modelli di sviluppo, compatibili con i valori culturali e le qualità ambientali, attraverso l'espressione di una nuova cultura del paesaggio contemporaneo. Così, guardando a tali interpretazioni di paesaggio, si devono rileggere le parti più problematiche della città contemporanea – vuoti urbani, aree dismesse, aree periurbane – come punti chiave per la ridefinizione dei valori etici ed estetici della città e del territorio.

## *Capitolo II – Paesaggi periurbani*

Con quest'ottica, la ricerca intrapresa ha scelto di porre la propria attenzione sul paesaggio periurbano, privilegiando di analizzare le caratteristiche di questa porzione di territorio. Più di qualunque altri, gli spazi della periurbanità sono luoghi recenti, ibridi, contraddittori e instabili, con la coesistenza di caratteri che appartengono sia al lessico urbano che al lessico rurale, labili al cambiamento e continuamente sottoposti alle dinamiche di trasformazione urbana. Un ambito di conflitto tra le problematiche relative alla crescita della città e quelle relative alla trasformazioni dei paesaggi agricoli e naturali, entrambi sia dal punto di vista territoriale e paesistico che dell'interesse politico, sociale ed economico.

Nel quadro di una cultura che ha fatto propri i temi della sostenibilità, architetti, urbanisti e paesaggisti stanno portando avanti da tempo una riflessione sui territori periurbani che muove dall'attribuzione di senso agli spazi aperti, sperimenta la lettura del contesto, contribuendo a rinnovare gli strumenti di analisi urbana, ad abbandonare sia l'approccio severamente ur-

bano-centrico che quello puramente ambientalista, e a ridefinire il rapporto tra la città e la campagna.

Mentre *paesaggio urbano* e *paesaggio rurale* sono generalmente riconoscibili con chiarezza e assoggettabili a categorie d'indirizzi codificate, per i *paesaggi periurbani* si cerca ancora di definire, con altrettanta chiarezza, le più idonee direzioni di intervento. Se periurbano è diventato quello spazio e quella dimensione sociale ed economica in cui "convivono stabilmente" caratteri e segni differenti, derivanti dalla contrapposizione di matrici agricole e dinamiche urbane, ne consegue una ricerca di strategie di gestione del territorio basate sul riconoscimento delle caratteristiche di questa realtà urbano-rurale, labile, fluida e dilatata, che dal nucleo denso della città spinge la diffusione dell'edificato fino al territorio aperto rurale.

Nonostante la frammentazione dovuta alle "contaminazioni" urbane, la permanenza di caratteri agrari e seminaturali costituisce una caratteristica distintiva e un potenziale punto di forza su cui basare la sfida progettuale dei paesaggi periurbani: interpretare tali spazi a partire dal patrimonio di risorse paesaggistiche che essi possiedono, riferibili tanto alle risorse primarie, a riserve di naturalità e di biodiversità, alle articolazioni morfologiche, quanto alle risorse identitarie di carattere storico-culturale, riconoscendo e rafforzando il valore relazionale tra storia, natura e identità locali.

### *Capitolo III – Dalle Buone Pratiche a un modello di parco agricolo periurbano*

«I territori della periurbanità si configurano come il terreno della sperimentazione di pratiche antiche, che nascono dal bisogno di aver cura e prestare attenzione, gestendo il territorio come fosse un giardino e, assumendo un principio di responsabilità verso ciò che ci circonda, un territorio mentale per la "cultura del paesaggio" [...] una sinapsi... un luogo dove allargare lo sguardo per rendere più capaci le nostre precedenti convinzioni».

La ricerca di nuove funzioni e nuove forme progettuali e gestionali per le aree periurbane, che continuano ad essere caratterizzate da valenze agricole, rappresenta un campo di notevole rilievo nell'affrontare sia il problema legato ai margini urbani, sia proprio quello della produzione e ricostruzione dei valori ambientali nello spazio urbano. L'analisi di alcune esperienze nazionali ed internazionali esemplari traccia il filo di un percorso che vede i territori periurbani acquisire importanza, dapprima, come infrastruttura di compensazione ambientale, fino a proporsi, nelle sperimentazioni più recenti, attraverso lo strumento del *parco agricolo*, come modello di sviluppo socioeconomico del territorio in cui insistono. In particolare, vengono indagati la strategia di progettazione e gestione del GrünGürtel di Francoforte, il progetto strategico di riqualificazione territoriale del Parco Agricolo Sud Milano, il modello di gestione dell'area periurbana agricola di Ciaculli a Palermo, il modello di valorizzazione paesaggistica integrato turistico-rurale perseguito dal Parco Metropolitano delle Colline di Napoli.

Dai programmi e dalle azioni dei casi analizzati vengono estrapolate le informazioni atte a focalizzare gli strumenti per la tutela e la valorizzazione delle aree periurbane attraverso l'assunzione della matrice agro-ambientale come chiave di lettura e l'agricoltura come tecnica dell'architettura del

paesaggio, strumento capace di esaltare i valori ambientali, storico-culturali, economici ed estetici del luogo. Si descrive, così, un percorso che, a partire dal valore sistemico attribuito agli spazi aperti, conduce all'utilizzo della "risorsa agricoltura" come forma di *cura* del territorio e come veicolo per promuovere e rafforzare l'identità locale, nel quadro di una nuova "cultura dell'abitare il paesaggio contemporaneo". In questa direzione, l'agricoltura tende ad essere proposta non solo come produzione appropriata di beni primari, ecocompatibile e caratterizzata localmente, ma come produzione di *valori territoriali*: la riassegnazione di valore intrinseco al territorio della campagna supera il mero "vincolo ambientale", mira a ricostruire strutturalmente il valore e il senso, la capacità di resistenza al consumo di territorio e la produzione attiva di paesaggio con un processo costruttivo e non difensivo. In tal modo, lo strumento del *parco agricolo* appare funzionale non solo alla creazione di nuove economie e di benefici ambientali, ma anche a sollecitare un nuovo *sguardo* verso il patrimonio territoriale e paesaggistico, una diversa percezione delle relazioni dei territori fra città e campagna verso una nuova realtà che le comprende entrambe.

#### *Capitolo IV – Proposta di un Sistema integrato archeologico-rurale per il territorio di Selinunte. Linee-guida*

L'esame dei casi di studio ha contribuito a mettere a fuoco problematiche critiche e limiti delle attuali sperimentazioni nella trasformazione dei paesaggi periurbani: il recupero dei terreni agricoli in via di abbandono, la valenza ambientale dell'attività agricola, la conversione dell'agricoltura alla multifunzionalità, le sperimentazioni di nuovi modi di fruire il patrimonio agricolo e il ruolo rilevante che assumono i privati. La fase successiva focalizza la definizione dei punti salienti di una proposta metodologica basata sull'individuazione dei paradigmi concettuali e mirata alla soluzione sperimentale delle problematiche di un territorio specifico, quello delle campagne di Selinunte. Il territorio periurbano, soggetto alle pressioni espansive dei centri urbani di Castelvetro e Campobello di Mazara e dell'urbanizzazione sulla fascia costiera, caratterizzato dall'agricoltura di grande qualità dell'uliveto e dalla presenza del fortissimo attrattore turistico-culturale dell'area archeologica, è un ambito applicativo emblematico di una realtà molto diffusa in Sicilia, dove il paesaggio rurale, non tutelato, è tessuto connettivo di un enorme giacimento di beni storico-archeologici. Attraverso una serie di descrizioni e osservazioni inerenti le relazioni fisico-morfologiche e storiche di questa porzione di territorio, se ne riconoscono i caratteri peculiari e si attribuisce al sistema delle risorse archeologiche e agricole il ruolo di volano di un processo di riqualificazione paesaggistica e di sviluppo sostenibile.

La scelta di quest'area ha reso possibile applicare il metodo di lettura interpretativa e di valorizzazione paesaggistica su un territorio di notevole ricchezza e complessità, per ritrovare il significato di *paesaggio* come *patrimonio culturale* e di un approccio che, nel superamento della concezione "puntuale" del bene e nella sua necessaria integrazione nel paesaggio, configura un progetto di valorizzazione del patrimonio archeologico-culturale diffuso.

Il parco agricolo all'interno del sistema integrato di valorizzazione viene a

costituire lo strumento, fondato sull'integrazione multidisciplinare, per la restituzione di valori ai beni e al tessuto attraverso la leggibilità del paesaggio. La proposta, più che una delimitazione, un modello predefinito o uno schema geometrico, delinea un principio d'intervento, una struttura unitaria e organica di gestione e d'integrazione della realtà circostante, una rete di relazioni fisiche e immateriali tra luoghi, i cui valori devono essere comunicati e presentati in modo organico, leggibile e identitario.

<sup>1</sup> GAMBINO R., *Conservare – Innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, UTET, Torino, 1997, p.10.

<sup>2</sup> MININNI M., *Né città né campagna. Un terzo territorio per una società paesaggista*, «Urbanistica», 128, 2005.



LA RICERCA

*«È sempre sorprendente, quando ci si mette  
a meditare un po', scoprire la differenza tra  
pensare alle cose e pensare alla relazione  
tra le cose».*

G. BATESON



*A. von Humboldt, Dragon Tree, 1810*

# Capitolo I

---

## *Il Paesaggio*

### I.1 PROLEGOMENA

Parlare di *paesaggio* significa spingersi all'interno delle implicazioni insite nel concetto e comprendere il percorso di rivalutazione semantica che ha condotto il termine al significato attuale. Il concetto di paesaggio ha assunto, infatti, nella società moderna una pluralità di significati, ignota al passato, tanto che oggi esso accoglie sia l'accezione estetico-visuale di *panorama*, sia quella storico-culturale di *palinsesto*, sia ancora l'accezione ecologica di *insieme di ecosistemi*<sup>1</sup>. Gli studiosi di paesaggio difendono la ricchezza di questa complessità semantica, proponendo una visione olistica interdisciplinare per una nuova sintesi fra natura e cultura<sup>2</sup>. La nozione di paesaggio, come dice Alberto Clementi, «aperta, enigmatica e costitutivamente ambigua»<sup>3</sup>, si pone come punto di convergenza fra saperi disciplinari profondamente diversificati, fra concezioni fondate sulla storia e sull'ecologia, provenienti tanto dalla percezione sociale, quanto dall'estetica.

Progettare il paesaggio, oggi, richiede una visione che integri città e campagna, spazi aperti e costruiti, sistemica delle parti del territorio e che è conseguente a un recupero di senso degli spazi aperti – i *vuoti*, prima contrapposti dialetticamente allo spazio costruito, adesso ricolmati di valori storici, culturali ed ecologici. Gli spazi aperti – urbani ed extraurbani – non vengono più considerati come isolati, ma come elementi che compongono sistema con il costruito, oltre che tra essi stessi. Il passaggio all'idea di *contesto*, il riconoscimento nel paesaggio di natura, cultura, storia e l'idea di esso come entità intrinsecamente storica ed evolutiva, rendono chiaro quanto è importante recuperare la capacità di progettare dei mutamenti, che sappiano essere esteticamente validi e tali da non sfigurare l'*identità* dei luoghi<sup>4</sup>. I valori intrinseci – fisici e culturali – e la peculiarità del contesto, tutti elementi che concorrono a costituire l'identità, diventano gli indicatori per prevedere il lungo termine dell'azione: la *sostenibilità*. Progettare il paesaggio è «anticiparne il divenire»<sup>5</sup> per una sostenibilità, che non è solo ambientale o economica ma che è soprattutto depositaria di valori culturali.

In un quadro che riflette la complessificazione e l'aggravamento della crisi del paesaggio, come crisi della relazione che lega l'uomo all'ambiente in cui abita, si cerca di capire il senso e il ruolo del paesaggio nella società contemporanea. Aggiornato dalla Convenzione Europea del 2000<sup>6</sup>, il concetto di paesaggio viene riferito agli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani, ai paesaggi della vita quotidiana e ai paesaggi degradati<sup>7</sup>. Al di là dei paesaggi dell'eccellenza, esso si modifica per comprendere la dimensione dell'ordinarietà e della quotidianità, dell'artificio e del costruito, dell'urbano e del periurbano, cui rivendicare un ruolo simbolico ed estetico, oltre che ecologico-funzionale e strutturante. Così, guardando a tali interpretazioni di paesaggio, si devono rileggere le parti più problematiche della città contemporanea – vuoti urbani, aree dismesse, aree periurbane – come punti chiave per ridefinire i valori etici ed estetici della città e del territorio.

Il mutamento di senso e di campo di applicazione del concetto di *paesaggio*, così come delineato dalla Convenzione Europea, deriva dalla riflessione sulle trasformazioni negli scenari urbani e territoriali: da un lato, la crisi ambientale e, dall'altro, l'emergere d'inedite spinte alla diffusione degli insediamenti, delle infrastrutture e dei *grandi servizi*, hanno creato nuovi ambienti insediativi, *paesaggi del disordine*, problematici e conflittuali, in cui, però e nonostante tutto, gli abitanti si riconoscono, secondo i criteri di una nuova urbanità. È in questo quadro che all'attenzione degli studiosi s'impongono tematiche come quella dei territori periurbani<sup>8</sup>, interfaccia tra città e campagna, ma sempre meno riconoscibili come campagna, continuamente esposti alle dinamiche di trasformazione della città e, in attesa di una trasformazione in termini di valorizzazione immobiliare, all'abbandono delle attività agricole. Per tali territori è urgente trovare nuove forme progettuali e gestionali<sup>9</sup>.

La Convenzione Europea ha il merito di avere proposto il *paesaggio* come tema politico d'interesse generale e di avere fornito uno strumento giuridico, il primo a scala europea, per la sua protezione, gestione e valorizzazione. L'evoluzione che, alla fine dell'Ottocento, ha portato alla definizione del valore di patrimonio storico, del compito pubblico di proteggerlo e alle leggi di tutela che ne sono derivate in tutta Europa, si è ripresentato a distanza di un secolo nel processo che ha portato alla conquista del riconoscimento giuridico del paesaggio, come «componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità» e, di qui, alla responsabilità individuale e pubblica di garantirne il futuro e governarlo attraverso un processo decisionale fondato sulla sensibilizzazione delle popolazioni.

Così il *paesaggio*, concetto-chiave di una riflessione più ampia che coinvolge il modo di costruire territori e società, rivendica oggi un ruolo cruciale nelle politiche di governo del territorio, con la ricerca di nuovi modelli di sviluppo, compatibili con i valori culturali e le qualità ambientali, attraverso l'espressione di una nuova cultura del paesaggio contemporaneo.

## I.2 L'AMBIGUITÀ DEL TERMINE

«È proprio dal paesaggio, che bisogna ripartire: dalla prima di quelle “parole-pipistrello” (sia uccello che topo, a seconda di come si consideri) in grado di mostrare, in dipendenza dal contesto, una faccia oppure l'altra e, così facendo, di cogliere meglio di altre l'innata bifaccialità del mondo, la sua ambigua doppiezza. Quel pipistrello che Baudelaire assimila alla Speranza, e che proprio contro “il fradicio soffitto” del linguaggio sbatte il capo – e al cui “incerto” ma soltanto perché non rettilineo, quantico volo non resta che affidarsi». Così Franco Farinelli concludeva il suo celebre saggio *L'arguzia del paesaggio*<sup>10</sup>, argomentando la natura bifacciale del termine *paesaggio*, «parola che serve a designare intenzionalmente la cosa e allo stesso tempo l'immagine della cosa [...] parola che esprime insieme il significato e il significante, in maniera tale da non poter distinguere l'uno dall'altro».

Nato tra la seconda metà del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento in tutte le lingue europee, questo termine possiede tale pluralità di significati: esso indica sia l'oggetto reale – cioè la porzione di territorio – sia la rappresentazione dell'oggetto reale, ovvero la riproduzione pittorica di una porzione di territorio. Assumerà successivamente un terzo significato: paesaggio come quello che di un territorio è percepibile simultaneamente con lo sguardo.

Negli anni '50, il geografo toscano Renato Biasutti, nel suo *Il paesaggio terrestre*, evidenziava tale duplicità nelle sue definizioni di *paesaggio sensibile* e *paesaggio geografico*<sup>11</sup>: la prima denotava una condizione *estetico-percettiva*, legata a un soggetto osservatore che elabora la rappresentazione del *territorio*, tramutandolo in *paesaggio*; la seconda indicava una realtà indipendente dall'osservatore o dall'atto di osservazione, che deriva i suoi presupposti dalla geografia fisica e dalle scienze naturali.

Farinelli definiva la parola «un caso esemplare di doppio senso che scaturisce da un unico termine: una stessa parola esprime due significati diversi, e uno di questi significati (il più usuale e frequente, vale a dire quello di natura estetica e letteraria) risulta prevalente, mentre il secondo (più remoto e da raggiungere: e si tratta dell'accezione oggettuale, materiale e concreta, anzi scientifica) resta sullo sfondo». Queste due accezioni sono confluite nelle comuni definizioni del termine *paesaggio* comunemente inteso sia come «l'aspetto di un luogo, di un territorio quale appare quando lo si abbraccia con lo sguardo», sia, in senso geografico, come «particolare conformazione di un territorio che risulta dall'insieme degli aspetti fisici, biologici e antropici»<sup>12</sup>.

La nascita dell'ecologia ha poi introdotto un ulteriore punto di vista, forse più vicino all'oggettività geografica, che ha, inizialmente, sostituito il termine *paesaggio* con quello di *ambiente* come «insieme eterogeneo di tutti gli elementi, i processi e le interrelazioni che costituiscono l'ecosfera, considerato nella sua struttura [...] ecologico-sistemica, che lo definisce come un aggregato superiore di ecosistemi, naturali e antropici; dinamica, che lo identifica con un processo evolutivo»<sup>13</sup>. Oggetto dell'ecologia è l'*ambiente*,



R. Magritte, *La condizione umana*, 1933



inteso come spazio fisico-biologico, e dunque altra cosa dal paesaggio nelle sue valenze estetico-percettive. La geografia e l'ecologia, sviluppando una propria concezione del paesaggio, hanno finito per screditare il concetto *estetico* del paesaggio stesso: la prima ha manifestato una sempre maggior diffidenza per quello che nel paesaggio non è riportabile a dati fisici, descrivibili oggettivamente, ha eliminato le considerazioni estetico-percettive dal proprio orizzonte scientifico, dichiarando l'irrilevanza e l'inaffidabilità della nozione estetica di paesaggio. La seconda ha sostituito il concetto di ambiente a quello di paesaggio. Come ci fa notare Paolo D'Angelo nel suo *Estetica della Natura*, si è finito, quindi, per sostenere che l'unica posizione accettabile sia quella di ridurre il paesaggio all'ambiente e di pensare che il paesaggio in senso estetico non sia altro che il *panorama*, la bella veduta.

Le sovrapposizioni introdotte dalla scienza ecologica hanno, quindi, condotto a una certa confusione nell'uso dei termini *paesaggio*, *territorio* e *ambiente*. A tal proposito, Rosario Assunto avanzava un chiarimento: «*Territorio*: il territorio ha significato quasi esclusivamente spaziale e valore più estensivo-quantitativo che intensivo-qualitativo [...] Esso è infatti un'estensione della superficie terrestre, che può essere delimitata secondo divisioni geofisiche, differenze linguistiche, delimitazioni politico-amministrative. *Ambiente*: L'ambiente ha due significati prevalenti: uno biologico [...] e uno storico-culturale. Il concetto di ambiente include in sé quello di territorio [...] essendo l'ambiente il territorio qualificato biologicamente, storicamente e culturalmente. Nell'ambiente c'è il territorio con in più la vita, la storia e la cultura. *Paesaggio*: Il paesaggio è, infine, la forma che l'ambiente conferisce al territorio come materia della quale esso si serve – o meglio – se vogliamo essere più precisi: il paesaggio è la forma in cui si esprime l'unità sintetica a priori [...] della materia (territorio) e del contenuto-funzione (ambiente)»<sup>14</sup>.



Annibale Carracci, *Paesaggio con fiume*, 1590



Annibale Carracci, *Paesaggio con bagnanti*, 1616



Annibale Carracci, *Paesaggio con il ritorno dalla fuga in Egitto*, 1585



Assunto aveva chiara coscienza che l'aspetto estetico di un intero territorio è una componente essenziale della sua identità storica e anche ambientale in senso lato, per cui la salvaguardia di un assetto paesistico globale, anche nel suo aspetto estetico, è una condizione necessaria per la salvaguardia del patrimonio culturale e ambientale. Leggiamo in *Il paesaggio e l'estetica*: «Il paesaggio è natura nella quale la civiltà rispecchia se stessa immedesimandosi nelle sue forme; le quali, una volta che la civiltà, una civiltà con tutta la sua storicità, si è in esse riconosciuta, si configurano ai nostri occhi come forme, a un tempo, della natura e della civiltà [...] Quasi tutto il paesaggio da noi conosciuto come naturale è un paesaggio plasmato, per così dire, dall'uomo: è natura cui la cultura ha impresso le proprie forme, senza però distruggerla in quanto natura; e anzi modellandola per ragioni che, in prima istanza, non erano estetiche, ma in sé implicavano quella che potremmo chiamare una coscienza estetica concomitante; e finivano con l'esaltare, mettendola in evidenza, la vocazione formale [...] di cui la natura, in quanto materia, volta per volta si rivelava dotata»<sup>15</sup>. Il paesaggio è, quindi, *unità di natura e cultura*<sup>16</sup>: esso è sempre una costruzione culturale, non può essere ridotto ad *ambiente*, che ne è la condizione di possibilità naturale ed ecologica, con ciò asserendo la parzialità sia di ogni riduzione alla pura dimensione ambientale che dell'accezione vedutistico-visibilistica.



N. Poussin, *Orfeo ed Euridice*, 1648



N. Poussin, *Funerali di Focione*, 1648

Paolo D'Angelo così distingue: «L'ambiente è un fatto fisico, descrivibile scientificamente; il paesaggio è un fenomeno percettivo, che rientra nell'ambito delle esperienze estetiche. Ovviamente, nessuno si sogna di mettere in dubbio la legittimità di una considerazione scientifica dell'ambiente, o la necessità della sua protezione [...] L'importante è sapere che quando parlano di paesaggio il naturalista o il geografo, e quando si parla di paesaggio in senso estetico, si hanno di mira fatti differenti, che



C. Lorraine, *Paesaggio con figure danzanti*, 1648

hanno ognuno la propria legittimità e che, soprattutto, non possono essere trattati allo stesso modo»<sup>17</sup>. D'Angelo ribadisce l'importanza della ricerca sul valore estetico del progetto: la valorizzazione del senso dell'identità estetica dei luoghi fa parte della complessità del significato di paesaggio. Allora propone di considerare *paesaggio* in senso estetico non la veduta o il panorama, ma un carattere distintivo dei luoghi, che appartiene ai luoghi stessi, anche se, come è ovvio, in quanto i luoghi sono percepiti da un osservatore: *il paesaggio come identità estetica dei luoghi*, carattere che inerisce al luogo e lo individua come quel particolare luogo. Poi aggiunge: «Bisogna rivendicare al paesaggio lo *status* di tutti i valori estetici che è quello dei valori intersoggettivi culturali, storici, ovvero di essere mezzi di identificazione culturale per una comunità [...] all'identità estetica del paesaggio appartengono *sempre* costitutivamente la natura e la storia e ognuna con un nesso inseparabile con l'altra. Il paesaggio in senso estetico non è mai *soltanto* natura ma è *sempre* anche storia. Conoscere e capire un paesaggio è infatti un atto complesso che non si realizza solo con la percezione, che richiede la comprensione dei processi nel tempo e la collocazione all'interno della relazione fra natura, storia e cultura [...] La definizione in termini di identità estetica lega immediatamente il valore di paesaggio alle *individualità* dei singoli luoghi e quindi impone di pensare il paesaggio in senso estetico come infinità pluralità di paesaggi».

«Ci sono dei tratti 'oggettivi' che caratterizzano il paesaggio e contribuiscono a fissarne l'identità, cioè il suo essere appunto *quel* paesaggio e il paesaggio di *quel* luogo<sup>18</sup>»: la *fisionomia* di un luogo, *quella complessa unità di senso simbolico ed estetico che chiamiamo paesaggio*<sup>19</sup> è stata da molti studiosi identificata tramite l'immagine del *genius loci*<sup>20</sup> o, ancora, del *nomos* intrinseco nel luogo, «ossia un insieme individuabile di invarianti che costituiscono quello che gli urbanisti chiamano lo "statuto del luogo": una griglia di caratteristiche che definiscono l'irriducibile singolarità, [...]



C.D. Friedrich, *Viandante sul mare di nebbia*, 1818



C.D. Friedrich, *Donna al tramonto del sole*, 1818





A. von Humboldt, *Carte Generale du Royaume de la Nouvelle Espagne depuis le Parallele de 16 1/4 jusqu'au Parallele de 38 1/4 (Latitude Nord), 1811*

la sua specificità differenziale, la sua cifra espressiva»<sup>21</sup>. Ci ricorda Lucia Bonesio che «l'idea che una vera e propria personalità si esprima nel paesaggio è utile a comprendere il significato e l'importanza della coerenza che ogni atto territorializzante deve possedere per non essere aggressivo e potenzialmente dissolutore dell'unità espressiva del luogo» e che «sono caratteri non riducibili alla pura sembianza estetica, che ne è, casomai, la modalità in cui ne leggiamo l'attuazione culturale e storica»<sup>22</sup>.

I valori intrinseci – fisici e culturali – e la peculiarità del contesto, tutti gli elementi che concorrono a costituire l'identità, diventano gli indicatori per prevedere il lungo termine dell'azione: la *sostenibilità*. Progettare il paesaggio è «il processo di produzione di un territorio basato sull'*anticipazione*, in parte vaga, in parte definita, del suo divenire sociale e spaziale»<sup>23</sup> per una sostenibilità che non è solo ambientale o economica ma che è soprattutto depositaria di valori culturali.

In una ciclica oscillazione tra l'enfaticizzazione degli aspetti ambientalisti e bionaturalistici e gli approcci di natura estetico-pittorica, nel corso del sec. XX, il senso del concetto di paesaggio è, quindi, cambiato così come profondamente è cambiata la visione della natura. Dall'idea romantica del *panorama*, si è pervenuti ad una concezione sistemica che ne scopre la sostanza ambientale, l'essere “materia viva”, sistema di ecosistemi, che include la dinamicità, l'eterogeneità dei componenti, la possibile varietà delle forme di percezione e di interpretazione, il carattere di immagine e rappresentazione dell'uomo e della società<sup>24</sup>, deposito materiale dei segni della storia dell'uomo, documento, luogo della memoria, patrimonio collettivo. Come afferma Claudia Cassatella, in queste accezioni, il paesaggio interseca il concetto di territorio e quello di ambiente, ma si differenzia per essere *la mediazione simbolica che la società utilizza per rappresentarli*<sup>25</sup>.



A. von Humboldt, *Geographical, historical and statistical Map of Mexico, 1822*



Il dibattito e la ricerca degli Ottanta e Novanta dello scorso secolo hanno richiamato l'attenzione sulla dimensione economico-sociale del paesaggio. L'elaborazione e il riconoscimento del paesaggio come spazio simbolico della comunità insediata, espressione di una soggettività collettiva che, come tale, deve essere riconosciuta quale patrimonio identitario locale, impone nuovi valori, primo tra tutti, la *socialità* del paesaggio, la sua partecipazione alla cultura generale, presente nella soggettività individuale, ma soprattutto nell'espressione di una soggettività collettiva, in parte creata dal paesaggio stesso, che viene riconosciuta come fattore importante di *identità locale*. Un fattore che ha assunto importanza prioritaria in qualsiasi politica socioculturale, a partire dalla definizione di paesaggio data dalla Convenzione Europea.



*A sinistra:*

*J.P. Hackert, Paesaggio con le rovine della Valle dei Templi di Agrigento, 1778;*

*J.P. Hackert, Roma vista dalle Terme di Caracalla, 1779-1780.*

*A destra:*

*J. P. Hackert, Veduta della valle tuscolana con Marino e Castel Gandolfo, 1789;*

*J.P. Hackert, Veduta delle rovine di Pompei, 1799.*

Appare chiaro un cambiamento di mentalità operativa: il concetto di paesaggio diviene il punto di partenza di una nuova visione unitaria del progetto di spazio e società. Progettare, mantenendo il punto di vista sul paesaggio, significa comprendere la rivalutazione semantica che tale concetto ha subito e le implicazioni che vi sono insite. Oggi, la nozione di paesaggio «aperta, enigmatica e costitutivamente ambigua»<sup>26</sup>, si pone come punto di convergenza fra saperi disciplinari profondamente diversificati, fra concezioni fondate sulla storia e sull'ecologia e provenienti dalla percezione sociale e dall'estetica. Forse, come affermava Farinelli, «proprio in forza della sua connaturata e calcolata ambiguità» passando all'interno del suo «doppio senso e dell'impiego molteplice dello stesso materiale», alla sua capacità omnicomprensiva di essere e di alludere a sensi plurimi in cui è «l'allusione il fattore che determina la complessità [...] il paesaggio resta l'unica immagine del mondo in grado di restituirci qualcosa della strutturale opacità del reale – dunque il più umano e fedele, anche se il meno scientifico, dei concetti»<sup>27</sup>.

### I.3 COMPLESSITÀ E COMPrensIONE OLISTICA DEL PAESAGGIO

Lo straordinario interesse per i temi della natura, del territorio e dei luoghi del vivere è un fenomeno che non ha precedenti nella storia della cultura occidentale e che, negli ultimissimi decenni, ha subito un'improvvisa valorizzazione, nell'ottica del raggiungimento di uno sviluppo sostenibile.

Il crescente rilievo politico e sociale che la questione del paesaggio assume, oggi in Europa, ha avuto certamente origine dalla presa di coscienza della crisi ecologica e delle emergenze ambientali, ma risponde anche a un *ampio e profondo cambiamento nella struttura del sentire*<sup>28</sup>, che ha caratterizzato la società della fine del sec. XX. Nel tentativo di capire il senso attuale della nozione di paesaggio, è difficile sottrarsi alla tentazione di cercarne le radici nei mutamenti strutturali della società contemporanea. Dice Roberto Gambino: «Con brutale schematizzazione, si potrebbe pensare che, come la *nascita* del paesaggio è stata posta in relazione con l'esordio del capitalismo<sup>29</sup>, così la sua crisi attuale, preludio di una *morte* annunciata<sup>30</sup> o di una metamorfosi radicale, possa e debba essere posta in relazione con la crisi del capitalismo maturo, post-industriale e post-moderno. E in effetti molti aspetti della società tardo-moderna o post-moderna – che caratterizzano il cambiamento nella *struttura del sentire* [...] sembrano trovare riscontro nelle domande e nelle preoccupazioni riguardanti il paesaggio»<sup>31</sup>. Nella domanda di paesaggio si riflettono l'emergere di *nuove domande sociali* e la ricerca di identità e senso dei luoghi, rispecchiando un malessere diffuso che si relaziona ai processi di globalizzazione e alla conseguente omologazione da un lato, squilibri e disegualianze dall'altro.

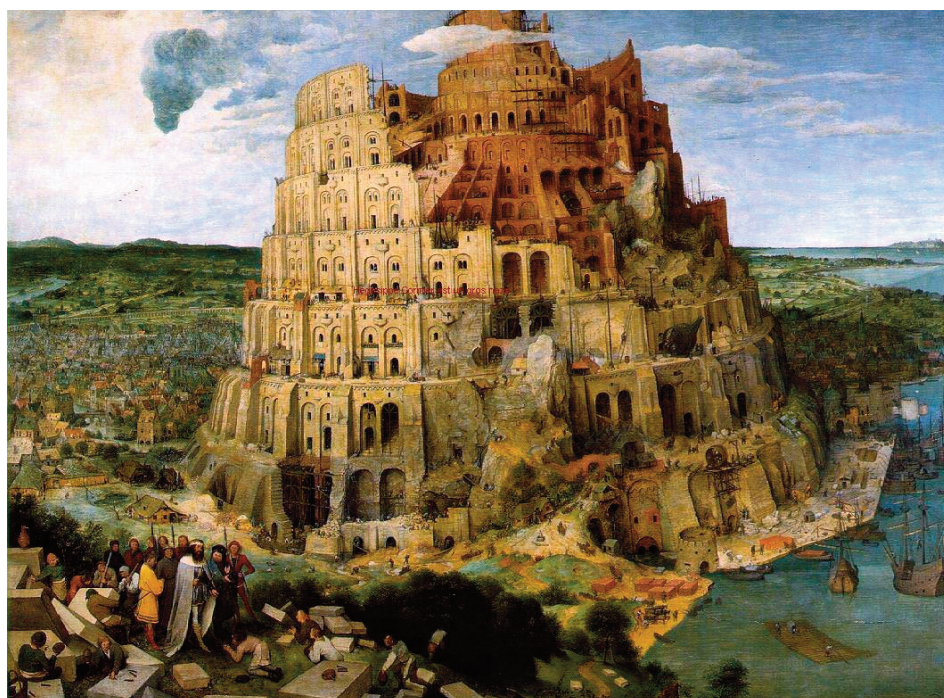
Come nota Augustin Berque, «la spettacolare crescita della domanda di paesaggio non è soltanto una deriva estetizzante di una società sazia; al contrario è il segno che l'uomo tende a riallacciare i suoi legami con la terra, che la modernità aveva dissolto»<sup>32</sup>. In altre parole, il sentimento che



anima la domanda di paesaggio può essere collegato all'ansia di riconciliazione con la propria storia e con la natura, nata come reazione alla perdita dei legami, tra individui e luoghi, società e territorio, città e natura.

Sotto forma di ecologia e di paesaggismo, di educazione all'ambiente e di filosofia della terra o geofilosofia, i temi della natura e della cultura, identificata quest'ultima con i valori del paesaggio, hanno aperto un capitolo nuovo alla riflessione contemporanea e ridisegnato un nuovo orizzonte concettuale al sapere tradizionale e agli specifici ambiti disciplinari. Il rinnovato interesse per la *cultura del paesaggio*, come abbiamo accennato, viene iscritto all'interno di uno dei fenomeni culturali che ha dominato la scena di molti campi del sapere alla fine del secolo scorso. Andreas Huysen, critico d'arte, sostiene che proprio la centralità del concetto di natura è una delle più importanti caratteristiche della cultura postmoderna occidentale, che iscrive le forme della modernità nel vasto campo degli interessi pubblici, dalle questioni ecologiste e storiche alle questioni di genere e di minoranza<sup>33</sup>. La nascita dei movimenti ambientalisti e il rifiorire della letteratura naturalistica, dei programmi culturali filtrati attraverso una forma paesaggistica o secondo una prospettiva ecologista esemplificano tale centralità.

Nella società contemporanea è evidente l'emergere dei valori della diversità, della complessità, della coesistenza, della contaminazione. La riflessione su tali connotazioni del nostro tempo è stata inaugurata dal filosofo francese Jean Francois Lyotard che, nel suo pamphlet *La condition postmoderne*<sup>34</sup>, ha proposto una vera e propria categoria interpretativa della società contemporanea, che chiama appunto *postmoderna*, caratterizzata dal venire meno della pretesa propria dell'epoca moderna di fondare un unico senso del mondo partendo da principi metafisici, ideologici o religiosi e dalla conseguente apertura verso la precarietà di ogni senso. La frantumazione di tali principi ha fatto emergere la pluralità e le differenze,



Pieter Bruegel il Vecchio, *Torre di Babele*, 1563



e ha moltiplicato le forme del sapere. Assistendo a uno sfaldamento e a un frammentarsi delle sue convinzioni, della sua identità, del suo tempo, senza alcuna certezza di un senso stabile, l'uomo perde ogni riferimento forte che poteva determinarne con sicurezza l'identità, è *dislocato*, continuamente esposto alla velocità del mutamento e al sopraggiungere dei più diversi accadimenti, i quali esigono da lui lo sforzo di comprenderne la diversità di significato.

In questa cornice, come ben descrive Serenella Iovino<sup>35</sup>, la devastazione delle risorse ambientali appare come logica conseguenza della visione dualistica e piramidale del rapporto tra umanità e natura: la crisi ecologica fa emergere l'insostenibilità delle trasformazioni e mostra come il progresso sia in contraddizione con uno sviluppo costruito sulla virtuale inesauribilità delle risorse naturali, incapace di protrarsi nel tempo senza mettere irreversibilmente a repentaglio la sopravvivenza del patrimonio trasmissibile alle future generazioni. La cancellazione del passato, delle memorie e delle eredità naturali e culturali, si associa inevitabilmente alle paure per il futuro. I tentativi di individuare nuovi percorsi di sviluppo sostenibile mettono in evidenza le interazioni tra i problemi economici e sociali delle collettività e le esigenze di tutela ecologica ed ambientale.

All'entusiasmo per la scienza e per la crescita economica, si sostituisce una domanda di maggiore democratizzazione, che accolga considerazioni di ordine sociale, etico, estetico. Muovendo da alcuni principi base, relativi alla finitezza delle risorse a disposizione, della capacità di carico dei sistemi naturali, del ruolo delle reti e della loro complessità, la *scienza della sostenibilità* apre la prospettiva di una nuova relazione tra uomo e sistemi naturali, economici, sociali ed istituzionali. Alla supremazia delle scienze positive e al loro tentativo di restituire la realtà attraverso dati oggettivi e quantificabili, dominanti nella prima metà del XX Secolo, segue un cambiamento del pensiero e dei valori, una transizione della cultura e del sentire contemporaneo dal *paradigma scientifico* al *paradigma sociale*<sup>36</sup>.

L'influsso delle scienze sociali sulle tematiche ambientali apre un produttivo dibattito interdisciplinare e richiede di definire «una costellazione di concetti, valori, percezioni e comportamenti condivisi da una comunità, che dà forma ad una visione particolare della realtà come base del modo in cui la comunità si organizza»<sup>37</sup>. Per tutti gli anni Novanta, il dibattito sul paesaggio, sulla sua definizione e sulle linee d'azione opportune, ha teso ad evidenziare progressivamente l'importanza di questo valore sociale e culturale, del complesso di significati che l'uomo attribuisce al paesaggio, particolarmente al paesaggio in cui vive: anche considerando la realtà come *sistema di sistemi* di cui il soggetto conoscente è parte integrante, si evidenzia però come «la scoperta del sistema non possa avvenire se non come scoperta della comunità e se non sotto forma di cultura socialmente approvata e condivisa»<sup>38</sup>.

La riscoperta della dimensione del locale, il tema della memoria e delle differenze culturali, una rivalutazione della diversità, altri temi forti derivati dalla cultura postmoderna, convergono nella questione del paesaggio



come parte di una più generale ricerca di autenticità e di identità socio-culturale. L'affermazione del concetto di identità diviene chiave legittimante della nuova generazione di politiche rivolte al paesaggio, mirate a frenare le tendenze alla banalizzazione e all'omologazione che cancellano ogni peculiarità locale: dalla riflessione postmoderna ereditano la reazione all'omologazione, l'apertura verso un principio omnicomprensivo, la reazione ai verticalismi e la ricerca di meccanismi partecipativi dal basso, una nuova disponibilità e un'accresciuta tolleranza verso le diversità culturali.

Legando sempre più la sensibilità per il passato alle preoccupazioni per il futuro, l'attenzione per il paesaggio travolge progressivamente ogni frontiera spaziale e temporale, allargando lo sguardo sui territori extraurbani, agricoli e naturali, come parallelamente avviene, nel campo dei beni culturali, con l'estensione del principio di conservazione dai singoli monumenti alla "città storica" o all'intero territorio, nella globalità dei suoi



*Paesaggio del Parco  
Archeologico e Paesaggistico  
della Valle dei Templi di  
Agrigento, già sito Unesco*



*Valle dei Templi di Agrigento.  
Vista dal Giardino della  
Kolymbeta verso il Tempio di  
Castore e Polluce.*

(Ph. L. Rizzo)



valori storici e culturali<sup>39</sup> o, ancora, nell'ambito dei movimenti ambientalisti, dalla protezione di singole specie o di singoli siti alla tutela degli interi ecosistemi e del territorio globale.

La definizione dell'odierna nozione di paesaggio si configura quindi sotto il segno estensivo della complessità e delle relazioni: sistemi complessi, capaci di accogliere la natura plurima della realtà. Il paesaggio introduce nella progettazione una dimensione che ricerca orizzonti sempre più aperti, interrelati e complessi, tesi a ridefinire gli stessi ambiti del progetto, superando i settori disciplinari in un'interconnessione di problematiche, dove il progetto viene visto come *processo di elaborazione di un territorio*<sup>40</sup>, in una sintesi che ne comprenda la complessità: il concetto di *paesaggio* si presta ad accogliere le molteplici dimensioni e la dinamicità, a dare spazio alla diversità e al *continuum* del divenire temporale, per diventare *motore di uno sviluppo sostenibile*, modello paradigmatico di una capacità di gestire in maniera interconnessa, sistemica, componenti diverse di uno stesso insieme.



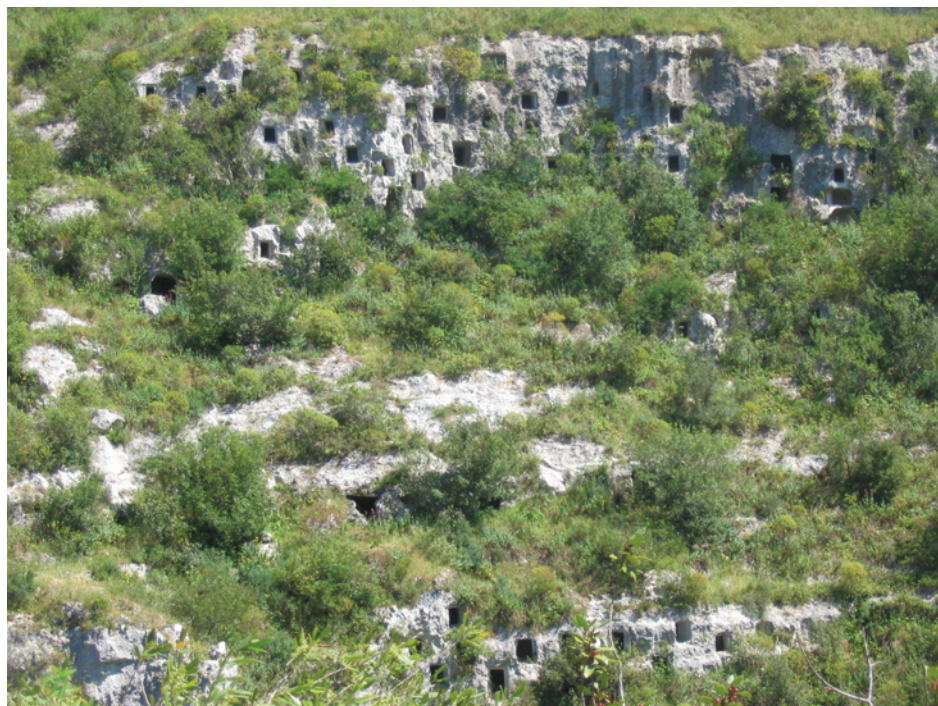
*Il Giardino della Kolymbeta,  
Valle dei Templi di Agrigento*

## I.4 IL PAESAGGIO NELL'EUROPA DEL XXI SECOLO

Come abbiamo visto, dal ripensamento dei presupposti del progetto moderno dell'Occidente è scaturita la ridefinizione del concetto di paesaggio, inteso non più come raffigurazione estetica e proiezione soggettiva, ma come manifestazione concreta, storica, simbolica e comunitaria di identità culturali espresse nel territorio. Il dibattito e la ricerca degli anni Ottanta e Novanta dello scorso secolo, hanno portato a riconoscere, oltre l'accezione *ecologico-ambientale*, la *dimensione sociale* del paesaggio e l'importanza degli *aspetti storici e culturali*. Inoltre, il vivace risveglio di interesse sulla *dimensione semiotica ed estetica* ha affermato il ruolo del paesaggio come *processo di significazione e di comunicazione sociale*: il paesaggio, inteso come contesto fisico e simbolico delle attività umane, nodo dei rapporti tra la società e il territorio, è prima di tutto “nozione sociale pregnante di implicazioni sociali, politiche e culturali”<sup>41</sup> e spazio evolutivo per le società locali, sia in termini concreti sia come ambito per l'immaginazione collettiva.

Il pluralismo delle matrici disciplinari storicamente impegnate nella ricerca e nella riflessione sul paesaggio – ecologia e scienze naturali, geografia e scienze della terra, economia, sociologia, antropologia, semiologia, storia, urbanistica, architettura, ecc. – lo rende, da sempre, un luogo di convergenza interdisciplinare, origine di diverse direttrici di ricerca e, nello stesso tempo, punto di tensione di interpretazioni e proposte progettuali diverse.

Risultato di una lunga elaborazione concettuale, la Convenzione Europea del Paesaggio, siglata nel 2000 e divenuta legge in Italia nel 2004, nelle sintetiche e incisive definizioni del suo articolato e nella *Relazione esplicativa* che l'accompagna, sancisce questa dimensione complessa e molteplice, accogliendo le sue intrinseche ambiguità e le *irriducibili tensioni* interpretative – *polisemia e comprensione olistica, oggettività e soggettività, identità e alterità*<sup>42</sup> – ed effettua una saldatura tra le diverse dimensioni,



*La Necropoli di Pantalica, sito Unesco*



superando l'approccio settoriale per una visione integrata e trasversale. Essa restituisce un quadro articolato di valori attribuiti alle risorse paesaggistiche e culturali: da quelli ecologici ed estetici, a quelli storico-scientifici, storico-testimoniali e culturali, fino ai valori economici, identitari e sociali.

Prima di vedere in dettaglio le concezioni più significative espresse dalla Convenzione, possiamo così riassumere alcuni punti fondamentali della nuova visione del paesaggio:

- trasformazione concettuale del “bene paesaggistico” in “patrimonio culturale”;
- interpretazione del paesaggio come “risorsa”, in quanto opportunità di sviluppo sostenibile;
- recupero del significato culturale dei paesaggi come fondamento di identità;
- estensione a tutto il territorio del concetto di “paesaggio”;
- estensione degli interessi dai paesaggi eccellenti ai paesaggi ordinari e quotidiani del cambiamento e del degrado;
- azioni sul paesaggio mirate alla conservazione degli aspetti significativi (salvaguardia), all'armonizzazione delle trasformazioni (gestione), al ripristino o alla creazione di nuovi paesaggi (pianificazione).

#### 1.4.1. *Definizione di paesaggio*

Secondo l'Art. 1 della Convenzione «Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni»<sup>43</sup> ed è «componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale, nonché fondamento della loro identità»<sup>44</sup>. «Tale definizione tiene conto dell'idea che i paesaggi evolvono col tempo, per l'effetto di forze na-



*Coltivazione della vite a  
Pantelleria*

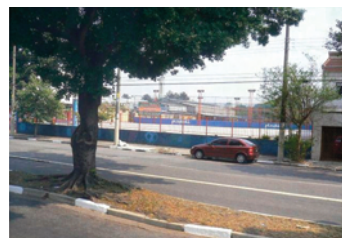
turali e per l'azione degli esseri umani. Sottolinea ugualmente l'idea che il paesaggio forma un tutto, i cui elementi naturali e culturali vengono considerati simultaneamente»<sup>45</sup>.

Un aspetto innovativo della Convenzione è la dimensione sociale e partecipata conferita al paesaggio, con l'introduzione del "fattore percettivo". Il riconoscersi delle popolazioni in un territorio è strettamente legato alle forme spaziali e temporali che la popolazione stessa percepisce nel luogo, permettendole di disegnare e dare forma al territorio. Come ha osservato Alberto Clementi, tale approccio «induce a trattare come questione centrale i modi in cui i processi di identificazione e di appartenenza fanno diventare patrimonio condiviso l'ambiente di vita quotidiano. Perché il paesaggio acquisti lo statuto di patrimonio deve infatti generarsi un senso comune che venga sentito come proprio dai diversi soggetti che agiscono al suo interno, in primo luogo dalle società locali che con il loro consenso costituiscono un fattore decisivo per il successo delle politiche di tutela. Solo a queste condizioni può diventare infatti un patrimonio identitario che non è un mero lascito del passato, ma un valore continuamente costruito dalla volontà di chi abita e usa il territorio»<sup>46</sup>.

#### I.4.2. *Paesaggio come bene collettivo*

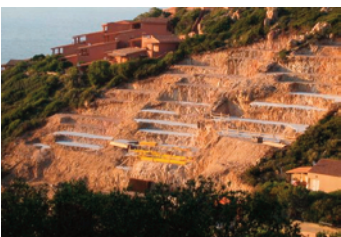
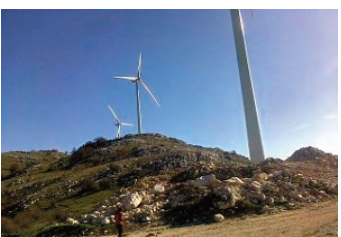
La Convenzione fonda il proprio dettato normativo sull'idea che il paesaggio rappresenti un "bene", indipendentemente dal valore concretamente attribuitogli.

Il preambolo della Convenzione ha il merito di chiarire con efficacia questa impostazione. Esso afferma come il paesaggio, «elemento importante della qualità della vita delle popolazioni svolga importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale» e costituisca «una risorsa favorevole all'attività economica e come, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, possa contribuire ad uno sviluppo sostenibile fondato su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, l'attività economica e l'ambiente e alla crescita culturale della città».



*Degrado paesaggistico in zone periferiche e periurbane*





dinanza europea»<sup>47</sup>. E asserisce che, come «componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, esso rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo»<sup>48</sup>.

Il quadro di riferimento del concetto di paesaggio appare, quindi, articolato e complesso: il suo significato evidenzia ambizioni socio-culturali, etico-filosofiche, economiche e politiche.

Il riferimento all'intero territorio, e non a singole aree d'eccellenza, comporta uno spostamento d'attenzione dagli oggetti ai sistemi, dagli eventi al contesto, con un ripensamento del concetto di bene culturale, concetto che induce necessariamente a concentrare l'attenzione sui singoli oggetti di tutela, in qualche modo enucleandoli dal contesto e una transizione verso quello più ampio e comprensivo di patrimonio culturale, con un'apertura dalle politiche di tutela verso tutte le politiche capaci di incidere sulle condizioni e sull'evoluzione del paesaggio.

«Al centro dell'attenzione si situano così i processi e non i prodotti, mentre il contesto da sfondo passivo e indifferente, diventa il legante necessario dei singoli eventi culturali, stretto ad essi in una prospettiva necessariamente co-evolutiva»<sup>49</sup>. Mediazione tra società e territorio, il patrimonio organizza e qualifica il paesaggio, legando dinamicamente la coscienza storica alle richieste della società contemporanea.

La Convenzione Europea del Paesaggio ha aggiornato il concetto di paesaggio in direzione dello sviluppo sostenibile, tracciando un contesto culturale diverso ed evoluto rispetto al passato. Considerando società, cultura e natura come un *unicum* inscindibile, la Convenzione evidenzia i legami del paesaggio con il concetto di sostenibilità e lo interpreta come "risorsa", in quanto opportunità di sviluppo, anche economico, da ottenere attraverso azioni diversificate atte al miglioramento della qualità complessiva e al rafforzamento delle identità paesaggistiche.



*Degrado paesaggistico in zone periferiche e periurbane*

La Convenzione Europea descrive un percorso culturale verso una nuova coscienza del paesaggio come luogo di vita delle popolazioni, percepito come fattore identitario, fondamentale per la ricostruzione dei valori patrimoniali e per uno sviluppo sostenibile del territorio.

Nella sua accezione attuale, così come discende dal recente dibattito nazionale ed internazionale, di patrimonio di risorse identitarie storico-culturali, fisico-naturalistiche, sociali e simboliche<sup>50</sup>, secondo una visione olistica della gestione del territorio, il concetto di paesaggio è principio ispiratore di politiche integrate e configura la complessità di una prospettiva teorica che ritiene inscindibili le forme fisiche dalle forme sociali e dai processi culturali stratificati nel tempo.

#### I.4.3 *Campo di applicazione*

La Convenzione afferma l'interpretazione del paesaggio come luogo ed espressione dell'identità culturale, riconoscendone il valore simbolico e culturale: come recita il testo della Convenzione, ogni paesaggio, infatti, concorre all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale, contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell'identità collettiva.

Se tutti i luoghi esprimono identità culturali locali, meritevoli di essere conservate e trasmesse, allora il concetto di paesaggio non può che ampliarsi dall'accezione estetica elitaria degli episodi eccezionali, alla designazione di ogni realtà territoriale. Ciò comporta che le azioni per il paesaggio devono superare la concezione puramente vincolistica, adottata normalmente per la tutela dei paesaggi "eccezionali", verso una direzione progettuale, di miglioramento o di gestione di tutti i luoghi, soprattutto di quelli della quotidianità o della produzione.

«Riconoscendo che il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana»<sup>51</sup>, la Convenzione si applica a tutto il territorio delle Parti e «riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati<sup>52</sup>». «Il campo di intervento delle politiche e dei provvedimenti [...] deve riferirsi alla totalità della dimensione paesaggistica del territorio degli Stati. A tal proposito, la Convenzione si applica all'insieme del territorio europeo, che si tratti degli spazi naturali, rurali, urbani o periurbani. Non la si potrebbe limitare unicamente agli elementi culturali o artificiali, oppure agli elementi naturali del paesaggio: si riferisce all'insieme di tali elementi e alle relazioni esistenti tra di loro<sup>53</sup>».

La Convenzione opera la ricongiunzione del territorio con il paesaggio e ne afferma la rivalutazione come costruzione culturale e storica, luogo d'intersezione tra dinamiche naturali e socio-culturali. Paesaggio è *ovunque* ed è il territorio *nella sua totalità*, non solo quello connotato di particolare

pregio artistico-monumentale o estetico-vedutistico: in questo modo, non distinguendo tra paesaggio d'eccellenza e paesaggio ordinario, tra territori di interesse paesaggistico e territori non paesaggistici, fonda la premessa del recupero di tutto il territorio, compreso quello degradato o abbandonato. Aree dismesse, vuoti urbani, fasce di margine, aree interstiziali, periferie, le parti più problematiche della città contemporanea, divengono punti chiave quindi per la definizione di una qualità urbana che esprima attraverso il paesaggio i suoi valori etici ed estetici.

L'estensione del significato di paesaggio a tutto il territorio e a tutti i tipi di paesaggio deriva dalla constatazione che *ogni* paesaggio è elemento chiave del benessere individuale e sociale e costituisce un ambito di vita delle popolazioni, le quali risentono della qualità paesaggistica sulla qualità della loro vita. La Convenzione stabilisce che il paesaggio, quale bene della collettività, va salvaguardato, gestito e/o progettato indipendentemente dal suo valore concreto. La polarizzazione del valore estetico-paesaggistico su alcune località eccezionali – di contro a una sottovalutazione del territorio ordinario, può avere effettivamente contribuito, finora, a consolidare l'idea che questi ultimi non siano meritevoli di cura, attenzione, tutela o valorizzazione, permettendo il loro degradare a “non luoghi”, territori di destinazione puramente funzionale, e consegnandoli a una trasformazione indiscriminata e insostenibile. Per far intendere questo principio, Riccardo Priore ricorre a un'efficace metafora: «Nessuno si è mai sognato di dire che l'aria debba essere tutelata giuridicamente solo quando è perfettamente pura o che occorra farsi carico della qualità dell'aria in funzione del suo valore specifico. In effetti, le misure protettive dell'aria sono adottate soprattutto quando questa è inquinata o minacciata, e non solo quando è integra e totalmente pura. Per il paesaggio, purtroppo, questa saggezza, per lunghi anni, è mancata. Si è infatti detto e ripetuto (e c'è ancora chi si ostina a sostenere) che il paesaggio è giuridicamente tutelabile soltanto quando assume una valenza particolare o presenta un valore eccezionale; altrimenti non è paesaggio; e se non è paesaggio, non può essere tutelato e valorizzato come tale»<sup>54</sup>.

#### I.4.4. *Azioni sul paesaggio*

A questo punto la Convenzione pone l'accento sulle politiche, cioè sulle azioni, gli attori e le risorse necessarie per preservare, mantenere o riqualificare i paesaggi esistenti. Non più solo vincoli, ma forme di gestione attiva che devono coinvolgere, motivare e responsabilizzare i molteplici soggetti che a vario titolo intervengono nella costruzione del paesaggio. La scelta di estendere l'attenzione per la dimensione paesaggistica all'intero territorio induce a prefigurare “politiche” flessibili, al di là delle misure vincolistiche per aree specifiche, che si occupino progettualmente e responsabilmente del paesaggio espresso in tutti i luoghi o del suo recupero e miglioramento. Prevede, quindi, i seguenti principi di azione sul paesaggio, da applicare in modo dinamico e processuale:

«*Salvaguardia dei paesaggi* riguarda i provvedimenti presi allo scopo di preservare il carattere e la qualità di un determinato paesaggio al quale le popolazioni accordano un grande valore, che sia per la sua configura-



zione naturale o culturale particolare. Tale salvaguardia deve essere attiva ed accompagnata da misure di conservazione per mantenere gli aspetti significativi di un paesaggio.

*Gestione dei paesaggi* riguarda i provvedimenti presi conformemente al principio dello sviluppo sostenibile per accompagnare le trasformazioni provocate dalle esigenze economiche, sociali o ambientali. Tali provvedimenti potranno riguardare l'organizzazione dei paesaggi o gli elementi che li compongono. Mirano a garantire la cura costante di un paesaggio e a vigilare affinché evolva in modo armonioso, allo scopo di soddisfare i fabbisogni economici e sociali. La gestione dovrà essere dinamica e dovrà tendere a migliorare la qualità dei paesaggi in funzione delle aspirazioni delle popolazioni.

*Pianificazione dei paesaggi* riguarda il processo formale di studio, di



*Paesaggi agricoli siciliani: coltivazione di cereali nella piana di Catania (Ph. Salvo Orlando), orticoltura dell'entroterra nisseno e, a destra, vigneti del trapanese*



progettazione e di costruzione mediante il quale vengono creati nuovi paesaggi per soddisfare le aspirazioni della popolazione interessata. Occorre elaborare autentici progetti di pianificazione, soprattutto nelle aree maggiormente colpite dal cambiamento e fortemente deteriorate (periferie, zone periurbane ed industriali, litorali). Tali progetti di pianificazione si pongono come obiettivo la radicale ristrutturazione dei paesaggi degradati»<sup>55</sup>.

In realtà, continua il testo della *Relazione esplicativa* «in ogni zona paesaggistica, l'equilibrio tra questi tre tipi di attività dipenderà dal carattere della zona e dagli obiettivi definiti per il suo futuro paesaggio. Certe zone possono richiedere una protezione molto rigorosa. Invece, possono esistere delle zone il cui paesaggio estremamente rovinato richiede di venir completamente ristrutturato. Per la maggior parte dei paesaggi, si rende necessario l'insieme delle tre tipologie di intervento, mentre altri richiedono



*Paesaggi agricoli siciliani:  
campagne terrazzate nel  
ragusano e, a sinistra,  
agrumeti nella zona di Ribera e  
frutteti dell'entroterra  
agrigentino*





*Paesaggi agricoli fotografati  
da Yannes Arthus Bertrand:  
Campagne presso Cognac,  
Francia;  
Risaie nei terrazzamenti  
di Bali, Indonesia;  
Campagne nei pressi di Quito,  
Ecuador*

(Ph. Yannes Arthus Bertrand)



uno specifico grado di intervento»<sup>56</sup>.

La Convenzione, riconoscendo la trasformazione come valore e assumendo come obiettivo prioritario il controllo dinamico dei cambiamenti, richiede una progettualità capace di combinare diversamente azioni di salvaguardia, di sviluppo compatibile e di riqualificazione pianificata in relazione ai valori caratterizzanti delle diverse parti del territorio, al fine di «accompagnare i cambiamenti futuri riconoscendo la grande diversità e la qualità dei paesaggi che abbiamo ereditato dal passato, sforzandoci di preservare, o ancor meglio, di arricchire tale diversità e tale qualità invece di lasciarle andare in rovina»<sup>57</sup>.

#### I.4.5. *Significato culturale del paesaggio*

Nella definizione inclusiva data dalla Convenzione Europea è implicita l'idea che il paesaggio, in quanto tale, sia "culturale" e ne viene omessa intenzionalmente l'aggettivazione. Il concetto di "paesaggio culturale", così come inteso dall'UNESCO, non viene ripreso perché in contraddizione con il principio della Convenzione di riconoscere rilevanza giuridica a tutti i paesaggi, indipendentemente dal loro specifico valore. In questa prospettiva, il concetto di *paesaggio culturale* viene sostituito con quello del *significato culturale* intrinseco a ogni paesaggio, che riguarda l'intero territorio e non soltanto alcuni brani di particolare rilevanza.

Ogni paesaggio ha sempre un imprescindibile significato culturale, legato ai contenuti ed alle modalità dell'esperienza paesistica, ai legami inscindibili tra quello che è il substrato fisico e il campo delle significazioni, alle motivazioni e ai condizionamenti culturali del soggetto e delle collettività. Si riconosce, in tal modo, all'intero territorio, un significato e un interesse culturale e, quindi, un'esigenza di forme più o meno articolate di tutela e di intervento, indipendentemente dall'eccellenza dei valori estetici o ecologici delle singole parti.

L'attenzione verso i valori diffusi e ordinari e per le parti degradate in cui è più urgente intervenire, prende il posto di quella tradizionalmente riservata ai monumenti, alle bellezze naturali e alle aree di particolare valore. Confrontato alla definizione di "paesaggio culturale" espressa dall'UNESCO, la concezione espressa dalla Convenzione Europea<sup>58</sup>, costituisce la premessa per la tutela attiva e la valorizzazione paesaggistica di tutto il territorio, introducendo una rivalutazione del paesaggio nella sua totalità: non solo i paesaggi ai quali è riconosciuto un universale valore di eccezionalità, ma anche i paesaggi "minori", come quelli periurbani e agrari, più esposti ai rischi di trasformazioni incontrollate<sup>59</sup>.

Il testo della Convenzione sintetizza il percorso che ha condotto da una concezione *monumentale e settoriale*, che poneva la sua attenzione a *elementi, aree e siti riconosciuti come dotati di un'eccezionale rilevanza*, ad una *patrimoniale e territoriale*, che guarda al reale *ambiente di vita*<sup>60</sup> «in cui gli elementi non sono organizzati astrattamente per "settori" (questo è un bene culturale, quella è una risorsa naturale, questo è un problema di degrado, quella è un'area di valorizzazione turistica), ma convivono e trovano il loro senso nella condivisione di uno stesso spazio e tempo»<sup>61</sup>.

## I.5 PROGETTO E PAESAGGIO

Le tematiche della sostenibilità hanno imposto ai diversi ambiti disciplinari un cambiamento di visuale e un sostanziale ripensamento delle metodologie di analisi e approccio progettuale. La presa di coscienza della limitatezza delle risorse ha, quindi, generato nuove categorie di riferimento in direzione di uno sviluppo sostenibile ed equilibrato tra istanze della società, ambiente costruito e ambiente naturale.

I fenomeni complessi della città contemporanea, inoltre, hanno indotto la cultura architettonica ad ampliare la propria visione d'insieme e il modo di intendere il progetto verso una realtà più vasta e secondo punti di vista condivisi da altre discipline: in questo quadro, il concetto di paesaggio offre il necessario raccordo fra territorio, cultura e istanze della società attraverso una visione olistica e trasversale, aperta a nuove problematiche, che ha ridefinito strumenti e scale di intervento. Esso si pone, all'inizio del secolo XXI, come termine di una riflessione che coinvolge il modo di costruire territori e società, capace di unire la dimensione naturale e sensibile della realtà con quella culturale e simbolica, «un pensiero in grado di restituire immagini efficaci delle molteplici relazioni che legano *individui e ambiente* inquadrati in una dimensione *temporale*»<sup>62</sup>. Nella sua accezione attuale, infatti, di *patrimonio di risorse identitarie storico-culturali, fisico-naturalistiche, sociali e simboliche*<sup>63</sup> il concetto di paesaggio è principio ispiratore di politiche integrate e configura la complessità di una prospettiva teorica che ritiene inscindibili le forme fisiche dalle forme sociali e dai processi culturali stratificati nel tempo.

«Portare la cultura paesaggista dentro le discipline urbanistiche e progettuali ha contribuito da una parte a rinnovarne gli strumenti di analisi urbana perché il progetto, reclamando un giudizio, non interrompe il processo conoscitivo ma, piuttosto, lo rende critico. Dall'altra parte, il punto di vista del paesaggio ha aiutato la cultura urbanistica, che ha fatto propri i temi della sostenibilità, a cercare relazioni non conflittuali tra natura e cultura, tra le antinomie di parco e non parco, città e campagna, lavorando con i materiali di entrambe, integrandone problemi e soluzioni»<sup>64</sup>.

Progettare con riferimento al paesaggio significa adottare una visione orizzontale che supera le classiche dicotomie di *testo/contesto*, *pieno/vuoto*, *natura/artificio*, *urbano/extraurbano* per approdare a una visione del territorio inteso come *unicum* di natura e storia, in cerca di nuove possibili interpretazioni e ipotesi di progetto integrate. Ma anche, il carattere *dinamico* del paesaggio getta un ponte fra *passato/futuro* e fra *conservazione/innovazione*, volgendo verso «verso la complessità delle eredità e dei modi di divenire, che in ogni epoca, incessantemente, collegano la mobilità e la permanenza»<sup>65</sup>.

Roberto Gambino intravede nel rapporto tra progetto e paesaggio il paradigma di una concezione più matura del progetto, consapevole della complessità, della fluidità e del pluralismo delle dinamiche sociali contemporanee, della necessità di una continua certificazione sociale delle scelte progettuali<sup>66</sup>, in cui la conservazione dei valori ereditari è legata, in

modo inscindibile, alla produzione di nuovi valori e «non può darsi autentica e durevole conservazione che non comporti trasformazione innovativa»<sup>67</sup>.

L'idea di paesaggio ci restituisce un metodo per accogliere le dimensioni proprie della città contemporanea, della molteplicità, dell'eterogeneità, del contrasto e dell'ibrido. Come suggerisce Mirko Zardini «il concetto di paesaggio ci può aiutare in questa operazione di liberazione dello sguardo e della mente. Parlare di paesaggio non significa ingrandire il nostro campo di osservazione fino ad abbracciare porzioni di territorio sempre più vaste: è solo un modo diverso di guardare alle stesse cose»<sup>68</sup> e risponde alla necessità di un nuovo modo di interpretare le trasformazioni in atto, la cui complessità non può essere compresa solo dal punto di vista della città, ma richiede uno sguardo allargato al territorio nella sua interezza. Ampliando lo sguardo al paesaggio, vengono riscoperti nuovi campi d'interesse e d'azione: l'innovativa concezione espressa dalla Convenzione Europea, introducendo una rivalutazione del paesaggio nella sua totalità, costituisce la premessa per la tutela attiva e la valorizzazione paesaggistica di tutto il territorio, ma soprattutto esorta all'attenzione e alla cura dei paesaggi "minori", i più esposti alle trasformazioni incontrollate. Tra questi ultimi, di massima importanza, le parti di territorio che tradizionalmente sono state considerate esterne alla città, gli spazi aperti periurbani, finora considerati terreno neutro aperto a tutte le trasformazioni, per i quali affermare un ruolo ecologico-funzionale ma anche simbolico ed estetico.

A partire dalla riflessione sui principi e sugli approcci introdotti dalla Convenzione Europea del Paesaggio, si vogliono delineare possibili indirizzi di valorizzazione, in particolare, del paesaggio agricolo periurbano, tema che rappresenta, attualmente, il punto di convergenza di diversi approcci disciplinari. Si avvierà, quindi, nel capitolo successivo, un'analisi delle posizioni di approccio al tema della periurbanità e delle metodologie di intervento, nell'obiettivo di restituire senso e ruolo a questo paesaggio, nella consapevolezza della necessità di una posizione transdisciplinare e di una lettura complessa e completa delle relazioni che il paesaggio innesca con le problematiche dell'architettura, della città e del territorio.

- <sup>1</sup> Si veda FEDAP- AIAPP, *Carta di Napoli. Il parere degli specialisti sulla riforma degli ordinamenti di tutela del paesaggio in Italia, Raccomandazioni per la redazione di una carta del paesaggio*, Napoli, 8 ottobre 1999. La Raccomandazione n. 1 definisce il paesaggio «identificabile quale specifica risorsa culturale e ambientale in cui interagiscono fra loro caratteristiche ecologico-ambientali e naturalistiche, storico-insediative e architettoniche, visuali-percettive e dell'aspetto sensibile.»
- <sup>2</sup> Si veda ad esempio la ricerca SIU-UCBAP Ministero Beni e Attività Culturali, *Studi metodologici per l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio*, i cui esiti sono pubblicati nel volume a cura di CLEMENTI A., *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Meltemi, Roma 2002, e i contenuti della *Carta di Napoli, op.cit.*
- <sup>3</sup> Così la definisce Alberto CLEMENTI in «Revisioni di paesaggio», in CLEMENTI A. (a cura di), *op. cit.*, p. 23.
- <sup>4</sup> Cfr. D'ANGELO P., *Estetica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2001. «Paesaggio come identità estetica dei luoghi» è la locuzione proposta dall'Autore che definisce il paesaggio in senso estetico come un carattere – non oggettivo e neppure soggettivo nel senso dell'arbitrarietà, ma intersoggettivo – che inerisce al luogo e lo individua come quel particolare luogo, anche se in quanto percepito da un osservatore.
- <sup>5</sup> Come sostiene Pierre Donadieu, il paesaggista è colui che si occupa del «processo di produzione di un territorio basato sull'anticipazione, in parte vaga, in parte definita, del suo divenire sociale e spaziale». DONADIEU P., *Progettazione paesaggistica*, in «Lotus Navigator» n. 5, 2002, p. 96. Cfr. DONADIEU P., *La Société paysagiste*, Actes Sud/ENSP, Arles/Versailles, 2002.
- <sup>6</sup> CONSIGLIO D'EUROPA, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze 20 ottobre 2000, ratificata dal Parlamento Italiano nella Legge 9 gennaio 2006, n. 14.
- <sup>7</sup> Si vedano l'Art. 1– *Definizioni*, punto a) e l'Art. 3 – *Campo di applicazione*, della *Convenzione Europea del Paesaggio, op.cit.*
- <sup>8</sup> Cfr. BOSCACCI F., CAMAGNI R. (a cura di), *Tra città e campagna: periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna 1994.
- <sup>9</sup> DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma 2006.
- <sup>10</sup> FARINELLI F., *L'arguzia del paesaggio*, in «Casabella», 575-576, 1991, pp.10-12. Anche in F. FARINELLI, *I segni del mondo*, La Nuova Italia, Firenze 1992, pp. 201-210.
- <sup>11</sup> BIASUTTI R., *Il paesaggio terrestre*, UTET, Torino 1947. Il *paesaggio sensibile* è definito come “ciò che l'occhio può abbracciare in un giro d'orizzonte o, se si vuole, percettibile con tutti i sensi”, mentre il *paesaggio geografico* è “la sintesi astratta di quelli visibili”.
- <sup>12</sup> GABRIELLI A., *Grande Dizionario Italiano*, Hoepli 2008, riportata in molti dizionari di lingua italiana.
- <sup>13</sup> ROMANI V., *Il paesaggio. Teoria e pianificazione*, Franco Angeli, Milano 1994, p. 47.
- <sup>14</sup> ASSUNTO R., *Paesaggio, ambiente, territorio: un tentativo di precisazione concettuale*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», n. 47-48, 1980, pp. 49-51. Definizione riportata da RONCAGLIA L.G., *Nuovi paesaggi ferroviari europei*, in [www.fedoa.unina.it](http://www.fedoa.unina.it).
- <sup>15</sup> R. ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica*, Giannini, Napoli, 1973, vol. I, p. 365 e vol. II, p. 29.
- <sup>16</sup> R. ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica*, Giannini, Napoli, 1973, vol. II, p. 1. Assunto specifica che: può essere *copernicano* l'atteggiamento dell'uomo che «per finalità pratiche costruisce il proprio paesaggio e trasforma la natura esercitando su di essa quella libertà di cui la natura stessa, nel costituirsi ad oggetto di contemplazione come paesaggio, lo ha reso consapevole» (p. 19). In questo caso, dunque, «il paesaggio è natura a cui la cul-

tura ha dato forma modellandola» (p. 11). L'atteggiamento *tolemaico* è quello per cui «la natura è forma in cui la nostra cultura trapassa diventando suo contenuto» (p. 7). In questo caso il paesaggio è «in quanto soggetto di apprezzamento estetico, una scoperta alla quale l'uomo perviene guardando la natura (territorio) con il proprio gusto, che è sempre il gusto di una cultura» (p. 7). Si veda a tal proposito la teoria dell'origine culturale del paesaggio come doppia *artialisat*ion, *in situ* e *in visu* in ROGER A., *Court traité du paysage*, Gallimard, Paris 1997, pubblicato in Italia nel 2009 da Sellerio, trad. di Maria Delogu.

- <sup>17</sup> D'ANGELO P., *Estetica della natura: bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Roma-Bari, Laterza 2001.
- <sup>18</sup> D'ANGELO P., *Estetica della natura: bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Roma-Bari, Laterza 2001, p. 159.
- <sup>19</sup> BONESIO L., *I limiti del paesaggio*, relazione alla giornata dallo stesso titolo, Monte S. Salvatore (Ticino), 3. 10. 2003, in <http://www.geofilosofia.it/paesaggi/>
- <sup>20</sup> NORBERG SCHULZ Ch., *Genius loci. Paesaggio ambiente architettura*, Mondadori Electa, Milano 1979. Nell'elaborazione della sua "fenomenologia dell'architettura", Norberg-Schulz attinge da Heidegger i concetti base della sua analisi.
- <sup>21</sup> BONESIO L., *I limiti del paesaggio*, *op. cit.*
- <sup>22</sup> BONESIO L., *I limiti del paesaggio*, *op. cit.* Cfr. BONESIO L., *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Diabasis, Reggio Emilia, 2007.
- <sup>23</sup> DONADIEU P., *Campagnes urbaines*, Actes Sud, Arles 1998. Trad. it. a cura di Mininni Mariavaleria, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma 2006, pag. 154.
- <sup>24</sup> L'uomo e la società «si comportano nei confronti del territorio in cui vivono in duplice modo: come attori che trasformano [...] l'ambiente di vita, imprimendovi il segno della propria azione, e come spettatori che sanno guardare e capire il senso del loro operare sul territorio». E. TURRI, *Il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio 1998, p. 13.
- <sup>25</sup> CASSATELLA C., «Global Change: affrontare il cambiamento del paesaggio. Ragionamenti intorno al paesaggio vegetale e al concetto di "specie esotica" nella progettazione paesistica», in FERRARA G., RIZZO G., ZOPPI M., *Paesaggio: didattica, ricerche e progetti: 1997-2007*, Firenze University Press, Firenze 2007, p. 245.
- <sup>26</sup> CLEMENTI A., «Revisioni di paesaggio», in CLEMENTI A., *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Meltemi, Roma 2002, p. 23.
- <sup>27</sup> FARINELLI F., *L'arguzia del paesaggio*, in «Casabella», 575-576, 1991, p. 12.
- <sup>28</sup> Così la definisce HARVEY D., *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano 1993, p. 61. Ed. orig. HARVEY D., *The Condition of Postmodernity*, Blackwell 1990.
- <sup>29</sup> COSGROVE D., *Social Formation and Symbolic Landscape*, Croom Helm, London 1984; trad. it. a cura di Copeta C., *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Unicopli, Milano, 1990.
- <sup>30</sup> DAGOGNET F. (a cura di), *Mort du paysage?*, Champ Vallon, Macon 1982.
- <sup>31</sup> GAMBINO R., «Attualità del paesaggio», in, CASTELNOVI Paolo (a cura di), *Il senso del paesaggio*, Atti del Seminario internazionale, Torino, 8-9 maggio 1998, ISSU, Torino, 2000, pp. 8-9.
- <sup>32</sup> BERQUE A., *L'ecumene*, in «Spazio e società», n. 64, Maggioli, Rimini 1993. Cfr. anche BERQUE A., *Les raisons du paysage*, Hazan, 1995.
- <sup>33</sup> Così fa notare MEYER E.K., nella *Prefazione* al volume di CORTESI I., *Il parco pubblico. Paesaggi 1985-2000*, Federico Motta Editore, Milano 2000, pp. 6-7. Cfr. HUYSSSEN A., *After the Great Divide: Modernism, Mass Culture, Postmodernism*, Indiana University Press, 1987.
- <sup>34</sup> LYOTARD J. F., *La condition postmoderne*, Minuit, Paris 1979. Trad. it. *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano 1981.



<sup>35</sup> IOVINO S., *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Ambiente, Milano 2006.

<sup>36</sup> *Cambiamento di paradigma* (o scienza rivoluzionaria) è l'espressione che Thomas Kuhn utilizza nella sua importante opera *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* (1962) per descrivere un cambiamento nelle assunzioni basilari all'interno di una teoria scientifica dominante. L'espressione *cambiamento di paradigma*, intesa come un cambiamento nella modellizzazione fondamentale degli eventi, è stata da allora applicata a molti altri campi dell'esperienza umana, per quanto lo stesso Kuhn restrinse il suo uso alle scienze esatte. Secondo Kuhn, "Un paradigma è ciò che i membri della comunità scientifica, e soltanto loro, condividono." (*La tensione essenziale*, 1977). Nella visione di Kuhn, l'esistenza di un solo paradigma dominante è caratteristico delle scienze naturali, mentre le filosofia e molte delle scienze sociali hanno una *tradizione di rivendicazioni, contro-rivendicazioni e dibattiti sui fondamentali*. Altri hanno applicato il concetto di cambiamento di paradigma alle scienze sociali. Fritjof Capra descrive come un cambio di paradigma quello che starebbe avvenendo nelle scienze dalla fisica alle scienze della vita. Questo cambiamento nella percezione accompagnerebbe un cambiamento nei valori e sarebbe caratteristico dalla ecoalfabetizzazione. Cfr. CAPRA F., *The Turning Point: Science, Society and the Rising Culture*, 1981; trad. it. *Il punto di svolta – Scienza, società e cultura emergente*, Feltrinelli, 1984.

<sup>37</sup> CAPRA F., *La rete della vita*, Rizzoli, Milano 1997, p. 16.

<sup>38</sup> La definizione data dalla Convenzione Europea sul Paesaggio nell'Art. 1 è proprio espressione di questa tendenza: stabilisce infatti l'inscindibile legame tra il paesaggio e la percezione che di esso hanno le popolazioni che lo fruiscono. Oltre al concetto di paesaggio come *valore collettivo*, la Convenzione e i documenti successivi sottolineano più volte l'importanza del riconoscimento dei gruppi sociali nel proprio paesaggio, inteso come parte integrante – *quadre de vie* – del quotidiano attraverso un rapporto profondo e continuativo con il paesaggio. Così, le preoccupazioni per i paesaggi europei esprimono le tensioni sociali, politiche e culturali di un'Europa che cerca di precisare la propria identità, attraverso il dialogo, l'inclusione e la diversità. Cfr. SARAGONI M., «Percezione e concezione del paesaggio nel processo di piano, per un nuovo rapporto con la popolazione», in FERRARA G., RIZZO G., ZOPPI M., *Paesaggio: didattica, ricerche e progetti: 1997-2007*, Firenze University Press, Firenze 2007, pp. 243-264.

<sup>39</sup> ASSOCIAZIONE NAZIONALE CENTRI STORICO ARTISTICI, *Un contributo italiano alla riqualificazione della città esistente*, Gubbio 1990.

<sup>40</sup> DONADIEU P., *Campagnes urbaines*, Actes Sud, Arles 1998; trad. it. a cura di MININNI M., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma 2006, pag. 154.

<sup>41</sup> DEMATTEIS G., «Il senso comune del paesaggio come risorsa progettuale» in CASTELNOVI P., (a cura di), *Il senso del paesaggio*, Atti del Seminario internazionale, Torino, 8-9 maggio 1998, ISSU, Torino, 2000, pagg. 259-261.

<sup>42</sup> GAMBINO R., «Maniere di intendere il paesaggio», in CLEMENTI A. (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Meltemi, Roma 2002, p. 64-66.

<sup>43</sup> COE, *op. cit.*, Art. 1 – *Definizioni*. Comma a).

<sup>44</sup> COE, *op. cit.*, *Preambolo*.

<sup>45</sup> COE, *op. cit.*, *Relazione esplicativa*, comma 38.

<sup>46</sup> CLEMENTI A., «Revisioni di paesaggio», in CLEMENTI A., *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Meltemi, Roma 2002, p. 18.

<sup>47</sup> COE, *op. cit.*, *Preambolo*.

<sup>48</sup> COE, *op. cit.*, *Preambolo*.

<sup>49</sup> GAMBINO R., «Interpretazioni di paesaggio», in CLEMENTI A., *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Meltemi, Roma 2002, p. 58.

<sup>50</sup> CLEMENTI A., «Revisioni di paesaggio», in CLEMENTI A., *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Meltemi, Roma 2002, p. 18.



- <sup>51</sup> COE, *op. cit.*, *Preambolo*
- <sup>52</sup> COE, *op. cit.*, Art. 2 – *Campo di applicazione*.
- <sup>53</sup> COE, *op. cit.*, *Relazione esplicativa*, II, 5.
- <sup>54</sup> PRIORE R., *Verso l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio in Italia*, Strasburgo 2005.
- <sup>55</sup> COE, *op. cit.*, Art. 1 – *Definizioni*, comma d), e), f).
- <sup>56</sup> COE, *op. cit.*, *Relazione esplicativa*, III, commento all'Art. 1.
- <sup>57</sup> COE, *op. cit.*, *Relazione esplicativa*, III, commento all'Art. 1.
- <sup>58</sup> Anticipata dalla *Carta del paesaggio mediterraneo*, che può essere considerata l'antecedente diretto della CEP. «1. Definizione: il paesaggio può essere considerato la manifestazione formale della relazione fisica degli individui e delle società nello spazio e nel tempo con un territorio più o meno intensamente modificato dai fattori sociali, economici e culturali. Il paesaggio è così il risultato della combinazione di aspetti naturali, culturali, storici, funzionali e visivi. Questa relazione può essere di ordine affettivo, identificativo, estetico, simbolico, spirituale o economico. Essa implica l'attribuzione ai paesaggi, da parte degli individui o delle società, di valori di identificazione sociale a vari livelli, locale, regionale, nazionale o internazionale[...]». Cfr. COE, *Carta del paesaggio mediterraneo*, St. Malò, 1993.
- <sup>59</sup> R. PRIORE, *No People, No Landscape. La Convenzione europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- <sup>60</sup> COE, *op. cit.*, Art. 1 – *Definizioni*, comma c). Più incisivo, nella versione francese, il termine *cadre de vie*.
- <sup>61</sup> SASSATELLI M., *La Convenzione europea del paesaggio: paesaggi quotidiani e identità europea*, in «Le istituzioni del Federalismo», supplemento 2/2007, Regione Emilia-Romagna, 2007, pp. 53-72.
- <sup>62</sup> MININNI M., «Abitare il territorio e costruire paesaggi» in DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma 2006, p. VIII
- <sup>63</sup> CLEMENTI A., «Revisioni di paesaggio», in CLEMENTI A., *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Meltemi, Roma 2002, p.18-19.
- <sup>64</sup> MININNI M., «Abitare il territorio e costruire paesaggi» in DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma 2006, p. XIX.
- <sup>65</sup> G. CHOUQUER, *L'étude des paysages. Essais sur leur formes et leur histoire*, Errance, Paris 2000, p. 121; citazione reperita nel testo di BONESIO L., *Paesaggi, identità e comunità*, in <http://www.geofilosofia.it/terra>.
- <sup>66</sup> GAMBINO R., *I paesaggi dell'identità europea*, Prolusione all'Anno Accademico 2003-2004, Politecnico di Torino, 19.01.2004, in [http://www.polito.it/ateneo/grandi\\_eventi/inaugurazioni/2004/prolusione\\_gambino.pdf](http://www.polito.it/ateneo/grandi_eventi/inaugurazioni/2004/prolusione_gambino.pdf).
- <sup>67</sup> GAMBINO R., *Parchi e paesaggi d'Europa. Un programma di ricerca territoriale*, Lectio Magistralis del 8.10.2009, DiTer, Politecnico di Torino, in <http://www.parks.it/parco.po.to/PDF>.
- <sup>68</sup> ZARDINI M., *Paesaggi ibridi*, Skira, Milano, 1999, pp. 19-21.



*V. Van Gogh, Sera d'estate ad Arles, 1888*

## Capitolo II

---

### *l paesaggi periurbani*

#### II.1 INTERPRETARE LA PERIURBANITÀ

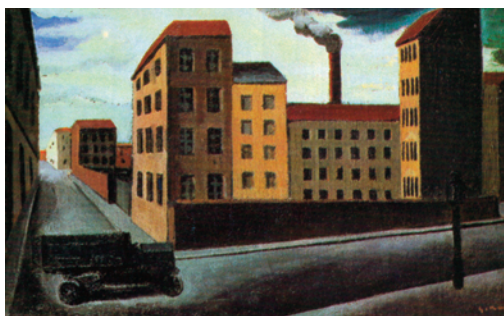
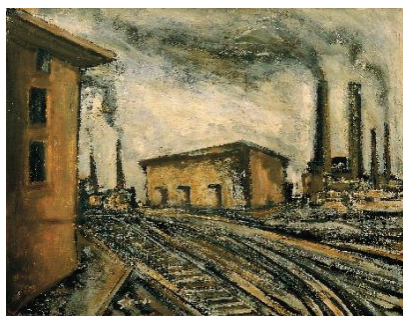
##### II.1.1. *I territori della periurbanità*

Abbiamo visto, nel capitolo precedente, come il concetto di paesaggio si presenti alle soglie del nuovo Millennio notevolmente maturato, con un ampliamento del campo dei suoi significati, pervenendo a una definizione di esso come *risorsa identitaria di sintesi*<sup>1</sup> e a un ruolo strategico per lo sviluppo sostenibile e centrale nei momenti di confronto con le istanze di trasformazione del territorio.

Coerentemente con le emergenti problematiche della città e del territorio, la Convenzione Europea sottolinea, inoltre, la necessità di estendere l'attenzione ai paesaggi vulnerabili e a problematiche come quella dei territori periurbani, compromessi dalle pressioni dello sviluppo insediativo. Il concetto di paesaggio acquisisce una dimensione fortemente progettuale: i luoghi ordinari, spesso degradati, in cui vive la maggior parte della popolazione, a lungo trascurati e concepiti come “non luoghi”, “vuoti da colmare”, devono, al pari degli spazi naturali e dei tessuti urbani storici, già da tempo oggetto di attenzione, essere sottoposti a una riqualificazione e valorizzazione attenta a ritrovare il loro valore identitario e figurale<sup>2</sup>.

Con quest'ottica, la ricerca ha scelto di porre la propria attenzione sul paesaggio periurbano: più di qualunque altri, gli spazi della periurbanità sono luoghi problematici del paesaggio contemporaneo, intrinsecamente labili al cambiamento e continuamente sottoposti alle dinamiche di espansione della città, con caratteri contraddittori appartenenti sia al lessico urbano che al lessico rurale. Un ambito di conflitto tra le tematiche relative alla crescita della città e quelle relative alla trasformazione dei paesaggi agricoli e naturali, sia dal punto di vista territoriale e paesistico che dell'interesse politico, sociale ed economico.

«Nell'ottobre del 2000 è stata firmata la Convenzione Europea del paesaggio. La nuova accezione di *paesaggio* – una determinata parte di ter-



*M. Sironi, Paesaggio urbano, 1922*

*M. Sironi, Paesaggio urbano con camion, 1920-1921*

ritorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni – ha *sterilizzato* le periferie [...] Gli studiosi della città contemporanea possono assimilare al concetto di paesaggio l'intera complessità dell'ambiente abitato sia nella qualità come nel degrado [...] Definitivamente esorcizzata dal concetto di Paesaggio, resta la 'periferia' come categoria concettuale che ci rimanda ad una città incompiuta e in trasformazione, permeabile ed aperta, sempre in equilibrio instabile»<sup>3</sup>.

La scelta del tema della ricerca nasce dalla constatazione dell'attualità e della complessità delle questioni poste dalle aree periurbane<sup>4</sup>, quelle «fasce di territorio che si pongono a ridosso dell'agglomerazione densa o del *continuum* urbanizzato»<sup>5</sup>, nate da processi di urbanizzazione che, in modo localizzato e limitato, si sono sovrapposte alla matrice rurale. Nelle aree periurbane il costruito inizialmente si incista nell'ordito della campagna fino a produrre, tra le maglie della rete infrastrutturale, un mosaico di frammenti verdi residui, un "terzo territorio"<sup>6</sup>, risultato dell'ibridazione tra ruralità e urbanità, dove la sfida fra sviluppo della città e tutela dei valori del paesaggio agronaturale si pone nei termini più acuti. Inoltre, l'indebolimento del legame abitativo con i luoghi della produzione agricola, il diffuso scollamento tra abitazione e produzione, tra insediamento e conduzione agraria, altera progressivamente nella sua identità primaria il paesaggio rurale, sempre più frammentato dal punto di vista anche dell'equilibrio economico-sociale e ambientale.

Le aree agricole risultano altamente frazionate a causa del passaggio di infrastrutture e condutture di servizi, subiscono la diffusione delle residenze, la penetrazione di attività estranee all'agricoltura, la distruzione o l'alterazione delle infrastrutture agricole e un diffuso degrado delle acque e dei suoli.

Lungo le infrastrutture di trasporto, la frangia periurbana penetra nella corona agricola: questo spazio ambiguo, incerto, multifunzionale e genericamente periferico, dove la città decentra le attività ambientalmente incompatibili con lo spazio residenziale urbano, ospita funzioni iperspecialistiche e abitative che configurano nuove centralità decentrate. I territori periurbani, con il passare del tempo, perdono, quindi, le caratteristiche rurali per divenire sempre più urbanizzati e richiedono un articolato processo di gestione del territorio.

La cementificazione diffusa del territorio agricolo, lo sfrangiamento



dell'edificato, la realizzazione, spesso scarsamente razionale, di numerose opere infrastrutturali e poli di servizio, ha dato luogo sia a una perdita netta del valore agronomico dei suoli sia a una crescita della attesa edificatoria e del conseguente valore fondiario. Così, la crescita urbana risulta sempre vincente nella competizione con le economie agricole, perché non viene riconosciuta la rilevanza naturalistica e storico-culturale degli spazi rurali che esse sono in grado di mantenere.

La complessità fisionomica, interpretativa e di identificazione spaziale di questi brani di paesaggio “di transizione”, *né città né campagna*, si riflette nelle numerose definizioni coniate dai vari studiosi. Esse muovono, in generale, dalla constatazione della cancellazione di un limite chiaramente riconoscibile tra urbano e rurale. Ciò che generalmente si denomina *periurbano* sono quelle aree che si estendono esternamente al tessuto urbano compatto delle città, con un paesaggio che non è *cityscape* né *landscape*, con connotati, infatti, fortemente distinti sia da quelli tipici dei centri abi-



Dall'alto:  
Frammenti di mosaico agricolo  
inglobati nella frangia  
periurbana;  
Frangia periurbana lineare.

Fonte: Socco C., Cavaliere A., Guarini  
S.M., Il manuale urbanistico invisibile.  
La sintassi della città disgregata, OCS-  
DiTer – Politecnico di Torino, Working  
Paper, n. 6/2007.



tati, che da quelli del territorio rurale a prevalente destinazione agricola.

Per ridefinire i termini del rapporto tra la città e la campagna, gli studiosi portano avanti da tempo una riflessione che, a partire dall'attribuzione di senso agli spazi aperti, sperimenta la lettura del contesto, superando la classica dualità città/campagna e abbandonando l'approccio urbano-centrico o strettamente ambientalista<sup>7</sup>. Matura, così, tra gli studiosi la convinzione che i paesaggi periurbani siano effettivamente un paesaggio "terzo" nuovo e autonomo, non completamente interpretabile secondo le tradizionali categorie derivabili dalla città o dalla campagna. Nasce la necessità, quindi, di precisare strumenti innovativi e adeguati sia per il riconoscimento dei *valori* presenti in essi, sia per la gestione delle trasformazioni, al fine di "creare"<sup>8</sup> un paesaggio contemporaneo, sostenibile e in cui la collettività si riconosca.

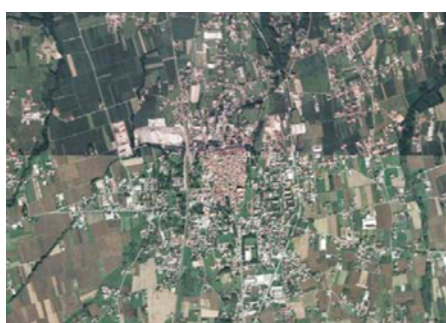
Lo studio dello spazio periurbano propone un nuovo modo di guardare alla città dispersa, una "strategia dello sguardo" per rivedere il fenomeno urbano e il suo contesto: «I territori della periurbanità si configurano come il terreno della sperimentazione di pratiche antiche, che nascono dal bisogno di aver cura e prestare attenzione, gestendo il territorio come fosse



*Nucleo con frangia arteriale lineare*



*Nucleo espanso a ramificazioni radiali*



*Nucleo con frangia a diffusione nebulare*



*Nucleo con frangia a blocchi*



*Mosaici agricoli delle fasce di rispetto di grandi infrastrutture*



*Mosaici agricoli fortemente insularizzati nell'abitato*

Fonte: Socco C., Cavaliere A., Guarini S.M., Il manuale urbanistico invisibile. La sintassi della città disgregata, OCS-DiTer – Politecnico di Torino, Working Paper, n. 6/2007.

un giardino [planetario<sup>9</sup>, ndr] e, assumendo un principio di responsabilità verso ciò che ci circonda, un territorio mentale per la “cultura del paesaggio” [...] una sinapsi... un luogo dove allargare lo sguardo per rendere più capaci le nostre precedenti convinzioni»<sup>10</sup>.

Se, da un lato, anche attraverso il notevole interesse degli organismi internazionali, una prima maturità è probabilmente stata raggiunta nelle teorie e nelle analisi dei paesaggi periurbani, è però riscontrabile come, dall'altro, ancora oggi, la società forse non sembra preparata a intendere il *paesaggio* come elemento complesso – con funzioni culturali, ecologiche, sociali ed economiche – e da ciò deriva la difficoltà ad assicurarne la tutela e la protezione. Per questo motivo, la Convenzione Europea chiede l'impegno ad accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private, delle autorità pubbliche e delle istituzioni preposte alla formazione degli addetti, al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione e fa della partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche il presupposto irrinunciabile di qualunque politica del territorio.

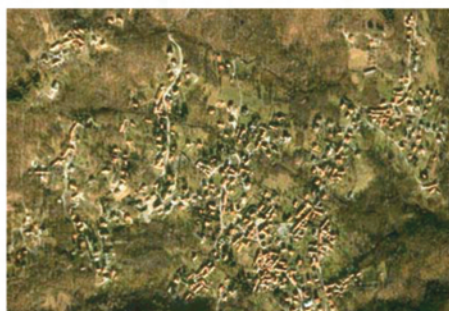
*Lottizzazione residenziale  
compatta e residenziale  
arteriale*



*Lottizzazione residenziale  
ramificata e residenziale  
reticolare*

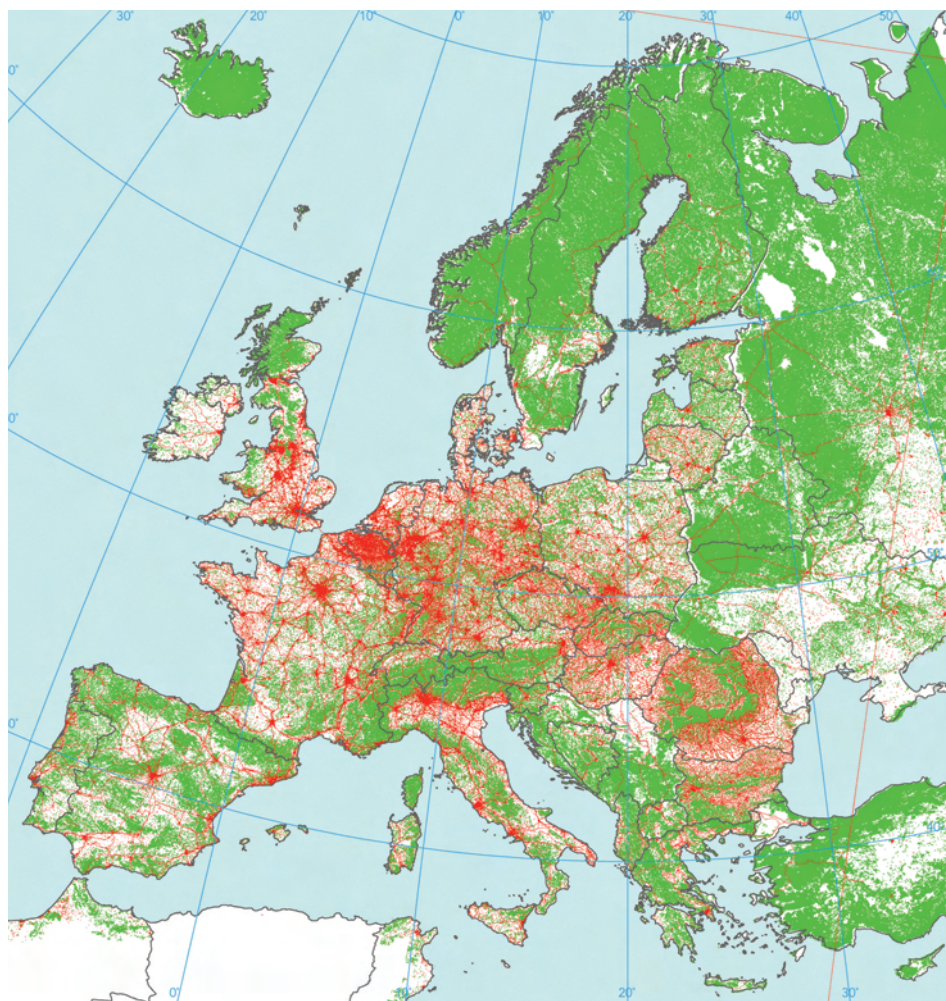


*Lottizzazione industriale  
arteriale e mista reticolare*



Fonte: Socco C., Cavaliere A., Guarini S.M., Il manuale urbanistico invisibile. La sintassi della città disgregata, OCS-DiTer – Politecnico di Torino, Working Paper, n. 6/2007.





*Pressioni dovute allo sviluppo dell'urbanizzazione e dei trasporti nelle aree semi-naturali dell'Unione Europea*

*Fonte: European Environment Agency*

### II.1.2. Periferia, città dispersa e periurbanizzazione

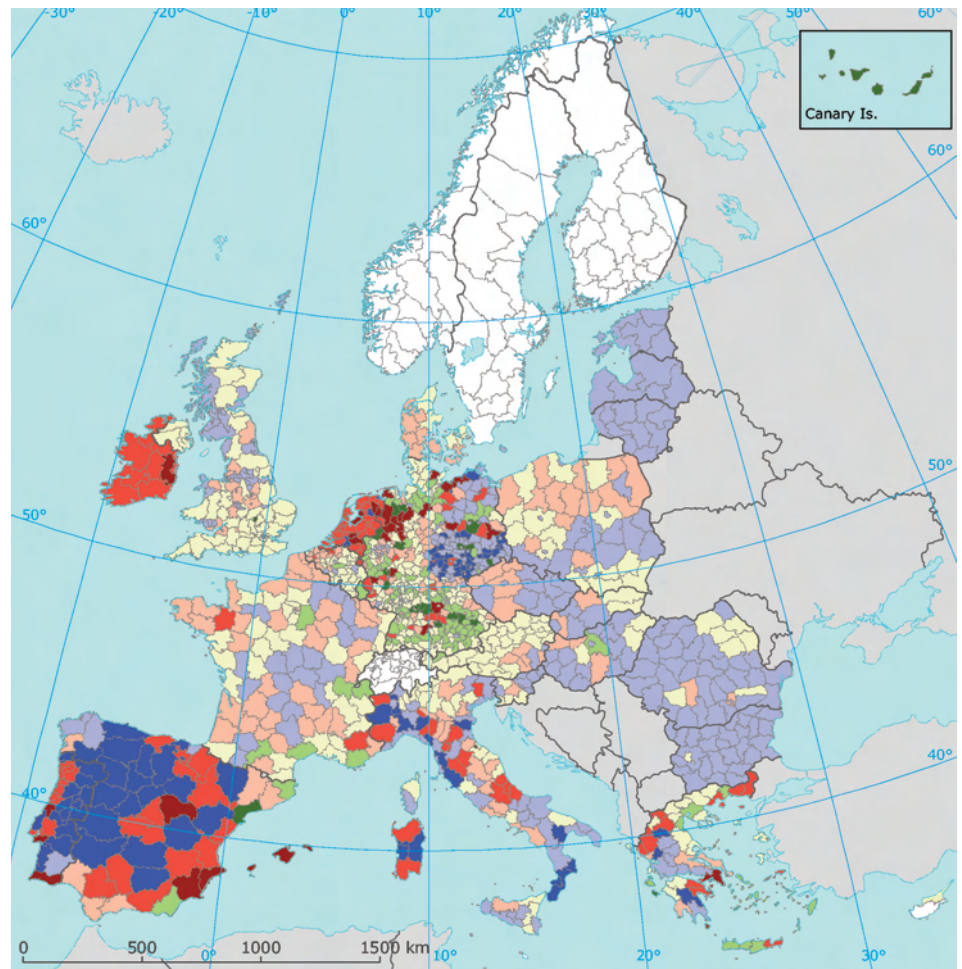
Le trasformazioni del paesaggio hanno assunto nella seconda metà del secolo un'intensità incomparata nella storia. Lo sviluppo tecnologico, il cambiamento delle tecniche agronomiche e zootecniche, le pratiche di meccanizzazione agraria e di regimazione dei corsi d'acqua hanno determinato, in un periodo relativamente molto breve, una profonda trasformazione strutturale sia nell'urbanizzazione e infrastrutturazione del territorio sia nella diversa distribuzione della popolazione, sempre più concentrata nelle aree urbane. Una decisa tendenza alla semplificazione e all'omologazione del paesaggio nelle aree metropolitane ha assunto il carattere di fenomeno pervasivo, tuttora in progressione che, come ha evidenziato l'European Environment Agency<sup>11</sup>, coinvolge tutta l'Europa.

Storicamente, la crescita delle città è sempre stata determinata dall'aumento della popolazione urbana. Oggi, invece, anche nei casi in cui la pressione demografica è irrilevante o addirittura inesistente, il fenomeno dell'espansione urbana incontrollata deriva da diversi altri fattori, che scaturiscono dal desiderio di realizzare nuovi stili di vita in aree periferiche, lontane dal centro delle città. La periurbanità, intesa come condizione del territorio derivante da urbanizzazioni disperse, può manifestarsi e svilupparsi anche slegata da fenomeni "espansivi" di un urbano compatto pree-

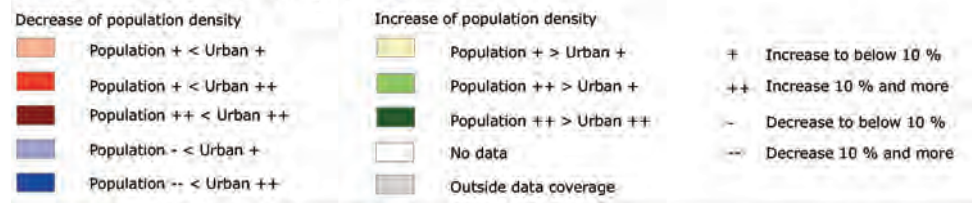


*Relazioni tra crescita delle città e sviluppo demografico in Europa*

Fonte: European Environment Agency



**Urban growth and population development 1990–2000**



sistente, come conseguenza delle dinamiche di sviluppo e insediative, ad esempio, di aree soggette alla localizzazione di attività produttive, oppure alla realizzazione di infrastrutture e snodi logistici (aeroporti, porti, centri commerciali, autostrade e ferrovie, ecc.), oppure al progressivo trasferimento di popolazione urbana.

L'insieme di forze che danno origine a questi fenomeni include tendenze sia economiche che sociali. L'aumento dei redditi personali, il desiderio di spazi aperti, la disponibilità di mezzi di trasporto privato, spinge i cittadini a nuovi modelli abitativi: in cerca di una miriade di micro-ambienti privati gradevoli, abbandonano il centro urbano – colpevole, peraltro, di alti costi immobiliari, eccessiva congestione e difficoltà di attraversamento con i mezzi gommati – disperdendosi a largo raggio, creando la “città sparpagliata”<sup>12</sup>: «I centri delle città restano eredi della città pe-

*donale*, che ha preceduto la *città dell'era dell'automobile*. E questa è insieme la loro forza e la loro debolezza»<sup>13</sup>. La piccola e media città esplode oltre i suoi stessi confini storici e istituzionali, disperdendo i propri insediamenti in quelle che una volta erano le campagne, secondo un modello diffusivo a bassa densità.

Per Gambino «l'idea di periferia si dissolve in una concezione evolutiva, transitoria e continuamente mutevole, in cui le aree periferiche sono la frontiera mobile della trasformazione urbana, piuttosto che il limite della città verso la campagna [...] diventano il teatro dello spostamento – legato alla «perdita del centro» – dalla città polarizzata alla città «diffusa»: un *patchwork* urbano, dove paesaggio urbano e paesaggio aperto si mescolano in un puzzle di aree specializzate»<sup>14</sup>.

Già nel corso degli anni Settanta del XX secolo, questo tipo di sviluppo territoriale – la *ville éclatée*, la *ville éparpillée* – era stato oggetto di un vasto dibattito pubblico in Francia. «Tutto accade come se la città si proiettasse nell'ambiente rurale, esplodesse in pezzi, si sparpagliasse»<sup>15</sup>. In questo contesto di studi nasce il termine “periurbanizzazione”<sup>16</sup>, come sinonimo di “rurbanizzazione”, descrivendo processi di urbanizzazione di territori contigui alla città che, in modo localizzato e limitato, si accostano ad attività agricole pienamente funzionanti e a una società rurale inizialmente ancora viva.

Nate da una concezione urbano-centrica che ha attribuito ruoli residuali all'agricoltura, estese aree periurbane si formano in un territorio dapprima rurale, poi contaminato e, infine, invaso da molteplici insediamenti



*Patchwork periurbani*



puntuali destinati prevalentemente alla residenza non agricola. È un paesaggio che ha visto modificare profondamente la propria struttura e i propri processi formativi: prima – in un lungo passato – in maniera lenta e più attenta alla natura dei luoghi; poi – nei tempi più recenti – in modo sempre più violento e repentino, essendo ritenuto un ambito marginale e residuale, senza particolare valore ed interesse, con una continua erosione delle aree agricole e l'aumento delle aree lasciate inutilizzate a fronte di una speranza di urbanizzazione.

Accanto alla prima corona di periferia storica e alla seconda corona dell'espansione residenziale, terziaria e produttiva del dopoguerra, la terza corona periurbana, sempre più interessata da lottizzazioni residenziali unifamiliari (*habitat pavillonnaire*), riuso di edifici agricoli, intrusione di manufatti residenziali sparsi (*mitage*), espansione di borghi preesistenti e localizzazione di grandi funzioni urbane, compromette la permanenza della matrice rurale, sovrapponendosi ad essa. «Una nuova forma di perifericità, una periferia al plurale, non solo quella urbana che si è costruita a partire dalla città, ma anche quella che muove dalla campagna e rimane nella campagna costruendo un “terzo territorio”, uno spazio abitabile in cui rifondare i principi dell'orientamento e del riconoscimento. In questo spazio in *between*, la discontinuità della città diffusa si combina a frammenti del mosaico agricolo, rimasti incuneati come vuoti nel costruito»<sup>17</sup>. L'indebolimento della funzione produttiva agricola e la progressiva frammentazione fondiaria risultano essere insieme causa ed effetto dell'espansione “rarefatta” della città. Un *incendio grigio*<sup>18</sup> che sommerge enormi quantità di territorio, con un illimitato consumo di risorse non rinnovabili. Su un «tessuto delle permanenze [si è sovrapposto] un tessuto formato da quello che abbiamo definito l'alluvionamento, legato agli sviluppi più recenti, cioè della seconda metà del Novecento. In confronto alle manifestazioni più uniformi e senza radicamento nelle diverse situazioni territoriali di questo strato an-

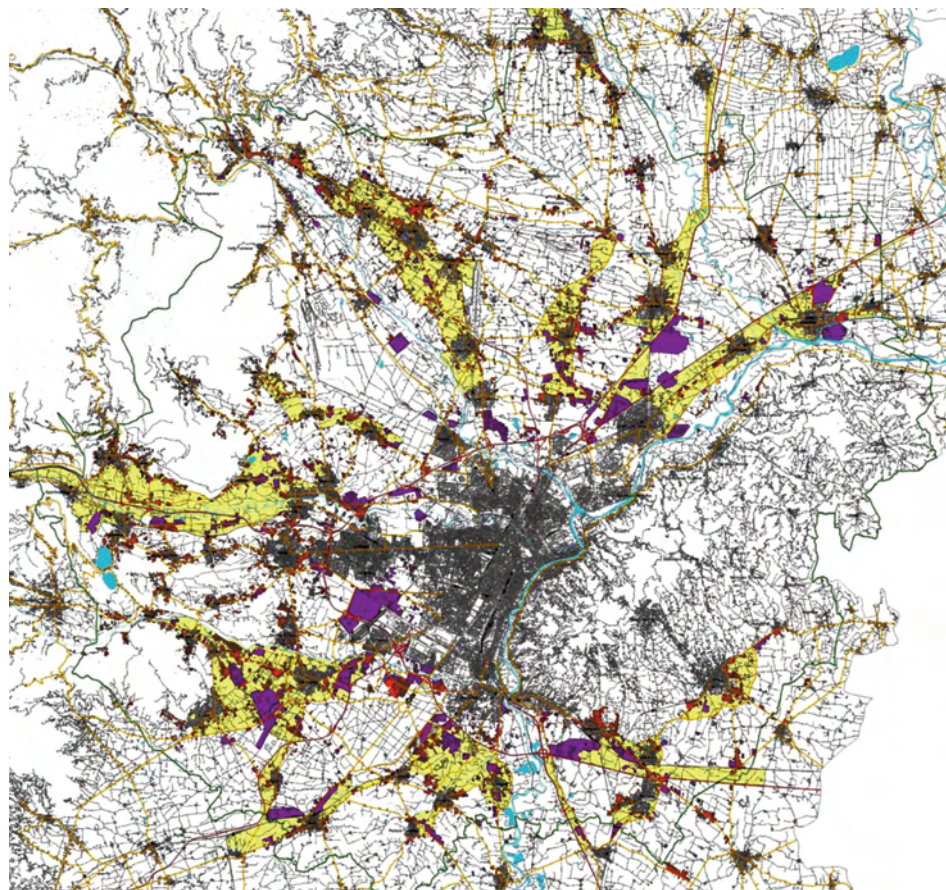


*Diffusione urbana, campagne e boschi nell'area milanese*

tropico che, pur con la diversità dei suoi manufatti sembra assimilabile ad un'unica poltiglia urbana, quelle degli strati anteriori si rivelano profonde, umorali, legate ai processi di lunga durata, cioè con un solido radicamento degli uomini e delle loro cose nell'ambiente naturale e nella cultura che quelle cose ha prodotto. [...] è la città diffusa, che ha dilatato lo spazio urbano, ha riempito la pianura di edificazioni, con sprechi enormi di spazio, di verde, di silenzi. E che comporta il moltiplicarsi del traffico con la reticolarità degli insediamenti, la loro diffusione particolare che distanzia l'abitare dal lavorare, lo spazio pubblico dallo spazio privato»<sup>19</sup>.

A differenza del sobborgo insediativo, a dominante residenziale, lo spazio periurbano è tipicamente multi-funzionale, includendo, oltre alle residenze, centri commerciali, scuole, fabbriche, blocchi di uffici, teatri, alberghi e sale di riunione. È lo spazio dilatato che vive grazie all'uso quasi esclusivo del mezzo privato per gli spostamenti pendolari, nel quale però la distanza è solo spaziale e non temporale: la velocità degli spostamenti fa sì che le distanze reali (in termini di tempo) non siano diverse da quelle del centro-città. In relazione alla città pedonale, con uno stesso tempo di percorrenza ma una velocità dieci volte maggiore, l'auto centuplica infatti la superficie disponibile per le scelte localizzative.

Secondo la teoria che lega l'estensione della città all'evoluzione tecnica dei mezzi di trasporto, dopo la città "densa", dimensionata sugli spostamenti pedonali e l'espansione suburbana, generata dall'uso dei trasporti pubblici, la periurbanizzazione – *ville voiture* – nasce dall'ordinario utilizzo dell'automobile<sup>20</sup>. Lungo le linee di minore resistenza, per pezzi sparsi



*Le frange periurbane dell'area metropolitana torinese*



lungo la rete delle strade extraurbane e in mezzo alla campagna, un processo di urbanizzazione incrementale a partire dal limite della città compatta protende verso l'esterno le sue frange periurbane, con un elevato consumo "indiretto" di suolo, in quanto frammenta una rete infrastrutturale, crea lotti interclusi, impedisce qualunque utilizzazione vantaggiosa, sia in senso privato che in senso collettivo, di vaste aree che si trovano in diretta prossimità di quelle urbanizzate.

Diversi i termini usati dagli studiosi per definire il processo di dispersione insediativa nelle aree periurbane: *città-regione*<sup>21</sup>, *spread city*<sup>22</sup>, *città diffusa*<sup>23</sup>, *metropolizzazione*<sup>24</sup>, *megalopoli*<sup>25</sup>, *nebulosa urbana*<sup>26</sup>, *città intermedia*<sup>27</sup>, *sprawl town*<sup>28</sup>, *periurbanscape*<sup>29</sup>, *città in estensione*<sup>30</sup>...



Gli effetti della dispersione insediativa, di frammentazione della trama agricola, di competizione e attrito tra funzioni urbane e rurali, diventano a loro volta motori di ulteriori effetti secondari, come l'impoverimento ecologico, l'incremento di impatti di natura ambientale e sociale, la complessiva perdita di identità dei luoghi, la "caoticizzazione", omologazione e banalizzazione dei paesaggi periurbani, nei quali il *disordine* pare assumere una condizione di carattere strutturale<sup>31</sup>.

In alcuni ambiti regionali la condizione di periurbanità è diventata preponderante rispetto alle condizioni di urbanità e ruralità, al punto che alcuni autori hanno introdotto il concetto di *agroecotessuto periurbano*<sup>32</sup>, *agroecosistema urbano-rurale* o di *bioregione rurale-urbana*<sup>33</sup>, per indicare la ormai inscindibile interconnessione, che attraverso i territori periurbani, si realizza tra ambiti rurali e ambiti urbani<sup>34</sup>, termini che, all'interno delle tre componenti del sistema periurbano – insediativo/agricolo/ambientale<sup>35</sup> – spostano, in modo interessante, l'attenzione dalla componente urbana alle interconnessioni con il sistema agricolo-ecologico.



## II.2 CAMPAGNE URBANE

*Ambrogio Lorenzetti, Effetti del Buon Governo in città e in campagna, 1338-1339*

### II.2.1. *La ricerca di modelli progettuali e gestionali innovativi*

La particolare attenzione al paesaggio periurbano ha condotto a riconoscere a tali aree un importante ruolo strategico per l'intera collettività urbana. Si vuole che tali spazi, da aree di risulta e retri dello sviluppo urbano, attraverso la loro tutela e valorizzazione, possano diventare protagonisti del governo del paesaggio attraverso politiche di sviluppo urbano e rurale.

Le questioni sulle quali ci si interroga possono essere ricondotte ad alcuni temi generali: la capacità delle funzioni agricole e degli agricoltori di vivere nella prossimità urbana con un progetto culturale ed economico innovativo; la sostenibilità dell'uso delle risorse tale da garantire la qualità di vita e la salubrità; la capacità di promuovere progetti di comunità e territori a partire da una prospettiva agriurbana<sup>36</sup>.

I criteri progettuali e pianificatori per il territorio periurbano vengono basati sul riconoscimento di alcuni capisaldi dell'organizzazione dello spazio antropico: gli studiosi evidenziano nel progetto di trasformazione del paesaggio, il ruolo fondativo basato sulla conoscenza delle caratteristiche specifiche dei luoghi e l'importanza di un metodo di selezione dei caratteri strutturali che prenda in considerazione, piuttosto che una lettura per punti, una lettura delle relazioni funzionali, storiche, visive, culturali, ecologiche che caratterizzano ogni luogo e che lo rendono identificabile<sup>37</sup>. Parimenti, risulta fondamentale l'individuazione dei caratteri della società che, abitando, agisce sul territorio e ne produce le trasformazioni: lo spazio periurbano riflette un modello di vita legato alla possibilità di svolgere attività lavorative, utilizzare servizi, intrattenere relazioni di carattere prevalentemente urbano – generalmente non prossime al luogo di abitazione – e basato su una richiesta di *commodities* lette in un'ottica essenzialmente privatistica<sup>38</sup>.

Se il *periurbano* è quella dimensione fisica, sociale ed economica in cui convivono stabilmente caratteri e segni differenti, matrici e dinamiche contrapposte derivanti da processi di ruralizzazione e urbanizzazione, ne consegue una ricerca di strategie di gestione del territorio basate sul riconoscimento di una realtà costituita da un *continuum* urbano-rurale, dato dal periurbano e dal rurale urbanizzato<sup>39</sup>.

La permanenza di caratteri agrari e seminaturali costituisce una proprietà distintiva e il potenziale punto di forza su cui basare la sfida proget-



*Agricoltura, residenze e impianti industriali al margine del Parco Agricolo Sud Milano*

tuale dei paesaggi periurbani: interpretare tali spazi a partire dal patrimonio di risorse identitarie che possiedono, da quelle fisico-naturalistiche, morfologiche e ambientali, a quelle di carattere storico-culturale così come sociale e simbolico, legate a vocazioni e tradizioni di tipo agricolo e alle strutture organizzative della civiltà contadina, riconoscendo e rafforzando il valore relazionale fra storia, natura e identità locali.

La tutela e la valorizzazione del paesaggio agricolo periurbano è possibile solo se ne viene riconosciuto il valore di risorsa, se accanto alla funzione produttiva si individuano finalità ambientali, paesaggistiche, sociali, culturali, ricreative che non hanno un riscontro economico immediato ma sono riconoscibili come benefici di interesse pubblico. Risulta fondamentale, quindi, come ribadisce il CESE nel documento *L'agricoltura periurbana*, sviluppare nelle società locali la “cultura del suolo”<sup>40</sup>, inteso come risorsa naturale limitata, e far riconoscere sul piano sociale, politico e amministrativo l'esistenza e le problematiche di queste aree. *Partecipazione, educazione e comunicazione* divengono allora fondamentali in quanto la vera garanzia di un uso sostenibile della risorsa paesaggio risiede nell'impegno consapevole delle collettività locali. È, infatti, ampiamente dimostrato quanto inefficace sia uno spirito puramente vincolistico e quanto



*Agricoltura in prossimità delle residenze*





*Commistione tra costruito e agricoltura urbana a Chicago*

invece occorre porsi l'obiettivo della tutela attiva dell'ambiente e della sua valorizzazione attraverso le misure e i modelli condivisi dalla collettività.

Le caratteristiche particolari dei contesti di tipo periurbano e la complessità della interazione socio-economica e delle dimensioni patrimoniali implicate, richiedono, senza dubbio, la capacità di concepire il progetto di trasformazione del paesaggio come un *processo*, riferito preferibilmente ad una visione progettuale in cui la dimensione produttiva è fondamentale ma non deve essere scissa da una dimensione culturale e simbolica, uno *scenario strategico* in grado di combinare l'uso sostenibile delle risorse a un progetto di sviluppo locale integrato e multisettoriale condiviso<sup>41</sup>.

Come ha, infatti, precisato Roberto Camagni, nel momento in cui si consolida la coscienza del ruolo della campagna come "campagna urbana"<sup>42</sup>, riserva di risorse primarie sempre più scarse, matrice storica di specifiche realtà locali, produttrice di valori ambientali, paesaggistici ed estetici, il problema generale è quello di passare da una situazione di "predazione" della città sulla campagna a quello di "simbiosi"<sup>43</sup>, alla ricerca di sinergie tra il territorio urbanizzato e quello non urbanizzato. Come afferma Pierre Donadieu, parlando del suo progetto delle *campagne urbane*, le condizioni di base per l'avvio e conduzione di questo processo fanno riferimento a tre specifici aspetti: «definire un'unica politica territoriale che non separi spazi urbani e spazi rurali, garantire l'uso agricolo del suolo e stabilire dei contratti fra agricoltori ed enti locali»<sup>44</sup>.

Proprio per la protezione e lo sviluppo degli spazi agricoli periurbani, numerosi organi europei, tra cui il Comitato economico e sociale europeo (CESE)<sup>45</sup> e l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE)<sup>46</sup>, negli ultimi anni hanno autorevolmente sottolineato la rilevanza delle funzioni ambientali, sociali ed economiche da essi svolte, proponendo meccanismi e strumenti per la loro valorizzazione. Punto focale è il ruolo multifunzionale che l'agricoltura periurbana può svolgere nella produzione

di beni ambientali e di risorse paesistiche, riconosciuto e incentivato, negli ultimi anni, attraverso i principi che la Comunità Europea ha fatto propri con la sua ultima riforma. Ad esempio, la seconda misura della Politica Agricola Comunitaria<sup>47</sup> è orientata, attraverso le cosiddette “misure agro-ambientali”, al sostegno di un’attività agricola cui deve essere riconosciuto un valore non solo in termini strettamente collegati alla economia di mercato e alla produzione di beni ma anche in relazione alla capacità di mantenere le condizioni di abitabilità, sicurezza e salubrità di un territorio e di un sistema insediativo alle diverse scale. L’azienda agricola viene considerata non solo dal punto di vista strettamente produttivo ma le si assegna il compito di salvaguardare il paesaggio rurale, nonché la fornitura di importanti servizi ambientali<sup>48</sup>.

### II.2.2. *Agricoltura come strumento di risignificazione del paesaggio periurbano*

Oltre al ruolo sociale e ricreativo e, soprattutto nelle aree più prossime agli insediamenti urbani, all’insieme di tutte quelle funzioni di compensazione di ciò che la vita metropolitana non è in grado di offrire, alcuni studiosi riconoscono nei territori periurbani principi premonitori di un diverso modello insediativo, addirittura auspicabile, se gestito<sup>49</sup>: nella grande trasformazione del “nuovo paesaggio del benessere diffuso”<sup>50</sup> vengono rintracciate forme di paesaggio urbano di innovativa e inedita sostenibilità, un modello insediativo fondato su un più equilibrato rapporto fra le funzioni ecologiche e quelle economico-insediative, capace di innervare la città diffusa attraverso la costruzione di una grande *infrastruttura naturale di interesse pubblico*. Un *parco diffuso*, in cui l’agricoltura, con la sua multifunzionalità, assume più forme produttive e più ruoli, adattando la natura delle sue imprese e dei suoi attori, e trova rinnovate relazioni di senso con la città attraverso nuove forme di spazi di uso pubblico e di socializzazione<sup>51</sup>.

Prima tappa del processo progettuale riguarda l’appropriazione di questi luoghi da parte di chi li abita, la loro reinvenzione, la riattribuzione di *senso*, basata sul recupero di quella dimensione simbolica, percettiva e relazionale in grado di fondare il *senso di appartenenza* degli abitanti a un territorio e a una società locale<sup>52</sup> e di costituire gli elementi fondativi e statutori di nuove regole insediative. Pierre Donadieu in *Campagne urbaine, una nuova proposta di paesaggio della città*, propone la tesi di utilizzare l’agricoltura urbana come uno «strumento di urbanizzazione capace di organizzare durevolmente il territorio delle città e di costruire il tessuto urbano a partire dagli spazi agricoli o boschivi»<sup>53</sup>. Un progetto territoriale, a metà strada tra l’urbano e il rurale, si colloca all’incrocio tra diverse discipline, sulla base delle idee di paesaggio dibattute in Francia a partire dall’ultimo decennio del secolo scorso. La *campagna urbana* e l’*agricoltura urbana* rappresentano il luogo e lo strumento per riformare le tecniche di pianificazione e di progettazione nei confronti delle trasformazioni in atto nei nuovi territori della dispersione. La visione di una campagna urbana



V. van Gogh, *Arles vista dai campi di grano*, 1888

organizzata dalle forme di governo locali si pone innanzitutto come un progetto di società: «poiché abitare significa non solo trovare una sistemazione adeguata, ma anche vivere continuamente una relazione poetica con il mondo e fare in modo che essa venga condivisa [...] Abitare meglio lo spazio agricolo e forestale presuppone un progetto al tempo stesso morale ed estetico, che lo trasformi in *campagna urbana*, territorio ideale in cui prevalgono le buone regole di comportamento suggerite dagli usi convenuti nella società [...] Costruire un territorio per le attività umane, il lavoro e lo svago, richiede prima di tutto una ricerca del *senso* dei luoghi. Esso non può essere ridotto a dei significati funzionali, ma deve entrare in risonanza con l'immaginario individuale e collettivo, con i progetti interiori come con i miti e le utopie collettive che ci motivano e ci stimolano [...] Così, per raggiungere questo obiettivo, le società locali devono cercare di cambiare la tendenza della produzione degli spazi, portare ad una coproduzione dei territori conformemente ad un progetto elaborato sulla base di regole democratiche e della moralità cittadina»<sup>54</sup>. Una *società paesaggista*, che afferma il bisogno di campagna e il desiderio di spazi aperti come fattore culturale, quello che la Convenzione Europea del Paesaggio<sup>55</sup> chiama *domanda sociale di paesaggio*. La domanda di paesaggio può essere letta in primo luogo come una domanda di *senso*, un tentativo da parte dell'uomo di affrontare fenomeni come l'omologazione culturale e dei luoghi, la globalizzazione delle comunicazioni e dei consumi, l'exasperata mobilità, la perdita di storia, di identità, di futuro, mettendosi alla ricerca delle proprie radici e dei propri legami identitari per «tornare a prendersi cura del territorio abitato, gestire, recuperare e riutilizzare il patrimonio di risorse naturali e culturali, ridar senso all'eredità del passato»<sup>56</sup>.

Il paesaggio, «spazio simbolico della comunità insediata», è il risultato della progettualità di una comunità e della sua cultura: la sua trasformazione, in positivo o in negativo, dipende dalla cultura della comunità



che in esso vive, dal suo orizzonte di valori, dalla sua capacità di riconoscersi come collettività, dalla sua progettualità, dalla capacità di guadagnare un peso politico nelle decisioni che la riguardano. L'utopia realistica delle campagne urbane di Donadieu assegna volontariamente allo spazio periurbano un ruolo mitizzato anziché ridurlo a un semplice supporto inerte di attrezzature e di pratiche sociali e vede nel paesaggio un'entità spaziale, culturale e sociale che assume il compito di garantire a una società il proprio benessere, tanto in termini di spazi di vita che di nuovi orizzonti ecologici e simbolici. «La realtà si presenta sotto forma di un parco agricolo e l'utopia sotto quella di un parco di campagna»: la proposta avanzata è di ripartire da quegli spazi di natura nei quali l'agricoltura non solo persiste, ma si rinnova per soddisfare i bisogni dei cittadini, sia perché può nutrirli, sia perché risponde a una sempre più diffusa domanda di naturalità, in termini di esperienza contemplativa o di attività per il tempo libero.

### *II.2.3. Il parco agricolo come strategia di tutela e valorizzazione del territorio periurbano*

Il territorio extraurbano e le sue regole costitutive diventano punti di partenza per la progettazione di sistemi integrati città/campagna e per la riqualificazione urbana attuata attraverso la ridefinizione delle relazioni di reciprocità tra territorio agricolo e città. Il territorio agricolo, a lungo considerato dalle politiche economiche dominanti come settore marginale, orientato esclusivamente alla produzione, viene considerato come “risorsa strategica”, capace di produzioni, attività, servizi di qualità, nell'ottica dello sviluppo sostenibile, con un ruolo centrale per la riqualificazione delle aree di margine urbano e per la trasformazione ecologica degli insediamenti, perseguendo l'obiettivo del recupero e della valorizzazione dell'area, da un punto di vista sia ambientale sia agricolo-produttivo sia sociale, attivando di un meccanismo capace di migliorare, da una parte, il reddito degli agricoltori locali e, dall'altra, di creare nuove opportunità e occasioni di lavoro.

Le esperienze compiute in ambito europeo sul delicato tema del destino degli spazi agricoli periurbani contribuiscono a dimostrare come possa essere efficace solo la produzione di strumenti di approccio integrati sia per attori competenti, che per strumenti di piano che per strumenti finanziari. È fondamentale infatti che la capacità progettuale sia supportata dal più ampio ventaglio di strumenti finanziari di intervento che trovano nella dimensione territoriale maggiori possibilità di integrazione, capacità e volontà di attivare processi di concertazione decisionale. La trasformazione dei territori periurbani e la modifica delle attività che vi si svolgono non possono essere realizzate di fatto senza politiche di accompagnamento e strumenti di governance attiva in grado di supportare i diversi attori coinvolti, innanzitutto gli agricoltori, in questo processo di cambiamento. La sussidiarietà, afferma il CESE<sup>57</sup>, è un elemento fondamentale della gestione degli spazi agricoli periurbani, in quanto garantisce un'intesa tra le amministrazioni ed il settore produttivo agricolo, basata su un impegno di conservazione e sviluppo del territorio destinato all'agricoltura periurbana. Si

tratta, in altre parole, di stipulare un contratto per una gestione sostenibile dell'attività agricola tra l'amministrazione pubblica e gli agricoltori. La gestione deve basarsi sulla «rete di cooperazione» tra gli agenti pubblici e privati e organizzati in un «ente di partecipazione e gestione» che stabilisca le condizioni generali, sorvegli la loro applicazione e promuova azioni di sostegno e sviluppo rivolte allo spazio urbano che vuole dinamizzare<sup>58</sup>.

Da questo punto di vista il documento del CESE propone un modello di governo ed una fisionomia istituzionale che può essere variamente interpretata, che ha riferimento in numerose esperienze già condotte sia in Italia che all'estero e che può trovare una efficace rappresentazione nel concetto istituzionale ed operativo del *parco agricolo*. Il modello del *parco agricolo* si è venuto progressivamente definendo in relazione a questa domanda di governo del territorio pur mantenendo un profilo relativamente vago, molto spesso riconducibile alle esigenze specifiche dei contesti in cui esso è stato sperimentato con due approcci di base:

- una istituzione di governo del territorio, formalizzata ed esplicitamente riconducibile a normative quadro di carattere territoriale o ambientale (*top down*);

- una aggregazione volontaria ed attiva di attori, istituzionali e non, che si aggregano intorno ad un definito riconoscimento di valori patrimoniali, obiettivi ed azioni per un processo di valorizzazione del territorio agricolo periurbano (*bottom up*)<sup>59</sup>.

Il tema centrale dell'ideazione del parco agricolo consiste nella sua valenza strategica per la valorizzazione degli spazi aperti che assume carattere rifondativo se svolta a partire da processi di tutela che prevedono l'attivazione delle culture e delle produzioni rurali locali. «Uno scenario di auto-generazione del territorio, di valorizzazione endogena, ricostruttivo di senso e ruolo delle aree agricole [...] Questa proposta di *nuova agricoltura* supera il mero “vincolo ambientale”, in quanto mira a ricostruire strutturalmente il valore e il senso, la capacità di resistenza al consumo di territorio e la produzione attiva di paesaggio su un processo costruttivo, non difensivo [...] un approccio che incorpora l'approccio ecologico, ma non si riduce a esso»<sup>60</sup>.

In contesti di limite e frammentazione, lo strumento del parco agricolo può divenire specifico supporto per strategie di governance e planning, soprattutto se supportato a livello istituzionale e strettamente connesso a forme di visione e a metodi e pratiche progettuali innovativi, adeguati a rafforzare il senso di identificazione e di appartenenza ai luoghi da parte degli abitanti. In tal modo il parco agricolo non appare funzionale solo alla creazione di nuove economie e di benefici ambientali, ma anche a sollecitare un nuovo sguardo e cura verso il patrimonio territoriale e paesaggistico, una diversa percezione delle relazioni dei territori fra città e campagna verso una nuova realtà che le comprenda entrambe<sup>55</sup>.



NOTE al CAPITOLO II

- <sup>1</sup> «Il paesaggio come patrimonio di risorse identitarie: *risorse storico-culturali* (valori culturali sia come documento della storia dei luoghi e delle trasformazioni nel tempo, sia come oggetto di conoscenza, studio e rappresentazione letteraria e figurativa); *risorse fisico-naturalistiche* (sistemi morfologici e sistemi ecologici); *risorse sociali e simboliche* (valori sociali, attitudini e sapori delle società locali, pratiche della utilizzazione dello spazio; valori estetici, forme di percezione e immaginari simbolici).» In CLEMENTI A., «Revisioni di paesaggio», in CLEMENTI A. (a cura di), *Interpretazione di paesaggi*, Meltemi, Roma 2002, p. 18-19.
- <sup>2</sup> La *figurabilità* della città è intesa come capacità di provocare una suggestione sullo spettatore e quindi radicarsi nella sua memoria. Cfr. LYNCH K., *The image of the City*, MIT Press and Harvard U.P., Cambridge, 1960; trad. it. *L'immagine della città*, Marsilio, Padova, 1964.
- <sup>3</sup> CAO U., *Peri-Centri*, «Architettura e Città», Argomenti di Architettura, Di Baio Editore, 2, 2007.
- <sup>4</sup> Il termine *periurbanizzazione* si ritrova per la prima volta nel volume G. BAUER, J.M. ROUX, *La rurbanisation ou la ville éparpillée*, Editions de Seuil, Paris 1976.
- <sup>5</sup> CAMAGNI R., «Processi di utilizzazione e difesa dei suoli nelle fasce periurbane: dal conflitto alla cooperazione fra città e campagna», in BOSCACCI F., CAMAGNI R. (a cura di), *Tra città e campagna: periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna 1994.
- <sup>6</sup> CLEMENT G., *Manifeste du Tiers paysage*, Édition Subject/Object, Parigi 2004; trad. it., a cura di F. De Pieri, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, 2005.
- <sup>7</sup> Approcci strettamente settoriali e parziali possono far perdere di vista l'interrelazione tra l'ambito insediativo e l'ambito agro-naturale e di conseguenza la logica di sistema. Cfr. FEDENATUR, *La place des espaces naturels periurbains pour une ville durable*, documento redatto per la Commissione Europea, 2004 o, tra gli altri, cfr. i progetti INTER-REG III EXTRAMET, GREENLINKS. Perché «Va inoltre riconosciuto che la città dispersa, in quanto intrecciata con il territorio agricolo e naturale, è regolata da una sintassi che non si limita al sistema di relazioni urbanistiche tra gli elementi costitutivi del costruito (gli edifici e le infrastrutture), ma riguarda anche le relazioni tra costruito e ambiente agro-naturale, tra componenti urbanistiche e componenti del *landscape* e della sua storia», in SOCCO C. (responsabile scientifico), CAVALIERE A., GUARINI S.M., *Il manuale urbanistico invisibile. La sintassi della città disgregata*, OCS – Dipartimento Interateneo Territorio – Politecnico e Università di Torino, 2007.



- <sup>8</sup> COE, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, 2000, Art. 1) – *Definizioni*, comma f).
- <sup>9</sup> Cfr. CLEMENT G., *Les Jardins planétaires, Réconcilier l'homme et la nature*, Le Grand Livre du Mois, Paris, 1999.
- <sup>10</sup> MININNI M., *Né città né campagna. Un terzo territorio per una società paesaggista*, «Urbanistica», 128, 2005, pp. 7-37.
- <sup>11</sup> EUROPEAN ENVIRONMENT AGENCY, *Urban Sprawl in Europe: The ignored challenge*, EAA Report 10/2006, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg 2006.
- <sup>12</sup> La “città sparpagliata” (*spread city*) è un termine introdotto dagli analisti per indicare il modello di sviluppo delle periferie metropolitane: un modello che investe il territorio in espansione tra il primo anello suburbano consolidato e il bordo metropolitano, laddove avviene la transizione tra città e campagna.
- <sup>13</sup> DUPUY G., *L'Auto et la ville*, Flammarion, Paris 1995, pag. 88.
- <sup>14</sup> GAMBINO R., *Periferia metropolitana e pianificazione paesistica*, in BOSCACCI F., CAMAGNI R. (a cura di), *Tra città e campagna: periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 16-86.
- <sup>15</sup> DÉZERT B., METTON A., STEINBERG J., *La Périurbanisation en France*, Sedes, Paris 1991, p. 7.
- <sup>16</sup> Termine usato per la prima volta in BAUER G., ROUX J.M., *La rurbanisation ou la ville éparpillée*, Editions de Seuil, Paris 1976.
- <sup>17</sup> TREU M.C., «Il paesaggio agrario nella pianificazione della città in estensione. Interpretazioni e criteri per la conoscenza e per il progetto di paesaggio», in FERRARA G., RIZZO G., ZOPPI M. (a cura di), *Paesaggio: didattica, ricerche e progetti: 1997-2007*, Firenze University Press, Firenze 2007, pp. 369-378.
- <sup>18</sup> PRATESI F., *Se il cemento ruba la terra alle campagne*, «Corriere della Sera», 17 settembre 2000.
- <sup>19</sup> TURRI E., *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia 2000.
- <sup>20</sup> Queste riflessioni si inscrivono nella tematica della “città emergente” e della “transizione urbana”, che Wiel definisce come *la mutazione della città sotto l'impatto della mobilità facilitata dall'automobile*. Sulla base di questo approccio che osserva l'esistenza di un lungo processo di ricomposizione dell'organizzazione urbana basato sull'evoluzione dei mezzi tecnici di spostamento, si possono distinguere tre periodi: l'epoca preindustriale caratterizzata dalla sola mobilità pedonale, il periodo industriale, in cui la mobilità è assicurata da mezzi di trasporto motorizzato e, infine, il periodo contemporaneo, segnato dall'ordinario utilizzo del mezzo privato per gli spostamenti quotidiani. Cfr. WIEL M., «La mobilité dessine la ville», *Urbanisme*, 289, 1996, p. 80-85; DUPUY G., *L'Auto et la ville*, Flammarion, Paris 1995, pag. 125; LUSSON P. «L'étalement de la ville», in DUBOIS-TAINE G., CHALAS Y., *La Ville émergente*, Editions de l'Aube, La Tour d'Aigues, 1997, pp. 43-53; WIEL M., *La Transition urbaine ou le passage de la ville pédestre à la ville motorisée*, Mardaga, Sprimont 1999, p. 149.
- <sup>21</sup> DE CARLO G., «La Città Regione», in AA.VV., *La nuova dimensione della città*, Atti del Seminario, Stresa, 19-21 gennaio 1962, ILSES, Milano 1962.
- <sup>22</sup> La “città sparpagliata” (*spread city*) è un termine introdotto dagli analisti – Robert Fishman, Peter Hall, tra gli altri – per indicare il modello di sviluppo delle periferie metropolitane: un modello che investe il territorio in espansione tra il primo anello suburbano consolidato e il bordo metropolitano, laddove avviene la transizione tra città e campagna.
- <sup>23</sup> INDOVINA F., MATASSONI F., SAVINO M., SERNINI M., TORRES M., VETTORETTO L., *La città diffusa*, DAEST, Venezia. 1990.
- <sup>24</sup> CAMAGNI R., «Sostenibilità ambientale e strategie di piano: le questioni rilevanti», in CAMAGNI R. (a cura di), *La pianificazione sostenibile delle aree periurbane*, Il Mulino, Bologna 1999.

- <sup>25</sup> TURRI E., *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia 2000.
- <sup>26</sup> LANZANI A., *Sette strategie per il paesaggio*, in CLEMENTI A. (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Meltemi, Roma 2002, pp. 262-291.
- <sup>27</sup> CESE – COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO, *Parere sul tema “L’agricoltura periurbana”*. NAT/204, Bruxelles 2004.
- <sup>28</sup> EUROPEAN ENVIRONMENT AGENCY, *Urban sprawl in Europe. The ignored challenge*, Bruxelles 2006; INGERSOLL R., *Sprawltown*, 2004, Roma, Meltemi.
- <sup>29</sup> SOCCO C., CAVALIERE A., GUARINI S. M., per OCS – Dipartimento Interateneo Territorio – Politecnico e Università di Torino, (2007), Osservatorio del Paesaggio del Po e della Collina Torinese, *Il manuale urbanistico invisibile. La sintassi della città disgregata*, Working Paper 06/2007, in [http://ocs.polito.it/paesaggio/dwd/wp/wp6\\_sintassi.pdf](http://ocs.polito.it/paesaggio/dwd/wp/wp6_sintassi.pdf).
- <sup>30</sup> Cfr. TREU M.C., PALAZZO D., *Margini: descrizioni, strategie, progetti*, Alinea, Firenze 2006.
- <sup>31</sup> Si veda EUROPEAN ENVIRONMENT AGENCY, *Urban Sprawl in Europe: The ignored challenge*, EAA Report 10/2006, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg 2006.
- <sup>32</sup> SOCCO C., CAVALIERE A., GUARINI S. M., MONTRUCCHIO M., *La natura nella città. Il sistema del verde urbano e periurbano*, FrancoAngeli, Milano 2005.
- <sup>33</sup> BESIO M., «Una declinazione puntuale degli scenari: l’ecoregione urbana», in MAGNAGHI A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea Editrice, Firenze 2007.
- <sup>34</sup> IACOPONI L., *La complementarità fra città e campagna per lo sviluppo sostenibile: il concetto di bioregione*, «Rivista di Economia Agraria», LIX, 4, 2004.
- <sup>35</sup> Secondo la definizione data da KIPAR A., in «La produzione di valori ambientali nelle aree periurbane: verde agricolo, verde naturale, verde attrezzato», in BOSCACCI F., CAMAGNI R. (a cura di), *Tra città e campagna: periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 375-394.
- <sup>36</sup> Cfr. M.V. MININNI (a cura di), *Dallo spazio agricolo alla campagna urbana*, in «Urbanistica», 128, 2005, pp. 7-37; IDEM (a cura di), *Le sfide del progetto urbanistico nelle campagne urbane*, in «Urbanistica», 132, 2007, pp. 23-64.
- <sup>37</sup> Un percorso metodologico di lettura interpretativa del paesaggio, è quello strutturato in occasione del progetto L.O.T.O. (Landscape Opportunities for Territorial Organization), un progetto di cooperazione transnazionale che vuole contribuire alla individuazione di strumenti utili per la gestione delle trasformazioni del paesaggio, intendendo il paesaggio quale quadro di riferimento per qualsiasi progetto a scala puntuale e territoriale. Co-finanziato dall’Unione Europea nell’ambito del Programma Interreg IIIA CADSES 2003-2005, si è proposto di individuare una metodologia di lettura interpretativa del paesaggio che possa costituire un riferimento operativo condiviso, a livello transnazionale e locale, per guidare e verificare le scelte di trasformazione, di recupero e di valorizzazione del territorio. In AA.VV., *LOTO Landscape opportunities, La gestione paesistica delle trasformazioni territoriali: linee-guida e casi pilota*, Loto, UE, Lombardy Region, 2005.
- <sup>38</sup> FANFANI D., *Il governo del territorio e del paesaggio rurale nello spazio “terzo” periurbano. Il parco agricolo come strumento di politiche e di progetto*, in «Ri-Vista», numero monografico *Progettare sui limiti*, IV, 6, 2006, Firenze University Press, pp. 54-69.
- <sup>39</sup> Cfr. S. PASCUCCHI, *Agricoltura periurbana e strategie di sviluppo rurale: una riflessione*, in «QA Rivista dell’Associazione Rossi-Doria», Franco Angeli, 2, 2008, pp. 127-150.
- <sup>40</sup> CESE – COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO, 2004. *Parere sul tema “L’agricoltura periurbana”*. NAT/204, Bruxelles, punto 2.2.3.1.
- <sup>41</sup> Cfr. MAGNAGHI A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea Editrice, 2007.

- <sup>42</sup> DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma 2006 (ed. orig. 1998).
- <sup>43</sup> CAMAGNI R., «Processi di utilizzazione e difesa dei suoli nelle fasce periurbane: dal conflitto alla cooperazione fra città e campagna», in BOSCACCI F., CAMAGNI R. (a cura di), *Tra città e campagna: periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 16-86.
- <sup>44</sup> P. DONADIEU, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma 2006 (ed. orig. 1998), pp. 128.
- <sup>45</sup> CESE, *L'agricoltura periurbana*, NAT/204, Bruxelles 2004.
- <sup>46</sup> OCSE, *Agriculture in the Planning and Management of Peri-urban Areas*, Parigi 1979; OCSE *Creating Rural Indicators for Shaping Territorial Policies*, OECD, Parigi 1994; OCSE, *Better Policies for Rural Development*, OECD, Parigi 1996; OCSE *Multifunctionality: a framework for policy analysis*, Paris 1998.
- <sup>47</sup> La recente riforma della PAC (detta anche Mid Term Review), che deriva direttamente dai principi di Agenda 2000, è sostanzialmente formata da un nucleo di regolamenti, che modificano in modo sostanziale sia le cosiddette politiche di sostegno al mercato (Primo Pilastro) sia le politiche rivolte allo sviluppo rurale (Secondo Pilastro). In sintesi, il processo di riforma si pone una serie di obiettivi sia a carattere interno sia a livello internazionale, con una evidente orientazione verso il nuovo modello agricolo: a) riorientare l'attività agricola al fine di produrre prodotti salubri e di qualità; b) fornire beni e servizi pubblici quali la salvaguardia dell'ambiente, la cura del paesaggio rurale e il mantenimento dei terreni agricoli; c) destinare maggiori risorse alle politiche di sviluppo rurale; d) accentuare la liberalizzazione del mercato dei prodotti agro-alimentari.
- <sup>48</sup> Si veda il D.Lgs 228/2001 per la "modernizzazione del settore agricolo", con particolare riferimento alle politiche innovative per una agricoltura multifunzionale.
- <sup>49</sup> Cfr. DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma 2006; cfr. *Dallo spazio agricolo alla campagna urbana*, a cura di M.V. MININNI, in «Urbanistica» 128, 2005 e *Le sfide del progetto urbanistico nelle campagne urbane*, a cura di M.V. MININNI, in «Urbanistica» 132, 2007.
- <sup>50</sup> MIGLIORINI F., «La città dispersa», in AA.VV., *Nella città diffusa. Idee, indagini, proposte per la nebulosa insediativa veneta*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, XIV Corso sul governo del paesaggio, 2003, p. 85.
- <sup>51</sup> TREU M.C., PALAZZO D., *Margini: descrizioni, strategie, progetti*, Alinea, Firenze 2006.
- <sup>52</sup> DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma 2006, pp. 156-157.
- <sup>53</sup> DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma 2006, pp. 128.
- <sup>54</sup> DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma 2006, pp. 162-163.
- <sup>55</sup> COE, *Relazione esplicativa della Convenzione Europea sul Paesaggio*, Firenze 20 ottobre 2000, titolo I. *Origini della Convenzione*, punto 4.
- <sup>56</sup> R. GAMBINO, *Conservare – Innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, UTET Libreria, Torino, 1997, p. 10.
- <sup>57</sup> CESE, *L'agricoltura periurbana*, NAT/204, Bruxelles 2004.
- <sup>58</sup> CESE, *L'agricoltura periurbana*, NAT/204, Bruxelles 2004, punti 2.4.5, 2.4.6.
- <sup>59</sup> D. FANFANI, *Il governo del territorio e del paesaggio rurale nello spazio "terzo" periurbano. Il parco agricolo come strumento di politiche e di progetto*, in «Ri-Vista», numero monografico *Progettare sui limiti*, IV, 6, 2006, Firenze University Press, pp. 54-69.
- <sup>60</sup> G. FERRARESI, F. COVIELLO, *Neoagricoltura e nuovi stili di vita: scenari di ricostruzione territoriale*, in «Urbanistica» 132, 2008, p. 55.
- <sup>61</sup> Cfr. MAGNAGHI A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea Editrice, 2007.

Nella pagina seguente, dall'alto:

*J. C. Loudon, piano per Londra, 1829. Il diagramma mostra un principio di crescita della città basato su cerchi concentrici alternati a fasce di verde.*

*E. Howard, Garden City, I tre magneti, 1899. Lo schema rappresenta gli aspetti positivi e negativi della città, della campagna e delle città giardino.*

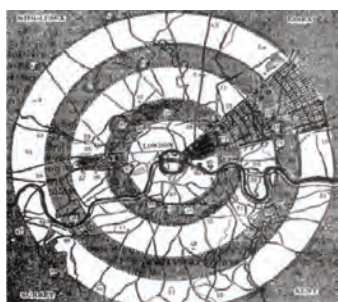
*E. Howard, Garden City N°2, Diagramma, 1899. La città giardino è circondata dalla campagna agricola e si articola attorno ad un parco centrale.*

*Greater London Plan, 1945*



## Capitolo III

### Dalle buone pratiche a un modello di parco agricolo periurbano

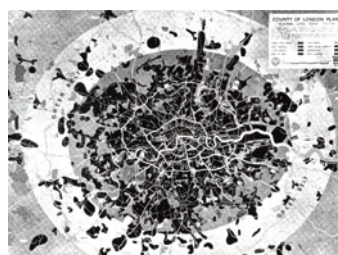


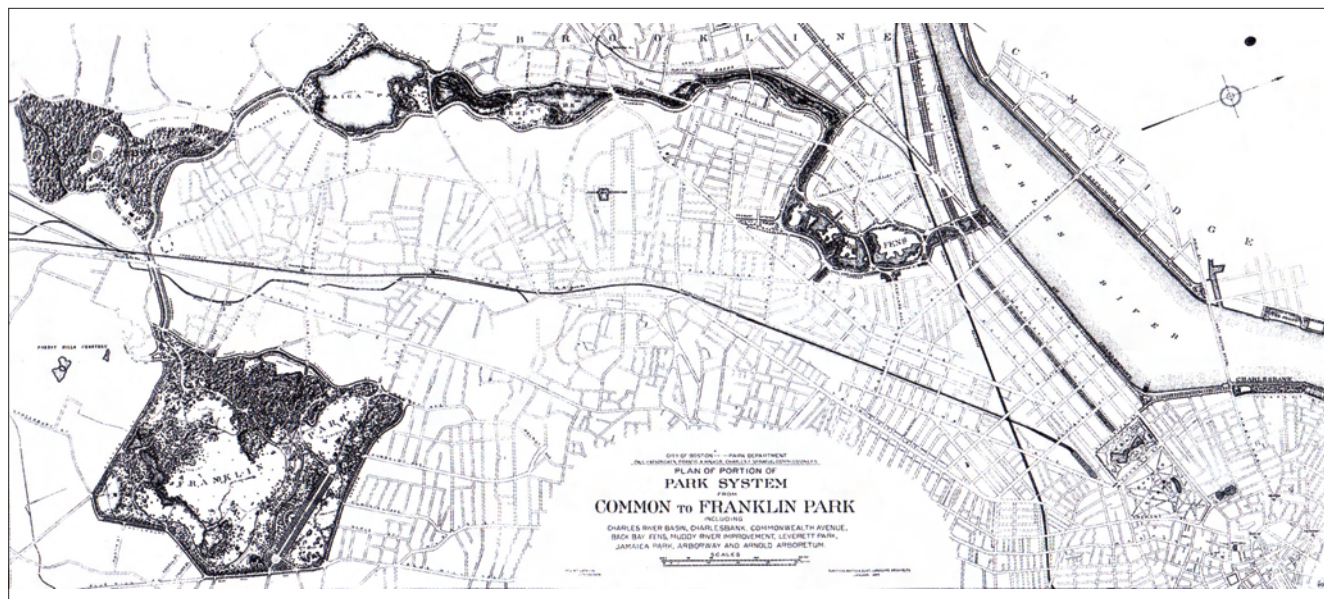
#### III.1 QUADRO DI RIFERIMENTO DEI CASI DI STUDIO

Nel panorama internazionale i casi significativi di tutela dei paesaggi periurbani da cui trarre spunti di analisi sono numerosi e diversificati: molte città europee, infatti, da più di un secolo, pianificano la permanenza dello spazio rurale periurbano, assicurando la presenza di attività agricole e per il tempo libero, con cinture verdi (la *Green Belt* di Londra del 1944, modello applicato in molte altre città inglesi e richiamato in varie esperienze europee successive; la *Ceinture Verte* di Parigi nel *Plan Vert* del 1994, i *GrünGürtel* di Francoforte sul Meno e di Monaco di Baviera; l'*Anella Verda* di Barcellona, ecc.), o con sistemi verdi lineari di penetrazione nel tessuto della città (Regionalpark RheinMain, *Green Heart* nel Randstadt Holland; l'esperienza nella Ruhr tedesca e in particolare nel grande parco del fiume Emscher). La ricerca di idonee modalità di intervento ha portato, nel 1997, alla costituzione della Federazione Europea degli Spazi Naturali e Rurali Metropolitani e Periurbani (*Fedenatur*)<sup>1</sup>, una associazione che riunisce vari organismi che gestiscono parchi periurbani, come il Parco Agricolo Sud Milano, il Parco Fluviale del Po Torinese, le aree protette di RomaNatura, il Parc de Collserola di Barcellona, il Parc des Iles de Miribel Jonage a Lione e molti altri.

Si segnalano anche specifiche iniziative di livello comunitario orientate al tema del governo degli spazi aperti periurbani, come nel caso di alcuni programmi INTERREG<sup>2</sup> (*Extramet*, *GreenLink*, *Métropole nature*, *Pays.doc*, il già citato progetto *L.O.T.O. – Landscape opportunities for territorial organization*<sup>3</sup>) e reti come *Purple* (*Peri-Urban Regions PLatform Europe*)<sup>4</sup> o *Terres en villes* (*Réseau français des acteurs locaux de l'agriculture périurbaine*). In Francia, ove è maturata una spiccata sensibilità al ruolo degli spazi periurbani, si è avuta la formazione sia di forme associative – come *terres en ville*, orientate alla promozione di iniziative su questo tema – sia di specifici strumenti di *governance* del territorio periurbano associate alle politiche di *aménagement* come nel caso delle *charte agricole*<sup>5</sup>.

In questo capitolo, attraverso alcune esperienze nazionali ed internazionali esemplari, vedremo come i territori periurbani abbiano acquisito importanza, dapprima, come infrastruttura di compensazione ambientale fino a proporsi, nelle sperimentazioni più recenti, attraverso lo strumento del parco agricolo, come modello di sviluppo socioeconomico del territo-





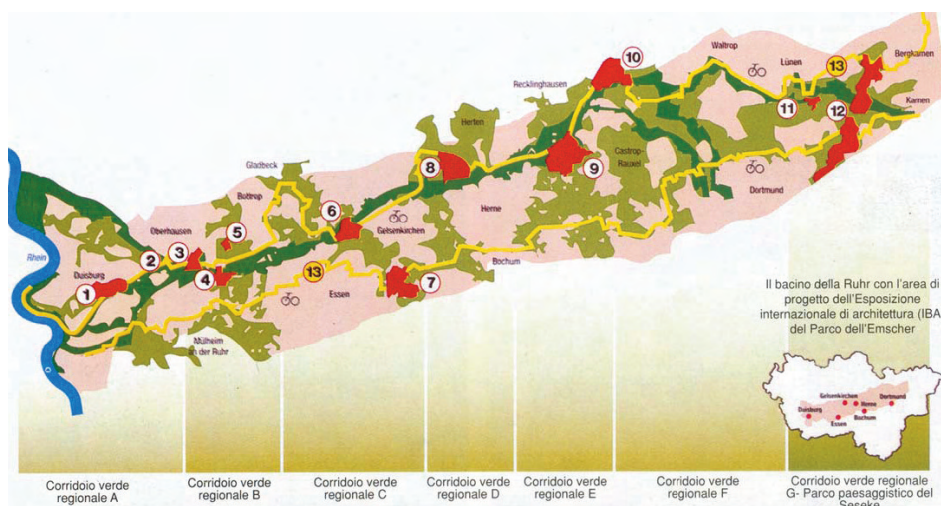
rio in cui insistono. In particolare, verranno presentati la strategia di progettazione e gestione del GrünGürtel di Francoforte, il progetto strategico di riqualificazione territoriale del Parco Agricolo Sud Milano, il modello di gestione dell'area periurbana agricola di Ciaculli a Palermo, il modello di valorizzazione paesaggistica integrato turistico-rurale perseguito dal Parco Metropolitano delle Colline di Napoli.

Dai programmi e dalle azioni dei casi analizzati si estrapoleranno principalmente le informazioni atte a focalizzare gli strumenti per la tutela e la valorizzazione di queste aree attraverso l'assunzione della matrice agro-ambientale come chiave di lettura e l'agricoltura come tecnica dell'architettura del paesaggio, strumento di cura del luogo, capace di esaltarne i valori ambientali, storico-culturali, economici ed estetici. Si descrive così un percorso che, a partire dal valore sistemico attribuito agli spazi aperti, conduce all'utilizzo della "risorsa agricoltura" come forma di *cura* del territorio e come veicolo per promuovere e rafforzare l'identità locale, nel quadro di una nuova "cultura dell'abitare il paesaggio contemporaneo".

*Frederick Law Olmsted,  
Emerald Necklace, Boston,  
1894-1902*



*Plan Vert Régional de l'Ile-de-France, 1944*

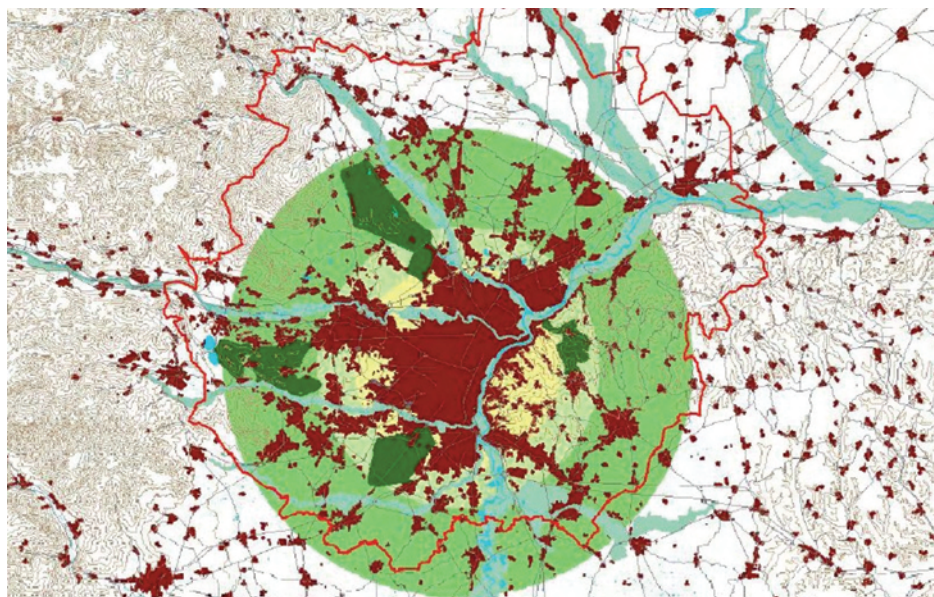


*Emscher Landschaftspark, Ruhr,  
1989-1999*





Anela verda, Barcelona, 1987-1998



Corona Verde, Torino. Le tre corone



Cintura metropolitana milanese

L'area del Parco Nord Milano, prima e dopo le realizzazioni



NOTE al III.1

<sup>1</sup> Si veda il documento redatto per la Commissione Europea dalla FEDENATUR, *La place des espaces naturels périurbains pour une ville durable*, 2004; e *Actes du III symposium international sur espaces naturels périurbains*, Barcellona, 2003.

<sup>2</sup> EXTRAMET – *l'espace rural dans le contexte de la nouvelle métropolisation*, Interreg IIIB, MEDOCC, in [www.extramet.org](http://www.extramet.org); GREENLINK – *espaces verts périurbains*, Interreg IIIB, MEDOCC, in [www.green-link.eu](http://www.green-link.eu); METROPOLE NATURE, *les espaces naturels périurbains et la ville durable – mise en place d'un réseau de poles de compétence transnational*, Interreg IIIB, MEDOCC, in [www.metropolenature.org](http://www.metropolenature.org); PAYS.DOC, *Buone pratiche per il paesaggio*, INTERREG IIIB MEDOCC, in [www.paysmed.net/it](http://www.paysmed.net/it).

<sup>3</sup> AA.VV., *op.cit.*, in [www.paysmed.net/docs/doc-documenti/rapporti di ricerca](http://www.paysmed.net/docs/doc-documenti/rapporti di ricerca).

<sup>4</sup> In [www.purple-eu.org](http://www.purple-eu.org).

<sup>5</sup> Per un quadro sintetico, ma efficace, del tema del governo degli spazi periurbani in Francia e delle relative politiche territoriali si veda: MININNI M.V. (a cura di), *Dallo spazio agricolo alla campagna urbana*, «Urbanistica», 128, 2005, pagg. 7-37. Per un quadro più dettagliato sul tema delle politiche per l'agricoltura periurbana con particolare riferimento alle aggregazioni metropolitane francesi si veda: FLEURY A. (coord.), *L'agriculture périurbaine*, «Le Cahiers de la multifonctionnalité», 8, 2005, in [www.inra.fr/sed/multifonction/textes/CAHIERMF8.pdf](http://www.inra.fr/sed/multifonction/textes/CAHIERMF8.pdf)





*GrünGürtel Frankfurt, 1991.  
Planimetria di progetto con  
indicato il sistema dei parchi  
pubblici, le aree agricole e il  
bosco urbano al margine  
meridionale della città.*

### III.2 GRÜNGÜRTEL FRANKFURT

#### III.2.1. *La politica per gli spazi aperti e l'esperienza di Francoforte*

Nell'ambito delle esperienze europee che hanno centrato l'attenzione sul ruolo ecologico e sociale che può essere svolto dagli spazi aperti e sulla loro visione sistemica<sup>1</sup>, uno dei principali riferimenti è il programma di pianificazione e sviluppo del GrünGürtel Frankfurt<sup>2</sup>, la Cintura Verde di Francoforte. Questa operazione extra-ordinaria, finanziata nel gennaio 1990, diede il via a un processo innovativo di gestione del paesaggio periurbano, che attribuiva agli spazi aperti "un nuovo senso urbano": quello di strutturare le trasformazioni di lungo periodo non solo nella grande città – in questo caso, Francoforte – ma nell'intera regione, attraverso una strategia a lungo termine, un piano «di natura processuale, il cui esito non è pre-stabilito, ma viene raggiunto per approssimazioni, e nel quale il principale elemento di innovazione è rappresentato dalla rilevanza attribuita agli spazi aperti»<sup>3</sup>.

Tale esperienza, portata avanti dal 1990 al 1996, poggiando sulla consolidata tradizione disciplinare e amministrativa dell'urbanistica tedesca<sup>4</sup>, presentava come aspetto innovativo il superamento del tradizionale atteggiamento di *difesa* degli spazi aperti, sottoposti a tutela con funzione di porre dei limiti alla superficie dell'edificato, approdando ad un atteggiamento *propositivo*, orientato alla *costruzione* di sistemi di spazi non edificati. Ci si proponeva di preservare dall'edificazione gli spazi aperti presenti e di recuperare spazi liberi nelle grandi aree dismesse, attrezzandoli per un uso ecologicamente orientato. Tali spazi riacquistavano un valore qualitativo e posizionale tale da non metterne in discussione lo stato di inedificabilità.

Il nuovo approccio, sovvertendo il rapporto gerarchico tra spazi edificati e spazi aperti, organizzava questi ultimi in sistemi e, dando loro il ruolo di strutturare lo spazio urbano, ridava senso a territori che sembravano averlo perduto. La politica per gli spazi aperti, sviluppata, fino ad allora, soltanto per progetti isolati<sup>5</sup>, in modo asistemico, secondo un criterio di



giustapposizione, viene sostituita da una logica di integrazione e sovrapposizione e diviene strategia di:

- controllo temporale: controllo nel tempo lungo delle trasformazioni strutturali della città;
- controllo territoriale: inquadramento dei processi della trasformazione a livello territoriale regionale, oltre che nel piano di sviluppo dell'intero territorio comunale<sup>6</sup>;
- sostenibilità non solo sociale ed ecologica ma anche economica; si punta sui fattori culturali ed ecologici espressi nello sviluppo locale dalla città come fattori distintivi all'interno dei meccanismi della concorrenza localizzata.

Al GrünGürtel di Francoforte è attribuito il compito di strutturare nel lungo periodo le trasformazioni urbane: alla funzione tradizionale per il contenimento dell'urbanizzazione, si associa il recupero, sia sotto il profilo ambientale che paesaggistico, del paesaggio periurbano rurale e seminaturale, si mira alla formazione di una strategia di collegamento, anche ecologico, che coinvolge l'intero territorio di cui la città è parte e di promozione dell'utilizzo sociale degli spazi aperti periurbani. La vicenda di realizzazione del GrünGürtel si configura dunque come un processo, supportato politicamente ed economicamente, che si sviluppa sul lungo periodo, in grado di costituire il quadro strategico di riferimento per gli interventi progettuali specifici.

*Skyline di Francoforte e parco agricolo del Lohrberg*

### III.2.2. *Le fasi*

Il Progetto per la costituzione formale del GrünGürtel prese avvio nel 1990 con la salvaguardia, da parte del Parlamento di Francoforte, di circa 8.000 ettari di territorio comunale (pari al 32% della superficie amministrativa) e con la costituzione del *GrünGürtel Projektbüro*, una struttura tecnica, esterna all'amministrazione, avente il compito di redigere lo studio di fattibilità del progetto e di coordinare i vari uffici comunali, a vario titolo coinvolti nel progetto stesso.

Il programma era diviso in due fasi<sup>7</sup>. La prima, durata un anno, è stata dedicata all'impostazione delle linee di progetto e all'avvio delle proce-





*Vista della città dalla zona agricola del monte Lohr*

dure di gestione, la seconda di durata decennale era dedicata alla gestione e realizzazione della cintura verde. Un mosaico di interventi concepiti in modo integrato, da realizzare a seconda delle disponibilità politiche ed economiche, all'interno di un disegno strategico d'insieme che fungesse da garanzia della connessione tra i singoli progetti rarefatti nello spazio e nel tempo. Il Progetto si configurava, perciò, come un "quadro strategico" all'interno del quale potere orientare la progettazione dei singoli interventi.

Nella prima fase del processo le questioni principali erano rappresentate dalla necessità di suscitare l'attenzione nei confronti della problematica e chiarire le esigenze e le possibilità operative, introdurre soluzioni innovative e, in uno sfondo costituito da interessi divergenti, ottenere il massimo consenso, fondamentale per arrivare a un progetto solido, avvertito come necessario. «La progettazione del GrünGürtel non è solo un progetto sulla carta, ma è innanzitutto un progetto nella mente dei cittadini. La progettazione degli spazi aperti è innanzitutto la ridefinizione del concetto di spazio nella mentalità della gente [...] non c'è dunque da meravigliarsi se la metà del denaro speso finora [...] non è stata destinata all'appropriazione materiale di questi spazi, bensì a quella ideale<sup>8</sup>».

Difatti ricomporre i rapporti tra la città costruita e le parti di territorio non edificato vuol dire non solo progettare un sistema complesso di spazi aperti, con forme e funzioni differenti, ma anche promuoverne l'uso e l'appropriazione nell'immaginario e nelle consuetudini dei cittadini, come garanzia per la salvaguardia di tali spazi.

L'insieme eterogeneo delle aree prive di edificazione, caratterizzate dalla molteplicità di usi che si intersecano e si sovrappongono necessita di una visione di insieme che ricomponga la frammentarietà attraverso un disegno coerente e riconoscibile, una "Vision" (l'immagine identitaria) – "cintura verde" o, come nel caso della Ruhr, "parco paesaggistico" – che consenta il riconoscimento all'interno di un ambito di azione unitario e identificabile nel difficile lavoro di mediazione tra gli interessi di ricostruzione economica, paesaggistica e sociale e nella complessità dei meccanismi di cooperazione tra proprietari e investitori. L'esperienza del *Frankfurt GrünGürtel*, pur mantenendosi a livello di strategia, definisce un *disegno*

di paesaggio – una composizione che articola le differenze di caratteristiche e usi delle aree – che, sulla reale disposizione degli spazi aperti ai margini della città, disegna una cintura inserita in uno schema a scala sovracomunale di sistemi verdi lineari di connessione.

In modo assolutamente attuale, il disegno *di forma* è anche *logo*, e definisce i processi necessari perché un’*idea* diventi *struttura* di paesaggio, costruendo, tramite un processo partecipativo e comunicativo, l’”idea di cintura verde” nell’immaginario della popolazione, un’immagine identitaria, presupposto per l’esistenza stessa di un sistema di spazi aperti.

A conclusione dell’anno di progetto, nel 1991, l’assessorato all’ambiente ha presentato formalmente i risultati del lavoro in un documento strategico contenente la *Carta Costituzionale del GrünGürtel*<sup>9</sup>, in cui le regole iniziali e gli obiettivi generali, con cui valutare i singoli progetti, erano fissati in modo chiaro e perentorio. L’eccezionale attività di informazione e coinvolgimento degli abitanti e delle forze imprenditoriali, portò alla definizione collettiva del “Manifesto” di cui si riporta uno stralcio<sup>10</sup>:

*«Cosciente delle proprie responsabilità verso le future generazioni, il Consiglio comunale della Città di Francoforte sul Meno comunica la propria decisione di assicurare aree libere intorno al nucleo urbano centrale e di svilupparle a lungo termine come Cintura Verde di Francoforte. La domanda crescente di aree per la localizzazione di abitati, artigianato, industria e reti viarie si contrappone al potenziale dell’ambiente naturale, che deve essere rafforzato quantitativamente e qualitativamente; in questo senso la costituzione e la realizzazione della Cintura verde di Francoforte è una necessità prioritaria.*

*La Cintura verde è immagine di uno spazio libero e aperto in cui la società urbana, caratterizzata dalla molteplicità delle abitudini di vita e da una coscienza ambientale storicamente sviluppatasi, riesce a realizzare se stessa [...] è luogo di vita e di sviluppo per piante e animali, anche, in*



Logo del GrünGürtel





*particolare, per quelli già rari o minacciati dall'estinzione. Nella Cintura verde si sviluppa la natura. Qui sarà tutelata e curata [...] costituisce uno spazio importante variamente fruibile dalla popolazione di Francoforte e dai comuni limitrofi. Essa è soggetta ad usi agricoli, forestali e di giardinaggio e assume un significato fondamentale quale spazio per la vita quotidiana, per il tempo libero [...] vive attraverso la partecipazione degli abitanti di Francoforte e dei comuni limitrofi al suo processo di sviluppo e, nascendo dalla molteplicità degli interessi e dalle particolarità e differenze dei suoi fruitori, si presenta quale aspetto del loro habitat di vita e di lavoro [...] è allo stesso tempo parte della città, della regione Reno-Meno e fascia di transizione tra le due [...] favorisce la salvaguardia e la costituzione di identità locali e – sulla base delle particolarità del paesaggio – le unisce alla futura coscienza di un ambiente globale naturale e urbano [...] L'intera area della cintura verde sarà assicurata e tutelata tramite gli strumenti legislativi attualmente a disposizione. La sottrazione di una o più parti dell'area necessita della particolare delibera del Consiglio comunale. Essa è possibile solo a patto che appezzamenti di pari dimensioni e equivalente qualità vengano sostituiti a questi all'interno della cintura verde.*

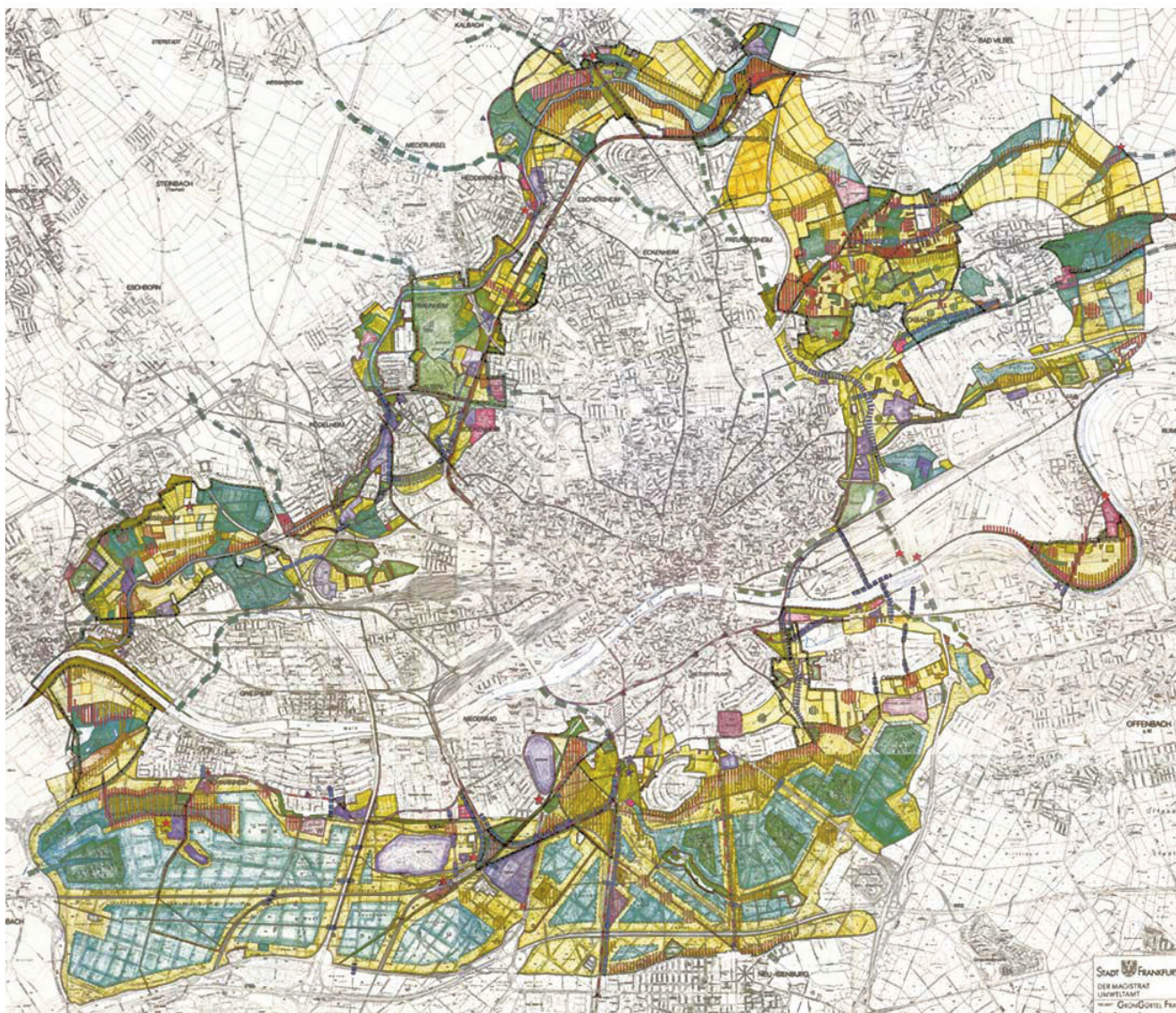
*1. Effetti sull'ambiente. La Cintura verde, i collegamenti verdi interni alla città e quelli esterni costituiscono le parti strettamente connesse di un ecosistema urbano. La Cintura verde si compone di sistemi ecologici caratterizzati da elementi comuni. Uno dei compiti principali è la tutela e l'attento sviluppo dei caratteri del paesaggio culturale, costituito dai fattori ambientali naturali e dagli effetti della gestione tradizionale del territorio [...] La Cintura verde è collegata ai quartieri del centro urbano tramite collegamenti verdi radiali e circolari; come completamento della Cintura verde, essi provvedono alla sua sicura raggiungibilità dal nucleo cittadino e al collegamento in rete dei biotopi anche verso l'interno. Verso l'esterno corridoi verdi collegano la Cintura verde con le aree inedificate della regione [...] Con la Cintura verde viene aggiunta, al tessuto sedimentato dei diversi ambienti, una nuova struttura orientativa e spaziale importante per la città e la regione [...] L'amministrazione urbana si assume l'impegno dell'assetto e dello sviluppo delle zone di transizione tra nucleo urbano centrale e periferia.*

*2. Valori ecologici. I valori ecologici della Cintura verde, quali la molteplicità di biotopi e specie, le riserve d'acqua, il sistema d'acque sotterranee e il potenziale climatico, saranno rafforzati e migliorati. I lembi rimanenti di paesaggio naturale e la varietà dei biotopi esistenti saranno mantenuti e connessi verso l'interno e verso l'esterno, in una rete di biotopi [...] Saranno evitate ulteriori delimitazioni del territorio e chiusure non necessarie saranno rimosse. La struttura del terreno coperto da vegetazione sarà mantenuta e preservata dalle sollecitazioni dovute a sostanze inquinanti [...] Aree inedificate importanti per il clima saranno tutelate nei loro effetti e funzioni [...] Il valore del bosco sarà mantenuto tramite una amministrazione conforme ai ritmi ed alle forme della natura [...] L'agricoltura porta un contributo importante al mantenimento e allo sviluppo*









*GrünGürtel Frankfurt. Carta costituzionale, tavola generale del progetto (scala originale 1:30.000).*

(In LONGO A., POTZ P., Un nuovo senso urbano, in LONGO A., (a cura di), *GrünGürtel Frankfurt, Emscher Landschaftspark: politica degli spazi aperti in Germania*, «Urbanistica», 107, 1996, p. 103.)

Il GrünGürtel è diviso in tre sezioni:

**1. Spazio naturale:**

- isole di bosco in condizioni di naturalità
- ambiti di paesaggio naturale da tutelare
- aree di particolare significato ecologico
- cellule di naturalità entro colonie di giardini
- superfici mantenute in condizioni di naturalità
- superfici destinate ad usi agricoli a basso impatto
- aree con funzione di connessione ecologica
- alvei dei corsi d'acqua e fasce ripariali naturali
- sistemi di corsi d'acqua e fossati da recuperare

**2. Spazio sociale:**

- parchi e spazi verdi pubblici, passeggiate
- aree verdi non pubbliche
- parchi compatibili con gli usi agricoli e forestali
- spazi aperti ricreativi utilizzati occasionalmente
- spazi ricreativi utilizzati parzialmente e stagionalmente
- spazi aperti ricreativi utilizzati stabilmente
- piccole superfici attrezzate
- spazi aperti di collegamento
- attrezzature legate alla cultura e all'economia familiare
- manufatti per lo sport e il tempo libero
- gestione naturale di strutture per lo sport e il tempo libero
- cimiteri
- colonie di giardini gestite secondo principi naturali

**3. Sentieri, strade e rotaie:**

- collegamenti principali
- collegamenti ciclabili radiali e circolari
- punti di connessione con le linee di trasporto pubblico
- strade di particolare qualità
- strade di particolare significato
- tratti ferroviari e tranviari di particolare qualità
- integrazione tra strade e linee su rotaia
- spazi per il parcheggio temporanei
- usi del suolo estranei al GrünGürtel da limitare
- ambiti isolati esclusi dal GrünGürtel



*Cintura verde. Nella Cintura verde verranno offerte a tutti i gruppi della popolazione, secondo le proprie abitudini ed iniziative personali, molteplici possibilità di svolgere attività all'aria aperta sostenibili dall'ambiente [...] Di principio le aree della Cintura verde devono essere accessibili da chiunque in qualunque momento [...] La percentuale delle aree recintate all'interno della Cintura verde sarà ridotta nel tempo. Per i diversi tipi di uso saranno ogni volta previste specifiche infrastrutture sociali [...] La Cintura verde è un quadro a più strati con diverse dimensioni: spazio per la tutela, per il morale, per l'azione.*

*4. Principi di pianificazione. La pianificazione parte dalla considerazione che la Cintura verde non è un quadro rigido statico, bensì soggetto e portatore di uno sviluppo continuo. I paesaggi non sono statici, bensì in movimento, si sviluppano e cambiano. La pianificazione rende possibili e stimola la conservazione e il ristabilimento dell'auto-organizzazione e della partecipazione degli utenti [...] Sono auspiccate regolari consultazioni con i comuni limitrofi, per stabilire – nell'interesse comune concordato per un'organizzazione ambientale regionale lungimirante – il collegamento della Cintura verde con adeguate aree libere nella regione e per vincolarle a questa anche per il futuro. Gli obiettivi di sviluppo di istituzioni rilevanti e di rappresentanti di interessi pubblici [...] saranno esaminati alla luce del continuo processo di controllo dei fini della Costituzione della Cintura verde ed eventualmente assunte tra le sue mete prefisse [...] Misure di risanamento e di ricostruzione devono dare forma ai confini della Cintura verde in modo socialmente ed ecologicamente sostenibile, risparmiando prudentemente le risorse [...] I progetti pubblici, per esempio gli impianti sportivi, assumono, in base a quanto detto, funzioni guida [...] Per quanto riguarda la realizzazione futura di ulteriori impianti sportivi nella Cintura verde, i campi da gioco accessori non potranno pregiudicare la permeabilità dell'area e si dovranno disperdere nel paesaggio naturale [...] Percorsi pedonali e ciclabili radiali e circolari collegheranno l'intera Cintura verde. Le strade carrabili all'interno della Cintura verde saranno piantumate a viali [...] L'accesso sarà collegato alla rete delle strade urbane e dei trasporti pubblici con la stessa accuratezza che prevedono le misure del traffico nel centro urbano. La pianificazione pone in rilievo le fratture, i confini ed i paesaggi rilevabili nella Cintura verde nel loro particolare significato visuale, sociale ed ecologico».*

Gli elementi strutturali del progetto del *GrünGürtel*, definiti dalla *Carta Costitutiva* e basati sulle linee direttive individuate dal *Manifesto della cintura verde*, sono<sup>11</sup>:

- *i parchi*. Costituiti dal sistema dei dodici parchi pubblici, molti dei quali storici, individuano i nodi della rete. Essi sono tutti ambiti vincolati, nei quali sono state operate piccole modifiche per l'inserimento di attrezzature di fruizione secondo un principio di intervento minimale. Accanto ai parchi di tipo tradizionale, sono preservate dall'espansione edilizia e destinate a luoghi per lo svago e la ricreazione, vaste zone che conservano la struttura originaria a frutteto e ambiti in cui predomina l'ambiente naturale come spazi di protezione<sup>12</sup>.



- *le aree agricole.* Rappresentano un quarto della superficie del GrünGürtel. Al loro interno è stata mantenuta l'attività agricola, in forma di agricoltura biologica ed estensiva e sono stati individuati interventi di miglioramento ambientale, come l'impianto di nuovi filari alberati o di siepi, al fine di contrastare l'impoverimento vegetazionale;
- *i giardini.* All'interno della cintura sono state previste aree destinate ad attività di giardinaggio, orti urbani o piccoli vivai, di proprietà privata o in concessione, nelle quali è garantita la fruibilità pubblica;
- *i boschi.* Con i loro 4000 ha, rappresentano la porzione più consistente della cintura verde, pari al 50% della GrünGürtel. Al loro interno sono stati creati itinerari verdi di percorrenza e i "waldspielpark", radure dedicate al picnic, allo sport e alla ricreazione;
- *le fasce fluviali.* Rappresentano l'ossatura lineare del sistema della cintura e sono state oggetto di interventi di riqualificazione naturalistica. Il sistema esistente delle acque superficiali è stato rivitalizzato attraverso la riapertura delle opere idrauliche di sbarramento dismesse;
- *le aree per le attività sportive.* Si tratta di ampi spazi destinati ad attività sportive e ricreative facilmente raggiungibili dalle aree residenziali e collegati ai parchi urbani e alle aree boscate. Il sistema degli spazi verdi così costituito è in grado di stabilire connessioni trasversali che intersecano e si sovrappongono al disegno circolare della cintura attraverso i *Regionale Grünzüge*.

Caratteristiche della seconda fase sono le problematiche del cambiamento delle destinazioni di uso delle aree e della fruibilità degli spazi, dei frazionamenti dei suoli, degli apporti pubblici alla realizzazione di operazioni di sviluppo.

Dal punto di vista attuativo, è stata esclusa fin dall'inizio l'acquisizione pubblica di tutte le aree di cintura per l'insostenibilità finanziaria, soprattutto dal punto di vista gestionale. Si è puntato invece su una acquisizione limitata ai parchi e alle aree verdi attrezzate, come elementi cardine del sistema, e su incentivi e convenzioni con i proprietari delle aree agricole e forestali. Nelle aree acquisite il comune chiede la modifica non delle attività che vi si svolgono, ma delle modalità di gestione indirizzandole al recupero ambientale e all'uso ricreativo. Gli ex-proprietari affittano a prezzi simbolici il terreno che, usufruendo di incentivi, utilizzano per pratiche conformi alla normativa del GrünGürtel, mentre l'Amministrazione interviene sull'equipaggiamento vegetale dei percorsi, la realizzazione di infrastrutture e attrezzature, la manutenzione dei corsi d'acqua, la forestazione. Il mantenimento dell'agricoltura e della selvicoltura esistenti è strategico ai fini di gestire grandi estensioni territoriali inedificate senza doverle riconvertire ad usi e gestione pubblici. Il perseguimento di queste strategie ha consentito di mantenere, nel corso degli anni, una oculata gestione del vasto territorio del GrünGürtel di Francoforte.

La politica sostenuta dal Projektgruppe comunale si fonda, inoltre, su una progettazione di tipo minimale che procede per piccole trasformazioni, seguendo quattro linee operative:

1. garantire immediata riconoscibilità ai luoghi della cintura verde

*Il vigneto storico del Lohrberg*



attraverso l'uso di componenti di arredo disegnate appositamente; la disposizione ricorrente delle alberature, generalmente in piccoli gruppi o secondo una maglia regolare; la presenza della pista ciclabile come elemento continuo di connessione;

2. costituire una serie di nodi e poli attrattori nel sistema attraverso la valorizzazione dei parchi esistenti o dei luoghi notevoli secondo principi di potenziamento delle risorse presenti e di riconversione delle strutture dismesse;
3. creare particolari "luoghi di meditazione" in cui potersi rifugiare;
4. pubblicizzazione della cintura verde mediante la realizzazione di cartine, opuscoli, sito internet e la programmazione di un fitto calendario di eventi, spettacoli, concerti.







Il progetto del GrünGürtel Frankfurt ha trovato, sin dall'inizio, un forte sostegno dal punto di vista politico ed economico da parte degli enti locali preposti alla sua attuazione.

Vi sono stati ingenti finanziamenti pubblici e si è basato su un vasto patrimonio di aree pubbliche, prevalentemente di carattere forestale. Sono poi risultate vincenti alcune scelte di carattere gestionale che ne hanno consentito la realizzabilità: in primo luogo escludere l'acquisizione pubblica di tutte le aree di cintura; in secondo luogo attribuire alla cintura verde una molteplicità di funzioni, tra cui il controllo della diffusione urbana rappresenta solo una delle motivazioni.

Se ciò che ha consentito l'avvio dell'operazione è stato il supporto politico molto forte, la sopravvivenza del progetto si deve alla massiccia

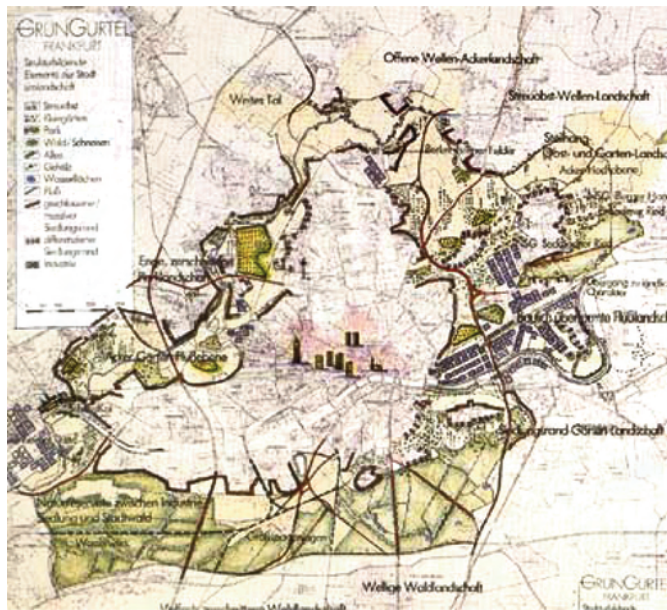


*Viste di alcuni parchi della GrünGürtel.*

*In alto: pista ciclabile all'interno del Bohlenweg; riserva naturale Riedwiese*

*In basso: tratto del fiume Nidda e sentiero attrezzato all'interno del parco omonimo.*



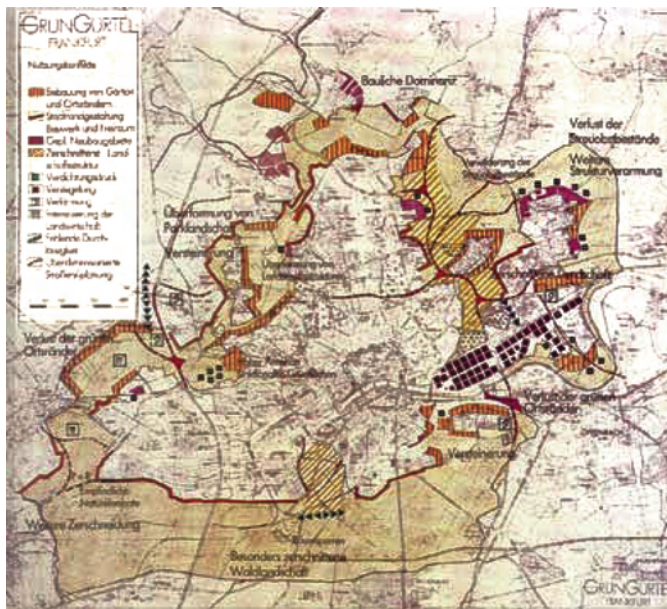


*Tavola di analisi elaborate per  
il workshop del 1990*

Dall'alto:

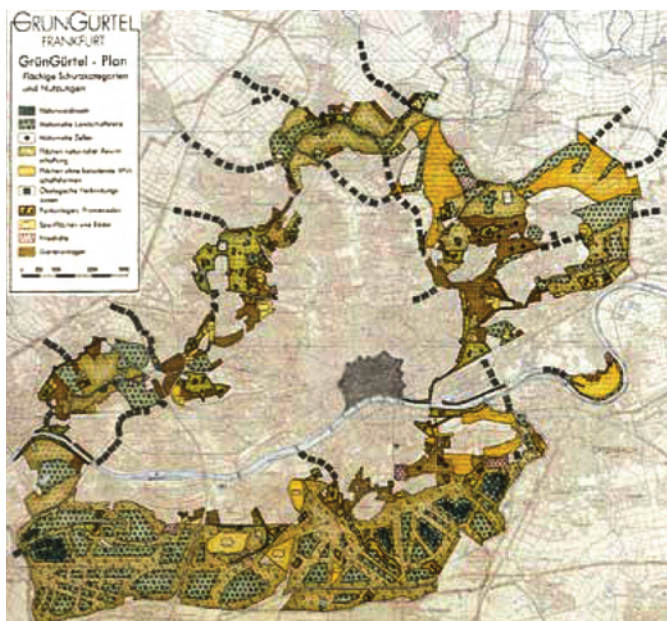
*Elementi paesistici strutturali,  
con l'individuazione dei diversi  
tipi di paesaggio: fluviale  
urbano, dei frutteti in versanti  
acclivi, dei parchi frammentato  
e stretto, del bosco,  
dell'agricoltura ondulato e  
aperto.*

*Usi e conflitti d'uso della  
pianificazione: suoli  
impermeabili, terreno agricolo  
intensivo, rumorosità,  
infrastrutture  
sovradimensionate, pressioni  
insediative.*



*Categorie di protezione:  
parchi, isole naturali di bosco,  
aree sportive, cimiteri, orti,  
aree agricole.*

Fonte: KOENIGS T. (a cura di),  
*Vision Offener Grünräume*,  
Campus Verlag, Frankfurt-New  
York 1991, pagg. 48, 53, 56; in  
VALENTINI A., *Progettare Paesaggi  
di limite*, Firenze University Press,  
Firenze 2005, p. 257.



campagna di informazione a favore del paesaggio e del controllo della crescita edilizia urbana, al coinvolgimento della popolazione locale e dei settori dell'amministrazione della città e dei comuni vicini. La riduzione dei fondi e l'interruzione dell'attività della società<sup>13</sup>, sebbene abbia interrotto l'attuazione dei parchi, ha rallentato ma non vanificato l'opera iniziata. L'effettiva realizzabilità del progetto è stata assicurata anche dal fatto che la cintura verde, prima che essere un progetto disegnato, è una definizione mentale e collettiva del concetto di spazio, ottenuta attraverso una intensa attività promozionale e di sensibilizzazione della popolazione.

Nella precarietà insita nel sostegno politico, tale strategia ha fatto in modo che il consenso ottenuto dalla comunità facesse sopravvivere il progetto al declino della giunta che lo aveva supportato e fatto nascere.

Richiamiamo anche gli altri elementi che hanno svolto un ruolo fondamentale nella realizzazione del GrünGürtel<sup>14</sup>:

- la strategia di lunga durata attraverso azioni graduali (*progetto-processo*);
- la chiarezza degli obiettivi e della strategia generale;
- innovazione gestionale che attribuisce a una società di intermediazione esterna, dotata di autonomia, professionalità e capitali, il ruolo di coordinamento, progettazione e attuazione della cintura verde;
- la scelta di limitare l'acquisizione pubblica ad alcuni luoghi strategici per il funzionamento della cintura verde.

### III.2.3. *Esemplarità del progetto del Frankfurt Grüngürtel*

In che modo i parametri dell'esempio tedesco possono essere adattabili alle particolari condizioni sociali, culturali ed economiche italiane<sup>15</sup>? Il modello del GrünGürtel Frankfurt può essere di riferimento anche in Italia, se si guarda innanzitutto alla sua flessibilità e se si mira non tanto ad elaborare un modello astratto quanto a mettere a punto una politica strategica e strutturale.

Dal punto di vista del modello spaziale (forma), funzionale (finalità ecologico-ricreative) e attuativo-gestionale, la cintura verde può essere assunta come riferimento se:

- *il modello della cintura non è semplice riferimento formale e non è finalizzato alla costruzione di nuovi limiti alla città, ma viene visto come principio di intervento per la progettazione del paesaggio con obiettivi di riequilibrio e rigenerazione, di mediazione e compenetrazione tra la realtà urbana e quella naturale-rurale.*

Il GrünGürtel Frankfurt dimostra la possibile applicazione in chiave del tutto contemporanea di un modello antico quale quello delle cinture verdi, superando le limitazioni connesse alla geometria dello schema: un progetto di cintura di spazi aperti, adattato all'articolazione morfologica e tipologica degli spazi di margine urbano, nato non per essere limite della città ma fascia di mediazione tra aree di caratteristiche diverse, integrato ad altri modelli spaziali che mirano a garantire obiettivi diversi.

- *si guarda al GrünGürtel Frankfurt come modello di flessibilità, che*

*interseca altri sistemi di collegamento funzionali a motivazioni sia ecologiche che di fruibilità ricreativa.*

Il GrünGürtel si configura come un sistema complesso di vari tipi funzionali di spazi verdi ubicati ai margini della città e, in parte, anche all'interno dei tessuti urbani dei quartieri residenziali periferici, integrati a *Regionale Grünzüge*, corridoi verdi sovralocali che, appoggiandosi alla rete fluviale, corrono sia verso il centro della città che in direzione esterna, verso i boschi e le aree di importanza regionale, come il Regionalpark RheinMain, entro la cui strategia questo sistema di corridoi è inquadrato. Il collegamento funzionale tra i diversi ambiti della cintura è svolto da una rete capillare di percorsi ciclo-pedonali, sia radiali che circolari, che mirano a relazionare le aree residenziali con le attrezzature di servizio, sportive e ricreative inserite nel sistema del verde. La fruibilità della GrünGürtel è garantita, inoltre, da un efficiente sistema di mobilità pubblica (autobus e metropolitana), che affianca quello di mobilità ordinaria e non motorizzata. Le risorse naturali, storiche e culturali sono messe in rete attraverso la predisposizione di una serie di circuiti di valorizzazione turistica.

- *si guarda alle modalità di attuazione del GrünGürtel Frankfurt come esempio di sostenibilità economica, assicurata dalla limitazione dell'acquisizione pubblica ai parchi ritenuti elementi cardine del sistema e dalla messa in atto di una modalità di incentivi e convenzioni con i privati proprietari delle aree agricole e forestali.*

Sulla maggiore estensione all'interno della cintura verde l'Amministrazione interviene solo per le opere di equipaggiamento vegetale e di manutenzione della rete stradale. La presenza di attività agricole e forestali estensive a bassi costi di gestione e l'aver adottato una politica di recupero e valorizzazione delle risorse naturali e culturali garantisce il mantenimento di una dimensione territoriale così vasta.

- *si guarda alla cintura verde come strategia per “mettere in rete le risorse” ovvero connettere episodi, «ciascuno con le proprie regole e la propria storia, che si configurano contemporaneamente quali elementi regolatori della molteplicità delle preesistenze ed elementi innovatori nella struttura del paesaggio»<sup>16</sup>.*

Un sistema degli spazi aperti naturali e culturali da organizzare perseguendo finalità di conservazione o di fruizione ricreativa, culturale, turistica ecc. integrati da collegamenti lineari, corridoi, non solo ecologici, ma anche culturali sullo sfondo comune del territorio dell'agricoltura, ambito privilegiato ai fini della trasformazione ecologica degli insediamenti e della conservazione dell'identità culturale dei luoghi.



- <sup>1</sup> Alla metà del Novecento alcune realtà metropolitane affrontano il tema della crescita affidando l'immagine della città in trasformazione a progetti di sistemi di spazi verdi di cintura: la London *Green Belt*, la *cinture verte* di Parigi, le città di Francoforte e Monaco con i *GrünGürtel*, Barcellona con l'*Anella Verda*. Il segno sostanzialmente lineare dell'anello di parchi urbani, tipico delle esperienze ottocentesche di demolizione delle mura urbane e creazione di giardini paesaggistici nastriformi, si trasforma in un sistema spaziale articolato che coinvolge tutto il paesaggio non ancora edificato ai margini della città.
- <sup>2</sup> Il caso viene presentato per la prima volta in Italia in un ampio dossier sulla politica degli spazi aperti in Germania nel 1996, in LONGO A. (a cura di), *GrünGürtel Frankfurt, Emsher Landschaftspark: politica degli spazi aperti in Germania*, «Urbanistica», 107, 1996, pp. 95-129.
- <sup>3</sup> LONGO A. e POTZ P., *Un nuovo senso urbano*, p. 99, in LONGO A. (a cura di), *op.cit.*
- <sup>4</sup> La Germania offre nel panorama europeo delle politiche degli spazi aperti un quadro particolarmente ricco e articolato per approfondimenti scientifici, investimenti e politiche urbane. Alla stagione delle *Gartenaustellung*, importanti sperimentazioni puntuali nel campo della riqualificazione urbana e ambientale, hanno fatto seguito esperienze indirizzate alla ricomposizione di sistemi di spazi aperti urbani che cercano di introdurre nuove concezioni di *Stadtlandschaft*, legate a visioni ecologiche e opere di *renaturierung* innovative e a specifici programmi sociali ed economici. Tutto ciò comporta una evoluzione nella visione degli spazi aperti che da spazi residuali e di riserva, sottoposti a tutela, con funzione di porre dei limiti alla superficie dell'edificato, diventano elementi attivi e strutturanti lo sviluppo urbano. Cfr. von PETZ U., *Le ragioni di una tradizione*, in A. LONGO, *op. cit.*, pp. 123- 129.
- <sup>5</sup> Nel Novecento le teorie del Movimento Moderno, di fatto, avevano relegato il concetto di paesaggio allo spazio risultante dal negativo dei volumi costruiti. La perdita dei connotati formali e la sua trasformazione in un'attrezzatura diffusa – il verde – atta a colmare i vuoti tra gli edifici, espressione di una crisi qualitativa e figurativa del progetto, trovava origine nell'istanza funzionalista che poneva in primo luogo il soddisfacimento di una “funzione utile”. *L'immenso parco* proposto da Le Corbusier per il centro urbano della *Ville pour trois millions d'habitants*, in cui il verde era presenza diffusa e continua nel costruito, nella trasposizione generica delle teorie del Movimento Moderno, lasciato non definito nei suoi aspetti progettuali, perde vigore e diviene elemento astratto, rarefatto: *verde urbano e territoriale*, frutto di un processo esclusivamente funzionale, realizzato come conseguenza della pianificazione in sé. Tale consuetudine di pensiero, insieme al rafforzamento dell'idea dell'oggetto architettonico autonomo, staccato dal luogo e posto all'interno di uno spazio decontestualizzato, procederà alla contrapposizione tra costruito e non costruito, tra città e campagna, relegando la progettazione del paesaggio a prassi separata. Cfr. LE CORBUSIER, *La Charte d'Athènes*, 1941, punto n. 37; LE CORBUSIER, *Urbanisme*, Paris, 1925, p. 180.; CORTESI I., «Il Movimento Moderno e il progetto delle Surfaces Vertes», in CORTESI I., *Il parco pubblico. Paesaggi 1985-2000*, Federico Motta Editore, Milano 2000, pp. 37-40.
- <sup>6</sup> In Germania, si è scelto di fissare tre differenti livelli di pianificazione paesistica riferiti rispettivamente al Land, alle Circonscrizioni di governo ed ai Comuni. Questi ultimi devono produrre, nel rispetto delle linee-guida dei piani di livello superiore, un Piano del Paesaggio che costituisce uno statuto comunale esteso a tutto il territorio.
- <sup>7</sup> Nella prima (corrispondente al primo anno, 1990/91) si avvia il procedimento e si definiscono le linee-guida del progetto. Viene istituito il *GrünGürtel Projektbüro*, un ufficio *ad hoc* per la progettazione ed esterno all'Amministrazione con ruolo di coordinamento dei vari uffici comunali coinvolti. Gli investimenti iniziali ammontano a ventidue milioni di marchi (pari ad oltre 11.000.000 di euro) per la pianificazione e gestione e cento milioni di marchi (pari ad oltre 50.000.000 di euro) per gli espropri. Questa fase si è conclusa con l'approvazione da parte della città di Francoforte della *Carta Costituzionale del GrünGürtel*. La seconda fase, con un programma di investimenti di 300 milioni di marchi (pari a 153.000.000 di euro), era programmata in dieci anni, arco temporale pre-

visto per acquisire le aree, realizzare i parchi, avviare gli interventi di forestazione, potenziare l'agricoltura e riqualificare le aree fluviali. Due anni più tardi, a seguito di una fase travagliata di cambiamenti politici a capo della giunta municipale che aveva promosso il programma, la gestione del progetto passa dalla *GrünGürtel GmbH* all'Amministrazione comunale attraverso il *Projektgruppe GrünGürtel*, costituito da personale interno dell'Ente pubblico, che ancora oggi è responsabile della gestione della cintura verde.

<sup>8</sup> KOENIGS T., LIESER P., «GrünGürtel Frankfurt», in WENTZ M. (a cura di), *Planungskulturen. Die Zukunft der Städtischen*, Campus, Frankfurt-New York 1992, p. 130, cit. in SELLE K., «Spazi aperti: nuove forme d'azione» in LONGO A. (a cura di) *GrünGürtel Frankfurt, Emsher Landschaftspark: politica degli spazi aperti in Germania*, «Urbanistica», 107, 1996, pp. 115-120.

<sup>9</sup> È composta da quattro parti: il Manifesto della cintura verde e la raccolta della procedure pubblico-giuridiche di assicurazione per la salvaguardia della cintura verde, la planimetria con la delimitazione dell'ambito territoriale interessato e la planimetria delle linee progettuali.

<sup>10</sup> In SELLE K., «Spazi aperti: nuove forme d'azione», Pag. 118, in LONGO A. (a cura di), *op. cit.*

<sup>11</sup> Cfr. REGIONE PIEMONTE – DiTER, «Le “cinture verdi”: una rassegna di casi», in *Progetto Corona Verde, Pianificazione strategica e governance. Rapporto finale. 2007*, III.A1. Allegato A1., Dipartimento Interateneo Territorio – Politecnico e Università di Torino, 2007, p. 45 e VALENTINI A., *Progettare paesaggi di limite*, Firenze University Press, Firenze 2005, pp. 255-265.

<sup>12</sup> Attualmente si è abbandonata la politica di realizzazione di parchi pubblici preferendo parlare di “paesaggio di interesse speciale” o “nuovi tipi di parco compatibili con gli usi agricoli e forestali attraverso i quali dare risposta alle esigenze ricreative della popolazione metropolitana con opere di carattere minimale, senza produrre eclatanti modificazioni dei caratteri del luogo e con bassi costi di realizzazione.

<sup>13</sup> La seconda fase si è conclusa prematuramente nel 1996 con la chiusura della *GrünGürtel GmbH* e il passaggio della gestione del progetto agli uffici comunali.

<sup>14</sup> Cfr. REGIONE PIEMONTE – DiTER, «Le “cinture verdi”: una rassegna di casi», in *Progetto Corona Verde, Pianificazione strategica e governance. Rapporto finale. 2007*, III.A1. Allegato A1., Dipartimento Interateneo Territorio – Politecnico e Università di Torino, 2007, p. 46.

<sup>15</sup> Ci si riferisce alla minore sensibilizzazione della popolazione, scarsa rilevanza delle politiche riguardanti gli spazi aperti, percepite avverse agli interessi economici locali, indisponibilità da parte delle amministrazioni pubbliche ad investire ingenti capitali, ecc.

<sup>16</sup> BALDI M.E. (a cura di), *La riqualificazione del paesaggio*, La Zisa, Palermo 1999, pp. 114.

### III.3 PARCO AGRICOLO SUD MILANO

#### III.3.1. *Il Parco Agricolo Sud Milano come progetto strategico di riqualificazione territoriale*

Il contesto della regione urbana milanese e della Lombardia ha costituito un ambito privilegiato per sperimentare pratiche e percorsi per la istituzionalizzazione del “parco agricolo”, di cui il Parco Sud Milano, il più grande parco agricolo italiano e uno dei maggiori europei, rappresenta la prima normazione per legge in Italia.

Nell’istituzione del Parco Sud Milano il tema del parco agricolo, come “buona produzione nel e per il territorio”, muoveva dalla ridefinizione del rapporto città-campagna nel processo di estensione metropolitana, attraverso la reintroduzione dell’agricoltura, destinata a rigenerare grandi spazi aperti periurbani e finalizzata alla produzione di beni multipli.

La realizzazione del Parco Sud Milano appartiene, però, all’ambito delle esperienze di prima generazione con contraddizioni nella gestione – per lo più in termini di parco difensivo, di sola riserva ambientale – e indebolimento della centralità del carattere agricolo produttivo del Parco, sottodimensionando il ruolo delle politiche agricole di qualità e confermando un approccio di vecchia maniera, vincolistico e indirizzato verso un progetto prevalentemente urbanistico degli interventi senza capacità economica rigenerativa.

Nell’ideazione del Parco Agricolo Sud Milano, il tema centrale era che, invece, la valorizzazione degli spazi aperti assume carattere rifondativi se i processi di tutela prevedono l’attivazione delle culture e delle produzioni rurali locali. Tale connotazione riflette una tradizione teorica – definita a partire da un testo sul carattere del parco agricolo, curato da Giorgio Ferraresi e Anna Rossi<sup>1</sup> – che critica l’approccio al parco proprio della tradizione classica, dell’urbanismo ottocentesco e del funzionalismo “compensativo” del degrado territoriale generato dalle economie urbane e industriali. Tali economie hanno prodotto «l’annichilimento del mondo della produzione agricola e della cultura della campagna», rendendo «il territorio rurale solo “spazio aperto”, non competitivo come luogo dell’agricoltura, quindi non *auto-generativo* e *auto-riproduttivo*, una pura risorsa di spazio per il territorio dell’industrializzazione e dell’urbanizzazione»<sup>2</sup>. Viene sottoposta a critica anche la “questione ambientale”, in quanto acce-



zioni diffuse della cultura e delle politiche ambientali paradossalmente ribadiscono questo quadro quando assegnano allo spazio aperto il ruolo di compensazione ambientale di “riserva”, affidandosi al vincolo e agli standard quantitativi.

«Il concetto di parco di natura funzionalista e razionalista [...] (e anche la sua evoluzione ambientalista) si è mostrata ovviamente inefficace nell’invertire strutturalmente i processi di degrado e nel contrastare l’omologazione e la marginalità degli spazi aperti, privati della loro capacità produttiva e generativa di beni e culture, quindi, di costruzione di *territorio*<sup>3</sup>. Entrano invece in campo approcci teorici ed esperienze che propongono processi di valorizzazione territoriale e di sviluppo locale proprio come percorsi di identificazione e di messa in valore delle differenze e dei caratteri distintivi del territorio, verso una produzione di “valore aggiunto territoriale” e come base di nuovo sviluppo e di ricchezza duratura. In questa direzione l’agricoltura tende a essere proposta di nuovo come “cura e coltura” del territorio: non solo produzione appropriata di beni primari, ecologica e caratterizzata localmente, ma anche produzione di territorio e di ambiente. In particolare, la figura e la proposta di “parco agricolo” assume questo contenuto e ruolo della produzione agraria come oggetto primario»<sup>4</sup>.

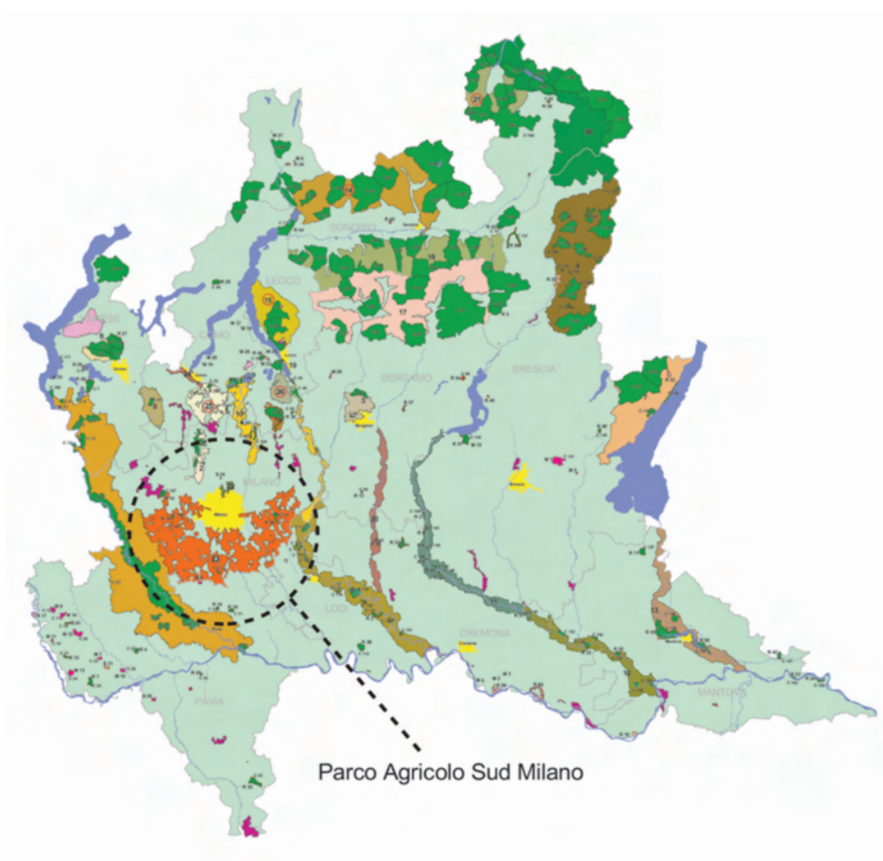
Ad oggi le ricerche e le sperimentazioni attualmente attive sembrano testimoniare un mutamento culturale di vasta portata<sup>5</sup> basato su una riassegnazione di valore intrinseco al territorio della campagna. «Uno scenario di *auto-generazione* del territorio, di valorizzazione endogena, ricostruttivo di senso e ruolo delle aree agricole [...] Questa proposta di *nuova agricoltura* supera il mero “vincolo ambientale”, in quanto mira a ricostruire strutturalmente il valore e il senso, la capacità di resistenza al consumo di territorio e la produzione attiva di paesaggio su un processo costruttivo, non difensivo... un approccio che incorpora l’approccio ecologico, ma non si riduce a esso»<sup>6</sup>.

Nelle esperienze recenti sembra riapparire la ragione originaria del parco agricolo, ovvero il ruolo dell’agricoltura come elemento di valorizzazione e auto-produzione di territorio, non “progetto” morfologico, paesistico, ma *processo di rifondazione del “produrre” appropriato*, discostandosi da alcune regressioni verso il concetto di parco tradizionale, difensivo, incapace di esprimere valori di nuova produzione, retto solo in termini normativi, urbanistici, paesistici: una figura di pianificazione più che della produzione, carente di politiche agrarie e di attivazione di produttori. In questo senso, stanno prendendo spazio e peso, oltre che progetti pilota e sperimentazioni di “produzioni consapevoli”, anche alcuni mutamenti di politiche di impatto generale, che iniziano a strutturare le prospettive di un nuovo ruolo dell’agricoltura, in rapporto anche con le modificazioni significative delle Politiche agricole europee che abbandonano tradizionali sussidi alle “quantità prodotte” aprendosi all’agricoltura qualitativa e “plurifunzionale” (produzioni di beni e servizi pubblici, ambientali, agriturismo, ecc).

La prospettiva del Parco agricolo ritorna assumendo come nuove basi esperienze di agricoltura che puntano sul “prodotto locale” e sulla diffe-

renza territoriale, che prevede una filiera corta tra produzione e consumo contrapposta alla produzione di massa a bassa remunerazione.

In questo quadro, il Parco Sud Milano diviene «nuovo progetto di relazione interattiva tra Milano e contesto agricolo, negando il concetto regressivo di Parco Sud inteso solo come cintura urbana (verde, forestata, ma ridotta a “servizio per la città”), senza capacità propria di produzione di valore territoriale, ove gli agricoltori non sono produttori di beni di qualità e territorio ma giardinieri<sup>7)</sup>»<sup>8</sup>.



### III.3.2. Inquadramento generale

Il Parco Agricolo Sud Milano è un'area di vaste dimensioni a forma di semianello intorno al capoluogo lombardo, costituita da parte del territorio di 61 comuni. Esteso su un'area di circa quarantaseimilatrecento ettari, quasi un terzo dell'intero territorio provinciale, di cui il 90% circa è terreno coltivato, confina ad est con la provincia di Lodi, lambendo i territori dei parchi Adda Nord e Adda Sud, a sud con la provincia di Pavia e ad ovest con il Parco del Ticino.

Il Parco Agricolo Sud Milano è il primo parco in Italia ad avere una dimensione a scala metropolitana (interessa circa il 50% del territorio metropolitano) e ad essere concepito come parco agricolo di cintura. Istituito dalla regione Lombardia nel 1990, il parco è gestito dalla Provincia di Milano con programmi indirizzati al recupero paesistico e ambientale delle aree degradate, alla salvaguardia e qualificazione delle attività silvo-colturali, alla valorizzazione del patrimonio storico e architettonico, alla tutela



degli elementi e luoghi naturali.

È definito “parco agricolo di cintura metropolitana”, concepito per la conservazione di suolo libero, non edificato, indispensabile per l’equilibrio ecologico dell’area metropolitana.

*Obiettivi e Indirizzi strategici:*

L’istituzione del Parco Agricolo Milano Sud è finalizzata a mantenere la prevalente vocazione agro-silvo-culturale del territorio a confine con l’area metropolitana milanese.

I principali obiettivi del Parco, indicati all’art. 2 della Legge istitutiva, LR 24/90, sono:

- salvaguardia della matrice agricola del territorio e potenziamento delle attività agro-silvo-colturali;
- tutela e recupero paesistico ambientale delle fasce di collegamento tra città e campagna;
- risposta alla domanda sociale di qualità della vita e di spazi verdi in virtù della sua collocazione metropolitana;
- tutela del sistema idrico e delle emergenze naturalistiche;
- promozione dell’integrazione tra agricoltura e turismo.

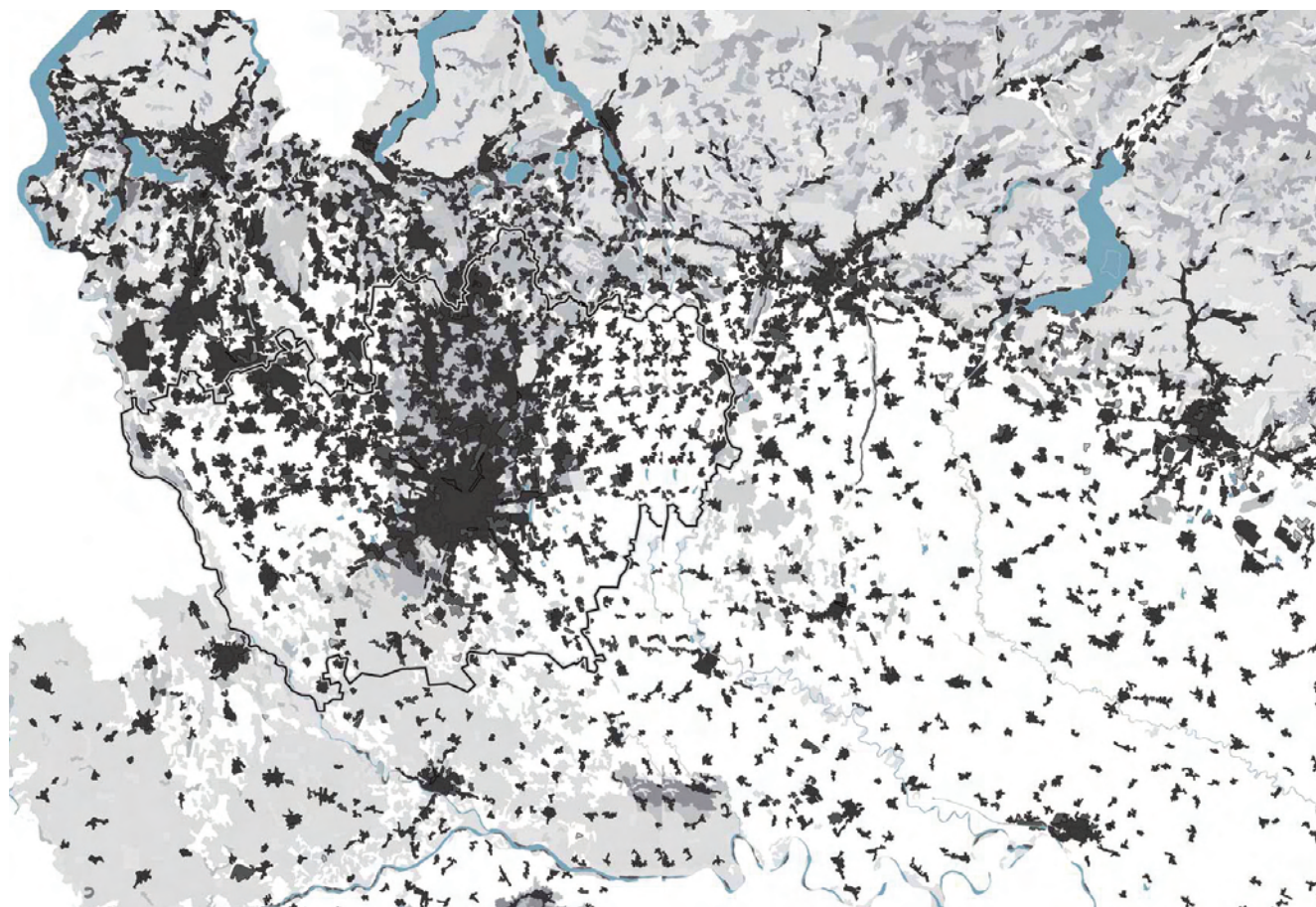


*Il sistema dei parchi lombardi*

### III.3.3. Il contesto territoriale e ambientale

Il territorio periurbano milanese presenta caratteri fortemente differenziati tra l’arco settentrionale e quello meridionale, derivanti da modi diversi di utilizzo del territorio: a sud, nella pianura irrigua le grandi proprietà

*Il contesto territoriale milanese.  
In evidenza l’espansione urbana*





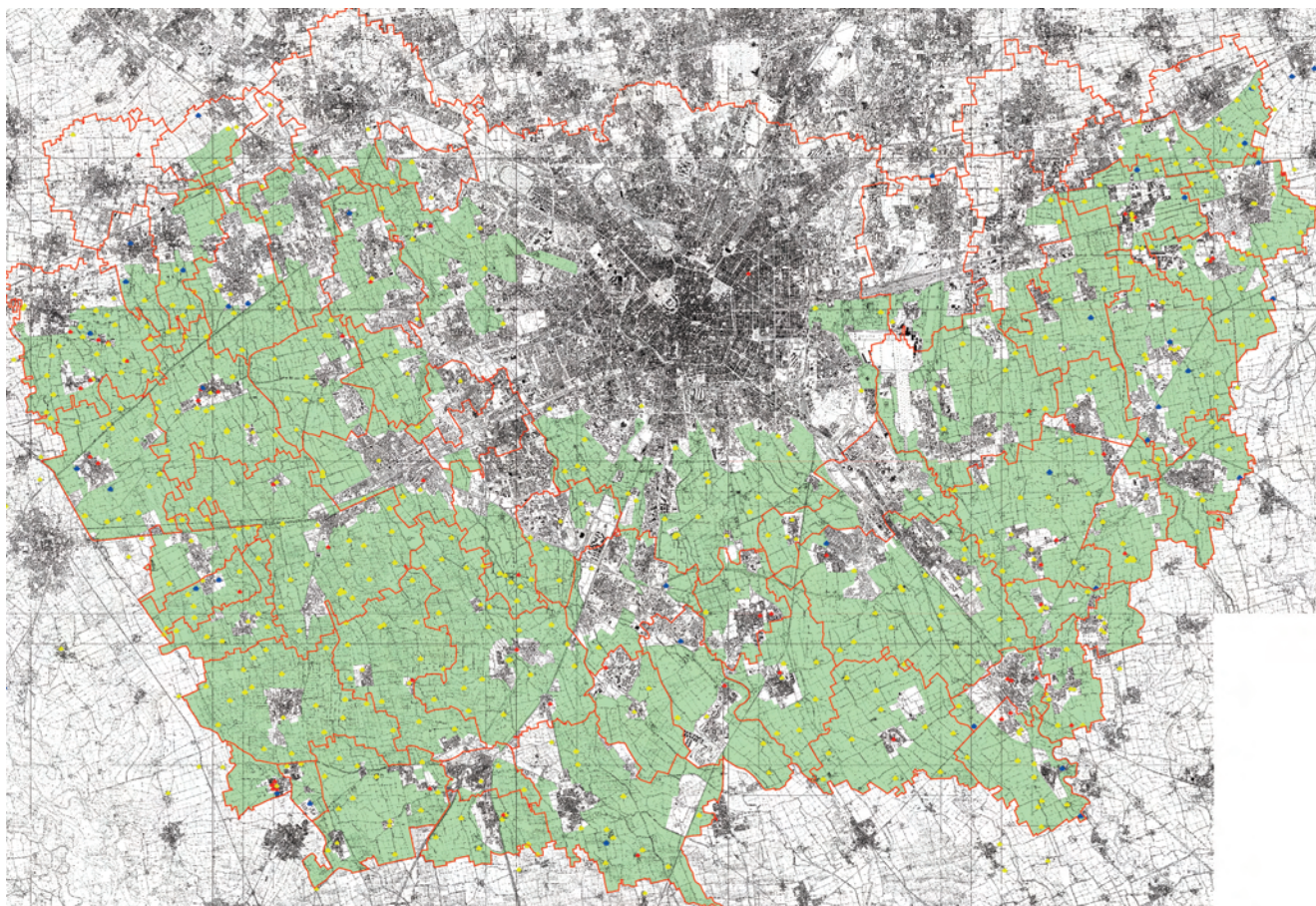
dell'economia agraria capitalista e a nord, nella pianura asciutta, l'organizzazione fondiaria frazionata tipica dell'azienda familiare.

Mentre nella zona a nord di Milano l'espansione urbanistica ha potuto dilagare facilmente, soppiantando aziende poco produttive e di piccole dimensioni e, creando un tessuto urbanizzato compatto, a Sud la struttura agraria latifondista ha ostacolato l'urbanizzazione nella gran parte del territorio, la pianura ha mantenuto una vocazione produttiva sebbene in condizioni di forte impoverimento ecologico e semiologico e non si è arrivati alla saturazione tra le infrastrutture radiali, in ogni caso più rarefatte rispetto all'area settentrionale.

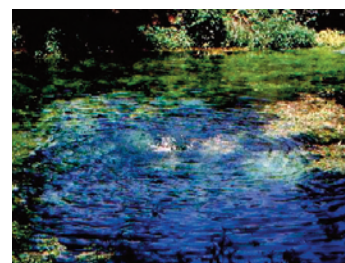
Le caratteristiche dell'area a parco sono quelle specifiche della pianura irrigua milanese con un'agricoltura intensiva che risale alle prime bonifiche del medioevo: un paesaggio periurbano fortemente antropizzato e connotato da valori culturali oltre che naturali, per cui l'obiettivo della creazione del parco «...non è tanto il contenimento dell'espansione urbana quanto la valorizzazione delle risorse naturali e culturali esistenti ...di un territorio che nei secoli ha significato lavoro, ricchezza della terra, coltivazione, tradizione, difesa delle acque».

Il paesaggio agricolo è definito da una complessa rete irrigua naturale e artificiale che, insieme alla maglia stradale agricola e ai filari alberati, scandisce un tessuto di terreni coltivati a riso, mais e prati stabili (le cosiddette *marcite*, alcune di notevole rilevanza e da salvaguardare e valorizzare come patrimonio storico della conduzione agricola) e i filari alberati che de-

*Il territorio del Parco Agricolo Sud Milano. In evidenza: i confini comunali e i complessi rurali*







limitano geometricamente i campi coltivati e l'andamento dei corsi d'acqua.

La ricchezza d'acqua è, tra le risorse ambientali, quella più significativa: attraversato a sud e sud-ovest dal Naviglio Pavese e dal Naviglio Grande, bagnato a sud-est dal Lambro, percorso ovunque da canali e rogge, ricco di laghi di cava, il Parco comprende riserve naturali e aree protette, aree verdi attrezzate, zone boscate e ambiti di elevato interesse paesistico e ambientale nonché numerosi fontanili.

La rete irrigua costituita da corsi d'acqua naturali e artificiali, insieme con la maglia stradale agricola, determina l'organizzazione spaziale e funzionale del parco, caratterizzato dalla presenza di numerosi nuclei rurali, cascine di antica origine, e notevoli presenze architettoniche, tra cui le Abbazie di Chiaravalle, Mirasole e Viboldone, castelli viscontei, tra cui quelli di Binasco, Cusago, Tolcinasco e Zibidio; cascine di origine mona-

*Rogge, risorgive e fontanili del Parco.*

*A sinistra: Risorgiva di Roggia Renga, Fontanile di Gudo Gambarego.*

*A destra: Parco dei Fontanili, Fontanile San Novo, Fontanile San Michele.*



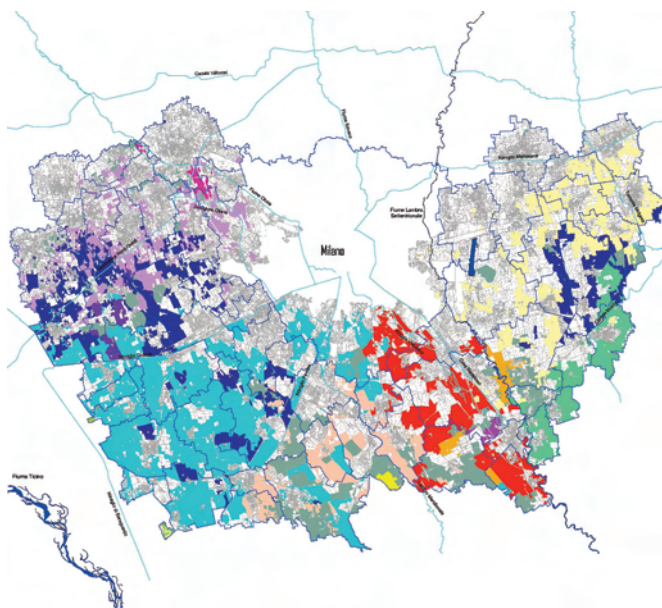


stica, complessi agricoli fortificati e nuclei rurali; mulini e pale.

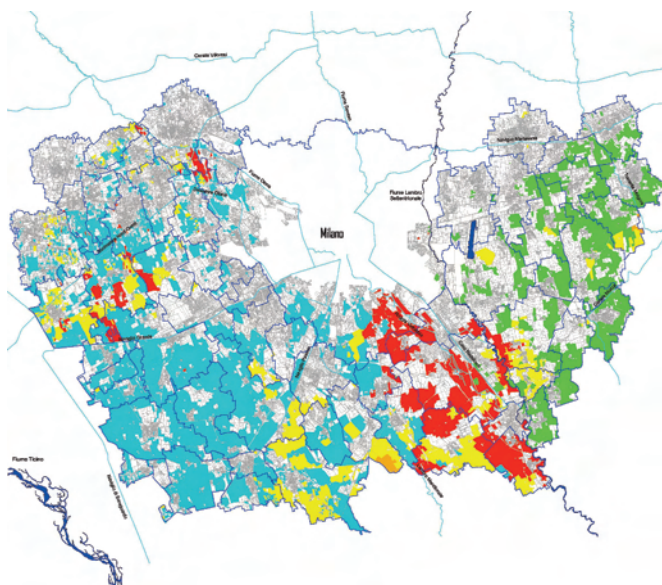
Il 90% del territorio del parco è terreno agricolo, mentre la superficie boschiva è assai ridotta in proporzione alla vastità delle coltivazioni esistenti: il Bosco di Razzolo, con i suoi 90 ha, costituisce l'area forestale più estesa del Parco mentre il Bosco di Cusago occupa una superficie di solo 19 ha.

Sono comunque presenti zone ricche di vegetazione lungo gli argini dei fiumi, dei canali, e dei corsi d'acqua, che costituiscono i nuclei della rete ecologica del Parco. Tra queste si annoverano il Parco dei Fontanili di Rho, area un tempo molto degradata da discariche abusive, oggi sottoposta a vari interventi di recupero e forestazione da parte del Parco, e il sistema Boscoincittà e Parco delle Cave, che rappresenta un importante esempio di riqualificazione ambientale in contesti urbani. Più a sud sono presenti altri due

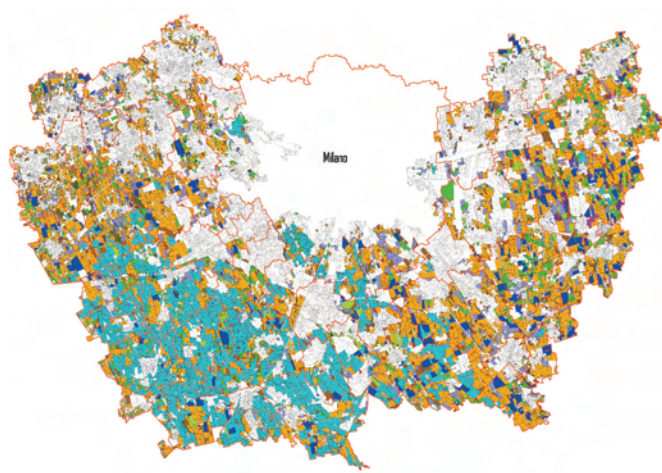




*Adduttori principali*



*Qualità delle acque irrigue*



*Avvicendamenti colturali*



Fonte: Piano di Settore Agricolo

ambienti di origine artificiale, il Lago Boscaccio e la Zona Umida di Pasturago, entrambi originati da attività estrattive, e nella parte meridionale la presenza del fiume Lambro Meridionale e del Lamberin di Opera, caratterizzati da un forte inquinamento delle acque. A questi corsi d'acqua si aggiungono riserve naturali, siti di importanza comunitaria, aree ricche di fontanili e lembi di bosco. Tutte queste aree sono unite dalla trama costituita dalle coltivazioni agricole, dai fossi, dai canali, dai 300 fontanili attivi e dei circa 70 bacini artificiali derivanti dalle attività estrattive.

#### III.3.4. *La cintura verde metropolitana*

A partire dal 1960, quando il sistema agrario del Sud Milano comincia ad essere investito dall'espansione urbana, si inizia a parlare di "area metropolitana milanese" e della necessità di un "progetto" del verde non limitato alla tutela dei "valori naturali" ma esteso alla salvaguardia dei principali "spazi aperti inedificati" ancora esistenti come elemento di riequilibrio dell'assetto territoriale.

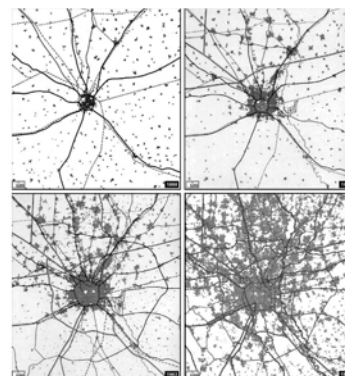


*Il margine tra le coltivazioni e il costruito nel Parco Agricolo Urbano del Ticinello, all'interno del Parco Sud*

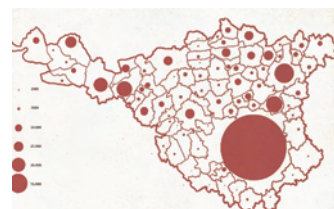


L'istituzione del Piano intercomunale milanese<sup>9</sup> (1961) affronta il problema del coordinamento delle politiche urbanistiche dell'area e contemporaneamente quello della salvaguardia degli spazi aperti, per il loro valore produttivo, ma soprattutto per la loro funzione di equilibrio ambientale. L'idea di parco viene introdotta nella pianificazione dell'area metropolitana per la prima volta verso la fine degli anni '60.

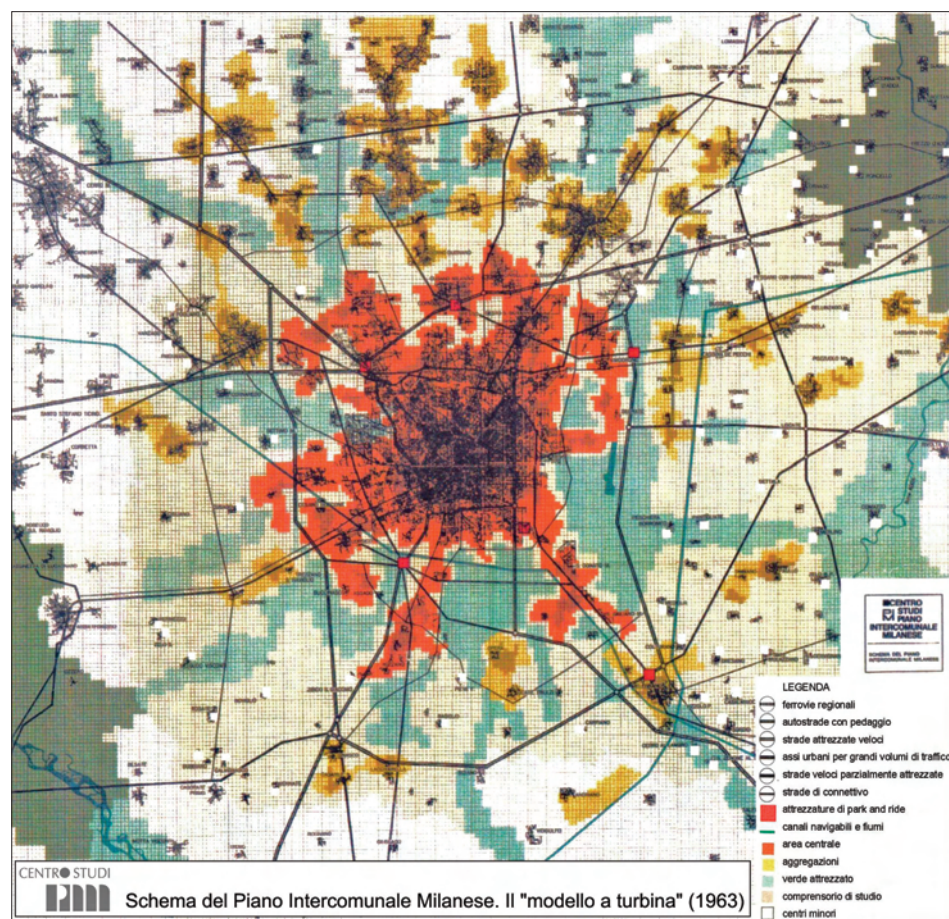
La molteplicità degli enti decisori (circa cento comuni) rende però estremamente difficile il processo di pianificazione intrapreso. Ciascun comune organizza il proprio ambito urbano secondo le esigenze di una popolazione in forte crescita. Alla metà degli anni '70 Milano passa da città industriale a città terziaria, con una nuova espulsione degli abitanti delle aree centrali e la dismissione di grandi aree industriali nelle aree periferiche. La popolazione della città comincia a diminuire e a spostarsi nei comuni di seconda cintura, dove i costi degli alloggi e le condizioni di vita appaiono migliori. La crescita di Milano e dei comuni limitrofi avviene attraverso successive occupazioni di suolo, generate da scelte autonome di ogni singolo comune, producendo la saldatura delle aree urbanizzate dei comuni esterni con la metropoli (settore nord) e preoccupanti erosioni di aree aperte (settori sud-est-ovest). Si arriva alla formazione di conurbazioni continue nelle quali elementi urbani e rurali si affiancano senza integrarsi. Il territorio agricolo diviene marginale e si riduce a contenitore di nuove espansioni. L'idea di una "grande cintura verde" si rafforza intorno alla metà degli anni '70 con l'obiettivo di creare un "parco diffuso" per la sal-



*Urbanizzazione dell'area milanese, nel 1888, 1936, 1963, 1998.*



*Amos Edallo, Schema del territorio compreso nel PIM, Urbanistica 18-19, 1956.*



*Schema del progetto del Piano Intercomunale Milanese approvato dall'assemblea dei sindaci nel 1967*

*Schema del Piano Intercomunale Milanese. Il modello a turbina, 1963*



vanguardia delle aree agricole meridionali atto a conciliare sviluppo agricolo e necessità di spazio per il tempo libero e di un grande polmone verde nella zona settentrionale, più densamente popolata e sottoposta ad elevate pressioni insediative.

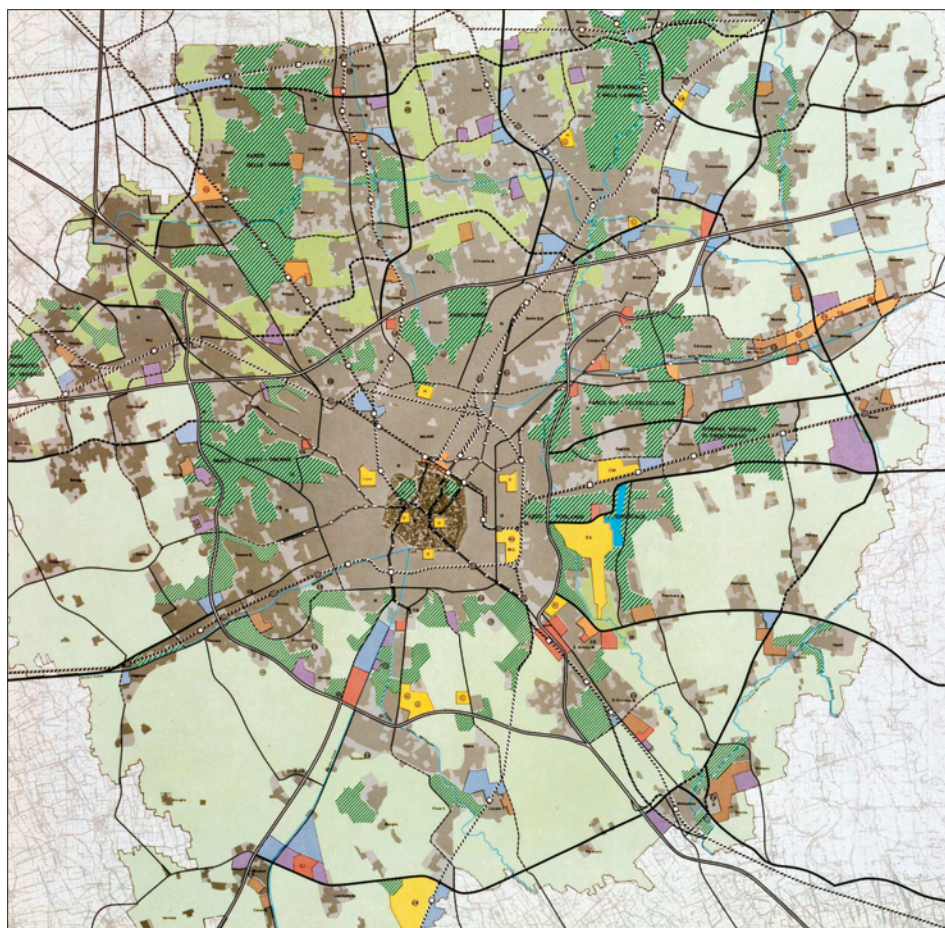
Il Centro studi per il Piano intercomunale milanese, col supporto di movimenti popolari, propone la formazione dei primi grandi parchi: il Parco della valle del Ticino (1974), il Parco Nord Milano (1975) e il Parco delle Groane (1976)<sup>10</sup>. Nel 1979 il Piano Regolatore tenta la formazione di una cintura verde attorno alla città con la previsione di estensione delle aree verdi esistenti e la creazione di nuove.

Nel 1983 l'area del Parco Sud Milano viene identificata come area di rilevanza ambientale e, in seguito, con un'integrazione del testo legislativo, classificata come parco di cintura metropolitana e parco agricolo<sup>11</sup> all'interno di un imponente sistema di parchi regionali, che si completa nel 1990 con l'istituzione del Parco Agricolo Sud Milano<sup>12</sup>. Viene dichiarata l'irrinunciabilità di alcuni valori come la *perennità* delle aree agricole; il recupero delle aree urbanizzate, in particolare le aree dismesse; la riqualificazione delle periferie; la disincentivazione di modelli insediativi dispersi; il rafforzamento della tutela delle aree verdi.

Attualmente l'area metropolitana milanese si distende tra l'arco settentrionale periurbano, dove i legami storici intensi con il Nord Europa hanno creato un tessuto urbanizzato compatto, e l'arco meridionale, dove il vincolo del Parco Agricolo Sud ha mantenuto le aree agricole inedificate.

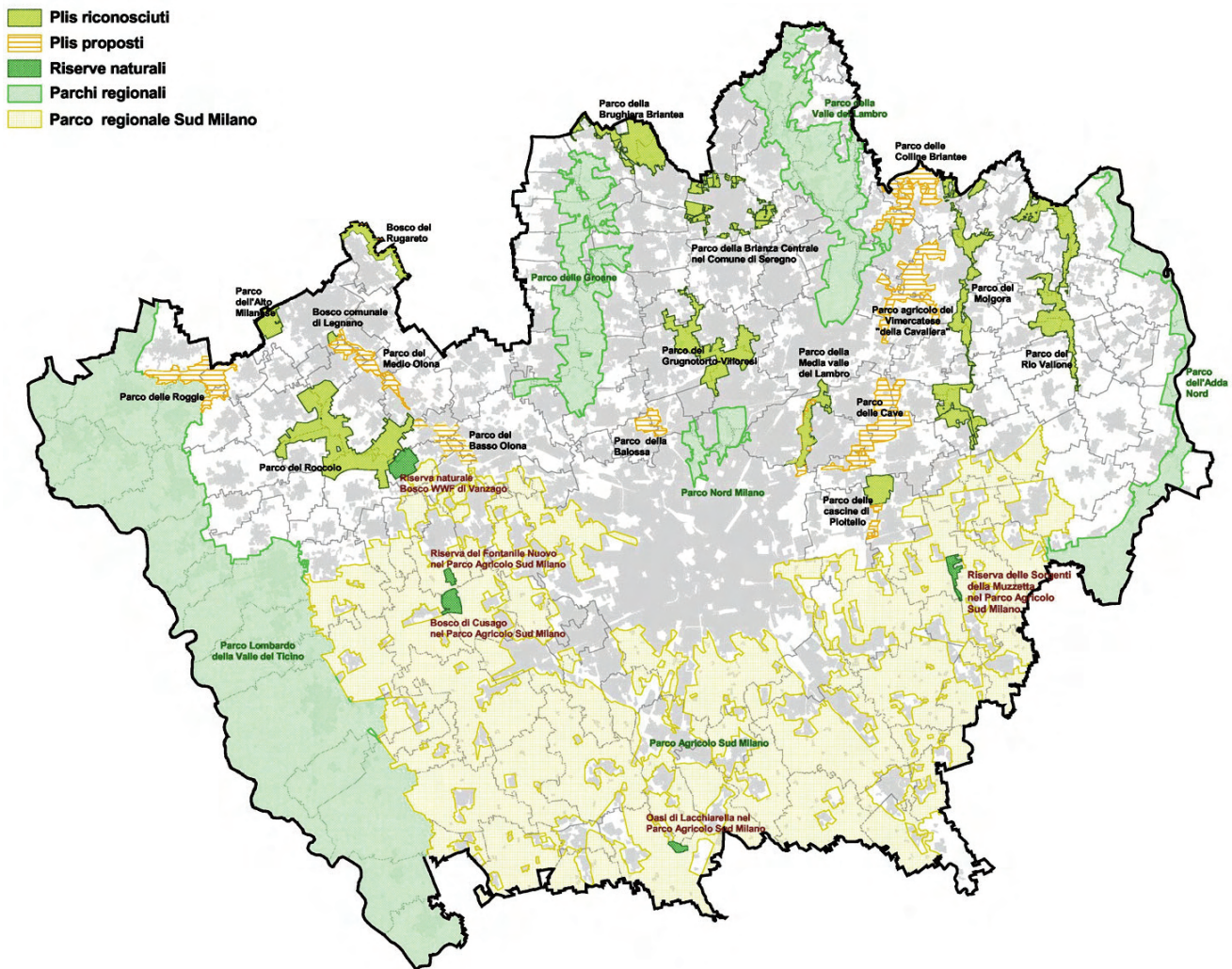


*Schema del Piano  
Comprensoriale territoriale,  
1982.*



*Schema del verde metropolitano,  
1986*





Il sistema *di cintura* è il prodotto, quindi, delle scelte urbanistiche effettuate dagli anni sessanta ad oggi derivanti da studi aventi come oggetto l'area metropolitana, approvati come singole iniziative in mancanza di un quadro sovracomunale di riferimento.

Il Parco Agricolo Sud nella cintura verde configura una tipologia innovativa di parco urbano: un insieme organico di verdi pubblici nel senso tradizionale del termine e aree agricole condotte da agricoltori. La sua realizzazione presuppone una scelta strategica e un investimento rilevante per la città, e permette di sottrarre ampie aree alle urbanizzazioni (utilizzazioni edificatorie e servizi di vario genere, pubblici o privati) per mantenerli e riorganizzarli, con decisione pubblica, l'attività agricola che, da sola, non può reggere la concorrenza d'uso dei suoli. Per le parti di territorio agricolo, la cintura verde è un parco con limitati costi di gestione perché gli ampi paesaggi, i lunghi percorsi ciclopeditoni ed equestri, la cura quotidiana del territorio, costituiscono una ricaduta naturale dell'esercizio dell'attività agricola. All'ente locale resta il coordinamento del sistema, la sorveglianza, una quota parte delle manutenzioni dei percorsi, ecc.

Il sistema dei parchi e delle aree protette è uno dei perni dell'organizzazione territoriale, non solo come elemento di equilibrio ambientale e di protezione del paesaggio naturale ed agricolo, ma dell'economia complessiva

*Il sistema dei Parchi Locali di interesse sovracomunale*

dell'assetto territoriale. Il disegno di questo sistema di aree protette, formato da due spalle costituite dai Parchi regionali fluviali della Valle del Ticino e della Valle dell'Adda, e chiuso nell'arco meridionale dal Parco Agricolo Sud Milano, costituisce la struttura portante di una rete di Parchi locali che va sviluppandosi sempre più rapidamente nelle aree libere situate a nord di Milano. In queste aree, a partire dai Parchi regionali istituiti, il progressivo avvio dei Parchi Locali di Interesse Sovracomunale (PLIS), che rappresentano il 10% della superficie delle aree protette, disegnano la "cintura verde" del territorio densamente urbanizzato del nord Milano, i cui principali punti di forza sono i grandi spazi aperti a vocazione naturalistica e agricola.

Il tradizionale modello radiocentrico del territorio incorpora il tema della reticolarità, non solo ecologica ma anche come organizzazione spaziale, dei tracciati naturali dei due fiumi Adda e Ticino, a cui si aggiungono quelli più vicini al centro urbano del Lambro e dell'Olon. A questa struttura longitudinale Nord-Sud si sovrappone una trasversale in direzione Est-Ovest rappresentata dai tracciati artificiali delle acque dei Naviglio Grande e Martesana e da quelli della strada padana da Vigevano a Bergamo. Secondo questo schema anche il Parco Agricolo Sud è visto come elemento trasversale che congiunge il parco del Ticino a occidente e quello dell'Adda a oriente, riconoscendo ruolo strutturante ad alcuni segni della rete idrica, recuperando quindi la capacità di penetrazione nel sistema urbano di questi spazi aperti lineari e, contemporaneamente, riproponendo un disegno di spazi verdi "nell'anello esterno della città centrale" a cui si affida ancora una volta il compito di riqualificare l'immagine degradata della periferia.

Il Parco recepisce il concetto di rete ecologica e, partendo da un contesto fortemente compromesso, sostiene progetti di riqualificazione territoriale per contrastare la frammentazione degli habitat. Gli interventi ambientali sul territorio mirano in particolare a riconnettere tra loro gli spazi naturali frammentati, soprattutto attraverso la creazione ex novo e la riqualificazione di corridoi ecologici più o meno complessi. La garanzia di continuità tra le aree naturali non si limita al territorio protetto, ma si spinge oltre connettendosi con le aree naturali limitrofe, quali quelle dei parchi regionali, dei parchi locali di interesse sovracomunale e delle realtà locali più minute, al fine di favorire la connessione degli spazi naturali e agricoli.

Una tappa importante nella valorizzazione dell'area del parco è stata l'iniziativa, inaugurata nel 2004, *19 Progetti per il Parco Agricolo Sud Milano*, ideata per riqualificare i boschi esistenti e incrementare la superficie forestale, all'interno del perimetro del Parco Sud in posizioni strategiche per le connessioni con i parchi esistenti e funzionali alla strategia complessiva di cintura, allo scopo di rafforzare la rete ecologica lombarda. L'iniziativa, concepita come progetto pilota, prevedeva nelle diciannove aree messe a disposizione dai Comuni del Parco anche la riqualificazione del sistema delle acque, il mantenimento delle aree verdi agricole e il miglioramento della loro fruizione pubblica, la valorizzazione del sistema delle cascine, la creazione di due poli per la didattica ambientale e la fruizione naturalistica quale risposta ad una precisa strategia di comunicazione.



### III.3.5. *Il Piano Territoriale di Coordinamento*

L'organizzazione gestionale del Parco Agricolo Sud Milano – unica in tutta Europa – è affidata dalla legge regionale alla Provincia di Milano, che la esercita attraverso la nomina di un Consiglio Direttivo.

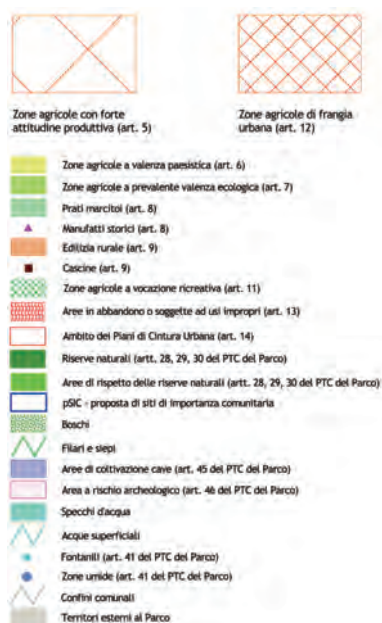
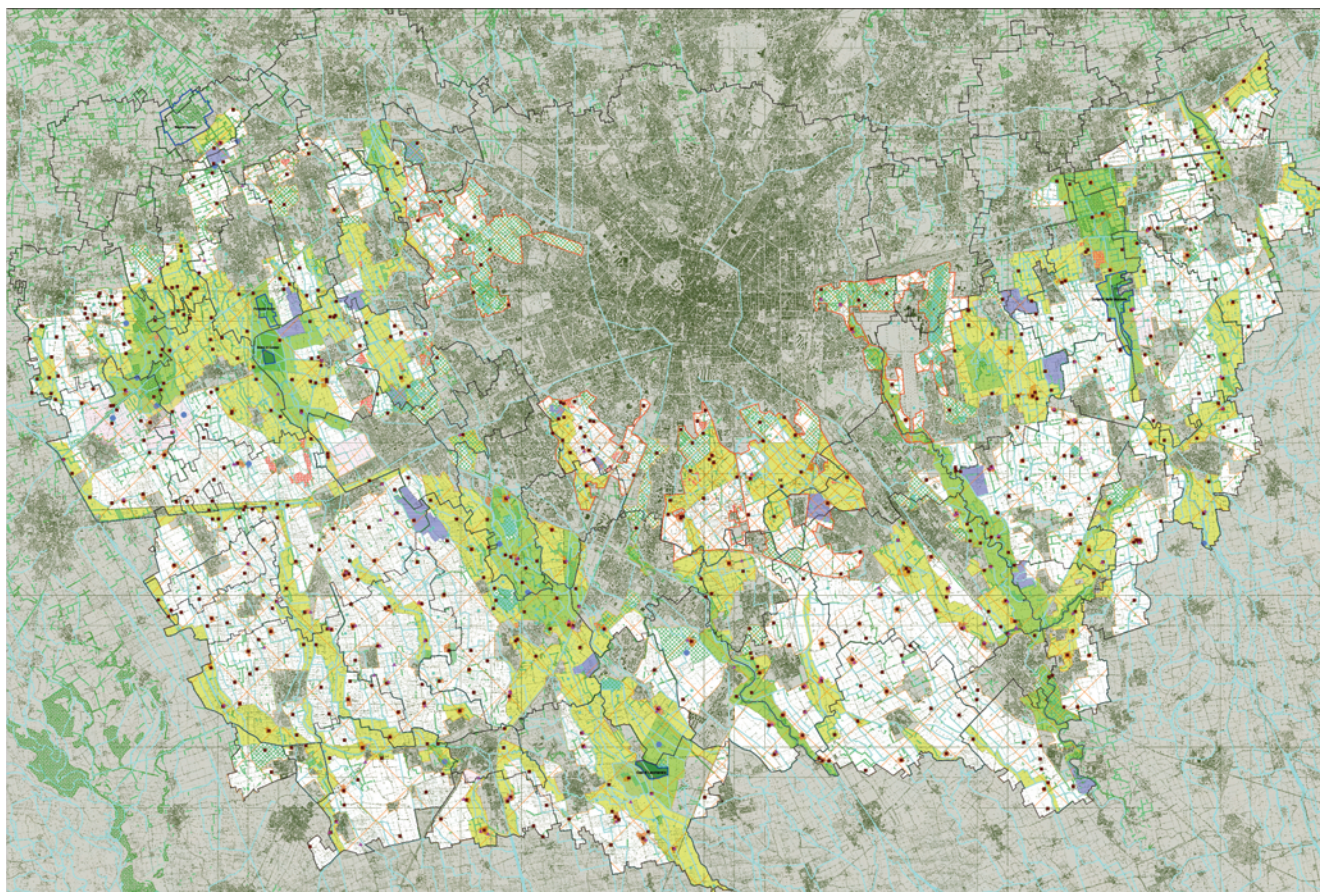
A tutela fondamentale e prioritaria del territorio, il parco si è dotato nel 2000 di un Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) le cui previsioni urbanistiche agricole sono immediatamente vincolanti per chiunque, devono essere recepite di diritto negli strumenti urbanistici generali dei comuni interni ai confini che delimitano il parco, sostituiscono ogni eventuale previsione difforme e dettano indirizzi per la pianificazione urbanistica comunale delle aree immediatamente esterne al parco.

Il tema fondamentale su cui si articola il PTC è quello del rapporto tra città e campagna, in un ambito territoriale ove si confrontano la semicorona meridionale del sistema metropolitano milanese e un contesto agricolo dalle caratteristiche di produttività tra le più forti del Paese sotto il profilo economico e organizzativo. Il termine “Parco” è stato quindi inteso nella accezione più ampia, di qualificazione e difesa delle caratteristiche del territorio “di cintura metropolitana” piuttosto che nel senso stretto di parco come sistema di fruizione del verde o di tutela della naturalità.

Le finalità esplicitate dal Piano sono:

- garantire il mantenimento e promuovere lo sviluppo dell'attività agricola quale attività produttiva volta all'ottenimento di prodotti agricoli e alla produzione di servizi ambientali nei confronti della collettività;
- incentivare ed organizzare misure ed iniziative volte a sostenere la progressiva riduzione dell'impatto ambientale indotto dall'uso di mezzi di produzione nell'attività agricola, indirizzandola verso pratiche agronomiche e l'uso di presidi sanitari compatibili con la salvaguardia dell'ambiente;
- creare le condizioni per una crescente integrazione fra l'esercizio dell'attività agricola e la fruizione di uno spazio rurale aperto alle esigenze della popolazione dell'area metropolitana;
- favorire il mantenimento di forme di agricoltura di elevato significato storico e valore paesistico;
- contribuire a raccordare l'attività produttiva agricola con quelle di tutela vegetazionale-faunistica e ambientale-paesaggistica.

Il tema del paesaggio si pone come argomento centrale e unificatore del progetto di PTC (anche in considerazione della valenza di Piano territoriale paesistico attribuitagli dalla legislazione vigente), ha maggiormente contenuti di orientamento strategico e di indirizzo, rispetto a quelli più propriamente regolamentari-prescrittivi e si configura come uno strumento atto a orientare i processi attuativi e gestionali con modalità d'intervento flessibili che tengano conto della diversità dei luoghi e del punto di vista dei vari attori interessati. Il Piano delinea l'itinerario processuale che dovrà trovare compiuta definizione attraverso specifici Piani attuativi (di Settore, d'Area, ecc.)



Il Piano Territoriale di Coordinamento del parco inquadra e contiene, infatti, altri piani tra cui:

- Piani di cintura urbana (PCU)<sup>13</sup> nei settori sud-est-ovest della città, cioè i piani che riguardano particolari fasce territoriali prevalentemente ma non solo agricole, con una collocazione intermedia fra l'agglomerazione urbana e i vasti territori agricoli aperti;
- i piani di settore, cioè:
  - Agricoltura,
  - Sistema dei percorsi e attrezzature relative,
  - Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio storico-monumentale,
  - Fruizione del Parco,
  - Vulnerabilità idrogeologica,
  - Navigli e canali.

Il PTC individua tre "territori", costituenti i diversi ambiti entro i quali si sviluppa il confronto tra la struttura produttiva agricola e la maglia più o meno consolidata dell'organismo metropolitano.

- *territori agricoli di cintura metropolitana* (ambito del piano di settore agricolo):

le aree appartenenti ai territori agricoli di cintura metropolitana, che costituiscono l'85% delle aree del Parco, per la loro collocazione, compattezza e continuità e per l'alto livello di produttività, sono destinate all'esercizio ed alla conservazione delle funzioni agricolo-produttive, assunte quale settore strategico primario per la

*Piano di settore agricolo.  
Articolazione territoriale delle  
zone agricole*



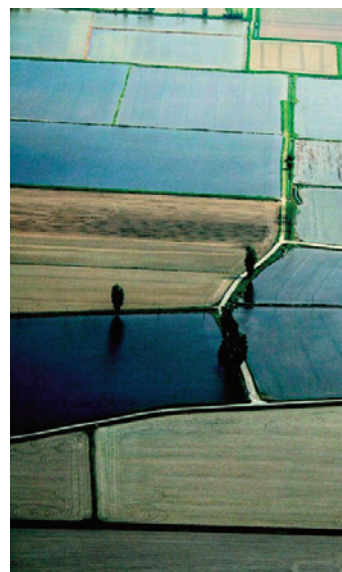
caratterizzazione e la qualificazione del parco. Le trasformazioni possibili delle pratiche agronomiche e degli indirizzi produttivi, pur finalizzate al miglioramento delle capacità produttive, avranno un forte contenuto “ecologico”.

- *territori agricoli e verde di cintura urbana* (ambito dei piani di cintura urbana):

rappresentano le aree (10% delle aree del parco), agricole e non, di rilevante dimensione e compattezza, che si trovano a diretto contatto con la parte centrale dell’organismo metropolitano, interne all’anello delle tangenziali milanesi. Costituiscono fasce di collegamento tra città e campagna e comprendono l’insieme dei parchi urbani attrezzati, esistenti o in progetto, di Milano. In tali aree devono essere contenute le esigenze di salvaguardia, di recupero paesistico e ambientale e di difesa dell’attività agricola produttiva, con la realizzazione di interventi legati alla fruizione del parco quali aree a verde, attrezzature sociali e ricreative, impianti sportivi e funzioni di interesse generale.

- *territori agricoli e verde di connettivo*:

sono spazi di collegamento tra città e campagna, che rappresentano il 5% del Parco e riguardano aree che, pur frammentate, hanno un ruolo importante per l’immagine complessiva dello stesso Parco. Nel caso di preminente presenza di attività agricola svolgono un ruolo “ecologico” o di contesto di importanti elementi della storia del territorio (navigli, fontanili). Se posizionati nelle aree di conurbazione, sono indirizzati ad accogliere attività per il tempo libero e la ricreazione di livello sovracomunale. In altri casi, a ridosso di fronti urbani in affaccio sul parco, sono rinviati alla definizione di scelte autonome della pianificazione comunale, che li potrà utilizzare anche nell’ambito del completamento delle strutture di servizio di carattere locale.



*Una risaia allagata in inverno*



*Coltivazione di cereali e riso al limite con il costruito*



Il piano procede all'individuazione delle *componenti paesistiche* che intercettano tutti e tre i "territori":

- *gli ambiti*, relativi ai grandi areali di tutela ambientale, paesistica e naturalistica;
- *gli elementi*, relativi ad areali di piccole dimensioni o ad elementi lineari;
- *le aree*, relative ad areali che hanno una condizione di transitorietà, anche nel lungo periodo, rispetto alle azioni del Parco.

### III.3.6. *Finanziamenti e incentivi per l'attuazione degli interventi in ambito agricolo*

Il Parco, per il raggiungimento degli obiettivi del Piano di Settore Agricolo (PSA), provvede con propri finanziamenti nel rispetto delle leggi vigenti nazionali, comunitarie e utilizzando inoltre risorse finanziarie messe a disposizione dalla Unione Europea, dallo Stato e dalla Regione<sup>14</sup>.

Il Parco Agricolo Sud Milano, in accordo con gli obiettivi individuati dalla stessa legge istitutiva, ha promosso una costante attività d'informazione e sensibilizzazione a sostegno degli agricoltori circa le opportunità offerte dall'Unione Europea, assumendo ruolo di promozione (oltre che di regolazione), nei confronti dei soggetti sociali ed economici presenti sul territorio e delle diverse strategie di investimento non solo in senso finanziario ma anche promozionale, tecnico e amministrativo. Inoltre, il parco negli ultimi anni ha attivato un piano della comunicazione che prevede l'informazione e l'attivazione di manifestazioni e promozione del proprio territorio e interventi a favore degli agricoltori.

Per sostenere le attività agricole interne al Parco si assumono i contenuti programmatici del Piano di Sviluppo Rurale della Regione Lombardia (PSR)<sup>15</sup>, quale strumento applicativo del Regolamento CE 1257/99 e del Regolamento CE 1750/99 sullo Sviluppo Rurale e dei Piani Agricoli Triennali della Regione e della Provincia di Milano. Gli investimenti sono



*Coltivazione di cereali e riso al limite con il costruito*

volti a favorire lo sviluppo delle imprese agricole e agroalimentari e la salvaguardia del reddito e dell'occupazione, in particolare finalizzato ai seguenti obiettivi:

1. realizzazione di investimenti innovativi (anche attraverso finanziamenti comunitari, progetti LIFE ecc.);
2. applicazione di nuove tecnologie di produzione;
3. miglioramento e controllo della qualità;
4. orientamento della produzione in base all'andamento prevedibile dei mercati o incentivazione alla creazione di nuovi sbocchi per la produzione agricola;
5. miglioramento e razionalizzazione dei circuiti di commercializzazione, nonché dei processi di trasformazione;
6. protezione e tutela dell'ambiente;
7. miglioramento della presentazione e del confezionamento dei prodotti;
8. adozione di tecnologie finalizzate ad un migliore impiego o all'eliminazione dei sottoprodotti o dei rifiuti;
9. miglioramento e controllo delle condizioni igienico-sanitarie<sup>16</sup>.

L'adesione crescente alle misure agroambientali previste dai regolamenti CE e la partecipazione al "Progetto Speciale Agricoltura", avviato dalla Regione Lombardia, hanno avviato un ciclo di gestione del territorio, volto a coniugare la difesa dell'ambiente con il permanere dell'attività agricola. Il successo di alcune misure di questo regolamento ha favorito la salvaguardia delle forme di agricoltura tradizionale esistenti (prati permanenti e marcite), impedendone la conversione in produzioni a carattere intensivo, più inquinanti e povere in termini di biodiversità, e la conservazione e riqualificazione di siepi e filari, l'introduzione di tecniche produttive a basso impatto ambientale e la realizzazione di nuovi elementi di naturalità sul territorio. Sono state attivate convenzioni con gli agricoltori per la manutenzione del paesaggio agrario (cinque anni), per la fornitura di servizi e la gestione di aree di particolare rilevanza ambientale, quali zone umide e boschive. Per i progetti di forestazione, considerato che l'impegno non può essere ragionevolmente inferiore a 25 anni, i programmi sono indirizzati su aree di proprietà pubblica.

Un aspetto decisivo, che va considerato nel definire il rapporto tra proprietà e impresa, riguarda la necessità di garantire all'imprenditore agricolo orizzonti temporali di lungo periodo, cosa che rappresenta la condizione indispensabile per pensare l'attività agricola in un'ottica congruente con i tempi di evoluzione e di crescita delle strutture e delle tipologie produttive. La proprietà pubblica consente di superare questo ostacolo dando certezza alla componente gestionale in merito alla durata dei contratti e alla futura destinazione delle aree.

La particolare tipologia del Parco, cioè il fatto di essere una zona ad alta produzione agricola, fa sì che esista una forte interconnessione tra il settore primario e le altre attività produttive, soprattutto col settore a valle dell'agricoltura, cioè quello della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, tenendo in considerazione la concentrazione economica

del capoluogo lombardo, sede non solo una gran parte dell'industria alimentare italiana, ma anche della grande distribuzione. In molti casi vi è uno stretto legame di fornitura al mercato locale, come nel caso dell'industria lattiero-casearia da un lato e di quella mangimistica dall'altro. Usufruiscono della prossimità al polo urbano altre attività economiche "indotte", che nascono dall'agricoltura e che si collegano ad essa non seguendo i criteri propri della filiera produttiva, ma in funzione del reddito e delle nuove esigenze espresse dalla società, in particolare da quella metropolitana (l'agriturismo, l'equitazione, le produzioni "biologiche" accanto alle più tradizionali vendite di prodotti agricoli direttamente effettuate al consumatore).

L'attività agricola svolta nel Parco non deve avere solo carattere produttivo, ma deve configurarsi anche come produzione di beni ambientali al servizio della collettività. Compito del Piano di settore agricolo è quindi anche quello di indicare le modalità di incentivazione e promozione di attività agricole eco-compatibili, misure e proposte volte a sostenere la progressiva riduzione dell'impatto ambientale indotto dai mezzi di produzione dell'attività agricola, indirizzandola verso pratiche agronomiche ed uso di presidi sanitari compatibili con la salvaguardia dell'ambiente e sostenendo tutto ciò che porta all'integrazione tra l'attività produttiva agricola con quelle di tutela vegetazionale-faunistica e ambientale-paesaggistica.

### III.3.7. *Considerazioni conclusive*

Il punto di forza dell'esperienza milanese è la scala di intervento, sia per l'estensione territoriale coinvolta sia perchè l'Ente estensore-gestore del progetto – la Provincia – supera i limiti amministrativi dei confini comunali per una gestione efficace del paesaggio periurbano. La dimensione sovracomunale del vincolo nell'esperienza milanese è risultata vincente sia sotto il profilo della limitazione delle espansioni urbane che del coinvolgimento dei diversi livelli di governo nelle politiche di finanziamento (dai Comuni, alla Regione, ai Ministeri).

Pur riconoscendo l'efficacia dell'imposizione del vincolo nell'aver limitato l'edificazione nei territori agricoli interclusi, questo di fatto non si è dimostrato, come forse era prevedibile, uno strumento adatto a gestire le inevitabili trasformazioni del paesaggio periurbano milanese. Il Parco si è configurato più come un vincolo di salvaguardia che come un reale strumento di organizzazione territoriale. Inoltre il perimetro del parco era individuato sul mosaico delle aree non edificabili indicate dai piani regolatori vigenti, in assenza di un piano territoriale provinciale di coordinamento. La sua stessa dimensione e le notevoli difficoltà di attuazione incontrate, legate anche alla particolare tipologia di parco che intreccia la tutela del territorio con la difesa di una funzione economica come quella agricola, hanno di fatto reso difficile garantire la riuscita di politiche di integrazione del paesaggio della campagna con quello della città, o di salvaguardia della varietà colturale e della diversità paesaggistica della campagna.

La scelta di istituire il parco agricolo è stata ritenuta l'unica possibilità per limitare l'avanzata dell'urbanizzazione e valorizzare un grande patrimonio di abbazie, castelli e cascine, vestigia di una storia di



appropriazione da parte di laici e religiosi della bassa pianura milanese che hanno strutturato il paesaggio attorno alla risorsa primaria dell'acqua.

I molteplici caratteri che si intrecciano nel parlare della realtà del Parco Agricolo Sud, mettono ancora una volta in rilievo l'originalità di quell'idea iniziale, che si distingueva nettamente sia dall'idea di parco come occasione di tutela strettamente naturalistica (nelle aree extraurbane) sia dall'idea di parco come luogo di fruizione e ricreazione per la popolazione urbana. Quest'area è rimasta a vocazione agricola sebbene, per soddisfare le esigenze del mercato, si siano privilegiati metodi di coltivazione ad alta redditività e basso impiego di manodopera che hanno contribuito a cancellare i segni della rete delle risorgive, dei fontanili, delle marcite. La caratterizzazione originaria del Parco Sud, quella appunto di Parco Agricolo, emerge con forza e viene anche oggi fortemente condivisa, generando un ulteriore concetto innovativo, l'agricoltura quale elemento al servizio della conservazione dei territori, declinando l'idea di parco agricolo secondo due direttrici principali: da un lato il mantenimento e la valorizzazione dell'attività produttiva agricola, dall'altro la tutela e la riqualificazione della rete di elementi che di quella cultura agricola sono oggi testimonianza, anche se non contribuiscono direttamente alla funzione produttiva (cascine, abbazie, filari, rogge e fontanili...).

La scelta di questa tipologia di parco ha comunque sollevato critiche per aver attribuito all'attività agricola nell'area metropolitana un ruolo economico e produttivo, in contraddizione anche con le tendenze riduttive a livello comunitario.

L'entrata in vigore della nuova PAC trasforma in maniera consistente il settore agricolo e ha al contempo effetti potenzialmente rivoluzionari nella gestione del territorio. Infatti il disaccorpamento tra il sostegno economico e la produzione "libera" l'agricoltura dalla corsa alla sovrapproduzione e in prospettiva apre la strada ad un consistente utilizzo dell'agricoltura a fini ambientali. Sulla base della nuova politica agricola comunitaria è infatti possibile pensare politiche indirizzate verso le scelte di regolazione degli usi del suolo e di pianificazione, insieme agli interventi di conservazione, ripristino, valorizzazione, educazione ambientale, controllo e sicurezza, promozione delle vocazioni e dello sviluppo locale, ecc., aprendo alcune problematiche sulla conciliazione tra uso agricolo e altri usi (ricreativo, abitativo, ecc.).

Il Parco è stato spesso inteso come un ostacolo normativo, un impedimento all'espansione dell'attività agricola, e non come un'opportunità in più, offerta al mondo rurale.

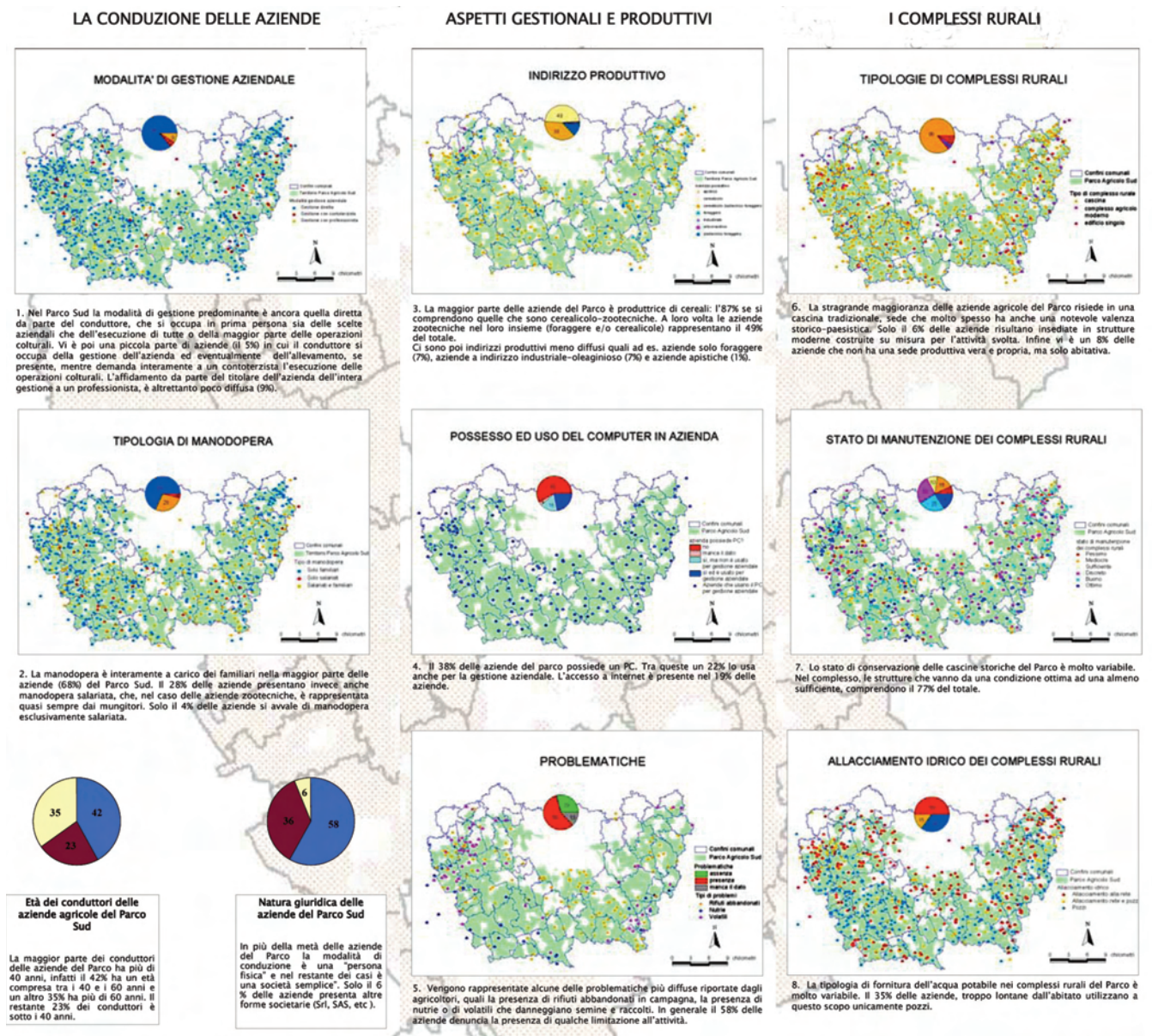
L'attività agricola presenta numerosi problemi generati dalla marginalità cui è confinata. Si riscontrano aspetti negativi determinati dalle insufficienti dimensioni fondiarie delle aziende, dall'elevata età media dei conduttori, dalla limitata durata dei contratti d'affitto, fattori che determinano la perdita delle produzioni più complesse, ma più redditizie. In sostanza si rileva una destrutturazione delle aziende determinata dagli effetti negativi prodotti dalla vicinanza con la città.

Per contro si rilevano situazioni in cui l'azienda agraria riesce a sfrut-

tare opportunità determinate dalla prossimità della città (per esempio la vendita diretta dei prodotti). L'analisi delle potenzialità dimostra che l'agricoltura può vivere e prosperare in un territorio periurbano come quello considerato a patto però di fornire certezze alle imprese (tipologia e durata dei contratti), perseguire un processo di ristrutturazione fondiaria, privilegiare indirizzi produttivi capaci di garantire redditi più elevati. Resta essenziale il ruolo dell'ente locale per interrompere l'attesa edificatoria sulle aree periurbane, per favorire la possibilità di operare processi di riorganizzazione fondiaria e di perseguire, attraverso la negoziazione contrattuale con le aziende, gli obiettivi che possono sostanziare la funzione "parco" attraverso la valorizzazione delle sinergie tra verdi tradizionali e agricoli.

## Analisi sulle aziende agricole del Parco Agricolo Sud Milano.

Fonte: Progetto SITPAS, Parco Agricolo Sud Milano



<sup>1</sup> FERRARESI G., ROSSI A., *Il parco come cura e coltura del territorio. Un percorso di ricerca sull'ipotesi del parco agricolo*, Grafo, Brescia 1993. Questo testo esprime una concezione del parco agricolo fondato «su una profonda relazione tra “cura e coltura” del territorio o, meglio, almeno nelle espressioni più rigorose, di un'intrinseca assunzione della cura nell'attività di produzione agricola. Cura come modalità di espressione e di azione propria dei modi di vita, dell'approccio ecologico, della ragione comunicativa, che contamina la razionalità strumentale della produzione, che diventa allora *coltura*, che produce beni primari di mercato appropriati e beni pubblici (paesaggio, qualità ambientale).» In COVIELLO F., FERRARESI G., *Vitalità del parco agricolo e reinterpretazioni in corso*, «Urbanistica» n. 128, 2005.

<sup>2</sup> FERRARESI G., COVIELLO F., *Neoagricoltura e nuovi stili di vita: scenari di ricostruzione territoriale*, in «Urbanistica» 132, 2008, p. 54.

<sup>3</sup> L'*approccio territorialista*, sviluppato nell'ambito dell'omonima scuola, evidenzia come i problemi della sostenibilità dello sviluppo mettano in primo piano la valorizzazione del patrimonio territoriale – nelle sue componenti ambientali, urbanistiche, culturali e sociali – come elemento fondamentale per la produzione durevole di ricchezza. Il territorio viene concepito come prodotto storico di processi coevolutivi di lunga durata tra insediamento umano e ambiente, tra natura e cultura, ad opera di successivi e stratificati cicli di civilizzazione. Tale approccio differisce da tutti gli altri approcci allo sviluppo sostenibile per la maggiore attenzione alla scala locale e perché considera inscindibile la sostenibilità ambientale da quella culturale, sociale, politica ed economica.

<sup>4</sup> FERRARESI G., COVIELLO F., *Neoagricoltura e nuovi stili di vita: scenari di ricostruzione territoriale*, in «Urbanistica» 132, 2008, p. 54.

<sup>5</sup> I casi riguardano, oltre al Parco Sud Milano, progetti più limitati nell'estensione e più orientati alla sperimentazione. In particolare: il Parco del Ticinello (1988), il Parco agricolo del Monte Netto a sud di Brescia (1994), il progetto di scenario strategico di “bonifica e valorizzazione territoriale” per il bacino dei fiumi Lambro, Seveso, Olona (1995), il Parco agricolo-urbano della Vettabia con il progetto dell'area storica di Chiavalle (2003). Si veda la ricerca PRIN *Il Parco agricolo: un nuovo strumento di pianificazione territoriale degli spazi aperti* (Coordinatore: Alberto Magnaghi, Università di Firenze, 2007) che affronta direttamente la ridefinizione teorico-strategica della figura territoriale del parco agricolo, proponendo un quadro della casistica sperimentale in Italia, con comparazioni internazionali. La ricerca impegna altre strutture universitarie tra cui l'unità di ricerca del Politecnico di Milano – DIAP, Architettura e Pianificazione, Laboratorio di Progettazione Ecologica del territorio, responsabile Giorgio Ferraresi, che da tempo conduce studi sul tema del Parco agricolo e più in generale sul ruolo della agricoltura come “produzione di territorio” e ricostruzione del rapporto città-campagna. In tal senso, è possibile citare, oltre al PRIN “Parco Agricolo”, le ricerche:

- “*Nuovi stili di vita sostenibili e produzione di qualità locale: un progetto pilota per produrre e scambiare valore territoriale nel Parco Agricolo Sud Milano*”, 2008, Coordinamento scientifico: Giorgio Ferraresi. *Progetto pilota per produrre e scambiare valore territoriale nel Parco agricolo Sud Milano*, premiato nel bando del progetto strategico della Provincia di Milano “Città di città”. Obiettivi generali di lavoro sono: valorizzazione della componente agricola come elemento di produzione di qualità territoriale; individuazione e perseguimento di obiettivi urbanistico-territoriali attraverso il ruolo attivo delle produzioni agricole.

- *Programma EQUAL 2005 – 2007 “Nuovi stili di vita”*. Tratta principalmente delle reti di consumo critico e dei soggetti della nuova produzione agricola e del progetto del territorio agricolo che si fonda sui tracciati di fruizione del parco nella relazione tra questi attori.

- “*Filiera corta*”. “*Studio di fattibilità per l'attivazione di progetti di filiera corta in ambito agricolo*” (con la Provincia di Milano).

<sup>6</sup> FERRARESI G., COVIELLO F., *Neoagricoltura e nuovi stili di vita: scenari di ricostruzione territoriale*, in «Urbanistica» 132, 2008, p. 55.

<sup>7</sup> Cfr. la concezione del parco agricolo di DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma 2006 (ed. orig. 1998).



<sup>8</sup> FERRARESI G., «Scenari nel territorio postfordista: da consapevolezza a responsabilità di territorio per l'attivazione della società civile», in MAGNAGHI A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea Editrice, 2007, p. 186.

<sup>9</sup> Nel novembre del 1961 si riunisce per la prima volta l'Assemblea dei Sindaci che decide di affidare l'elaborazione del piano ad un organismo tecnico appositamente costituito: il Centro Studi per il Piano Intercomunale Milanese. L'Assemblea dei Sindaci approva nel 1967 il "Progetto generale di Piano e linee di attuazione prioritaria", in cui comincia a delinearsi come elemento qualificante delle scelte di politica insediativa ed infrastrutturale proposte per contrastare i processi in atto di dispersione delle edificazioni e di consumo e compromissione delle aree agricole, un disegno di ampio respiro per il sistema del verde: esso si articola in un livello "di interesse metropolitano" (i cui elementi "portanti" sono costituiti da una serie di "parchi attrezzati": il Parco Nord, il Parco delle Groane e il Parco di Monza) e in un livello "di interesse locale" (basato prevalentemente sul rispetto degli "standard", introdotti dalla legge "ponte" dell'aprile del 1967 e precisati dal Decreto Ministeriale dell'aprile dell'anno successivo) al quale viene affidata, oltre alla funzione di salvaguardia territoriale, quella di "supporto per la diffusione dei servizi e dei valori urbani". In <http://eddyburg.it/article/article-view/10126/0/270/>, Spinelli, Giampero, *La cintura verde metropolitana milanese* (2005), Data di pubblicazione: 20.11.2007 e *La genesi formativa recente della greenbelt del Parco Sud agricolo*. Estratti da: Centro Studi PIM, *Il paesaggio, la natura, la città. Le aree verdi nella configurazione del territorio metropolitano*, 2005.

<sup>10</sup> Con la L.R. 2/74, la Regione definisce le norme generali di salvaguardia e le procedure di pianificazione da adottare per le aree che verranno inserite nel piano (che, tuttavia, verrà approvato solo nel 1983) e, rispondendo alle pressanti iniziative sviluppatesi negli anni precedenti, istituisce il primo parco regionale, il Parco Lombardo della Valle del Ti-



cino. Nello stesso periodo verranno istituiti come parchi regionali il Parco Nord Milano (1975) e il Parco delle Groane (1976) aprendo così la possibilità di dare concretamente avvio alla realizzazione del sistema del verde previsto per l'area metropolitana.

<sup>11</sup> Legge regionale n. 86/83 “Piano generale delle aree regionali protette. Norme per l'istituzione e la gestione delle riserve, dei parchi e dei monumenti naturali, nonché delle aree di particolare rilevanza naturale ed ambientale”.

<sup>12</sup> Legge regionale n. 24/90.

<sup>13</sup> I PCU riguardano una superficie di 4.825 ettari (3.800 ettari all'interno del comune di Milano), di cui 3.265 ettari agricoli e riguardano: 1. Parco ovest *Boscoincittà*; 2. Parco dei navigli *L'acqua in città*; 3. Parco delle abbazie *L'agricoltura in città/Selvanesco* e *L'agricoltura in città/Chiaravalle-Macconago*; 4. Parco est *Idroscalo*; 5. *Lambro-Monluè*.

<sup>14</sup> I più importanti riferimenti finanziari posti a disposizione per l'attuazione degli obiettivi del PSA sono:

- a) Piano di Sviluppo Rurale della Regione Lombardia
- b) Decreto legislativo n. 226 del 18 maggio 2001
- c) Decreto legislativo n. 228 del 18 maggio 2001
- d) L.R. n. 7/2000 (art. 8 per le trasformazioni, filiere e distretti dei prodotti e art. 13 per l'agriturismo)
- e) Life-Ambiente
- f) Sesto programma quadro della ricerca del Regione Lombardia
- g) Progetto Speciale Agricoltura L.R. n. 86/83

<sup>15</sup> Il Programma di sviluppo rurale si indirizza verso le aziende agricole competitive stimolando l'innovazione tecnologica, la multifunzionalità dell'agricoltura al fine di integrare i redditi, non trascurando l'ambiente, le produzioni di qualità, ed i servizi alla società. Nella provincia di Milano trovano applicazione gli assi 1 *Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale* e 2 *Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale*. In particolare le misure: 111 “formazione e informazione”; 112 “insediamento giovani”; 121 “ammodernamento delle aziende”; 132 “sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare”; 214 “pagamenti agro ambientali”; 221 “imboschimento dei terreni agricoli”; 223 “imboschimento di superfici non agricole” e “progetti concordati”.

<sup>16</sup> Si veda il Piano di Settore Agricolo.





### III.4 PARCO AGRICOLO PERIURBANO DI CIACULLI, PALERMO

#### III.4.1. *Il parco agricolo come modello di gestione in una zona agricola periurbana*

«Ministero dell'Ambiente – *Le città sostenibili 1999* – Categoria abitanti: oltre 250.000.

*Per l'elevato numero e la qualità dell'insieme delle iniziative candidate dal Comune, tra le quali l'iniziativa premiata emerge per il fatto di rappresentare un esempio innovativo di riqualificazione ambientale e socioeconomica di territori agricoli periurbani. Grazie all'iniziativa è stata recuperata la capacità produttiva dell'area agricola, sviluppando nel contempo funzioni di rigenerazione del paesaggio naturale e urbano e occasioni di fruizione per i cittadini. L'azione ha inoltre saputo coinvolgere attivamente gli agricoltori dell'area e ha offerto opportunità di nuova occupazione ai giovani».*

(Motivazione del 1° Premio assegnato al Comune di Palermo per il progetto del Parco Agricolo di Ciaculli – Life 1994).

Il 1996 segna l'anno d'inizio dell'attuazione del “Modello di gestione agricola in una zona periurbana di Palermo per un'integrazione città-campagna”, progetto presentato nell'ambito del programma comunitario *Life 1994*<sup>1</sup> e indirizzato all'esecuzione di iniziative idonee alla rivitalizzazione di aree periferiche o periurbane, realizzato col cofinanziamento dell'Unione Europea, del Comune di Palermo e della Confederazione Italiana Agricoltori<sup>2</sup>.

Il progetto proponeva la realizzazione di un Parco Agricolo nell'area di Ciaculli, perseguendo l'obiettivo del recupero e della valorizzazione dell'area, da un punto di vista sia propriamente ambientale, sia agricolo-produttivo, sia sociale, con l'attivazione di un meccanismo capace di migliorare, da una parte, il reddito degli agricoltori locali e, dall'altra, di creare nuove opportunità e occasioni di lavoro. Nel caso di Ciaculli, zona urbana periferica con complessi problemi di degrado sociale, di sostanziale regressione economica e di dipendenza da logiche legate alla criminalità mafiosa, l'integrazione dell'aspetto economico e di quello ambientale si è dimostrata inscindibile per un'occasione di autentica valorizzazione dell'area che non fosse solo di *cosmesi estetica*<sup>3</sup>.



Localizzazione del Parco Agricolo



### III.4.2. *Il contesto territoriale*

A Palermo, una chiostra montuosa, di altezza variabile tra i seicento e i mille metri, contribuisce a definire spazialmente e percettivamente il limite della città e ne definisce la forma: la configurazione morfologica dei rilievi delimita la città “concava” che dilaga nella sottostante pianura di circa cento chilometri quadrati affacciata sul mare.

La Conca d’Oro, fino alla metà del secolo scorso, era un unico grande giardino, che nel periodo di massima estensione copriva circa 15 mila ettari di terreni intensamente coltivati. I giardini arrivavano fino a 250 metri sul livello del mare, contenuti da muretti a secco: un complesso di canali, pozzi e pompe – a trazione animale prima, meccanica in seguito – garantiva il regolare approvvigionamento di acqua. Le aree agricole coltivate ad agrumi costituivano un polmone verde molto importante per garantire un giusto grado d’umidità e un arricchimento costante delle falde acquifere.

Negli ultimi cinquanta anni i terreni coltivati si sono ridotti più dell’80%, con forti rischi di dissesto idrogeologico e scompensi climatici. Oltre la “circonvallazione”, la penetrazione delle strade nel territorio, come anche nuovi quartieri e insediamenti hanno violato la campagna della “Conca d’oro”, sovrapponendo una nuova tessitura alla trama originaria del territorio. Processi di urbanizzazione incontrollati, passati alla storia come “il sacco di Palermo”, hanno profondamente eroso un territorio agricolo di mitica fertilità cancellando quasi completamente l’attività econo-





*Edilizia residenziale nella  
campagna della Conca d'Oro*

mico-produttiva, con riflessi fortemente negativi in termini ambientali e sociali per il futuro della città.

Della Conca d'Oro è rimasta un'ultima estesa area agricola in cui si combinano i caratteri originari del “giardino mediterraneo” con quelli tipici del “paesaggio precario” degli inizi del sec. XXI: chiusa a sud dal Monte Grifone, confinante a nord con il quartiere di Brancaccio da cui la separa il tracciato autostradale, l'area agricola di Ciaculli per la sua estensione e l'omogeneità colturale rappresenta un fatto ormai unico in tutta la città.

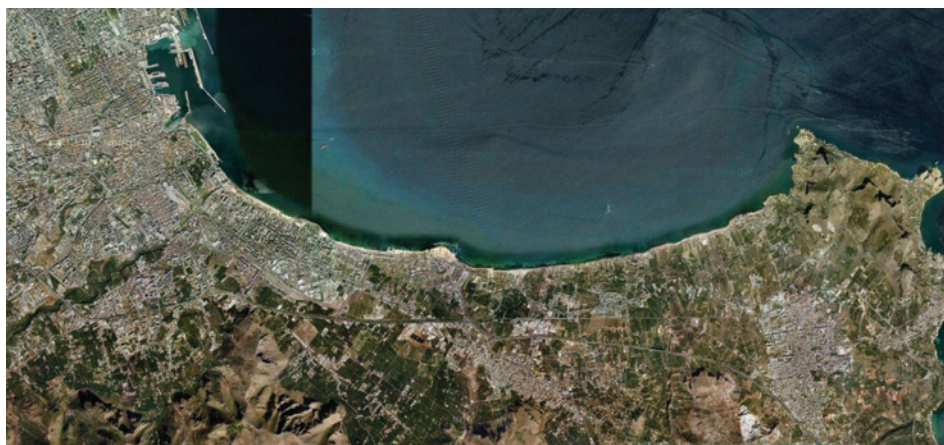
L'area è coltivata quasi totalmente a mandarini – il “mandarino tardivo di Ciaculli”<sup>4</sup> – e, oltre che per il ruolo ecologico, ambientale, micro-climatico e per l'abbondante presenza di acque superficiali e di falda in esso presenti, assume importanza per il suo valore storico-testimoniale. «La vista da sud, lungo la panoramica di Gibilrossa, mostra in primo piano l'agrumeto di Ciaculli. Da questo punto di vista Palermo ricorda le vedute sette-ottocentesche. Il tappeto verde del mandarineto nasconde la fungaia biancastra. Emerge la morfologia della terra. Le insenature del mare conferiscono prospettive di magnificenza urbana ancora senza confronto. Vista dall'alto di Ciaculli, la città manifesta in pieno le sue potenzialità. La straordinaria ricchezza paesaggistica e ambientale è sempre una grande risorsa. Per il futuro e per il presente»<sup>5</sup>.

La zona di localizzazione del progetto – ottocento ettari di piccoli appezzamenti di proprietà privata – registrava un forte fenomeno di abbandono dei terreni agricoli, in particolare lungo la fascia pedemontana terrazzata. Le cause del continuo e lento deperimento erano da ricercare negli alti costi di produzione dovuti alle difficoltà di accesso ai terreni in forte pendenza (oltre il 50%), all'impossibilità di utilizzarvi mezzi meccanici adeguati e ai costi per l'irrigazione. All'abbandono degli appezzamenti contribuiva, anche, la concorrenza tra forze malavitose locali<sup>6</sup> e l'elevato grado di parcellizzazione delle superfici aziendali che, non consentendo ricavi adeguati ai costi, ha favorito, negli ultimi anni, l'abusivismo e la modifica di destinazione dei terreni agricoli in depositi, discariche e attività diverse, più o meno legali, alterando irreversibilmente l'assetto paesaggistico ed ambientale di questo territorio.



*Vista dalla Conca d'Oro verso  
Ciaculli*





*Veduta aerea. In basso, al centro, è riconoscibile l'area dell'agrumeto di Ciaculli*

### III.4.3 . *Il contesto culturale*

Gli anni del progetto sono quelli in cui va maturando il dibattito sul futuro delle aree periurbane: sovvertendo il rapporto gerarchico tra spazi costruiti e spazi aperti, ai *vuoti* viene attribuito un nuovo “senso urbano”, quello di essere principio ordinatore e struttura delle trasformazioni della città attraverso strategie a lungo termine, per restituire un senso ed un valore formale a territori, margini, periferia, zone dismesse, che lo avevano perduto, attraverso il recupero di qualità naturali e tracce storiche. Il territorio non costruito è considerato elemento cardine su cui attestare il futuro della città. *Natura e storia* concorrono a individuare l'obiettivo generale: *l'integrità fisica e la salvaguardia dell'integrità culturale del territorio, su cui misurare lo sviluppo*<sup>7</sup>.

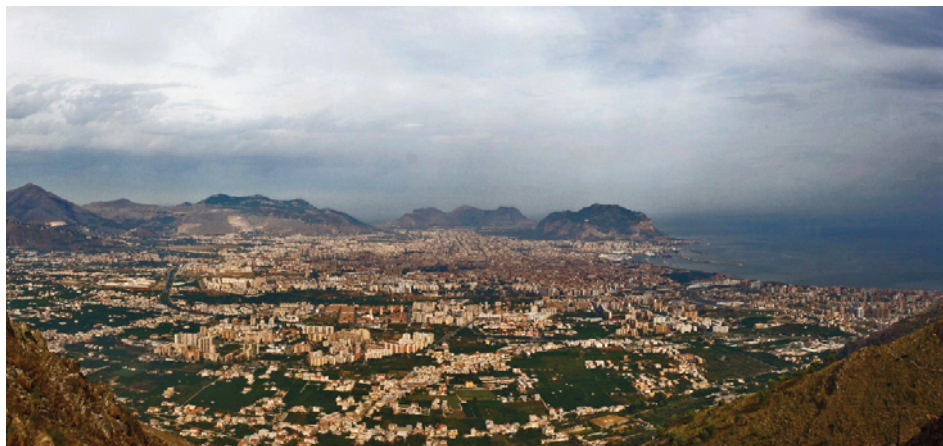
Il dibattito è carico di contributi e discussioni tra cui, ad esempio, quello sulla destinazione dei suoli agricoli periurbani. “Protezione” e “produzione”, entrambe prerogative del settore primario, sono considerate difficilmente compatibili tra loro: da una parte il sostegno all'attività agricola periurbana sta suscitando un sempre maggiore consenso, si esalta il ruolo ambientale che l'agricoltura può svolgere, specie quando condotta secondo i principi e tecniche a basso impatto ambientale, dall'altra si riporta all'at-



*Vista dell'area di Ciaculli dalla Pedemontana*



*Vista della città, con Ciaculli in primo piano, da Monte Grifone*



tività agricola la “piena dignità” di settore economico produttivo che aveva perduto nella concorrenza con gli altri settori, nelle scelte di localizzazione, nell’assegnazione dei finanziamenti e nella dotazione di servizi efficienti.

All’interno del carattere multifunzionale del parco agricolo le due opzioni sono, in ogni caso, compresenti ma con pesi e priorità diversi. Nella prima, il parco agricolo assume come principale contenuto, finalità primaria e dominante la funzione ambientale e la fruizione ricreativa e sociale. Il parco in questo caso è agricolo perchè utilizza gli elementi costitutivi del contesto agricolo e le risorse del territorio che l’agricoltura ha costruito deviandoli a finalità diverse rispetto a quelle della produzione agricola. L’agricoltura, in questo caso, non ricerca alcuna redditività sul mercato ed è sostenuta per mantenere quell’ambiente essendo considerata un servizio ambientale.

La seconda ipotesi si basa sul carattere economico-produttivo dell’agricoltura, disciplinato dal mercato, anche se presuppone in realtà un mercato agevolato e protetto per i beni prodotti al suo interno, legato ad un sistema di sostegno dei prezzi e di incentivi motivati dalle finalità ambientali di quella produzione; ipotizza che l’attività agricola produca, oltre ai beni primari, servizi, attrezzature ed elementi di paesaggio socialmente fruibili e che per questo venga retribuita. Secondo questa accezione del parco,



*Vista dell’area di Ciaculli dalla Pedemontana verso Monte Pellegrino*

l'agricoltura opera come un *processo attivo* che determina il perseguimento della produttività, la razionalità economica, e contestualmente esprime anche la produzione d'ambiente e di servizi; viene sostenuta da politiche pubbliche (locali, regionali, o comunitarie) ma non è a conduzione pubblica ed il suo territorio non è destinato ad esproprio, salvo alcune parti dedicate a servizi del parco. Permane in quel territorio un presidio sociale di abitanti/produttori che esprime soggetti capaci di iniziativa economica e di vivere un rapporto attivo col territorio<sup>8</sup>. Tale concezione del parco comporta che, a fianco della normativa urbanistica e delle definizioni progettuali e paesaggistiche, si introducano anche determinazioni di politica agraria. Attraverso un piano di settore agricolo si dovrà definire il quadro delle scelte strategiche produttive, finanziarie e commerciali nel medio/lungo periodo<sup>9</sup>.

L'area agricola periurbana di Ciaculli è pensata come un *parco a conduzione agricola attiva*, finalizzato alla valorizzazione e al rafforzamento delle funzioni produttive, e vi si sperimenta, tramite una serie di interventi relativi alla accessibilità, al miglioramento dei prodotti agricoli e al "restauro" del paesaggio agrario, l'elaborazione di un modello di gestione di attività agricole che affianca alla produzione degli agrumi, tipica del posto, funzioni più propriamente urbane, legate al tempo libero, alla conoscenza del patrimonio ambientale e alla valorizzazione paesaggistica.

La trama delle proprietà, l'orditura delle alberature e delle coltivazioni, i terrazzamenti, i muretti, le cinte murarie degli antichi fondi – i *firriati*, la trama dei percorsi, il sistema dei pozzi e dei canali d'irrigazione, il sistema dei nuclei abitati e dei bagli, strutturano la configurazione del parco agricolo. Gli elementi dell'impianto agricolo storicamente formato vengono evidenziati in fase di analisi, mettendone in evidenza il ruolo nella definizione degli specifici rapporti d'insieme ed il grado di persistenza, con l'obiettivo di valutare interventi di conservazione, recupero, ripristino o sostituzione, in base al loro valore intrinseco, di beni architettonici e ambientali<sup>10</sup>.

La necessità di preservare il grande polmone verde del mandarineto, il recupero degli elementi costitutivi del paesaggio, la valorizzazione delle





attività agricole, si è coniugata alla volontà di tramandare la memoria collettiva legata alla tradizione agricola della campagna palermitana.

#### III.4.4. *Il progetto del paesaggio: la campagna come “parco in cui stupirsi e istruirsi”*

Nell’elaborazione del progetto Life è stato di fondamentale importanza l’aver individuato e definito gli indirizzi progettuali e normativi per la costituzione del parco agricolo coerentemente con le scelte dell’amministrazione in materia di assetto territoriale. Una serie di incontri tra il gruppo di progetto e l’ufficio del PRG del Comune di Palermo hanno contribuito ad individuare una strategia comune tra il progetto e il nuovo strumento urbanistico. La consonanza degli obiettivi, sia sulla definizione del programma generale per le aree periurbane che per la specifica metodologia presupposta per la sua redazione e attuazione, è stata tra i fattori che hanno contribuito al successo delle azioni realizzate.

Il tipo di intervento prospettato per l’area agricola periurbana in questione ha legami diretti con il contesto culturale e pianificatorio in cui è inserito. Il nuovo Piano Regolatore Generale<sup>11</sup> stabiliva la salvaguardia e la tutela delle aree agricole residue, aprendo la prospettiva della valorizzazione delle aree periurbane come parchi agricoli. Le idee di Pierluigi Cervellati, consulente per la redazione del PRG, rispecchiano lo status delle ricerche in corso in Europa e si manifestano nella relazione generale al Piano: «Le aree ex agricole, adesso che non c’è più campagna perché non c’è più città, al pari di ciò che resta della struttura urbana storica, debbono essere considerate alla stregua di un Parco. Il Parco di una città che riscopre le proprie radici, il proprio “sapere”»<sup>12</sup>.

In questo contesto il progetto di parco agricolo di Ciaculli si inserisce come proposta e, al tempo stesso, come verifica dell’assunto suddetto, divenendo realtà prima che il nuovo PRG fosse operativo<sup>13</sup>, perché realizzava anticipatamente e in modo sperimentale un nuovo modello di sviluppo del territorio agricolo periurbano della città.





«Ciaculli diventa luogo irrinunciabile, dunque, per capire e ricostituire Palermo. Un luogo deputato per dimostrare la natura e la cultura dello stesso piano regolatore. Un luogo che ricostituendo l'egemonia territoriale di Palermo, sottolinea l'orgoglio di appartenenza a questa città»<sup>14</sup>. Il ricorso alla struttura storica, intesa quale richiamo culturale, viene proposta metodo e strumento per pianificare il futuro. Obiettivo di mantenimento dell'identità culturale del territorio e di diverso e ulteriore incentivo economico: il recupero del paesaggio è obiettivo culturale ed economico analogo a quello del mantenimento del patrimonio architettonico.

«Ciaculli misura tre volte la città murata. L'orditura delle colture, le diverse conformazioni della zona pianeggiante rispetto a quella terrazzata nella collina, i percorsi, il sistema d'irrigazione, il riaffiorare di opposte culture, il mistero della natura non ancora clonata, fanno di quest'area uno degli epicentri in cui si può misurare la riconquista dell'egemonia perduta. Ma si definisce anche un fatto tecnico spesso trascurato dagli stessi pianificatori. *Il restauro della campagna*»<sup>15</sup>. Che considera il degrado come alterazione superabile attraverso interventi di manutenzione e interventi tesi al riassetto/restauro del territorio e dell'ambiente alterato. Perché il paesaggio, che in Italia non è ambiente naturale ma culturale, *archivio della storia dell'uomo*, «non appartiene tanto alla sfera della «creatività», quanto a quella della manutenzione [...] Bisogna superare l'atteggiamento, pur giusto, del limite delle risorse per intendere il «limite» stesso come una risorsa»<sup>16</sup>.

«Ed è proprio da ciò che resta delle città storiche e dei brandelli di paesaggio non ancora inquinati, non ancora trasformati in entropia, che è possibile ricostruire la nostra identità, ri-fondare quell'assetto del territorio che tutto il mondo ci ha invidiato; ristabilire una prospettiva che può avere risvolti economici e che ha senz'altro grandi valenze culturali [...] Possediamo zone di campagna sempre meno coltivate. Perché non consideriamo queste zone come il giardino di questo nuovo millennio? Ora, il giardino della città è rappresentato dalla campagna. Ripristinare il rapporto città-campagna diventa il primo obiettivo per il recupero della città stessa»<sup>17</sup>.

La campagna è come un giardino<sup>18</sup> della città, luogo produttivo e di

*Piano Strategico, Il sistema degli spazi aperti del sistema ambientale dell'area metropolitana di Palermo. L'analisi mostra come le risorse, attualmente, non si configurino come un vero e proprio sistema, ma siano piuttosto elementi paratattici che non interagiscono e non sono connessi né tra loro né con altri sistemi urbani. Si ipotizza pertanto una rete di connessioni al fine di mettere relazione gli spazi aperti esistenti, di renderli fruibili dalla popolazione e, quindi, renderli un'effettiva risorsa per lo sviluppo della città. In questo quadro, la creazione del Parco Agricolo di Ciaculli costituisce un ecosistema urbano che, esteso alle aree limitrofe, aspira al ruolo di ecosistema metropolitano.*



piacere insieme, dove coincidono «in un giardino assoluto, l'idea del giardino, natura contemplabile, con quella del frutteto, natura utile alla vita»<sup>19</sup>, elemento attivo e strutturante dello sviluppo urbano. La campagna diventa *parco*, ma rimane agricola: un parco agricolo e urbano *in cui stupirsi e istruirsi*, la cui dimensione è rapportata a quella metropolitana. Il nuovo piano regolatore pone tra i principali obiettivi quello di “ripristinare il perduto rapporto dell'urbano con la campagna” e per questo colloca al centro dell'attenzione l'insieme delle aree periurbane in cui sono ancora reperibili patrimoni di natura e tracce di identità storica sopravvissuti alle recenti espansioni della città.

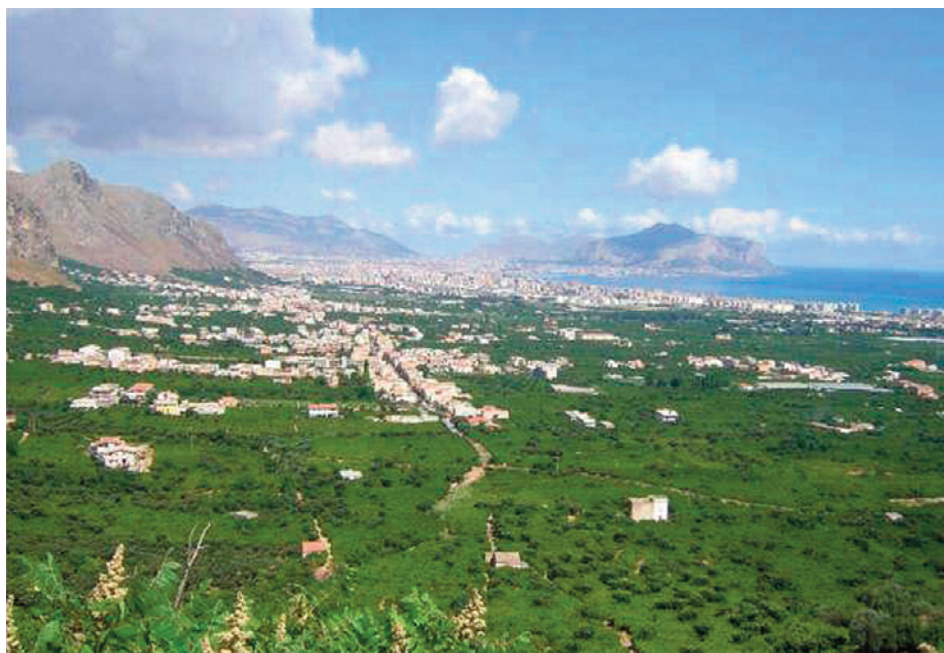
Così dalle aree periurbane “assai più importanti e decisive di qualsiasi altra zona” ha inizio la riconquista dell'urbano. Il piano ha come idea fondante la riorganizzazione dell'*esistente*, e questo tanto in edilizia quanto in natura. Le strutture storiche divengono il riferimento per elaborare i progetti di assetto urbano e territoriale, per *ripristinare* l'antico rapporto della città con il suo territorio.

Nella relazione generale, le idee degli estensori del PRG ricalcano i contenuti del dibattito in corso sulle aree periurbane, sul ruolo dell'agricoltura, sulla scala “metropolitana” a cui estendere il progetto del *sistema* del verde, sulla metodologia di lettura e riconoscimento dei caratteri identitari del paesaggio. Vengono esplicitate anche indicazioni su possibili modalità di gestione che vedono la figura del privato farsi carico della “manutenzione” del paesaggio che svolge una funzione economico-produttiva volta alla fruizione collettiva: «L'ipotesi di lavoro è quella di considerare il residuo verde agricolo alla stregua di un Parco. Un Parco senza aggettivi. Un Parco alla dimensione dell'area metropolitana, da estendere ad altri territori comunali. Dalla lettura del territorio storico, si evince come il disegno – la struttura – che caratterizza la campagna – al di là delle colture che possono essere differenziate e modificate come lo sono state per secoli – debba o meglio possa continuare a sussistere come campagna, come verde agricolo. La campagna palermitana non è terra desolata da trasformare in giardino. È già un giardino (in particolare quando questa è un agru-



Veduta da Gibilrossa verso  
Monte Pellegrino





*Veduta dell'area agricola di Ciaculli*

meto). Perché cambiarne la conformazione? Perché renderla pubblica quando i privati possono assicurarne il mantenimento? Al termine “Parco” dobbiamo attribuire il suo originario significato di luogo in cui ci si “istruisce e stupisce”. I superstiti frammenti di territorio agricolo potranno sopravvivere se e in quanto non saranno dissociati dal loro valore produttivo. Valore produttivo agricolo, s'intende [...] Ecco allora l'ipotesi che il nuovo sistema del verde, indipendentemente dalla proprietà, dev'essere considerato pubblico, perché collettiva è sempre la sua “contemplazione”, collettivo è il suo uso, la sua fruizione<sup>20</sup>. Il “verde” palermitano è tutto e tanto prezioso. Il suo mantenimento deve essere impegno della collettività<sup>21</sup>.

«Basterebbe che incominciasse una regione. L'effetto si allargherebbe a macchia d'olio. E l'Italia potrebbe ritornare ad essere il «giardino d'Europa», un grande parco urbano e territoriale-agricolo con incastonati i giar-



*Veduta da via Gibilrossa*



*La trama dei terrazzamenti  
nella fascia pedemontana*



dini storici come pietre preziose, come cornice e prolungamento degli insediamenti urbani. Sarebbe l'avvio del risanamento delle zone marginali e un autentico mezzo di protezione da frane, alluvioni, smottamenti [...] Il progetto del paesaggio diventa questione di metodo. E di programma, di pianificazione. Finita la «rivoluzione» industriale, sottolineati i fallimenti della «creatività»-tecnica e/o artistica-dell'uomo sulla natura, compresi e accettati i limiti delle nostre risorse, non possiamo che codificare, per ora schematicamente, la metodologia d'intervento sul paesaggio. Mantenere ciò che resta ancora integro. Restaurare/ripristinare non con interventi mimetici bensì ristabilendo le condizioni originarie dei luoghi deturpati»<sup>22</sup>.

Gli spazi aperti, da spazi residuali e di riserva, sottoposti a tutela con la sola funzione di porre dei limiti alla superficie dell'edificato, diventano



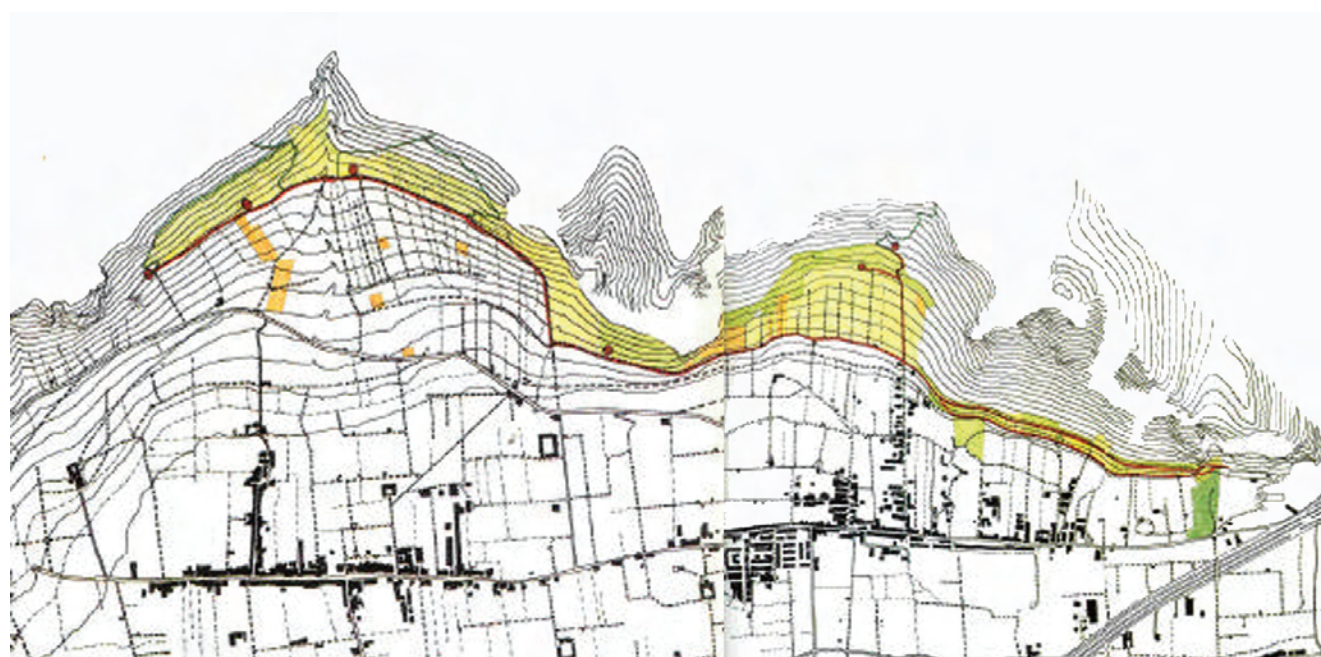
*Veduta da via Gibilrossa*



*Carta delle aree omogenee e degli elementi naturali ed architettonici*

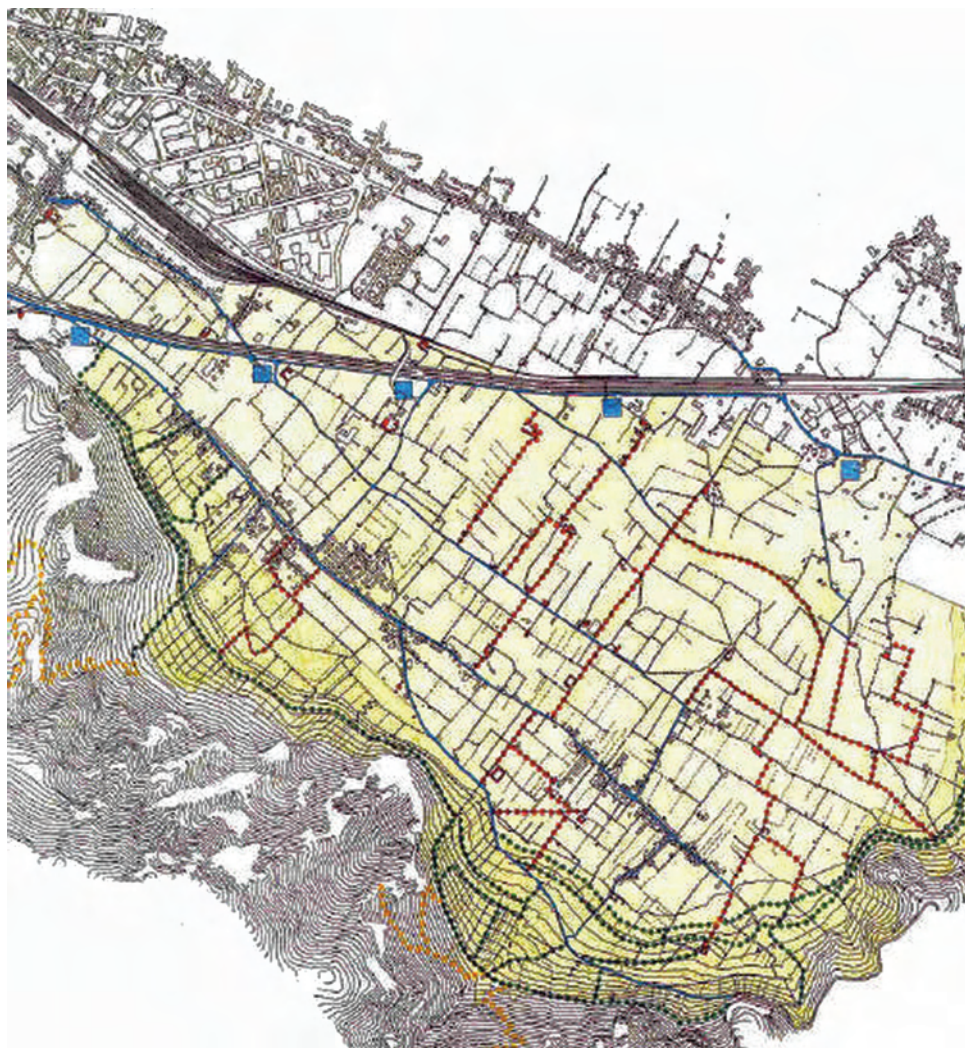
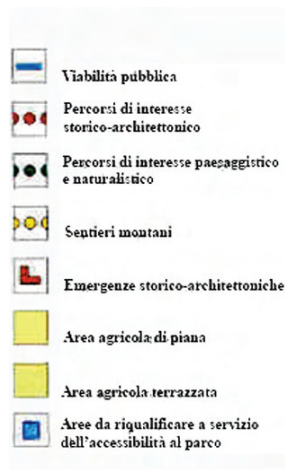


- Area montana di interesse naturalistico e ambientale
  - Area agricola pedemontana di tutela ambientale e paesaggistica
  - Area agricola pedemontana terrazzata
  - Area agricola di piana consolidata
  - Area agricola dismessa da destinare a servizi di interesse generale
  - Area ad edilizia diffusa da riqualificare
  - Aree di frangia urbana da riconnettere al tessuto agricolo
  - Aree occupate da insediamenti produttivi da riqualificare
  - Aree degradate da riqualificare con funzione di accesso al parco
  - Aree di rilevante interesse storico-archeologico (Maredolce - S.Ciro)
  - Aree urbane previste dal PRG
  - Impianti acquedotto AMAP
- Elementi da sottoporre a tutela**
- Elementi morfologici naturali (valloni, impluvi)
  - Elementi vegetazionali (alberi monumentali)
  - Manufatti storici (bagli, case padronali, macchine d'acqua)





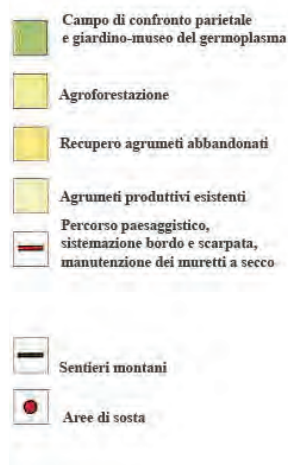
Carta del sistema dei percorsi



elementi attivi e strutturanti lo sviluppo urbano. Un nuovo *parco*, non più funzionale, non più solo ricreativo, non solo pura riserva ambientale ma che, unendo la funzione agricola produttiva alle caratteristiche di fruibilità, accessibilità e godibilità estetica del parco urbano, «attiva la produzione di paesaggio su un processo costruttivo, non difensivo [...] in uno scenario di *auto-generazione* del territorio, di valorizzazione endogena, ricostruttivo di senso e ruolo delle aree agricole»<sup>23</sup>.

Il parco agricolo periurbano di Ciaculli si definiva come modello di parco della città che ha capito che c'è un limite nell'uso delle risorse e che ha fatto di questo limite la chiave di lettura delle sue azioni: il parco della città del sec. XXI: «Come Le Notre simboleggiò con il parco l'epoca e il potere sei-settecentesco; come l'America racchiuse nella metropoli il suo opposto, la natura, fornendo un modello che influenzò l'espansione urbana otto-novecentesca, così Croceverde Ciaculli – parco urbano e agricolo – rappresenta il futuro. Il futuro possibile e “sostenibile” della città italiana: la campagna, ciò che resta della campagna, come parco»<sup>24</sup>.

Carta delle tipologie d'intervento



#### III.4.5. Contenuti, obiettivi, azioni

Il progetto attraverso una serie di interventi finalizzati alla riqualificazione paesaggistica, al recupero ambientale, alla fruibilità del territorio,



alla valorizzazione e miglioramento del prodotto agricolo, una specifica qualità di mandarino, detto “marzuddu”, il “Tardivo di Ciaculli”, ha voluto sperimentare come può essere attuata la gestione di un’area agricola periurbana, individuandone nello stesso tempo gli strumenti e le modalità per la sua completa realizzazione.

L’attuazione del progetto ha portato ad una realizzazione concreta in cui le ragioni economico-produttive delle aziende agricole si sono accordate con la valorizzazione ambientale dell’area e la fruizione pubblica del territorio agricolo.

#### *Obiettivi del progetto:*

- coinvolgimento della popolazione in un progetto di sviluppo che partiva dalla valorizzazione delle risorse del territorio;
- riqualificazione ambientale e paesaggistica del territorio;
- fruibilità e accessibilità dell’area;
- avvio di un rapporto tra attività di ricerca scientifica ed attività produttiva;
- individuazione di strumenti giuridici per la gestione dell’area.

#### *Azioni del progetto:*

1. percorso paesaggistico e la riqualificazione delle pendici di M. Grifone: una nuova fruizione;
2. interventi di agroforestazione e naturalizzazione;
3. recupero degli agrumeti abbandonati;
4. interventi progettuali per la sperimentazione, ovvero:
  - costituzione di un campo di valutazione dei cloni di mandarino Tardivo di Ciaculli, ottenuti dai programmi di miglioramento genetico;
  - redazione di norme tecniche di produzione per razionalizzare le tecniche colturali, mirate ad una ulteriore riduzione degli impatti



*Dall’alto:  
Un tratto dell’area  
pedemontana  
interessata da interventi di  
agroforestazione;  
Terrazzamenti nell’area  
pedemontana;  
Strada interpodereale;  
Vista da via Ciaculli verso  
Giardina.*

*Vista dell’agrumeto da uno dei  
percorsi paesaggistici*





Dall'alto:  
 Un tratto del percorso  
 recuperato nell'area  
 pedemontana;  
 Stradella interpoderale alle  
 pendici della fascia terrazzata;  
 Percorso di collegamento tra i  
 terrazzamenti;  
 Monorotaia utilizzata per il  
 trasporto dei mandarini  
 durante la raccolta

Sistemazione di uno dei  
 percorsi

- ambientali e ad incrementare la qualità del prodotto;
- realizzazione di un *Giardino Museo dell'Agricoltura della Conca d'Oro*;
- realizzazione del *Museo del Germoplasma*, per salvaguardare dai rischi di erosione genetica la biodiversità delle specie e dalle varietà tradizionali della frutticoltura della Conca d'Oro.

Il progetto di recupero è durato due anni ed ha curato, in particolare, la riqualificazione ambientale operata lungo la fascia pedemontana, attraverso la sistemazione e il recupero delle aree abbandonate e degradate, il restauro di alcuni elementi ordinatori del paesaggio agricolo terrazzato e la realizzazione di un percorso lungo circa km 5, che ne consente l'accessibilità e la fruizione ai visitatori. In particolare, si è individuato un sistema di percorsi distinto fondamentalmente in tre tipologie: percorsi di interesse storico-architettonico, percorsi di interesse paesaggistico-ambientale, sentieri montani. Si è proceduto in primo luogo alla scelta di una rete di percorsi strutturati sui tracciati esistenti, al recupero dei bagli ed al loro riutilizzo per fini sociali, abitativi e di servizio al parco e alla riprogettazione degli accessi dei percorsi che conducono ai bagli.

Sono stati, inoltre, realizzati una serie di interventi di manutenzione, di ripristino e di ricostruzione parziale dei muretti in muratura a secco (circa 5000 ml), secondo le tecniche tradizionali, ed interventi mirati alla sistemazione delle scarpate con la piantumazione di essenze arboree ed arbustive (circa 6000 essenze) tipiche del bosco e della macchia mediterranea. Gli interventi di agroforestazione e rinaturalizzazione hanno riguardato, in particolare, le pendici montane (circa 15 ettari) interessate da impoverimento floristico ed abbandono di uliveti e mandorli con conseguenti fenomeni di dissesto idrogeologico. Le azioni effettuate hanno soprattutto riguardato il rimboschimento delle pendici attraverso interventi di ingegneria naturalistica per contrastare l'effetto disgregatore dell'acqua piovana che discende a valle.





Prima dell'avvio dei lavori si è operata un'intensa attività di sensibilizzazione ed informazione dei proprietari-agricoltori poiché era necessario, per la realizzazione del progetto, l'assenso dei proprietari dei fondi interessati. A questo fine si è realizzato il censimento, attraverso un'indagine catastale, di tutti i proprietari e si è elaborata una convenzione per l'autorizzazione ai lavori da parte dei privati. Gli interventi hanno interessato in totale circa 400 particelle catastali. Il consenso avuto dalle popolazioni locali a non ostacolare le scelte progettuali, anzi a contribuire direttamente alla realizzazione delle azioni decise, ha rappresentato uno dei principali fattori di successo del progetto.

Il progetto ha puntato molto sul coinvolgimento delle risorse e delle forze economiche e produttive locali, essendo il territorio agricolo dell'area interamente privato, fortemente frammentato dal punto di vista fondiario e gravato da un'importante presenza di forza lavoro disoccupata.



*Aree a ridosso dell'autostrada*

#### III.4.6. La negazione degli intenti

Il progetto del Parco Agricolo di Ciaculli fu occasione, da parte del Ministero dell'Ambiente, per conferire a Palermo il titolo di «città sostenibile». La validità del progetto fu riconosciuta a livello nazionale ed europeo. L'idea di affidare ai proprietari la manutenzione dell'agrumeto storico puntando su uno sviluppo basato sulla partecipazione attiva dei soggetti locali viene ampiamente sostenuta in ambito europeo<sup>25</sup>: un'area privata che diventava spazio fruibile, occasione di difesa dell'ambiente e di sviluppo locale. Il modello di gestione del Parco Agricolo di Ciaculli ebbe elogi e numerosi tentativi di emulazione, per il tentativo di affiancare alla funzione produttiva, funzioni ambientali, di riqualificazione socio-economica e ricreative. Attraverso un confronto con il progetto palermitano, furono elaborate altre esperienze, basate sul ruolo fondamentale che la pratica agricola può avere nel mantenimento della qualità ambientale e paesaggistica<sup>26</sup>.







*Lottizzazioni a ridosso di via Ciaculli*

Il *Progetto Life* costituiva l'avvio di un processo di pianificazione e gestione da definire ulteriormente, in tempi anche successivi alla durata biennale dell'attuazione del progetto. Ma l'amministrazione pubblica non è stata capace di dare continuità al progetto una volta esaurito il finanziamento *Life*.

La vicenda del parco procedette parallelamente a quella del piano regolatore. Nelle linee-guida del PRG, redatte da Pierlugi Cervellati, l'area di Ciaculli era un parco agricolo, che avrebbe potuto permettere a Palermo «la riconquista dell'egemonia perduta». Dopo le elezioni del novembre 1997, che confermarono Orlando sindaco, il piano regolatore venne lentamente stravolto fino all'approvazione della Variante generale al PRG nel luglio 2002. Gli impegni assunti dal Piano, adottato nel marzo 1997, che considerava il territorio non costruito elemento cardine della pianificazione vengono traditi: il territorio agricolo periurbano, viene normato come verde agricolo e non viene introdotta alcuna tutela, consentendo ovunque l'applicazione di una norma regionale che permette anche localizzazioni insediative.

Scomparso il Parco Agricolo dal PRG, iniziano a verificarsi diversi episodi di abusivismo edilizio<sup>27</sup>. Oltre i programmi costruttivi per nuova edilizia in verde agricolo e alla norma della Finanziaria regionale che consentiva l'edificazione di alberghi in verde agricolo, altre minacce alla persistenza dell'agrumeto erano contenute nella delibera del piano regolatore approvata dal Consiglio Regionale Urbanistica, che decretava l'esproprio dell'area nell'ipotesi della realizzazione di un parco urbano, con la paventata sottrazione agli agricoltori degli agrumeti.

Chiara incomprensione dell'assunto principale del progetto di protezione degli spazi agricoli periurbani e di come, attraverso l'uso agricolo e senza ricorrere all'esproprio, si possa affiancare l'attività produttiva agricola a forme appropriate di utilizzazione ricreativa, sostenute da politiche pubbliche ma non a conduzione pubblica, mantenendo inedificabili ampie superfici, conservando la diversità paesistica e valorizzando le strutture sociali e culturali esistenti.



*Edilizia diffusa nel verde agricolo*



<sup>1</sup> Progetto LIFE94/ITIAIS I/IT/00219/SIC “Modello di gestione agricola in zona periurbana per un’integrazione città-campagna” nell’ambito del Programma Life ‘94 dell’Unione Europea LIFE-DG XI-UE, all’interno della categoria “Sistemi e modelli di gestione che assicurano uno sviluppo sostenibile dell’ambiente rurale”. Ammesso al finanziamento comunitario insieme ad altri 20 progetti su circa 400 presentati dall’Italia, Su una spesa complessiva, preventivata in circa 1 miliardo e mezzo, il progetto ha ottenuto un finanziamento di 700 milioni da parte della Unione Europea, 500 milioni da parte dei Comune di Palermo, rimanendo 300 milioni di autofinanziamento a carico della C.I.A. come Ente beneficiario e titolare del progetto.

<sup>2</sup> *Enti Finanziatori:* Unione Europea – D.G. XI, Comune di Palermo – Assessorato al Territorio; *Ente beneficiario:* Confederazione Italiana Agricoltori – Palermo, *Capo progetto:* Nicola Stolfi, Direzione nazionale C.I.A. *Progettazione:* Istituto di Ricerche Ambiente Italia – Osservatorio Sicilia, *Coordinamento Tecnico Scientifico:* Laura Cobello, Carlo Simonetti; Dipartimento E.I.TA. Università di Palermo: Marcello Cerasola – Agronomo, *Consulenti:* Giuseppe Barbera – Istituto Coltivazioni Arboree, Università di Palermo, Giorgio Ferraresi – Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano, *Coordinamento istituzionale:* Aldo Carano, Ufficio del Piano, Comune di Palermo, *Coordinamento locale e direzione lavori:* Salvino Bonaccorso.

<sup>3</sup> Si vedano a tal proposito le raccomandazioni del già citato CESE – COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO, *Parere sul tema “L’agricoltura periurbana”*. NAT/204, Bruxelles 2004.

<sup>4</sup> Negli anni ‘40, per una mutazione spontanea del mandarino Avana, nacque in quest’area una varietà nuova che maturava più tardi, da gennaio a marzo. Scoperto casualmente da un agricoltore della zona, ciò che sembrava un difetto si tradusse in una fortuna. Per la ritardata epoca di raccolta che può spingersi sino alla fine di marzo, il mandarino “tardivo” garantiva redditi straordinari e si diffuse in modo rapido tra i coltivatori della zona.

<sup>5</sup> CITTÀ DI PALERMO, RIPARTIZIONE URBANISTICA, *Relazione Generale “Palermo città di città”*, Variante Generale PRG, Novembre 1994.

<sup>6</sup> Ciaculli è una contrada in cui il 30 giugno 1963 ebbe luogo una strage che concluse la prima guerra di mafia della Sicilia del dopoguerra. Michele Greco, il «papa», abitava a Ciaculli governando d’accordo con i corleonesi di Totò Riina sull’immensa distesa di agrumi. L’uso dell’acqua costituiva il mezzo di controllo sul territorio. Paradossalmente l’agrumeto si è salvato grazie al desiderio dei Greco di godersi il verde. L’espropriazione delle proprietà dei mafiosi ha consentito la confisca dei pozzi illegali di acqua, ora affidati all’AMAP. I pozzi abusivi vendevano alla città più di un terzo dell’acqua – bene pubblico – di cui aveva bisogno (nel 1983 l’AMAP acquisiva dai proprietari abusivi 1000 litri al secondo). Il 18 novembre 1999 i giornali scrissero che a partire da quel giorno l’acqua dei mafiosi scorreva nella rete idrica della città.

<sup>7</sup> CERVELLATI P. L., «Un parco agricolo urbano in cui stupirsi e istruirsi», in ISTITUTO DI RICERCHE AMBIENTE ITALIA (a cura di), *Il progetto Life per il Parco Agricolo di Palermo*, Luxograph, Palermo 1999, pp. 10-13.

<sup>8</sup> Queste considerazioni sono esplicitate in COBELLO L., SIMONETTI C., «Le linee-guida del progetto» in ISTITUTO DI RICERCHE AMBIENTE ITALIA (a cura di), *Il progetto Life per il Parco Agricolo di Palermo*, Luxograph, Palermo 1999.

<sup>9</sup> Si veda l’esempio del *Piano di Settore Agricolo* del Parco Agricolo Sud Milano.

<sup>10</sup> Viene analizzata in modo sistematico l’architettura del territorio e la struttura fisica del paesaggio agrario viene evidenziata attraverso l’individuazione dei seguenti elementi: il sistema di relazioni, il sistema dei nuclei edificati e dei bagli, il sistema delle acque, i differenti usi del suolo.

<sup>11</sup> CITTÀ DI PALERMO, RIPARTIZIONE URBANISTICA, *Relazione Generale “Palermo città di città”*, Variante Generale PRG, Novembre 1994.

<sup>12</sup> Le idee espresse da Pierluigi Cervellati si possono ritrovare tra le righe della Relazione



*Recupero di agrumeti abbandonati con nuovi impianti di ulivo e nespolo*



*Un tratto del percorso ripristinato con la realizzazione di muretti a secco*



Generale al PRG della Città di Palermo, reperibile online in [http://www.comune.palermo.it/Comune/Uffici/Urbanistica/prg\\_2004/doc/pdf/rg.pdf](http://www.comune.palermo.it/Comune/Uffici/Urbanistica/prg_2004/doc/pdf/rg.pdf). Cfr. *I piani di Pierluigi Cervellati per Palermo e Catania*, «Urbanistica» n. 108, 1997, pp. 70-87 e CERVELLATI P.L., *L'arte di curare la città*, Il Mulino, Bologna 2000.

- <sup>13</sup> E prima che ne venissero vanificati gli intenti. Si veda, a tal proposito, più avanti, il paragrafo “La negazione degli intenti”.
- <sup>14</sup> CERVELLATI P.L., «Un parco agricolo urbano in cui stupirsi e istruirsi», in ISTITUTO DI RICERCHE AMBIENTE ITALIA (a cura di), *Il progetto Life per il Parco Agricolo di Palermo*, Luxograph, Palermo 1999 p. 13.
- <sup>15</sup> CERVELLATI P.L., «Un parco agricolo urbano in cui stupirsi e istruirsi», in ISTITUTO DI RICERCHE AMBIENTE ITALIA (a cura di), *Il progetto Life per il Parco Agricolo di Palermo*, Luxograph, Palermo 1999 p. 13.
- <sup>16</sup> CERVELLATI P.L., «Il progetto del paesaggio: la campagna come se fosse un parco», in *L'arte di curare la città*, Il Mulino, Bologna 2000, p. 81.
- <sup>17</sup> CERVELLATI P.L., «Il progetto del paesaggio: la campagna come se fosse un parco», in *L'arte di curare la città*, Il Mulino, Bologna 2000, p. 88.
- <sup>18</sup> «D'altro canto, nell'Italia meridionale, e in Sicilia in modo particolare, gli agrumeti si denominano tradizionalmente con il termine “giardino”. Il conservarsi di questa denominazione, riferita inizialmente agli orto-frutteti promiscui ma estesa anche agli impianti industriali, indica come agli agrumeti siano sempre state riconosciute funzioni produttive e, non disgiunte, funzioni culturali fondate sul piacere estetico e sensoriale». BARBERA G., *Giardini d'agrumi*, in «I Frutti di Demetra», Bollettino di storia e ambiente, n.3, ASAT – Associazione per la Storia dell'Ambiente e del Territorio, 2004, pp. 31-34.
- <sup>19</sup> ASSUNTO R., *Il Paesaggio e l'Estetica*, Giannini editore, Napoli 1973, vol. II, pp. 192-193.
- <sup>20</sup> Si confronti la concezione espressa da DONADIEU P., in *Campagne urbane, Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli editore, Roma 2006: il paesaggio rurale come spazio pubblico potenziale, quando fa propri spazi pubblici e privati grazie alla capacità di comprenderli visivamente con lo sguardo, traslando in parte la nozione di spazio pubblico in quella di spazio appropriabile. La campagna assume il valore di spazio di interesse pubblico, «*infrastruttura naturale di interesse pubblico*, allo stesso titolo di una strada o di una diga o della rete elettrica; allo stesso titolo delle foreste pubbliche o private, per ragioni sociali, economiche ed ecologiche».
- <sup>21</sup> CERVELLATI P.L., «Il progetto del paesaggio: la campagna come se fosse un parco», in *L'arte di curare la città*, Il Mulino, Bologna 2000, p. 81.
- <sup>22</sup> CERVELLATI P.L., *L'arte di curare la città*, Il Mulino, Bologna 2000, p. 90.
- <sup>23</sup> Cfr. FERRARESI G., COVIELLO F., *Neoagricoltura e nuovi stili di vita: scenari di ricostruzione territoriale*, in «Urbanistica» 132, 2008, p. 55.
- <sup>24</sup> CERVELLATI P.L., «Un parco agricolo urbano in cui stupirsi e istruirsi», in ISTITUTO DI RICERCHE AMBIENTE ITALIA (a cura di), *Il progetto Life per il Parco Agricolo di Palermo*, Luxograph, Palermo 1999 p. 13.
- <sup>25</sup> Successivamente le possibili modalità di gestione del parco agricolo periurbano vengono suggerite dal *Parere* del Comitato economico e sociale europeo sul tema *L'agricoltura periurbana* del 2004.
- <sup>26</sup> Si veda l'esperienza del Parco Agricolo del Baix Llobregat, istituito a Barcellona.
- <sup>27</sup> Nel 2002, ad esempio, il solo diffondersi della voce che prima o poi sarebbe arrivato un condono aveva portato un improvviso spiccare di ville abusive costruite nel giro di pochi giorni.



*Napoli, la collina di San Martino coltivata a vigna, dominata dal Castel Sant'Elmo e dalla Certosa di San Martino*



### III.5 PARCO METROPOLITANO DELLE COLLINE, NAPOLI

#### III.5.1. *La valorizzazione delle zone periurbane a vocazione agricola*

Questo caso di studio continua l'indagine sul destino degli spazi periurbani, sfrangiati e contaminati di urbanità che, giorno dopo giorno, assumono una maggiore autonomia e configurano un "terzo paesaggio" in continua trasformazione, la cui fisionomia disarmonica deriva da un debole controllo nella disciplina degli usi del suolo e da pratiche abitative e di consumo, soprattutto di tipo privato, molecolari e dotate di fortissima individualità.

Su tali spazi caratterizzati da consumo di suolo, trasformazione d'uso, marginalizzazione socio-economica e produttiva, perdita delle identità locali e creazione di periferia indistinta, la Convenzione Europea del Paesaggio ha attivato uno dei più rilevanti campi di sperimentazione per i suoi principi: il recupero e la valorizzazione dei paesaggi agronaturali in ambito periurbano, *campagne urbane* delle grandi metropoli contemporanee.

Nel corso degli ultimi anni, l'interesse e l'impegno a livello nazionale ed europeo, per la tutela e la valorizzazione delle aree agricole periurbane sono sensibilmente cresciuti, stimolati da una domanda socio-economica che, sviluppatasi a partire dalla necessità di riequilibrio ecologico delle aree urbanizzate, richiede di evolversi in modo coerente con le vocazioni territoriali. Complessi progetti di territori e società che fondono il diritto dei cittadini all'ambiente con ipotesi di sviluppo sociale ed economico per la ricostruzione di identità territoriali.

In ambito comunitario si è affermato il punto di vista secondo cui lo spazio rurale metropolitano rappresenta, nel suo complesso, un *bene pubblico*, al di là degli assetti proprietari e delle forme di conduzione. L'attenzione, orientata alla valorizzazione paesaggistica del territorio, è rivolta al concetto di multifunzionalità, alla capacità del territorio di produrre beni e servizi utili alla collettività, volti non solo alla produzione primaria, ma anche a garantire la qualità del paesaggio e benefici di carattere ambientale, alle occasioni di ricreazione e di vita all'aria aperta, al turismo, al mantenimento di culture e tradizioni locali. L'indirizzo della multifunzionalità, in-



dicato dalla Politica Agricola Comunitaria, compreso dalla Convenzione Europea del Paesaggio, indica nuove e realistiche opportunità imprenditoriali, attraverso un insieme di misure supportate dall'Unione Europea per la salvaguardia, gestione e valorizzazione delle aree agricole e dismesse in ambito urbano<sup>1</sup>. L'agricoltura, interpretata e gestita in termini multifunzionali (urbanistico-territoriali, energetico-produttivi, turistico-ricettivi, socio-culturali) costituisce una concreta offerta integrativa al sistema turistico esistente, rappresentando al contempo un'attività produttiva, di tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e di promozione culturale delle identità locali<sup>2</sup>.

*Tavola Strozzi, 1472*

Nel caso campano, si è identificato, a scala metropolitana, un sistema continuo di aree in cui gli spazi agricoli periurbani, da riqualificare e valorizzare, assumono un ruolo strategico nella strutturazione e riconnessione di un più ampio sistema di "luoghi della natura", di attrezzature per lo spettacolo, per lo sport o di strutture ricettive. In questa prospettiva, dall'uso degli spazi agricoli dell'*infrastruttura naturale di interesse pubblico* la comunità non solo urbana ma metropolitana, ricava benefici di carattere economico-insediativo, ricreativo, sociale ed ecologico: un parco *diffuso*, in cui l'agricoltura, con la sua multifunzionalità, assume diversificate forme produttive e trova rinnovate relazioni di senso con la città attraverso nuovi usi di carattere pubblico.

La riqualificazione degli spazi aperti viene, quindi, indirizzata a soddisfare una domanda di paesaggio e di luoghi per la ricreazione e il tempo libero dei cittadini, da realizzare con strategie a medio e lungo termine, in cui la ricomposizione dei territori periurbani prefigura una promettente *visione di un parco della società dei loisirs del XXI secolo*<sup>3</sup>.

Indagare sul caso specifico del Parco delle Colline di Napoli assume





il significato di verificare come, nel caso campano, la strategia di recupero e valorizzazione degli spazi agricoli periurbani e urbani, di cui alcuni di alto valore agronomico e paesaggistico, sia stata portata avanti confrontandosi con modalità concrete di realizzazione, inquadrata a scala sovra-comunale e attuata da interventi alla scala urbana. L'agricoltura, interpretata in termini multifunzionali turistico-ricettivi, culturali e ricreativi, viene utilizzata al fine di restituire identità ai luoghi, riqualificare le periferie urbane con un'azione di riequilibrio ambientale e valorizzazione paesaggistica, individuando per queste aree destinazioni d'uso compatibili e progetti concretamente perseguibili.

### III.5.2. *Il contesto territoriale*

Definita dal fronte a mare e dalle montagne appenniniche che la chiudono a semicerchio e caratterizzata dal riferimento territoriale del Vesuvio, la struttura orografica napoletana risulta scomponibile in tre sistemi minori:

- il *sistema della pianura* (a monte del Vesuvio la piana di Aversa-Caserta e a sud, sud-est del Vesuvio la piana che da Nola si spinge fino a Castellammare);
- il *sistema degli anfiteatri*, che abbraccia l'arco del golfo di Napoli, limitato ad ovest dai Campi Flegrei, e si spinge lungo le pendici del Vesuvio fino alla piana di Torre Annunziata;



*Campagna urbana*



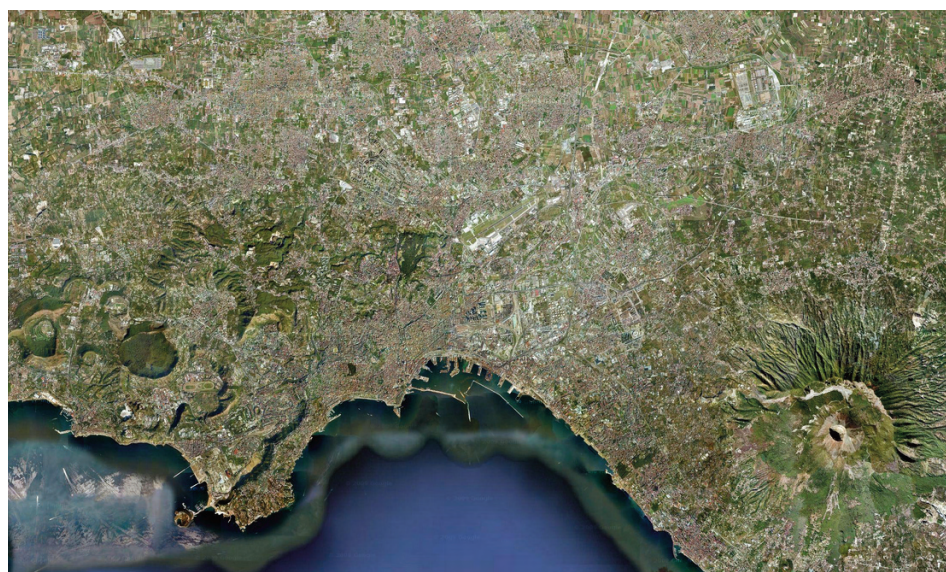


*Alfred Guesdon, Emile Rouargue, Veduta di Napoli presa da sopra l'entrata del porto, 1840*

- il sistema dei Campi Flegrei, limitato dal mare e dall'arco naturale delle colline che da Marano, attraverso i Camaldoli, si prolungano fino alla collina di Posillipo.

Il sistema di valloni che corre con continuità da S. Rocco a Capodimonte, fino a Capodichino, determina il confine fisico tra le aree collinari di "crinale" e la regione di pianura a settentrione, ancora oggi comunemente denominata *agro campano*, entità territoriale omogenea per caratteristiche orografiche e per struttura insediativa.

Lo studio dei cambiamenti del territorio rurale della Campania dell'ultimo cinquantennio<sup>4</sup> ha evidenziato come le aree agricole si siano fortemente contratte, convertendosi in bosco o in città e ricolonizzando ampi settori della collina costiera e della montagna; le aree urbane si sono quintuplicate, concentrandosi nei suoli fertili della pianura e nei suoli di origine vulcanica ed entrando in conflitto con l'agricoltura. I territori agricoli e naturali, che un tempo circondavano le città, hanno accolto insediamenti residenziali, produttivi o riservati alle attività di servizio, mentre le aree naturali si sono allontanate sempre più dai centri urbani. L'inarrestabile processo di consumo di suolo agricolo urbano e periurbano nelle aree più fertili della regione ha prodotto alterazioni irreversibili, determinando, in paesaggi rurali che erano di notevole valore, varie forme di degrado fisico,





ecologico, funzionale, percettivo, culturale<sup>5</sup> e una morfologia di paesaggio metropolitano “della dispersione insediativa”, costituita dall’intreccio di aree urbanizzate, aree agricole intercluse, edifici residenziali isolati, capannoni e aree industriali.

### III.5.3. *La tutela delle aree agricole dell’area metropolitana di Napoli negli strumenti di pianificazione*

Nei piani per la città di Napoli, dal 1939 a oggi, il paesaggio agrario si identificava principalmente con quanto s’intendeva conservare della morfologia collinare, sottraendola all’edificazione: una sorta di bilancio tra spazio edificato o edificabile e aree da conservare, sostanzialmente coincidenti con le aree agricole collinari. Nel contempo, le aree agricole delle pianure costiere a occidente e oriente della città venivano quasi completamente destinate a insediamenti industriali (siderurgia a ovest, petroli a est), come già previsto dalla legge speciale dei primi del ’900 per l’industrializzazione di Napoli.

Gli spazi agricoli delle aree collinari, irrimediabilmente compromessi nei decenni successivi da un’espansione edilizia spesso illegale, erano destinati dal piano del 1939 e anche dal piano comprensoriale del 1963-64<sup>6</sup>, a creare una riserva naturale. Ciò che resta del paesaggio agrario verrà vincolato dal successivo piano regolatore generale di Napoli, nel 1972, ma non seguito, tranne il parco dei Camaldoli, dalla prevista realizzazione dei parchi di scala urbana.

Negli anni Ottanta e Novanta, dopo il terremoto che colpì l’area, con un intervento straordinario, è stata realizzata una fitta rete di infrastrutture di tipo autostradale da cui hanno preso avvio diverse forme di diffusione urbana su tutto il territorio metropolitano, in assenza di regole e controlli, all’insegna di uno sfrenato abusivismo.

Agli inizi degli anni Novanta il nuovo PRG ribadisce la scelta di salvaguardare le aree scampate all’edificazione: l’obiettivo è innanzitutto scongiurare la definitiva saldatura tra la periferia cittadina e la più vasta conurbazione metropolitana preservando dai costruttori la fascia della zona collinare, più rilevante ad occidente, che divide Napoli dall’*hinterland*<sup>7</sup>.





*Napoli da Posillipo*

Il valore inestimabile di queste aree e il loro interesse pubblico dal punto di vista paesaggistico vengono riconosciuti dalla *variante di salvaguardia*<sup>8</sup>, importante atto propedeutico alle successive decisioni relative alla trasformazione del territorio metropolitano napoletano<sup>9</sup>. Al pari delle aree più pregiate, diviene oggetto di salvaguardia anche il sistema frammentato e diffuso formato dalle aree vuote esterne all'abitato, dagli spazi verdi incastonati nel tessuto compatto del centro storico, tra cui i giardini e gli orti privati, i chiostri dei conventi e dei monumenti, ma anche dai relitti interclusi nel disordine dell'edificato delle periferie. Il riconoscimento di tale sistema costituisce il punto di partenza per dare il via a un processo innovativo di gestione del paesaggio periurbano, che attribuisce agli spazi aperti un nuovo *senso* urbano e una nuova rilevanza.

Parchi urbani, aree agricole, boschi superstiti ed anche spazi incolti non più edificabili tratteggiano una "cinta verde" che circonda la città lungo il margine settentrionale.

La variante di salvaguardia è il punto di partenza della progressiva strategia urbanistica napoletana nel perseguimento dell'obiettivo della conservazione dell'identità culturale del territorio, accomunando i due ambiti complementari della salvaguardia delle aree verdi residue e dell'edificato



*Vista della città dalla Vigna di San Martino*



di rilevanza storica. In base all'articolazione del territorio in unità morfologico-ambientali e all'analisi dell'uso del suolo e dei caratteri agronomici, la variante accomuna in una tipologia definita *componenti strutturanti la conformazione naturale del territorio* le zone caratterizzate dalla prevalenza dello stato di naturalità o dall'utilizzazione a scopi agricoli.

Nel giugno 2004 la variante Unica al Piano Regolatore Generale completa le previsioni urbanistiche sull'intero territorio cittadino abbracciando in un quadro unitario le proposte della variante per il centro storico, la zona orientale e la zona nord-occidentale e della variante di salvaguardia che dal 1994 in poi avevano interessato il territorio della città partenopea<sup>10</sup>. Il paesaggio agrario collinare, *componente strutturante della conformazione naturale del territorio*, il cui valore paesaggistico ed ecologico viene riconosciuto a scala metropolitana, è destinato a formare una *green belt* tra la città e la sua conurbazione attraverso la conservazione e lo sviluppo, da parte dei privati, delle attività agricole e forestali esistenti e l'integrazione di queste con usi e attività compatibili, legate al tempo libero e alla ristorazione.

Si ipotizza, inoltre, la possibilità di assoggettare a uso pubblico le aree, ricorrendo a forme di convenzionamento tra pubblico e privato, e l'inserimento dell'agricoltura urbana in misure d'incentivazione di carattere regionale e comunitario, come promosso dalla Politica Agraria Comunitaria, che sostiene, appunto, lo sviluppo della multifunzionalità del territorio rurale, connessa con la ricerca di una migliore qualità dei prodotti, dell'ambiente e del paesaggio; protocolli d'intesa tra comune e regione per conseguire una migliore sinergia tra le previsioni del piano e la sua attuazione nelle aree agricole, utilizzando le specifiche misure di settore previste a scala regionale; ricorso alla pianificazione urbanistica esecutiva per ambiti morfologici di particolare rilevanza (per esempio il vallone S.



*Napoli dallo Scudillo*



*Ignoto, Napoli da Posillipo, XVIII sec.*

Rocco). La variante sancisce, infine, l'istituzione del Parco Metropolitan Regionale delle Colline di Napoli, avviata con la Legge regionale 17/03 e conclusasi col DPGR 392/04.

Il quadro della pianificazione a scala sovracomunale si completa con il Piano Territoriale Regionale (PTR, febbraio 2005) e il PTCP della Provincia di Napoli. In linea con gli indirizzi comunitari, la definizione di *territorio rurale e aperto* adottata nel Piano Territoriale Regionale è quella di “insieme complessivo delle aree naturali e seminaturali, forestali, pascolative, agricole, incolte e comunque non urbanizzate del territorio regionale, siano esse utilizzate o meno per usi produttivi”. Il PTR richiama il tema delle aree agricole urbane e periurbane come uno degli aspetti qualificanti per la conservazione del paesaggio campano e la *tutela del territorio rurale e aperto* come *precondizione per lo sviluppo sostenibile della regione*.

Lo spazio rurale e aperto è identificato come matrice dell'identità territoriale e paesaggistica della Campania, patrimonio comune, risorsa multifunzionale in grado di sostenere le attività economiche, la sicurezza e la



*C. W. Götzloff, Napoli dalla collina del Vomero, 1837*



Alexandre-Hyacinthe Dunouy  
(1757-1841), *Napoli dallo  
Scudillo*



qualità di vita dei cittadini campani, ma, soprattutto, come elemento chiave per restituire forma e qualità al sistema urbano.

La strategia della Regione per garantire la salvaguardia e la riqualificazione ambientale, degli spazi aperti residui e delle aree agricole, è di agire in modo incisivo sulla permanenza dell'uso agricolo e attraverso un ampio ventaglio di azioni e strumenti<sup>11</sup>. Tale strategia, che ha come fulcro l'esigenza della tutela, della valorizzazione e dello sviluppo degli spazi agricoli periurbani, si sviluppa a scala metropolitana, integrandosi con gli indirizzi a scala territoriale, al fine di arrestare l'incessante processo di abbandono delle coltivazioni, i processi speculativi e la pressione dell'urbanizzazione a cui sono sottoposti. L'azione della Regione, così come si deduce dalle *Linee guida per il paesaggio in Campania*<sup>12</sup>, si indirizza, quindi, su più fronti per sostenere il ruolo dell'agricoltura, attraverso misure e modelli di politica rurale promossi a livello europeo, promossi sia dallo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo sia dalla PAC<sup>13</sup>, sia dal Cese nel documento *L'agricoltura nelle aree periurbane*<sup>14</sup>.



Giacinto Gigante, *Napoli dalla  
Conocchia, 1938*

### III.5.4. *L'istituzione del parco*

L'idea della tutela delle aree collinari partenopee ha, quindi, radici nei primi decenni del secolo scorso e attraversa la Proposta di variante al PRG per la zona occidentale (febbraio 1997), la Variante di salvaguardia (approvata a maggio 1998), la Variante generale al PRG (adottata a febbraio 2001) finché la legge regionale 17 del 2003 *Istituzione del sistema parchi urbani di interesse regionale*, «al fine di individuare tutte le azioni idonee a garantire la difesa dell'ecosistema, il restauro del paesaggio, il ripristino dell'identità storico culturale, la valorizzazione ambientale anche in chiave economico-produttiva ecocompatibile soprattutto attraverso il sostegno dell'agricoltura urbana, individua il sistema dei parchi urbani di interesse regionale, costituito dai parchi urbani e dal Parco Metropolitano delle Colline di Napoli».

Il Parco Metropolitano delle Colline di Napoli, coerentemente con gli strumenti di pianificazione urbanistica e regionale, ha come obiettivi «il ripristino e la conservazione dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, considerato sia per i suoi specifici valori ambientali, naturalistici e paesaggistici, sia in termini ecologici per i suoi effetti compensativi sull'area metropolitana [...] la salvaguardia di valori antropici, archeologici, storici, e architettonici e delle attività agro-silvopastorali e tradizionali». Su queste premesse, fonda la specifica missione di promuovere il fondamentale ruolo dell'agricoltura urbana e le sue funzioni ambientali, antropologiche e sociali. Le modalità di tutela e valorizzazione sono differenziate, secondo «le caratteristiche fisico-ambientali di ciascuna zona del parco, il tipo di attività produttive esistenti, le attività ricreative compatibili, la maggiore o minore presenza antropica».

Ribaltando il tradizionale approccio urbano-centrico, focalizza l'attenzione sulle preesistenze ambientali, le aree-parco, e considera le parti



*La raccolta della frutta nel Parco delle Masserie di Chiaiano*



edificate che insistono nell'area-parco come «aree potenzialmente capaci di ridefinire, attraverso un piano urbanistico esecutivo, i confini dei quartieri di cui oggi costituiscono i margini e di trasformarsi in aree cuscinetto diventando le porte d'ingresso al parco. Sono aree di cui è possibile il recupero ambientale e nello stesso tempo aree in cui collocare quei servizi e quelle attrezzature che non possono trovare posto nelle aree protette del parco<sup>15</sup>».

Il Parco nasce sulla base di una matura comprensione del ruolo strategico che gli spazi agricoli frammentati, destrutturati, caratterizzati dalla disorganizzazione degli attori, degli usi e delle funzioni, in localizzazione periurbana, possono svolgere nella riqualificazione della città, nella riorganizzazione delle zone di margine urbano, se visti in prospettiva metropolitana. Nella città di Napoli, tali spazi, confinanti con zone degradate o intensamente edificate, anche se ridotti, sono cospicui sia nelle zone di forte pendenza della fascia collinare che nella fascia pianeggiante.

L'acquisita dimensione metropolitana della città partenopea mette in luce il profondo mutamento posizionale che negli ultimi trent'anni ha investito i contesti della prima corona periferica, che, sviluppatasi a partire dagli anni '50 come espansioni della città intorno ai nuclei dei "casali di Napoli", oggi risultano baricentrici rispetto alla consistente urbanizzazione esterna di formazione recente. Alla scala sovracomunale, quindi, le parti di territorio e i quartieri in posizione periferica rispetto alla città, acquisiscono un nuovo ruolo e significato: non più frange marginali della città, ma porzioni significative e organiche di un sistema territoriale e urbano da cui partire per strutturare la città metropolitana.

Ancora oggi i circa 1.000 ettari dell'area agricola urbana di Napoli, ovvero quelle parti del territorio ove si attuano ancora pratiche di conduzione agricola, nonostante molto frammentate, rappresentano una parte im-



*La raccolta della frutta nel Parco delle Masserie di Chiaiano*

portante del contesto metropolitano. Il territorio coltivato si sviluppa seguendo l'andamento collinare nella zona nord-occidentale, con la presenza di terreni acclivi e spesso terrazzati, e l'andamento pianeggiante dell'area orientale. Ma ciò che rimane dei vigneti storici, dei ciliegeti, dei castagneti e degli "orti di Napoli" con agrumi e altri fruttiferi, che per secoli hanno contraddistinto la fascia costiera, anche se ancora oggi fondamentali nella definizione del paesaggio napoletano, non ha, oggi, rilevanza ai fini produttivi o turistici. Le aziende agricole superstiti, risultano gravate da seri problemi strutturali e di commercializzazione dei prodotti (dimensioni economiche insufficienti, elevata età media dei conduttori, strutture carenti), mentre di contro, a causa dell'elevato grado di isolamento, hanno mantenuto un'alto grado di tradizionalità sia delle specie coltivate sia delle tecniche di coltivazione, residuo di un'agricoltura che, fin dall'800, aveva fatto parte del sistema produttivo e di approvvigionamento per i bisogni della città, caratterizzando il paesaggio urbano napoletano.

Sopravvissute al processo di trasformazione subito dal paesaggio agrario urbano e periurbano nel corso degli anni, estese aree mantengono tracce di un'armatura territoriale agraria, frutto di un'organizzazione dello spazio agricolo fortemente vincolata a fattori geopedologici e ambientali, che nata intorno ai casali e alle masserie, risultava strutturata dalle sistemazioni dei suoli, dalla rete della viabilità pedonale, dai sistemi di emungimento dell'acqua e di irrigazione.

Tali permanenze esprimono un valore diverso e complementare al valore economico, connesso alla dimensione ecologica ed etico-culturale, all'uso tradizionale delle risorse naturali, alle capacità umane di utilizzarle e alla costruzione storica del paesaggio.

Il Parco, fondando la propria istituzione sulla necessità di rafforzare l'interazione tra la città di Napoli e la propria campagna per la ricostru-

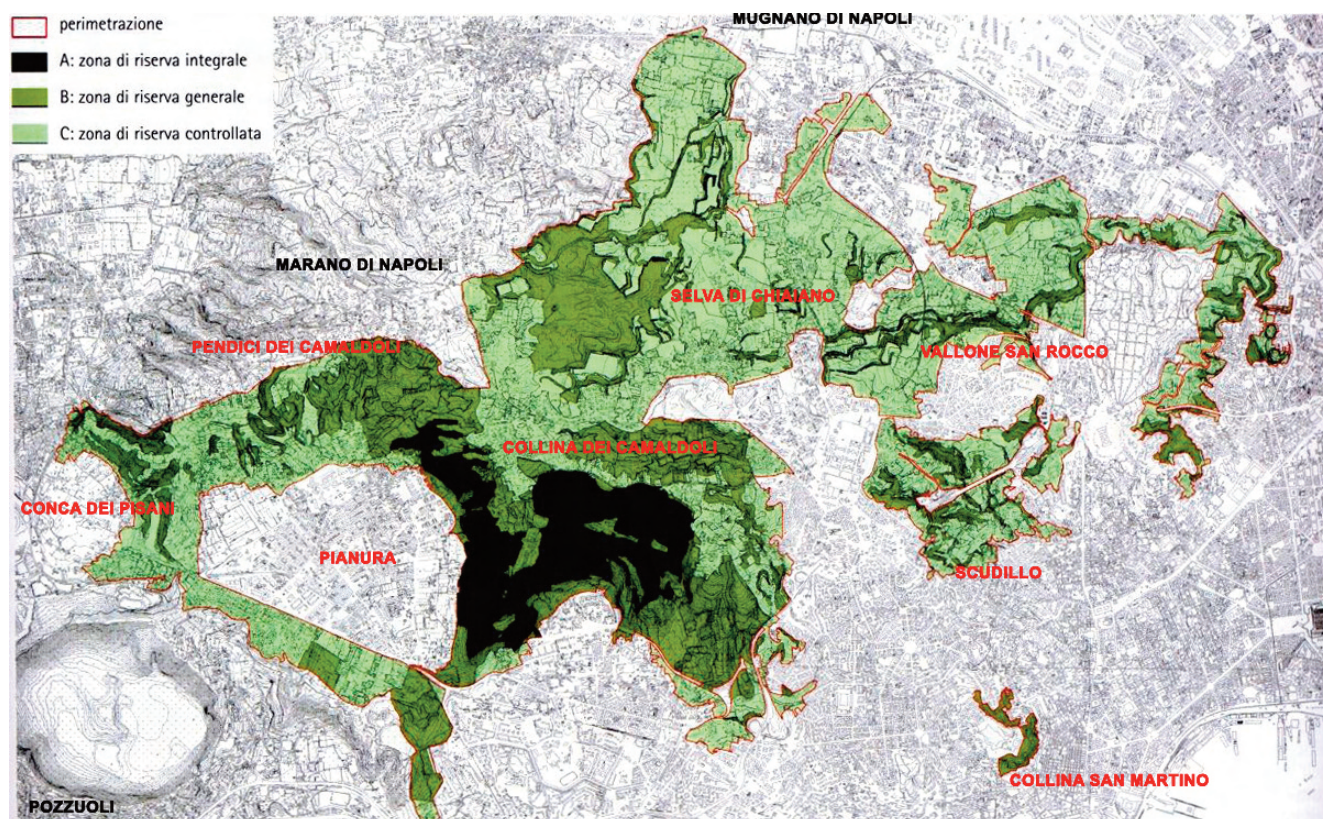




zione di un rapporto tra mondi, fino a poco tempo addietro, interdipendenti, assume il ruolo di diffusore di valori etici e sociali, legati alla crescente sensibilità dei cittadini per la qualità del proprio ambiente di vita e la sicurezza alimentare. Questo sistema di valori diviene l'elemento programmatico della riqualificazione non solo fisica ma socio-culturale dell'area metropolitana napoletana. L'azione di riequilibrio ambientale e valorizzazione paesaggistica delle aree agricole urbane si realizza non tanto imponendo uno stretto regime vincolistico, quanto individuando destinazioni d'uso compatibili. Tra queste, l'agricoltura, interpretata anche in termini turistico-ricettivi, quale offerta integrativa al sistema turistico esistente, riveste un ruolo primario, costituendo un'attività produttiva che fa della tutela e valorizzazione delle risorse ambientali ed ecologiche l'elemento di qualità e promozione dell'offerta turistica. Il concetto di multifunzionalità costituisce occasione di nuove e concrete opportunità imprenditoriali, attraverso misure a sostegno delle iniziative di riqualificazione paesaggistica e a scopo turistico-ricettivo delle aziende agricole.

Al di là degli assetti proprietari, la destinazione a parco di una parte del territorio cittadino attribuisce ad esso il particolare *status* di *bene di interesse pubblico* per il quale si richiede di coniugare la tutela del bene con la tutela degli interessi privati. La pubblica amministrazione, in questo caso, ha un ruolo di indirizzo e di programmazione, mentre all'iniziativa privata è offerta la possibilità di valorizzare il capitale rappresentato dagli immobili compresi nell'area del parco. Si cerca di stabilire un punto di equilibrio nel rapporto tra pubblico e le attività dei privati e le nuove finalità che a queste si aggiungono per la presenza del parco in forme giuridiche appropriate a garantire la fruibilità del bene-parco da parte della collettività senza

Carte del territorio del Parco  
Metropolitano delle Colline di  
Napoli





necessariamente ricorrere all'esproprio totale, utilizzando, ad esempio, forme di convenzionamento differenziate. La necessità, per il comune, di evitare pesanti oneri finanziari dovuti agli indennizzi per gli espropri dei terreni e quelli per la manutenzione e la conservazione del verde pubblico, nonché l'opportunità di conservare l'agricoltura evitando effetti negativi sull'occupazione e sulla difesa del suolo e del paesaggio agrario, ha indotto la legislazione regionale a valutare il ricorso al *vincolo di assoggettamento all'uso pubblico*, per consentire sia la funzione di riequilibrio ambientale sia la fruizione delle aree da parte dei cittadini, evitando gli effetti negativi connessi all'esproprio del diritto di proprietà.

### III.5.5. I parchi urbani

Il Parco Metropolitano delle Colline di Napoli comprende la gran parte del territorio agricolo urbano: Camaldoli, Chiaiano, San Rocco, Sant'Antonio, lo Scudillo e la Vigna di San Martino.

Collocandosi al centro dell'area metropolitana, in un ambito territoriale costituito dalla parte nord-occidentale di Napoli, confina ad occidente con il Parco Regionale dei Campi Flegrei e ne rappresenta l'ideale proseguimento. Il parco si spinge verso il centro urbano, raggiungendolo in più punti e stabilisce una stretta integrazione con la città compatta e in particolare con il centro storico, comprendendo le maggiori formazioni morfologiche cittadine. Esaminato nel suo sviluppo complessivo, rappresenta il *trait d'union* tra la città bassa, la sua periferia settentrionale e i comuni che formano la prima conurbazione nord-occidentale.

Il Parco costituisce il motore del processo di riqualificazione urbanistica degli abitati compresi nell'ambito e, più in generale, dei quartieri in cui gli ambiti ricadono, unificando i diversi riferimenti morfologici territoriali in una cinta verde che ritrova la dimensione geografica del territorio napoletano e la consapevolezza di quanta influenza questo abbia esercitato sulla crescita e la forma della città<sup>16</sup>: l'identità e i caratteri degli



*La zona di Pianura e il cratere degli Astroni*





insediamenti, i cui contorni e la cui forma trovano origine e complemento nel rapporto tra l'orografia del territorio e la morfologia urbana: la linea di costa e il mare, le colline, la pianura orientale.

Il Parco tutela un'area a nordovest della città che va dalle pendici dei Camaldoli, in corrispondenza della Conca dei Pisani, e si estende fino a Capodimonte. Oltre a questo ambito territoriale, che si sviluppa da ovest ad est senza soluzione di continuità, comprende anche la collina di San Martino che, con il suo antichissimo impianto agricolo, costituisce a tutti gli effetti il "centro storico" del Parco nella città. Il sistema collinare in molte parti è strettamente connesso con il fitto tessuto edilizio cittadino ed è caratterizzato dalla presenza dei valloni, che si alternano ai fondi rustici terrazzati, coltivati o meno, e da numerose cave di tufo in gran parte dismesse. Queste zone nel loro insieme disegnano un complesso e articolato progetto il cui obiettivo è di realizzare un unico grande sistema di spazi verdi, pub-







*Pendici della collina dei Camaldoli nel versante verso Pianura*

blici e privati, di attrezzature per il tempo libero, lo sport, lo svago, il turismo, nel rispetto e nella conservazione dei valori ambientali e culturali, primo fra tutti l'agricoltura periurbana<sup>17</sup>. Di particolare rilievo è l'identificazione di aree incluse nel centro urbano, di carattere soprattutto agricolo, che, se pur attualmente non portatrici di particolari valori naturalistici o agronomici, hanno il ruolo di aree cuscinetto con funzione di protezione degli ecosistemi di maggior pregio e connettono le unità di spazio aperto del centro storico con il verde collinare.

Quelle parti del territorio cittadino che la variante generale al PRG di Napoli, adottata nel 2004, identifica come *componenti strutturanti la conformazione naturale del territorio*, costituiscono nel loro insieme un sistema unitario di circa 3.000 ha di terreni con grandi potenzialità di riqualificazione e di recupero naturalistico, di cui una superficie complessiva di 2.215 ettari, metà ancora destinati ad attività agricole, sono tutelati dal Parco Metropolitano delle Colline di Napoli. Queste aree di grande pregio paesistico, e per circa la metà ancora coltivate, danno corpo alla grande riserva ambientale di scala metropolitana, parte integrante della città e del suo assetto urbanistico. Alla classificazione del sistema delle aree si giunge



*Pendici della collina dei Camaldoli*





attraverso una duplice valutazione: l'unità strutturale del territorio e le sue diversità paesistiche e ambientali.

Da un lato si rimarca la sostanziale unitarietà del territorio classificando queste aree come *componenti strutturanti la conformazione naturale del territorio*, dall'altro vengono riconosciuti sei sottoinsiemi omogenei, attraverso i caratteri diversificanti, come per esempio l'utilizzazione dei suoli, i principali caratteri vegetazionali e il loro stato di conservazione. Conca dei Pisani, Camaldoli, Selva di Chiaiano, masserie di Chiaiano, Vallone S. Rocco, Scudillo sono le unità territoriali di pianificazione urbanistica esecutiva. Per queste, fermo restando l'operatività dell'intervento diretto, viene ipotizzata la possibilità di piani urbanistici esecutivi, di iniziativa pubblica o privata, che hanno come finalità la soluzione di problemi e la trattazione di temi unitari quali l'accessibilità, la sentieristica, la valorizzazione dell'agricoltura, il recupero ambientale, ma





*Pendici terrazzate della Conca dei Pisani*

anche l'individuazione di aree da destinare a parchi di scala urbana e territoriale di iniziativa pubblica o privata.

#### *Le unità territoriali*

*Parco con prevalente funzione boschiva del bosco dei Camaldoli*, già parco pubblico e sua estensione prevista lungo le pendici sud e sud-occidentali.

*Parco delle masserie di Chiaiano a prevalente funzione agrituristicamente*, costituito da un sistema, in parte ancora ben conservato, di vecchie masserie che con parziali cambi di destinazione d'uso possono svolgere anche funzioni ricettive. La presenza di un'estesa coltura ortofrutticola, in gran parte ciliegeto, dà a questa zona un carattere particolare per la sopravvivenza di arcaiche forme di coltivazione, che consentono di valorizzare la biodiversità con particolare riferimento alle specie di frutta antica ancora coltivate in zona.

*Parco a prevalente funzione agro-boschiva delle pendici della Conca dei Pisani*. Comprende aree già pubbliche e, per la maggior parte, aree private, con zone di agricoltura di pendice, aree boscate esistenti, aree boscate di nuovo impianto su ex discariche, aree incolte orientate a una più evoluta naturalizzazione. Uno degli aspetti più rilevanti di quest'area è costituito dalle sistemazioni agronomiche delle pendici connotate da un'elevata acclività dei versanti. Si tratta di sistemazioni del terreno con terrazzamenti che seguono lo sviluppo della collina e realizzano il più antico ed efficace dei sistemi per il contenimento dell'erosione dei terreni. Si tratta di un'opera monumentale la cui realizzazione risale probabilmente ad epoche anteriori al XIX secolo.

*Parco a prevalente funzione boschiva della selva di Chiaiano*. L'ipotesi è di svolgere un'azione di promozione per l'uso ricreativo della selva non ricorrendo necessariamente all'esproprio, ma piuttosto alla costituzione di un consorzio di proprietari. Per le cave di tufo esistenti viene predisposto un apposito progetto che, oltre a sancire l'effettiva dismissione delle attività estrattive e la messa in sicurezza delle cave, decide la destinazione



*Coltivazioni sui terrazzamenti della Conca dei Pisani*



*Viadotto dello Scudillo*



d'uso delle cospicue superfici e cubature che si sono determinate a seguito dell'attività estrattiva (attrezzature di scala urbana per lo spettacolo e attrezzature sportive).

*Parco a prevalente funzione agri-boschiva del vallone S. Rocco.* Si prevede il risanamento ambientale dell'impluvio naturale del vallone con conservazione dell'agricoltura esistente.

*Parco a prevalente funzione agri-boschiva dello Scudillo.* L'ambito comprende nella zona occidentale un'area di bosco di castagno, un'area terrazzata e coltivata nella parte a monte del viadotto della tangenziale, numerose cave e cavità soprattutto in corrispondenza della parte di valle nel quartiere Stella-S. Carlo. Si prevede il risanamento ambientale, la conservazione dell'agricoltura esistente, il recupero ambientale delle ex-cave, la valorizzazione della presenza di ville storiche risalenti al Settecento e all'Ottocento; la mitigazione dell'impatto ambientale del sistema del viadotto e degli svincoli della tangenziale.



*Area dello Scudillo*





*Castel Sant'Elmo, Certosa e  
Vigna di San Martino*

### *III.5.6. Azioni e progetti*

Il Parco si pone come modello di sviluppo sostenibile, esito di un'azione tecnica di pianificazione territoriale illuminata che punta a ridisegnare e consolidare i legami sociali della comunità con il territorio, nel tentativo di invertire le dinamiche di separazione sociale tra le periferie e il resto della città. Obiettivo delle azioni del Parco è la costruzione di un'economia locale autosostenibile basata sul conferimento di nuova dignità agli spazi periurbani e all'agricoltura che li caratterizza e sul rafforzamento della "coscienza" e del "senso" dei luoghi da parte della comunità che abita il territorio. Il Parco ha caratterizzato la sua azione di gestione e governo del territorio con un significativo coinvolgimento dei cittadini nelle scelte di trasformazione e riqualificazione, operando su un doppio livello di interlocuzione: uno aperto alle istanze dal basso e l'altro ai soggetti, istituzionali e non, che si occupano di gestione e trasformazione del territorio,



*Il Golfo di Napoli dalla  
Certosa di San Martino*



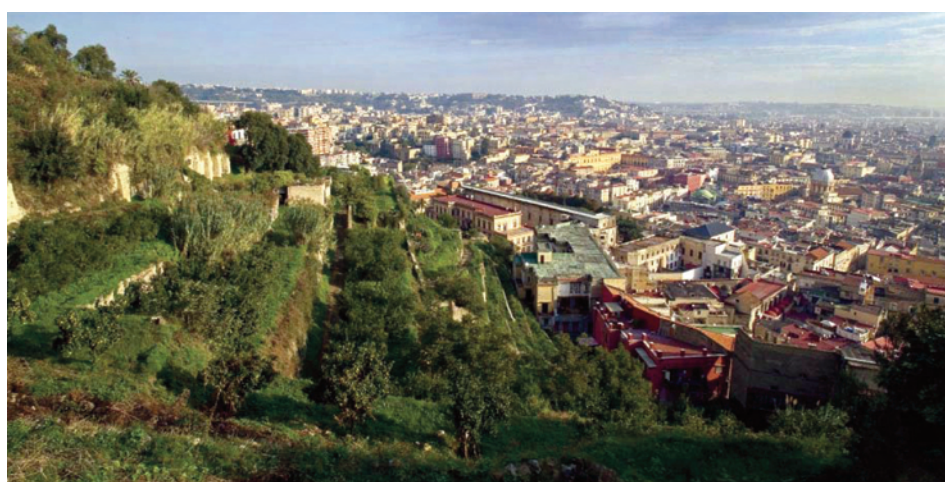
*San Martino da Piazza  
Plebiscito*



per costruire un progetto di conservazione e sviluppo degli spazi destinati all'agricoltura periurbana caratterizzato dall'integrazione tra le azioni dei diversi attori istituzionali competenti e delle diverse conoscenze. Con questi obiettivi il Parco ha affrontato particolari ambiti di intervento: la tutela e l'incentivazione dell'agricoltura in città, il riutilizzo delle cave dismesse a fini ricreativi e culturali, il recupero delle masserie come strutture ricettive.

Un ambizioso progetto per la valorizzazione delle attività agricole in ambito urbano è stato avviato dall'Ente Parco nel 2005, con il Comune di Napoli e l'Assessorato Regionale all'Agricoltura e alle Attività Produttive: il Progetto pilota Extramet *Hortus conclusus*<sup>18</sup>. L'intervento, di alto significato strategico per il contesto complessivo della città, applica la politica delineata dal Parco, ponendo le basi per sperimentare metodiche di intervento sullo spazio urbano-rurale attraverso l'utilizzo strategico degli spazi agricoli periurbani per il riordino della periferia napoletana e nella strutturazione e riconnessione di un ampio sistema di parchi e giardini.

Il Progetto-pilota interviene con una sperimentazione di progettazione partecipata per la realizzazione di una delle "porte" del Parco, in pros-



*Terrazzamenti della Vigna di  
San Martino*

simità con le stazioni della metropolitana e i caselli della tangenziale e, nel contempo, realizza uno studio di fattibilità che delinea una strategia di valorizzazione delle zone agricole, pervenendo al modello di un sistema di qualificazione delle imprese agricole, di quelle operanti nel campo della ristorazione e della trasformazione, degli esercizi di vendita al dettaglio operanti nell'area di studio. Il fine è individuare programmi di sviluppo innovativi "corretti" che coinvolgano in un processo di trasformazione e crescita integrata lo spazio rurale e quello metropolitano, riconoscendo un ruolo strategico alle aree rurali residue nella riqualificazione ambientale ed urbanistica della città ed in particolare della periferia attraverso il recupero di valori legati alla loro dimensione ecologica ed etico-culturale. Con tale progetto il Parco ha espressamente ribadito il ruolo dell'agricoltura urbana per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio.

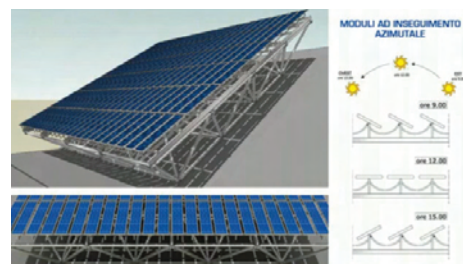
### III.5.7. *Un modello di valorizzazione turistica delle campagne urbane*

Nel 2005 l'Ente Parco Metropolitano delle Colline di Napoli in collaborazione con Assessorato all'Ambiente del Comune di Napoli bandisce il concorso di progettazione partecipata e comunicativa *Un Progetto per la Selva di Chiaiano. Statuto dei luoghi e linee-guida per il recupero del sistema dei percorsi di attraversamento. Progetto di riqualificazione degli accessi ai sentieri*. Il territorio della Selva, di grande pregio paesaggistico-ambientale, è costituito da un grande bosco di castagno ceduo, da aree coltivate a frutteto, con prevalente coltivazione del ciliegio, e da grandi cave di tufo, in parte dismesse. La Selva è caratterizzata, inoltre, dalla presenza di antiche masserie di cui molte sono abbandonate; le aziende agricole presenti sono gravate da difficoltà strutturali e di commercializzazione. Tra gli obiettivi prioritari che si intendevano perseguire è l'organizzazione e il recupero degli antichi sentieri di attraversamento della Selva mediante i quali riconnettere, in un sistema integrato, le emergenze naturali, archeologiche, le cave e le masserie.





A tal riguardo, riveste particolare rilievo la riqualificazione delle principali aree di accesso alla Selva dall'abitato di Chiaiano, caratterizzati da un diffuso degrado oltre che da scarsa visibilità e riconoscibilità. Altro quesito importante posto dal concorso è l'ipotesi di utilizzo delle Cave di Chiaiano con attrezzature di turismo ambientale a scala metropolitana. Tale ipotesi trae la sua necessità dal fatto che si tratta di un ambito molto delicato per le possibilità di speculazione e di abusivismo a cui è sottoposto e per il diffuso degrado che lo caratterizza dovuto alla presenza di discariche abusive di ogni genere di rifiuto. Per tale ambito, nel 2008, Il Parco ha avviato l'elaborazione ed il finanziamento di un progetto sperimentale per la creazione di un "modello di valorizzazione paesaggistica integrato eco-energetico e turistico-rurale in ambito urbano", finanziato con risorse del POR Campania per le annualità 2007-2013, che prevede l'integrazione di politiche urbanistiche di riqualificazione paesaggistica e di sviluppo agricolo alla valorizzazione turistica delle aree agricole urbane<sup>19</sup>. Tale progetto, espressamente attuativo della Convenzione Europea del Paesaggio, ha come obiettivi la valorizzazione paesaggistica delle aree agricole urbane, la promozione e lo sviluppo delle aziende agricole multifunzionali, la riqualificazione e sperimentazione a fini turistico-ricettivi e culturali dell'architettura rurale, il recupero produttivo delle cave di tufo dismesse mediante impianti eco-energetici e per il tempo libero con la produzione di energia rinnovabile da fotovoltaico<sup>20</sup>.



*Polo delle Scienze e delle Tecnologie – Università degli Studi “Federico II” di Napoli, Facoltà di Architettura – Dipartimento di Progettazione Architettonica e Ambientale, Progetto di Integrazione fotovoltaica nel territorio. Centrale a sviluppo verticale da 2.4 MW/h. Recupero ambientale e riuso produttivo della cava come risorsa naturale di energia rinnovabile. Località Cupa Vrito Chiaiano – Napoli*

III.5.8. *Approfondimento. Intervista al Presidente del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli, dott. Agostino Di Lorenzo*<sup>21</sup>

Da quali fondamenti nasce l'esperienza del Parco delle Colline? Ci può delineare i momenti salienti del percorso della sua istituzione?

*L'esperienza del Parco delle Colline è figlia del Piano Regolatore della città di Napoli e la sua strategia sulle aree rurali ricalca la strategia generale di pianificazione del territorio, portata avanti dall'amministrazione comunale nell'ultimo decennio dello scorso secolo. Già dalle linee-guida d'intervento, del '93-'94, per la pianificazione comunale di Napoli emerge l'idea di Vezio De Lucia<sup>22</sup>, autore del Piano Regolatore, di un nuovo modello per organizzare il territorio con le comunità basato sull'agricoltura urbana e periurbana.*

*In un momento di sfrenata crescita edilizia, i quartieri che fino all'inizio degli anni '80 avevano mantenuto una connotazione di periferia rurale si trasformano in quartieri dormitorio con l'espulsione "fisica", ma ancor prima "culturale", delle campagne da parte degli abitanti del quartiere. L'economia del piccolo artigianato e dell'agricoltore viene a perdere la sua dignità, il suo valore prima sociale e poi economico. Un processo speculativo di parcellizzazione delle proprietà terriere conduce ad una disseminazione di unità edilizie unifamiliari finalizzate spesso all'affitto, in cerca di un reddito da integrare a quello del settore primario.*

*Per la tutela dei valori residui di queste aree Vezio De Lucia elabora la variante di salvaguardia, un piccolo gioiello di disciplina giuridico-normativa, basata sull'intuizione di vincolare proprietà private, senza vincoli temporali: attribuendo un valore culturale alle campagne, afferma che il paesaggio dell'agricoltura delle colline di Napoli rappresenta un valore identitario della cultura napoletana e come tale deve essere soggetto a tutela a prescindere dal regime di proprietà. Non un vincolo imposto dal piano regolatore ma basato sul riconoscimento del valore di interesse pubblico. Vale, quindi, lo stesso principio che si applica ad un edificio che rimane di proprietà privata nonostante sia vincolato da una legge dello Stato che ne afferma il valore di interesse artistico e storico.*

Come viene applicata la strategia per il recupero e valorizzazione degli spazi agricoli periurbani?

*Il Parco propone un patto con la comunità e la microimpresa locale per la tutela del territorio – intesa nel senso di gestione sostenibile del territorio, non una tutela della natura sterile, antieconomica e antistorica. L'agricoltura urbana è lo strumento di questa tutela per la valorizzazione del territorio con l'uso di un innovativo modello di gestione.*

*L'Art. 1 delle norme di attuazione del Piano Regolatore<sup>23</sup> descrive il carattere territoriale, la valenza dell'agricoltura urbana e la necessità della sua valorizzazione ed, esprimendo una novità rivoluzionaria, equipara il centro storico alle aree di tutela ambientale, affermando che il nuovo assetto della città di Napoli, in chiave metropolitana, si persegue attraverso la valorizzazione del centro storico e l'istituzione del parco re-*



*Castel Sant'Elmo e la Certosa  
di San Martino visti da  
Capodimonte*



*gionale delle colline di Napoli, dando lo stesso valore alle aree agricole e ai centri storici.*

*Il vuoto urbano delle colline, orograficamente inaccessibile, diventa una nuova centralità dell'area metropolitana: il verde al centro ribalta la città storica oltre le colline e, pur essendo circoscritto entro la città di Napoli, propone un nuovo disegno urbano dell'area metropolitana, traccia una strategia di carattere metropolitano e rende evidente l'intuizione proposta dal piano regolatore.*

A quali strumenti normativi e amministrativi ci si è riferiti per l'istituzione del parco?

*La variante del '97, approvata nel '99, individuava le zone soggette a vincolo ambientale-paesaggistico attraverso piani urbanistici attuativi entro un unico piano del parco e, prendendo atto che il comune non ha né le risorse finanziarie né tecnico-amministrative per governare un territorio del genere, rimandava ad una legge regionale di istituzione di un sistema di parchi.*

*Nel 2001, come funzionario della regione Campania, sono stato chiamato a esprimere la mia personale idea sulla strategia attuativa del modello per l'area nord-occidentale, 2.200 ettari su 10.000 ettari di città, la parte più delicata della cinta verde, che contiene anche le periferie storiche della città. Suggesto la costituzione di un Servizio della Regione per difendere le aree non edificate e agricole della città attraverso l'agricoltura urbana. Viene così istituito, nell'ambito degli uffici della Regione Campania, il Servizio Aree Protette Metropolitane-Agricoltura Urbana. I processi di agricoltura urbana nella tutela delle aree urbane hanno bisogno di due cose: centralità politica e funzionamento della struttura della pubblica amministrazione e, ovviamente, finanziamenti che, comunque, da parte della Comunità Europea sono ingenti. Il punto di vulnerabilità dei processi di gestione del territorio è, purtroppo, rappresentato dal funzionamento della pubblica amministrazione.*

*È stata questa la chiave di volta: l'istituzione di un'apposita struttura e di uffici atti a trasformare un indirizzo politico-programmatico in una serie di attività realizzabili.*

*Una legge formulata da questo ufficio, la legge 17 del 2003, Istituzione del sistema di parchi urbani di interesse regionale, ha istituito il Parco Metropolitano delle Colline di Napoli<sup>23</sup> che attua la gran parte della vera innovazione del Piano Regolatore, il rapporto con le aree verdi, puntando non tanto alla tutela ambientale ma allo sviluppo sostenibile, non mettendo quindi l'economia a servizio della tutela ambientale ma affermando che è l'economia di una comunità e di un territorio che deve produrre come effetto la tutela della natura.*

*Il Parco è stato creato non per la tutela della natura nel senso stretto del termine ma per la tutela di questo territorio mediante la gestione di attività sostenibili a partire dall'agricoltura.*

Il parco ha fatto della valorizzazione dei suoli agricoli uno dei suoi punti di forza. Qual è il prevalente assetto proprietario delle aree e quali sono le modalità di gestione delle aree agricole?

*Il 99% del suolo del Parco delle Colline è privato, di un privato che ci vive e lo coltiva.*

*Alla base della gestione di queste aree è stata fondamentale una concezione di rapporto pubblico-privato moderno ed evoluto<sup>25</sup>, basato su un'assunzione di responsabilità sia dell'attore pubblico che deve costruire una strategia di valorizzazione, indirizzare e controllare l'utilizzo delle risorse pubbliche e sia del privato che deve comprendere lo scenario di interesse generale, il proprio ruolo all'interno di esso e perseguire il proprio legittimo interesse rispettando l'interesse collettivo.*

Come si garantisce la permanenza dell'uso agricolo?

*Da un lato, attraverso convenzioni pubblico-private in cambio di benefici sia amministrativi come autorizzazioni, licenze, sia economiche come piccoli finanziamenti, dall'altro dando la possibilità di un reddito aggiuntivo e di ampliamenti volumetrici incrementali per migliorare l'offerta ricettiva, in attuazione del business plan presentato nel piano aziendale.*

Come funziona la fruizione delle aree agricole private da parte della collettività ?

*Il meccanismo amministrativo che regola la fruizione delle aree agricole private da parte della collettività è il sistema di convenzioni pubblico-private. Nelle zone F del piano regolatore scatta questo meccanismo della convenzione, in cambio della quale i privati ottengono dei benefici amministrativi, innanzitutto licenze di somministrazione per bevande e alimenti in area parco. In un mercato chiuso come quello dell'erogazione delle licenze nella città di Napoli, questa è una bella opportunità: il piano regolatore favoriva con una norma specifica la conversione delle aziende agricole in aziende "di tipo agriturismo" – non agriturismi veri e propri – consentendo alle aziende agricole oltre alla vendita da asporto dei pro-*





*dotti in fattoria, in qualche modo, la ristorazione.*

*In cambio di questi vantaggi in termini di permessi e autorizzazioni ad attività integrative commerciali o paracommerciali, chiediamo, in convenzione, una gestione partecipata delle attività per la fruizione pubblica degli spazi: ovvero, almeno 1 o 2 volte alla settimana, gli agricoltori devono garantire la visita guidata per il loro fondo e per i fondi vicini, devono assicurare la manutenzione dei terreni e della sentieristica. La fruizione del fondo va comunque a vantaggio delle attività integrative da loro svolte. La convenzione è soggetta a verifica e decade se il soggetto non ha rispettato gli obblighi stabiliti.*

*Di che tipo sono le attività agricole all'interno dei fondi?*

*Al momento stiamo passando dal "convenzionale" alla "lotta integrata" che rappresenta un sistema di garanzia per il consumatore e anche per il cittadino, per arrivare in alcuni casi al "biologico" che però non viene perseguito sistematicamente. Operiamo per raggiungere la qualità, il punto di eccellenza, in ogni settore. Puntiamo sulla riscoperta dell'agricoltura tradizionale, delle tecniche agrarie, delle colture praticate per secoli, dei cultivar tradizionali al fine di recuperare, sotto il profilo economico, sociale ed ambientale, alcuni tradizionali legami tra comunità rurale e uso del territorio. La valorizzazione dell'agricoltura della tradizione dà valore alla storia dei luoghi, incentiva l'offerta turistica e rafforza il legame con il mondo rurale, inteso nella sua accezione più ampia, comprendente le risorse agro-forestali, le tecniche agricole, ma anche le collettività rurali, l'edilizia rurale, le tradizioni culturali etc.*

*Come vengono coinvolti gli agricoltori?*

*Si è lavorato tantissimo sulla sensibilizzazione e sulla partecipazione*

delle forze locali. I punti di partenza sono stati due concorsi di progettazione partecipata e comunicativa fatti con l'Istituto Nazionale di Urbanistica, il WWF e l'ANCI che hanno dato il via alla strutturazione amministrativa. Abbiamo istituzionalizzato e seguito amministrativamente le attività di progettazione partecipata e costituito due istituti permanenti di consultazione: un forum delle associazioni no-profit del parco e un forum degli operatori economici.

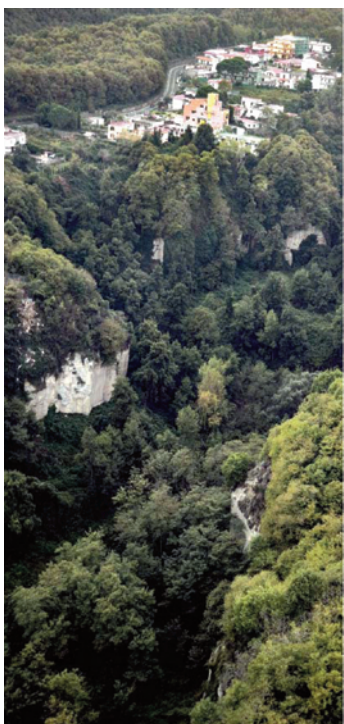
L'agricoltura e i suoi attori assumono un peso sempre più forte. Con il Servizio Aree Protette Metropolitane – Agricoltura Urbana, insieme all'Assessorato all'Agricoltura, si sono realizzate politiche di grande sinergia e con uno dei settori, il Settore Tecnico Amministrativo Provinciale per l'Agricoltura di Napoli, lo Stapa-Cepica, si è realizzato il primo corso di formazione per la gestione di aziende agricole multifunzionali, rivolto agli agricoltori e ai loro figli. Uno dei risultati principali è la costituzione del Consorzio delle Colline di Napoli, sotto l'egida del parco, formato da agricoltori, ristoratori e trasformatori dei prodotti agricoli del territorio collinare di Napoli. Nato nel 2007 con 9 aziende, 24 attuali, nell'arco dei prossimi 5 anni arriverà a 150-200 aziende consorziate su 750 aziende a conduzione familiare che hanno sede nel territorio del Parco. Con Slow Food Italia<sup>26</sup> abbiamo fatto un accordo importante: il presidio delle Colline di Napoli è l'unico presidio che tutela non il singolo prodotto agricolo ma il suolo agricolo come preconditione per la qualità del prodotto. A breve apriremo un primo punto di vendita e degustazione di prodotti di qualità all'interno del Parco. L'anno prossimo ogni prodotto avrà il marchio di certificazione del Parco.

Riguardo invece l'attività di comunicazione e soprattutto pubblicizzazione ancora essa non viene svolta a largo spettro perché riteniamo ancora prematura l'attuale offerta rispetto soprattutto al mercato del turismo. Al momento è un'offerta del tutto gestita dai privati – il 99% delle proprietà sono private – in convenzione con il Parco che traccia gli obiettivi generali e le linee di indirizzo.

A chi sono indirizzati i corsi di formazione sull'agricoltura multifunzionale?

Quest'anno parte il terzo corso di formazione per la gestione di aziende agricole multifunzionali organizzato dalla Regione Campania e dal Parco. È rivolto agli imprenditori agricoli e forestali dell'area del parco, ai loro figli, ai lavoratori e ai giovani agricoltori che si insediano in azienda per la prima volta. Qui vengono formati per gestire le attività dell'azienda agricola multifunzionale che, conformemente agli indirizzi comunitari, può esercitare l'agriturismo, vendere direttamente i propri prodotti, essere fattoria didattica, e contribuire a proteggere l'ambiente ed il territorio, a valorizzare le produzioni tipiche e di qualità, ad elevare il potenziale turistico di una determinata area, a curare e mantenere il verde pubblico. Un'esperienza importante è anche quella rappresentata dal viaggio di studio di modelli di aziende agricole multifunzionali ubicate in altri parchi come i Parchi urbani di Roma, il Parco delle Cinque Terre in Ligu-





*Vecchia cava nella Selva di Chiaiano*

ria, il Parco Agricolo Sud Milano.

*Attraverso i corsi di formazione abbiamo lavorato con i contadini e i loro figli. I giovani agricoltori vengono adesso a gestire da soli le loro pratiche negli uffici della Regione, hanno acquisito un'identità istituzionale come consorzio e una credibilità come soggetti. Il parco è stato per loro un incubatore d'impresa ma anche incubatore di una nuova e forte identità sociale.*

Gli imprenditori agricoli, se vogliono ottenere un finanziamento, o attingere ai fondi comunitari, vengono indirizzati e seguiti dal parco?

*Noi li seguiamo passo passo. Abbiamo uno sportello informativo e l'Ente Parco si pone come facilitatore di processi e organismo di mediazione tra i privati e la pubblica amministrazione.*

In cosa consiste il “modello di valorizzazione paesaggistica integrato eco-energetico e turistico-rurale in ambito urbano”?

*La prima delle cinque macrostrategie di cui si compone il Piano di Gestione del Parco, la più importante, è quella sull'agricoltura urbana. Essa attua attraverso un “modello turistico-rurale ecoenergetico in ambito urbano” un nuovo modello per il turismo basato su un'integrazione tra ruralità e le fonti energetiche rinnovabili, che si sposano con la seconda strategia riguardante i grandi attrattori per il territorio.*

*Nel territorio del Parco esiste una grande quantità di cave di tufo dismesse, luoghi di architettura naturale di straordinario potere emozionale, grandi sculture a cielo aperto. Il recupero ambientale e il riuso produttivo di questi sistemi, contestualmente all'apertura della metropolitana collinare a Chiaiano, potrebbero trasformare queste cave in grandi attrattori per il tempo libero, riconvertendo l'industria estrattiva in industria per il tempo libero. Una riconversione industriale che risponde a quel modello di sostenibilità economica e all'approccio economico al paesaggio alla base*



*Cava a Marano*





*Certosa di san Martino*

*del nostro lavoro, legato ai principi della green and sustainable economy. L'idea è di rendere le cave grandi attrattori per il turismo, con laghi artificiali, luoghi per lo spettacolo e il tempo libero, per altro richiesti dal piano regolatore, su modello dell'esperienza dell'IBA in Germania, del Parco delle Cave di Milano o del Parco della Creueta del Coll a Barcellona. In direzione di una sostenibilità non solo ambientale ma complessiva della città e della regione. Il progetto per le cave di Chiaiano diventa il secondo asse fondamentale: agricoltura urbana integrata a grandi attrattori per il turismo, un'industria per il tempo libero di scala metropolitana. Per la riconversione delle cave di tufo ci siamo dotati di progetti e stiamo per bandire la gara d'appalto, in attuazione del piano regolatore e del piano del parco. Abbiamo studiato il modello economico di gestione che si genera attorno ad un bacino d'acqua artificiale all'interno di un'area metropolitana.*

*Il lavoro più difficile era far comprendere al contadino il perché dovesse battersi per il lago artificiale: il lago come attrattore che porta flusso turistico alla sua azienda.*

In che modo viene gestito l'intervento di trasformazione del paesaggio nel rapporto tra antico e moderno, tra natura ed artificio? È paradigmatico che la conservazione della natura venga attuata attraverso interventi di carattere assolutamente innovativo, come nel caso delle cave.

*Il rapporto tra antico e moderno, tra sostenibilità ambientale e ricerca e innovazione progettuale, ha rappresentato fin dall'inizio un punto controverso. Sulle scelte avrà sicuramente influito la mia formazione di architetto che mi fa guardare ai luoghi sempre nell'ottica del progetto di architettura e la mia convinzione che sono le trasformazioni urbane indotte dai processi economici quelle che determinano il valore del territorio. Prendiamo ad esempio la questione delle cave di tufo: ho sempre pensato il parco come progetto contemporaneo di paesaggio e il progetto di trasformazione delle cave come unione tra architettura e natura.*



*Oggi le città per essere attuali, attrattive, competitive devono essere trasformate in luoghi economicamente produttivi, in cui l'economia deve essere un'economia di sistema che necessita di territorio di qualità e architettura di qualità, non un'economia settoriale, ma un'economia che fa del rapporto pubblico/privato e spazi naturali/spazi costruiti un motivo di innovazione e di eccellenza. Il parco è il luogo in cui sperimentare questa strategia di assetto urbano territoriale ed economico con la gente attraverso l'agricoltura, lavorando al concetto di paesaggio e della sua trasformazione, come delineato dalla Convenzione Europea, attraverso la progettazione innovativa del paesaggio, puntando sulle risorse locali e sulla storia.*

Ci può fare qualche esempio?

*Per esempio in una delle cave di tufo del parco, abbiamo progettato una centrale fotovoltaica a sviluppo verticale su una parete che produce 4 megawatt di corrente da fotovoltaico. Ai piedi di questa immensa parete di m 60 x 280 di pannelli fotovoltaici dipinti, un lago artificiale di 30 ettari attrezzato con strutture di ospitalità in legno temporanee e reversibili: un campus internazionale per sperimentare tipologie architettoniche per l'ospitalità diffusa integrate all'ambiente naturale. A questo progetto è legato un sistema di interventi che interessano la sentieristica, la ristrutturazione e la parziale trasformazione di masserie ecc. Pensiamo di bandire un concorso internazionale per caratterizzare la parete con un immenso segno di grafica.*

Un altro tema delicato è quello delle cosiddette “porte del parco”, il sistema di aggancio del Parco alla struttura urbana.

*Questo è un tema di grande importanza. Il tema dei punti i punti di congiunzione tra l'urbano e la natura, emblematici e delicati, di contatto tra il parco e il centro storico, in punti di marginalità urbana e anche sociale, fisicamente inaccessibili ma che possono diventare gli accessi al parco, la cui impenetrabilità ha finora contribuito a mantenere le condizioni di naturalità del parco.*

*Le prime porte da realizzare sono quelle verso le aree agricole già immediatamente fruibili, ma devono essere delle “porte del parco” di estensione territoriale, che devono innescare una riqualificazione e una valorizzazione che innerva tutta l'area circostante, utilizzando tutto un pezzo di città come accesso al parco.*

*Ma dal punto di vista delle priorità, al momento, dobbiamo privilegiare la realizzazione dell'attrattore che ha il ruolo di volano della multifunzionalità agricola, di modello economico che farà decollare poi tutto il resto.*

Come funziona la presentazione di proposte di progetto per la valorizzazione di una proprietà privata?

*Gli agricoltori presentano al Parco la proposta di progetto che deve avere il requisito dell'interesse pubblico. Il Parco la adotta e la promuove*

*presso gli Enti per chiedere la realizzazione, in rapporto di convenzione, di un progetto di pubblico interesse. È tutto basato sul concetto di pubblico interesse e sulla stipula di una convenzione per la fruizione pubblica delle aree, avendo come presupposto la condivisione dei valori e l'attuazione degli obiettivi del Parco.*

*Nei confronti della pubblica amministrazione, il Parco deve essere un soggetto istituzionale credibile, che avalla e controlla e si fa garante del progetto dell'agricoltore e anche della sua completa realizzazione.*

Quali sono le destinazioni d'uso considerate compatibili?

*Si considerano compatibili le destinazioni d'uso basate sull'agricoltura urbana e periurbana, sulle fonti energetiche rinnovabili, tutto quello che è sostenibile, reversibile, che rafforza l'identità dei luoghi, e valorizza il territorio.*

L'azione del Parco come viene vista dai cittadini?

*Il rapporto con i cittadini che abitano il territorio è fondamentale. Quello che si fa nel territorio deve avere come beneficiari finali e reali i cittadini. Ho intanto dovuto convincere gli agricoltori – che temevano l'imposizione di un ulteriore vincolo – delle opportunità che si offrivano. Ho iniziato a parlare di agricoltura multifunzionale, delle direttive europee, delle leggi sull'agricoltura nazionale e dei regolamenti di attuazione delle direttive comunitarie, focalizzando sul possibile “reddito aggiunto” alle attività ordinarie.*

*Quando nel 2000 a Chiaiano è stato inaugurato il primo agriturismo della città di Napoli ed esso ha riscosso un incredibile successo si è iniziato a credere in un nuovo modello di attività economica alternativa consentita e agevolata dal Parco.*

*Gli operatori economici cominciano a vederla come opportunità di sviluppo, ma la stragrande maggioranza dei cittadini, che mantiene un'opinione poco informata e qualunquista, ritiene possa essere un vincolo. Nonostante anche dal punto di vista delle edificazioni nelle zone C del Parco, attraverso il “Piano Casa”<sup>27</sup> si prevedano ampliamenti del 20% della volumetria per le case uni e bifamiliari e del 35% per abbattimenti e ricostruzioni, quindi non c'è alcun motivo di vederlo come un vincolo. Ma purtroppo questo rientra all'interno di un comportamento utilitaristico del cittadino, caratteristico della nostra epoca, restio a rientrare in una visione di sistema dell'interesse collettivo.*

E dal punto di vista della percezione della qualità dei luoghi?

*Gli agricoltori, soprattutto i più anziani, nonostante vivano in luoghi di indubbia qualità, pensano ancora che stare nelle campagne rappresenti una condizione di svantaggio, retaggio culturale di una passata condizione di isolamento che vede la campagna come luogo della marginalità sociale.*

Secondo lei il modello proposto dal Parco per la gestione delle aree agricole periurbane è applicabile ad altri contesti?



*Il modello di gestione è basato sul rapporto pubblico-privato in cui il pubblico inquadra in una strategia territoriale generale gli obiettivi da perseguire e il privato partecipa a tutte le scelte, non solo nella sua componente imprenditoriale ma nella sua componente culturale. Un modello originale di gestione pubblico-privata adeguato al territorio del Parco che è quasi totalmente privato, ad eccezione del bosco dei Camaldoli, pubblico ed in gestione al Comune di Napoli.*

*Il modello turistico-rurale eco-energetico in ambito urbano è a mio parere applicabile in altri contesti tanto che ne abbiamo esteso l'applicazione ai comuni della regione con la legge 17/2003 Istituzione del sistema di parchi di interesse regionale, che nel 1° comma istituisce il Parco delle Colline e poi riconosce a tutti i comuni della Campania di potersi fare un loro parco come sommatoria delle aree rurali all'interno dei loro comuni. Un modello per costituire reti ecologiche locali mettendo a sistema tutte le aree di pregio naturalistico-ambientale. In Campania sono così nati una quarantina di parchi locali che formano la rete di parchi provinciali e concorrono a formare la rete ecologica regionale.*

*Il Parco delle Colline si pone come modello di governo degli spazi rurali aperti della Campania, preceduto da un censimento di tutti i beni paesaggistico-ambientali della regione: un modello di sviluppo finalizzato al recupero e al riequilibrio dell'armatura urbana regionale.*

*La legge 13/2008 Piano Territoriale Regionale, nei suoi 10 articoli, sintetizza queste innovazioni: disciplina il procedimento di progettazione paesaggistica in Campania, parla di copianificazione tra enti istituzionali, istituisce i laboratori di progettazione partecipata con la comunità. Il rivoluzionario accordo di copianificazione è capace di superare il limite più grande dell'urbanistica contemporanea ovvero i tempi di approvazione dei piani rispetto all'economia. Nella copianificazione si mettono insieme assessorati all'economia e assessorati al governo del territorio e in 6-9 mesi è possibile approvare i piani urbanistici generali, attuativi e le loro varianti con la procedura dell'accordo di programma.*

<sup>1</sup> Si veda, ad esempio, il Regolamento CE n. 1974/2006 del 15 dicembre 2006.

<sup>2</sup> In questa prospettiva, la Regione Campania e, nello specifico, il Parco Metropolitano delle Colline di Napoli, hanno avuto un ruolo di primo piano nell'attuazione e sperimentazione dei principi della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP), promuovendo la nascita della "Rete Europea degli Enti Locali e territoriali per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio" – RECEP – avvenuta a Strasburgo nel maggio 2006. A livello regionale, nel 2005 la Regione ha promosso e sottoscritto, insieme ai soggetti istituzionali competenti in materia di pianificazione territoriale e paesaggistica, un documento d'intesa denominato "Carta di Padula" (Delibera di Giunta Regionale n. 1475 del 4.11.2005) attuativo dei principi della Convenzione Europea del Paesaggio in Campania per l'attivazione di progetti basati sull'integrazione tra le attività economico-produttive sostenibili e l'ambiente e sulla partecipazione delle comunità locali ai processi decisionali relativi alla valorizzazione paesaggistica del territorio. Tale quadro si completa con l'elaborazione delle linee fondamentali dell'assetto dell'intero territorio con riferimento alla dimensione paesaggistica, le "Linee Guida per il Paesaggio in Campania", e la definizione di una Carta dei Paesaggi della Campania.

<sup>3</sup> Cfr. P.L. CERVELLATI, «Il progetto del paesaggio: la campagna come se fosse un parco», in *L'arte di curare la città*, Il Mulino, Bologna 2000, p. 81-88.

<sup>4</sup> DI GENNARO A., INNAMORATO F.P., *La grande trasformazione. Il territorio rurale della Campania 1960/2000*, Clean Edizioni, Napoli 2005, pp. 14-15.

<sup>5</sup> «[...] degrado *fisico*, attraverso l'apertura e la coltivazione di cave più o meno abusive e con una cattiva gestione forestale che ha determinato l'innescio di fenomeni franosi; degrado *ecologico*, a causa delle discariche abusive e no, molto spesso ricettacolo anche di rifiuti tossici, oppure attraverso la cementificazione dei canali e dei corsi d'acqua e con la distruzione di molti ecosistemi naturali e semi-naturali; degrado *funzionale*, con la costruzione di infrastrutture che rincorrono le espansioni urbane, producendo frammentazione degli agro-ecosistemi e perforazione degli stessi soprattutto con le edificazioni legate al ricorso diffuso all'indice dello 0,03% nelle aree agricole; degrado *percettivo*, *visuale* e *culturale*, con la perdita dei segni e delle tracce della *centuriatio* di origine romana, con aree industriali che sommergono e inglobano le vecchie testimonianze rurali, con edifici recenti e serre che circondano le aree archeologiche e altro ancora; degrado *produttivo*, che si manifesta attraverso una concorrenza spietata tra gli usi agricoli tradizionali del suolo e le destinazioni ad aree industriali, serre, cave, discariche, infrastrutture varie che stanno saturando sempre di più il territorio, delineando di fatto un nuovo paesaggio». In QUATTRONE S. D., *Il paesaggio nell'area metropolitana di Napoli. Problematiche e linee evolutive*, in «Quaderni della Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio», IV, 4, Firenze University Press, Firenze 2007, p. 167.

<sup>6</sup> Entrambi coordinati da Luigi Piccinato.

<sup>7</sup> Cfr. V. DE LUCIA, A. PASTORE (a cura di), *Napoli. Cronache urbanistiche 1994-1997*, Baldini&Castaldi, Milano 1998.

<sup>8</sup> Redatta nel 1994 e approvata nel 1998.

<sup>9</sup> La manovra di pianificazione urbanistica comincia nel 1993 con la perimetrazione del Parco dei Campi Flegrei e si conclude con l'approvazione definitiva del nuovo PRG nel 2005.

<sup>10</sup> Rispondendo alle finalità di contenere l'espansione cittadina e il consumo di suolo, e del recupero ambientale delle aree ex-industriali a ovest e a est, come enuncia l'articolo 1, la variante unica si propone la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio con il restauro del centro storico e la valorizzazione del sistema delle aree verdi; la riconversione delle aree dismesse in nuovi insediamenti integrati e caratterizzati dalla formazione di grandi parchi urbani; la riqualificazione delle periferie, dai nuclei storici all'espansione più recente; l'adeguamento quantitativo e qualitativo della dotazione dei servizi nei quartieri; la riforma del sistema di mobilità, riorganizzato intorno a una moderna rete su ferro.



- <sup>11</sup> Le principali linee di intervento sono: interventi strutturali di adeguamento delle strutture agrarie alle nuove esigenze di rivitalizzazione del paesaggio; sviluppo della multifunzionalità; promozione dell'autosostenibilità.
- <sup>12</sup> Le *Linee-guida per il paesaggio in Campania* delineano una strategia per il territorio rurale e aperto che «si basa su alcuni principi generali di riferimento per la pianificazione provinciale, comunale e di settore: 1. arrestare il consumo di suolo, favorendo il riuso di aree già urbanizzate, dismesse, sottoutilizzate, degradate; 2. frenare la dispersione insediativa e la frammentazione del territorio rurale, privilegiando la localizzazione di nuove opere e infrastrutture in continuità con le aree edificate esistenti, in posizione marginale rispetto agli spazi rurali e aperti; 3. condizionare l'edificabilità nel territorio rurale alle sole necessità abitative e produttive dipendenti dalle attività agricole, così come documentate da un Piano di sviluppo aziendale; 4. tutelare le aree rurali a elevata pericolosità idrogeologica e vulcanica, come misura chiave di prevenzione e mitigazione del rischio ambientale; 5. proteggere e rafforzare la biodiversità, con particolare riferimento alle aree fluviali, costiere, montane ed alle aree agricole di elevato valore naturalistico; 6. tutelare i valori storico-culturali ed estetico-percettivi del territorio rurale, anche disciplinando l'inserimento ambientale di nuove opere e infrastrutture; 7. promuovere l'agricoltura urbana, tutelare gli spazi agricoli nella frangia periurbana; 8. favorire il recupero ecologico, agronomico, paesaggistico delle aree degradate; 9. valutare preventivamente gli impatti delle politiche regionali e dei piani di settore (residenze, infrastrutture, rifiuti, energia, grande distribuzione, logistica, ecc.) sull'integrità fisica, ecologica ed estetico-percettiva del territorio rurale». Cfr. REGIONE CAMPANIA, ASSESSORATO AL GOVERNO DEL TERRITORIO, *Una campagna per il futuro. La strategia per lo spazio rurale nel Piano territoriale della Campania*, Clean Edizioni, Napoli 2008, p. 40.
- <sup>13</sup> La nuova politica agricola comunitaria presenta una strategia volta alla gestione del territorio, alla protezione ambientale e alla produzione di qualità, introducendo nuovi principi, quali quelli del disaccoppiamento, della modulazione obbligatoria e della condizionalità, con una sicura ricaduta sul destino delle aree agricole periurbane: il "disaccoppiamento" con il progressivo abbandono del legame tra sovvenzione e produzione; la "modulazione obbligatoria" con il trasferimento delle risorse economiche dal primo pilastro, "sostegno al mercato", al secondo, "sviluppo rurale", riducendo gli aiuti per la produzione diretti alle imprese e trasferendoli alle misure e disposizioni della protezione; la condizionalità", impostata sul rispetto delle norme in materia di ambiente e sanità pubblica, secondo la formula "a condizione che", introducendo per la prima volta nei regolamenti della PAC una retorica argomentativa piuttosto che impositiva, che lega la concessione di contributi all'adozione di buone pratiche.
- <sup>14</sup> Il documento assimila le aree periurbane a quelle svantaggiate e indica inoltre la possibilità per gli agricoltori di ricevere indennità aggiuntive, proporzionali al vincolo naturale o ambientale nel quale sono costretti a operare.
- <sup>15</sup> PARCO REGIONALE METROPOLITANO DELLE COLLINE DI NAPOLI, *Documento d'indirizzi*, Deliberazione n. 855 del 10 giugno 2004; L.R. 1 settembre 1993, n. 33 – L.R. 7 ottobre 2003, n. 17. *Istituzione del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*.
- <sup>16</sup> COMUNE DI NAPOLI, *Variante al Piano Regolatore di Napoli, Relazione*, pag. 181, Cap. 3, *Le scelte a scala cittadina*.
- <sup>17</sup> La regione ha inteso agire incisivamente sulla permanenza dell'uso agricolo, potenziando lo sviluppo e la redditività delle aziende agricole. Le principali linee di intervento sono: interventi strutturali di adeguamento delle strutture agrarie alle nuove esigenze di rivitalizzazione del paesaggio; sviluppo della multifunzionalità, creando un reddito alternativo; promozione dell'autosostenibilità.
- <sup>18</sup> Progetto finanziato da EXTRAMET Pic INTERREG IIIB MEDOCC. Realizzata attraverso una convenzione tra l'Ente Parco, il Comune di Napoli, l'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania, l'iniziativa guarda alla valorizzazione delle aree agricole in ambito urbano attraverso la promozione di progetti pilota finalizzati alla diffusione della multifunzionalità, piccoli interventi strutturali, rifunionalizzazione di spazi preesistenti su aziende agricole prescelte in base ad una manifestazione di interesse e finalizzati a pro-

muovere attività come fattoria didattica urbana, multifunzionalità rurale e spesa in fattoria.

<sup>19</sup> Il progetto pilota si compone di sei azioni denominate: “Masserie del Parco”, “Sentieri del Parco”, “Eventi del Parco”, “Imprese del Parco”, “Prodotti del Parco” e “Luoghi del Parco” da attuare mediante la redazione, da parte del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli, di specifici progetti.

<sup>20</sup> REGIONE CAMPANIA – GIUNTA REGIONALE, Deliberazione n. 416 del 7 marzo 2008, *Attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio in Campania, realizzazione di un modello di valorizzazione paesaggistica integrato eco-energetico e turistico-rurale in ambito urbano; approvazione del documento di indirizzo*.

<sup>21</sup> Dal suo impegno professionale e politico per il suo quartiere di nascita e residenza, Chiaiano, ha preso l'avvio la vicenda che ha portato alla nascita del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli, di cui curato la fase istruttoria e l'intero processo di istituzione. Agostino Di Lorenzo, attualmente Dirigente del settore Monitoraggio e controllo degli accordi di Programma – SIT della Regione Campania, è nel 2004 Commissario e dal 2005 Presidente dell'Ente Parco Metropolitano delle Colline di Napoli.

L'intervista è stata realizzata il 5 gennaio 2010, in presenza del prof. Vito Cappiello, Università Federico II di Napoli.

<sup>22</sup> Vezio De Lucia, urbanista, autore del PRG di Napoli, ha coniugato l'attività di studioso del territorio alla gestione diretta delle politiche urbanistiche, rivestendo diverse cariche istituzionali. L'opera avviata da Vezio De Lucia con la prima giunta Bassolino si conclude con l'approvazione del prg il 22 luglio 2003. Un'opera che, attraverso una successione di atti di pianificazione tutti pienamente efficaci e inquadrati in una coerente strategia – a partire dalla Variante di salvaguardia, che vincolò a usi pubblici tutte le aree ancora libere nell'aggregato urbano, alle Varianti per la zona occidentale e la zona orientale –, ha definito un nuovo coerente quadro di scelte sul territorio, in stretta connessione con la programmazione della mobilità e del sistema dei trasporti.

<sup>23</sup> Art. 1 – *Finalità* 1. La variante persegue le seguenti finalità: a) la tutela e il ripristino dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, mediante il recupero della città storica e la valorizzazione del territorio di interesse ambientale e paesistico, anche promuovendo la costituzione dei parchi regionali delle colline di Napoli e della valle del Sebeto, la ripresa dell'agricoltura urbana e periurbana; e la tutela e l'incremento del patrimonio arboreo; b) la riconversione delle aree dismesse, per formare nuovi insediamenti per la produzione di beni e servizi, integrati con le residenze, anche pubbliche, e per ottenere un'ampia dotazione di verde, a scala urbana e territoriale; c) la riqualificazione degli agglomerati urbani di recente formazione, in particolare quelli periferici, con l'immissione di funzioni pregiate, il miglioramento della dotazione di attrezzature, spazi pubblici a verde, e la valorizzazione dei centri storici minori recuperando e promuovendo la loro identità e dei quartieri di edilizia pubblica; d) l'adeguamento della dotazione dei servizi, dimensionati ai livelli standard previsti dalle normative vigenti, orientati a favorire rapporti di comunità nei quartieri e a formare punti di aggregazione d'elevata qualità architettonica urbana e ambientale; e) la riforma, secondo il piano comunale dei trasporti, del sistema di mobilità cittadina e metropolitana, riorganizzato intorno a una moderna rete su ferro, mediante il recupero delle linee già esistenti e l'integrazione di nuove, con l'incremento delle stazioni per determinare diffuse condizioni di accessibilità in tutto il territorio e potenziato dalla eventuale realizzazione della “metropolitana del mare”; f) l'integrazione a scala metropolitana del sistema urbano di Napoli.

<sup>24</sup> REGIONE CAMPANIA, Legge Regionale n. 17 del 7-10-2003, *Istituzione del sistema parchi urbani di interesse regionale*. Articolo 1 *Istituzione* – 1. La regione, al fine di individuare tutte le azioni idonee a garantire la difesa dell'ecosistema, il restauro del paesaggio, il ripristino dell'identità storico-culturale, la valorizzazione ambientale anche in chiave economico-produttiva ecocompatibile soprattutto attraverso il sostegno all'agricoltura urbana, individua, ai sensi della legge 6 dicembre 1991, n. 394, articolo 2, comma 8, il sistema dei parchi urbani di interesse regionale, costituito da: a) parchi urbani; b) parco metropolitano. [...] 8. Per parco metropolitano si intende il parco urbano del comune di Napoli già denominato Parco delle Colline di Napoli dagli strumenti ur-



banistici comunali, la cui gestione è affidata ad un Ente Parco con personalità giuridica di diritto pubblico, istituito con decreto del Presidente della giunta regionale. Al parco metropolitano così istituito possono aderire i comuni limitrofi che individuano le aree contigue con le caratteristiche di cui ai commi 1 e 2, su proposta del consiglio comunale interessato. La formalizzazione dell'adesione e l'integrazione degli organi di gestione sono determinati con decreto del Presidente della giunta regionale. 9. All'istituzione del parco metropolitano si provvede ai sensi della legge regionale 1 settembre 1993, n. 33, articolo 6.

<sup>25</sup> L'arch. Di Lorenzo cita, a questo punto dell'intervista, l'esperienza di Mimmo Moccia, architetto e urbanista italiano, già Assessore all'Urbanistica della Provincia di Napoli, autore di numerose pubblicazioni sull'argomento.

<sup>26</sup> SLOW FOOD è un'associazione internazionale *no profit* fondata in Italia da Carlo Petrini nel 1986 e che opera all'insegna della produzione alimentare sostenibile.

<sup>27</sup> REGIONE CAMPANIA, Legge Regionale n. 19 del 28 dicembre 2009, *Misure urgenti per il rilancio economico, per la riqualificazione del patrimonio esistente, per la prevenzione del rischio sismico e per la semplificazione amministrativa*, Art. 4 – *Interventi straordinari di ampliamento* e Art. 5 – *Interventi straordinari di demolizione e ricostruzione*.





### III.6 CONCLUSIONI. DALLE BUONE PRATICHE A UN MODELLO DI PARCO AGRICOLO PERIURBANO

#### *Verso una definizione*

Attraverso l'indagine dei casi di studio, abbiamo visto come la riqualificazione del *paesaggio agricolo*, inteso nei suoi valori di risorsa identitaria di sintesi<sup>1</sup>, possa avere un ruolo fondamentale nel processo di tutela e valorizzazione degli spazi periurbani, problematica centrale e complessa del paesaggio contemporaneo, che rappresenta uno dei principali ambiti di sperimentazione dei principi della Convenzione Europea. L'importanza di questi spazi, residui di un mondo agricolo reso "urbano" dalla prossimità alla città, è oramai assodata nelle politiche comunitarie, che richiedono per essi una maggiore attenzione, al fine di delineare strategie per la gestione delle qualità paesaggistiche e modelli di sviluppo improntati al concetto di sostenibilità, pertinenti alle vocazioni di questi spazi.

La vicinanza alla città permette di differenziare le attività da svolgere in questi brani di campagna in funzione delle necessità urbane, privilegiando, ad esempio, funzioni apprezzate dai cittadini, come quelle di spazio per il tempo libero, la funzione culturale e didattica, di mercato di prodotti freschi di prossimità. L'agricoltura è indispensabile ma la produzione agricola, in senso stretto, diventa una delle possibili attività praticabili, richiedendo soluzioni progettuali differenziate, non convenzionali e multifunzionali. Lo spazio agricolo, come esito del rapporto di interazione dell'uomo con il territorio, viene visto non solo come spazio di produzione di beni primari ma di "paesaggio"<sup>2</sup>, denso di opportunità visuali, educative, ricreative, culturali, in cui ritrovare "riferimenti alla memoria storica della collettività insediata e alla dimensione ecologica del vivere umano"<sup>3</sup>.

Attraverso le analisi, abbiamo riscontrato come le finalità del parco agricolo abbiano assunto, in prima istanza, principalmente due linee di azione: quella ambientale e socio-ricreativa, che recupera il ruolo della campagna come giardino della città, e agricolo-produttiva – con le parole di Ferraresi – "il parco del produrre appropriato"<sup>4</sup>. Gli interventi di valorizzazione, esaminati in questo capitolo, ci aiutano a definire le peculiarità

possibili di un modello d'intervento, centrato sul ruolo economico, sociale e ambientale degli spazi agricoli, multifunzionale e adattabile alle specificità dei vari contesti. In questo senso, parleremo di "parco agricolo" come strumento per la produzione e il rinnovamento dello spazio rurale periurbano, progetto che sottende una comprensione dei processi economici, sociali ed ecologici che interessano le dimensioni di questo spazio con caratteristiche residue di ruralità, posto nell'area di influenza urbana. La ricerca di nuove identità e nuovi significati è fondamentale per restituire dignità ed identità a questi territori che vivono in una condizione di marginalità sociale ed economica.

Abbiamo visto come, più o meno esplicitamente, gli indirizzi e le azioni espressi dagli organismi promotori hanno assunto come finalità il controllo dell'urbanizzazione diffusa e del degrado ambientale da essa arrecato, la possibilità di favorire, attraverso l'agricoltura, la biodiversità e la rigenerazione ambientale nel territorio metropolitano e, nelle esperienze più recenti la promozione dell'agricoltura come forma di manutenzione del territorio, come veicolo per promuovere e rafforzare l'identità locale. Progetti che ambiscono, come sintetizza il motto del Parco delle Colline di Napoli, alla *salvaguardia dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio*, basandosi sul ruolo attivo dell'agricoltura.

All'interno del carattere multifunzionale del parco agricolo, le due opzioni, "protezione" e "produzione", sono, in ogni caso, compresenti ma con pesi e priorità diversi. Nella prima opzione il parco agricolo assume come principale contenuto, finalità primaria e dominante la funzione ambientale e la fruizione ricreativa e sociale. Il parco in questo caso è agricolo perché utilizza gli elementi costitutivi del contesto agricolo e le risorse del territorio che l'agricoltura ha costruito ma l'agricoltura è principalmente vista come servizio ambientale.

Nella seconda opzione si rafforza il carattere economico-produttivo dell'agricoltura e si ipotizza che l'attività agricola produca, oltre ai beni primari, servizi, attrezzature ed elementi di paesaggio socialmente fruibili e che per questo venga retribuita. Secondo questa accezione, l'agricoltura opera come *processo attivo* che determina il perseguimento della produttività, la razionalità economica, e contestualmente esprime anche la produzione d'ambiente e di servizi; viene sostenuta da politiche pubbliche (locali, regionali o comunitarie) ma non è a conduzione pubblica ed il suo territorio non è destinato ad esproprio, salvo alcune parti dedicate a servizi del parco<sup>5</sup>. Il ruolo della produzione agricola è centrale e l'agricoltura ambisce a essere «elemento di valorizzazione e auto-produzione di territorio, non "progetto" morfologico, paesistico, ma *processo di rifondazione del "produrre" appropriato*»<sup>6</sup>.

### *Periurbanità e prossimità*

Nel tentativo di pervenire alla definizione delle caratteristiche di un modello di "produzione appropriata", competitivo come luogo dell'agricoltura in localizzazione periurbana, "auto-generativo e auto-riproduttivo"<sup>7</sup> dei valori territoriali, si deve partire dall'analisi della dualità principale di



questi spazi ovvero la “periurbanità” e la “prossimità”.

Sebbene il concetto di «periurbano» sia ormai utilizzato universalmente, non si dispone di una definizione esatta, né di una metodologia che permetta di delimitare la estensione geografica degli spazi agricoli periurbani europei<sup>8</sup> che, senza uno stato legale proprio, tendono ad essere visti semplicemente come zone intermedie nei quali la tradizionale opposizione fra le città e le aree rurali sfuma, soggette a pressione edificatoria e caratterizzate da una dispersione insediativa e infrastrutturale<sup>9</sup>. Se da un lato la prossimità alla città sottopone costantemente questi spazi al rischio di un’incombente urbanizzazione, provocando l’abbandono delle attività agricole, la frammentazione e polverizzazione del tessuto rurale, la parcellizzazione delle proprietà e, dal punto di vista sociale, la rarefazione delle relazioni e la perdita della cultura rurale, dall’altro lato essa conferisce loro una posizione strategica che, se adeguatamente valorizzata, può rendere fortemente competitive le attività che vi si svolgono. Condizione necessaria è che l’agricoltura «deve assumere delle funzioni sufficientemente *forti* per rimanere vitale ed economicamente sostenibile»<sup>10</sup>. Le attività che si svolgono al suo interno devono essere tali da persuadere sia gli agricoltori a continuare ad occuparsi della terra che la collettività a finanziare le azioni che si prevedono.

Per uno sviluppo concorrenziale dell’attività agricola periurbana sono opportune formule creative ed efficienti<sup>11</sup>, capaci di rispondere alle esigenze espresse dalla vicina città e dall’immediata periferia, che considerino, quindi, la *prossimità* come opportunità unica ed esclusiva dell’agricoltura periurbana<sup>12</sup>, ne rafforzino il carattere di *urbanità*, agevolando nuovi modi d’uso da parte degli abitanti.

«Le diverse forme di agricoltura che [questi spazi] producono hanno caratteri propri e innovativi che, diversi da quelli dell’agricoltura rurale indifferente alla città, elaborano modelli economici e sociali più creativi che provengono dalla trasformazione del mondo rurale, ma soprattutto dalla prossimità alla città ispirandosi al bisogno di natura e di tempo libero per i cittadini»<sup>13</sup>. È fondamentale che l’agricoltura nelle aree periurbane, come delle aree agricole residuali, debba guardare alle specificità del contesto a cui si rivolge: «Le caratteristiche di posizione e frammentazione sono quelle che maggiormente incidono sul ruolo funzionale che non può prescindere dalle esigenze di reciproca complementarietà tra ambiti urbani e agricoli»<sup>14</sup>.

Le numerose esperienze di valorizzazione del paesaggio agricolo avviate, non hanno condotto ad una codificazione del concetto di *parco agricolo* attraverso una definizione giuridica propria. Possiamo considerare implicito il suo obiettivo di salvaguardare e gestire lo spazio agricolo, valorizzarne il paesaggio, tutelandone i valori fisici e culturali intrinseci, e promuovere lo sviluppo di funzioni pertinenti<sup>15</sup>.

### *Lineamenti del modello di gestione*

I caratteri complessi e ibridi degli spazi periurbani rendono necessario, inoltre, l’adattamento di questo concetto alle loro peculiarità e richiedono la cooperazione fra politiche e agenti diversi ai fini dello sviluppo di

una attività agricola concorrenziale, compatibile con la conservazione della qualità agroambientale e di specifici programmi di gestione che ne garantiscano la continuità<sup>16</sup>.

Negli indirizzi del parere del Comitato Sociale ed Economico Europeo sul tema “*L’agricoltura periurbana*”, approvato nel 2004, il primo documento propositivo a livello europeo su questa materia<sup>17</sup>, possiamo rintracciare i lineamenti di un modello del parco agricolo periurbano. Nel documento, il CESE considera fondamentale, intanto, il riconoscimento sul piano sociale, politico e amministrativo, dell’esistenza di queste zone al tempo stesso rurali e urbane, delle specifiche difficoltà a cui è soggetta l’attività agricola, del ruolo che spetta a queste zone nelle relazioni tra città e campagna e auspica la promozione di una “cultura del suolo” come risorsa naturale limitata e patrimonio comune, da diffondere, in primo luogo, all’interno delle amministrazioni, per orientare la pianificazione opportuna delle espansioni urbane e la riqualificazione di aree agricole degradate.

Per quanto riguarda gli strumenti di gestione<sup>18</sup> per preservare gli spazi agricoli periurbani dalla costante domanda di terreni da parte della città ed «evitare processi di degrado territoriale di cui si potrebbe approfittare per negare il valore degli spazi agricoli periurbani e giustificarne la scomparsa»<sup>19</sup>, il Comitato propone la realizzazione di “progetti rururbani” fra gli attori settoriali ed istituzionali coinvolti, un “patto tra città e campagna”, definito grazie agli organi di gestione, a meccanismi di partecipazione dei cittadini e del settore agricolo. «Tali progetti rururbani devono operare per conservare e recuperare gli spazi agricoli e per uno scambio reciproco, tra la città e la campagna, dei vantaggi derivanti dai redditi prodotti, [...] devono basarsi su criteri multisettoriali che integrino aspetti produttivi rispondenti alle richieste dei consumatori, aspetti ambientali volti a ridurre al minimo l’impatto dell’attività produttiva sull’ambiente e a creare e conservare il paesaggio, e infine aspetti sociali che rispondano a necessità urbane, ad esempio l’uso dello spazio agricolo per attività ricreative e pedagogiche [...] Il patto [enfasi mia] richiede la realizzazione dei seguenti obiettivi: a) l’esistenza di un progetto territoriale di conservazione e sviluppo degli spazi destinati all’agricoltura periurbana; b) la stabilità dei terreni agricoli periurbani mediante strumenti e meccanismi che garantiscano tale stabilità, riducendo il più possibile la pressione urbanistica e la destinazione dei terreni a scopi estranei all’attività agricola, favorendo invece l’accesso all’uso agricolo della terra; c) una gestione integrata da parte di un ente di gestione che promuova e dinamizzi gli spazi agricoli periurbani oltre a farne conoscere il valore ai cittadini».

Così il documento tratteggia il profilo del modello di *governance* per il territorio periurbano e le modalità per la gestione sostenibile della attività agricola che il parco può far proprie. Se una delimitazione, in prima istanza, è necessaria per localizzare e concentrare le azioni di valorizzazione del paesaggio agricolo, il parco agricolo configura, più che altro, una “strategia” di intervento sul territorio per avviare un processo di sviluppo, «un progetto estensibile, una pratica che può permeare diffusamente gli spazi aperti e le loro relazioni con la città. Al parco come spazio confinato, si è



sostituita una sua apertura strategica»<sup>20</sup>. Rispetto ad una prima generazione di parco di derivazione funzionalista e razionalista, si delinea, infatti, una concezione di parco come strumento di governo del territorio volto a garantire una produzione di beni agricoli duratura e in cui l'agricoltura viene proposta come "cura e coltura"<sup>21</sup> del territorio, nel rispetto e nella promozione dei valori e dello sviluppo locale<sup>22</sup>.

### *Multifunzionalità dell'agricoltura periurbana*

Non più spazio dedicato esclusivamente al *loisir*; non più riferito alla sola tutela passiva e alla salvaguardia ambientale, il concetto di parco agricolo periurbano si apre alle sinergie tra valorizzazione produttiva ecocompatibile, uso sociale degli spazi aperti<sup>23</sup>, tutela del paesaggio e valorizzazione della fruizione culturale. Attraverso strategie mirate a orientare in senso paesaggistico l'azione dei proprietari sui terreni, vengono stimulate, oltre alla funzione produttiva e a quella ambientale ed ecologica, funzioni tradizionalmente distanti<sup>24</sup>:

- la finalità *ricreativa* che trasforma la campagna periurbana in parco per il *loisir della società del XXI secolo*<sup>25</sup>;
- la finalità *etica*, che ritrova il ruolo della pratica agricola come "cura" del territorio<sup>26</sup>;
- la finalità *estetica* in cui l'agricoltura recupera il ruolo di produttrice di paesaggio<sup>27</sup>;
- la finalità di *integrazione dell'offerta agroalimentare locale*, attraverso il potenziamento delle colture tradizionali e delle tecniche ecocompatibili, il recupero dei saperi locali nel processo della trasformazione del prodotto;
- la finalità *didattica e divulgativa*, per riscoprire il valore culturale ed ecologico dell'agricoltura e del mondo rurale, creando punti di contatto tra fra produttori e giovani consumatori, spesso con la mediazione delle istituzioni scolastiche;
- la finalità *ricettiva*, nell'ambito di un turismo rurale che, nel rispetto dei valori ambientali e dell'identità culturale locale, possa realizzare i principi dell'accoglienza e di incontro tra diverse culture<sup>28</sup> propri del turismo sostenibile.

Il ruolo dell'agricoltura nel mantenimento delle qualità estetiche del paesaggio, da sempre connaturata all'attività agricola ma divenuta marginale per il prevalere di logiche produttivistiche in età contemporanea, recupera centralità legandosi all'attuazione di progetti di sviluppo turistico diffuso, che il degrado dei contesti renderebbe altrimenti piuttosto improbabili: l'agricoltura, elemento essenziale dell'identità storica e fulcro dell'insieme delle attività economiche e sociali, interpretata in chiave economico-produttiva ecocompatibile, viene assunta come elemento fondante per la valorizzazione territoriale e il rilancio di uno sviluppo fondato sul potenziamento delle peculiarità e dell'identità storico-culturale del paesaggio<sup>29</sup>. Alcune delle esperienze più recenti e di ricerche a chiara matrice interdisciplinare riconoscono, infatti alla valorizzazione dei paesaggi agricoli un importante ruolo strategico nel processo di valorizzazione territo-

riale e mettono in relazione la tutela delle risorse paesaggistico-ambientali, la valorizzazione delle identità culturali e l'attrattività turistica nel quadro di uno sviluppo sostenibile<sup>30</sup>. È, peraltro, indubbio che, nelle esperienze più avanzate di riconversione e rilancio dell'attività agricola, la qualità estetica e ambientale dei contesti paesaggistici sia elemento propulsivo nella promozione del prodotto agricolo di qualità.

La riqualificazione degli spazi aperti viene indirizzata a soddisfare una domanda di paesaggio e di luoghi per la ricreazione e il tempo libero dei cittadini, da realizzare con strategie a medio e lungo termine, in cui la ricomposizione dei territori periurbani prefigura una promettente visione di un "Parco della società dei *loisirs* del XXI secolo". In questa ottica il parco agricolo si qualifica come uno strumento attraverso il quale questo scenario può realizzarsi, costruendo una relazione tra gli spazi aperti agricoli e quelli urbani, attraverso politiche, azioni e progetti di valorizzazione multifunzionale dell'agricoltura e della produzione di "beni pubblici" extramercato (sicurezza e salubrità ambientale), di mercato (filieri e sicurezza alimentare, *loisir*) e di servizi (cultura, servizi sociali e ambientali, didattica).

#### *Il parco come strumento per l'integrazione intersettoriale*

Un riscontro operativo lo troviamo nel recente orientamento dei documenti nazionali e dei programmi operativi regionali che governano la spesa a valere sui fondi europei. Dal *Quadro Strategico Nazionale 2007-2013* al *Programma Operativo Regionale POR Sicilia 2007-2013*<sup>31</sup> al *Piano di Sviluppo Rurale della Regione Sicilia*, il tema dell'integrazione fra politiche agricole e politiche culturali e paesistico-ambientali è centrale e trova nuovi importanti strumenti e orizzonti attuativi. Uno dei più significativi è quello che riguarda la *riconversione* e la *diversificazione* delle attività agricole e la *reinterpreteazione* dello spazio dell'agricoltura, non più esclusivamente sulla base del suo valore economico ma in relazione ai valori culturali e ambientali di cui esso è portatore e al contributo che un suo rinnovamento potrebbe dare alla costruzione di progetti di sviluppo locale sostenibile. E si vuole proporre, inoltre, una riflessione sul ruolo che la valorizzazione del paesaggio agricolo ha sul più ampio sistema del patrimonio culturale dell'intero territorio. La valorizzazione dei paesaggi agricoli, coniugata con il recupero del patrimonio culturale, rappresenta in questo momento in Italia e in Europa, con particolare riferimento allo spazio Mediterraneo, una questione potenzialmente decisiva per lo sviluppo. Le politiche di coesione della cultura europea hanno ritrovato nel tema del paesaggio, rinnovati, i temi della sostenibilità e dello sviluppo.

La ricerca di sinergie fra gli indirizzi delle politiche culturali e ambientali, agricole e del turismo<sup>32</sup> induce al tentativo di costruire un metodo integrato di analisi e progetto del patrimonio culturale e di quello ambientale. Il progetto di valorizzazione, attraverso lo strumento della multidisciplinarietà e dell'intersettorialità, diventa allora costruzione di uno scenario organico di tutela attiva e mira non tanto allo sviluppo turistico del territorio quanto, *in primis*, al riconoscimento come "patrimonio" delle risorse



paesaggistiche e culturali, fonte di una valorizzazione diffusa, non solo economica ma socio-culturale. In questa prospettiva il tessuto agricolo rappresenta il “connettivo” per la valorizzazione del patrimonio culturale diffuso e la proposta di parco agricolo viene ad costituire il metodo, fondato sull’integrazione multidisciplinare, per la restituzione di valore ai beni e al tessuto attraverso la leggibilità del paesaggio. Il parco agricolo, con valenze culturali e paesaggistiche, diviene il principio d’intervento capace di esaltare i valori ambientali, storico-culturali, economici ed estetici dei luoghi. L’idea di parco, più che delimitazione o schema geometrico, è proposizione di una struttura unitaria e organica di gestione e d’integrazione della realtà circostante, una rete di percorsi e di relazioni fra luoghi, i cui valori vengono comunicati e presentati in modo organico, leggibile e identitario.

In un’ottica di ricostruzione delle relazioni sinergiche fra città e mondo rurale, l’agricoltura ricopre il ruolo di attività di valorizzazione e rigenerazione del territorio, strumento di *cura* del luogo, metodo per ridare qualità estetica ai paesaggi, risignificarli come espressione dell’attenzione dell’uomo nei confronti della natura e della capacità di mantenerne efficienti la qualità dei suoli e la capacità produttiva. In questa logica, il *parco agricolo*<sup>33</sup>, declinato con valenze culturali e paesaggistiche, è strumento di integrazione delle politiche intersettoriali di valorizzazione e sviluppo sostenibile di un territorio, *tessuto connettivo* della rete di beni culturali e ambientali diffusi sul territorio.

### *Problematiche critiche*

Il problema della valorizzazione del paesaggio, in particolare di quello agricolo periurbano, sta nel salvaguardare un bene per definizione altamente diffuso, il cui valore stenta ad essere compreso perché ancora investito di un retaggio culturale che lo vede relegato alla marginalità sociale ancor prima che economica. È, difatti, per questo motivo che la Convenzione sottolinea come necessaria e urgente l’azione di sensibilizzazione della collettività alle problematiche della tutela delle risorse a valenza ambientale e culturale, per una piena comprensione della problematica sia da parte degli amministratori sia della collettività.

L’esame delle esperienze nazionali di valorizzazione del patrimonio paesaggistico – come quelle, inserite nel capitolo, del Parco Agricolo Periurbano di Ciaculli a Palermo<sup>34</sup>, del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli<sup>35</sup>, e altre<sup>36</sup>, come quelle del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento<sup>37</sup>, del Piano territoriale di Coordinamento provinciale di Lecce “Il Salento come parco”<sup>38</sup> – contribuisce a mettere a fuoco problematiche critiche e limiti nella trasformazione dei paesaggi agricoli periurbani: nel contesto meridionale, contrassegnato dalla prevalenza di logiche utilitaristiche e di consumo di suolo, dal disinteresse ai concetti di bene e di interesse pubblico, dalla paura delle regolamentazioni viste come limiti allo sviluppo di attività economiche, emerge infatti la difficoltà ad affermarsi del nuovo modello culturale e di sviluppo proposto.

Pur nella consapevolezza di operare in contesti controversi, la ridefinizione di funzioni e natura dei paesaggi agricoli e del ruolo strutturale

dell'agricoltura, coniugati con il recupero del patrimonio culturale, rappresenta il potenziale terreno di sperimentazione di politiche innovative di sostenibilità, decisive per lo sviluppo, che ribaltano il ruolo dei paesaggi agricoli da residui marginali a motore dello sviluppo sostenibile del territorio.

#### *Paesaggio agricolo, bene pubblico a conduzione privata*

Per concludere si vuole introdurre una nota riguardo le caratteristiche dell'assetto proprietario, che le aree agricole possono avere all'interno del parco e i rapporti con i privati.

In ambito comunitario si è affermato il punto di vista secondo il quale lo spazio rurale metropolitano rappresenta nel suo complesso un *bene pubblico*, al di là degli assetti proprietari e delle forme di conduzione. L'attenzione, orientata alla valorizzazione paesaggistica del territorio e a forme di turismo sostenibile, è rivolta al ruolo attivo attribuibile al territorio agricolo, alla capacità del territorio di produrre beni e servizi utili alla collettività, di garantire la qualità del paesaggio e benefici di carattere ambientale, occasioni di ricreazione e vita all'aria aperta, di conservare stili di vita, culture, tradizioni locali.

Riportiamo a tal proposito le considerazioni che abbiamo desunto dall'analisi del caso di studio del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli, esperienza che ha introdotto un innovativo approccio, volto ad affermare una cultura del paesaggio come risorsa da tutelare, riconoscendola come tale sul piano sociale, politico e amministrativo.

Alla base della gestione delle aree agricole del Parco, è un concetto di rapporto pubblico-privato moderno ed evoluto, basato su un'assunzione di responsabilità sia dell'attore pubblico, che deve costruire una strategia di valorizzazione, indirizzare e controllare l'utilizzo delle risorse pubbliche, sia dell'attore privato, che deve comprendere lo scenario di interesse generale, il proprio ruolo all'interno di esso e perseguire il proprio legittimo interesse rispettando l'interesse collettivo.

La pubblica amministrazione ha un ruolo di indirizzo e di programmazione, ma è principalmente all'iniziativa privata che è offerta la possibilità di forme di convenzionamento differenziate per valorizzare le aree e gli immobili compresi nell'area del Parco. L'Ente ha, infatti, caratterizzato la sua azione di gestione e governo del territorio con un significativo coinvolgimento dei cittadini nelle scelte di trasformazione e riqualificazione, operando su di un doppio livello di interlocuzione: uno aperto alle istanze dal basso e l'altro ai soggetti, istituzionali e non, che si occupano di gestione e trasformazione del territorio per costruire un progetto di conservazione e sviluppo degli spazi destinati all'agricoltura periurbana, caratterizzato dall'integrazione tra le azioni dei diversi attori istituzionali competenti e diverse conoscenze. La cura del patrimonio agricolo paesaggistico, il mantenimento delle capacità produttive, la conversione a un tipo di agricoltura ecocompatibile e multifunzionale sono affidati alla responsabilizzazione, anche attraverso appositi corsi di formazione, dei proprietari dei terreni, per acquisire un approccio imprenditoriale a una economia



agricola reinventata, articolata, che prevede molteplici fonti di redditività, e inserita nel sistema dei servizi urbani, turistici e di tutela del territorio.

Per quanto riguarda gli assetti proprietari, assoggettare a uso pubblico le aree, mantenendo la gran parte del suolo del Parco delle Colline di proprietà privata, ha significato evitare pesanti oneri finanziari, dovuti agli indennizzi per gli espropri dei terreni, alla manutenzione e conservazione delle colture, e ha dato l'opportunità di salvaguardare l'agricoltura, come attività produttiva e di cura del suolo, scongiurando effetti negativi sul paesaggio e sull'occupazione.

Nella ricerca di un punto di equilibrio nel rapporto tra pubblico, attività dei privati e nuove finalità sociali del Parco, e di forme giuridiche appropriate a garantire la fruibilità del bene-parco da parte della collettività, sono state utilizzate forme di convenzionamento differenziate. Avendo come presupposto la condivisione dei valori e l'attuazione degli obiettivi del Parco, la permanenza dell'uso agricolo, la manutenzione dei terreni, la fruizione pubblica degli spazi, è garantita, attraverso la stipula di convenzioni pubblico-private, in cambio di benefici amministrativi (licenze e autorizzazioni ad attività integrative commerciali o paracommerciali), aiuti economici (piccoli finanziamenti e incentivi) e autorizzazioni per valorizzare il capitale rappresentato dagli immobili compresi nell'area del Parco.

Infine, è da sottolineare che l'esperienza del Parco delle Colline di Napoli ha introdotto un innovativo approccio, volto ad affermare una cultura del paesaggio come risorsa da tutelare, riconoscendola come tale sul piano sociale, politico e amministrativo. In un contesto difficile, ma che sta lentamente maturando una sua sensibilità alle problematiche della tutela delle risorse a valenza ambientale e culturale, il Parco persegue l'obiettivo di restituire dignità economica e sociale alle componenti agricole, interpretandole alla luce delle più moderne ed evolutive teorie di sviluppo autosostenibile, dando loro il ruolo di risorse identitarie della collettività<sup>39</sup>.

<sup>1</sup> A. CLEMENTI, «Revisione di paesaggio», in A. CLEMENTI, (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio*, Meltemi, Roma 2002, p.13-52.

<sup>2</sup> P. DONADIEU, *Campagne urbaine. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma 2006; ed. orig. P. DONADIEU, 1998, *Campagnes urbaines*, Actes-Sud/ENSP, Arles.

<sup>3</sup> B. ROSSI DORIA, «Gli “altri spazi” del territorio urbano. Paesaggio agricolo e governo del territorio» in F. LO PICCOLO (a cura di), 2009, *Progettare le identità del territorio. Piani e interventi per uno sviluppo locale autosostenibile nel paesaggio agricolo della Valle dei Templi di Agrigento*, Alinea editrice, Firenze, p.52.

<sup>4</sup> G. FERRARESI, *Produrre e scambiare valore territoriale. Dalla città diffusa allo scenario di forma urbis et agri*, Alinea, Firenze 2009, p. 50.

<sup>5</sup> Si veda: COBELLO L., SIMONETTI C., «Le linee-guida del progetto» in: ISTITUTO DI RICERCHE AMBIENTE ITALIA (a cura di), *Il progetto Life per il Parco Agricolo di Palermo*, Luxograph, Palermo 1999.

<sup>6</sup> FERRARESI G., COVIELLO F., *Neoagricoltura e nuovi stili di vita: scenari di ricostruzione territoriale*, in «Urbanistica» 132, 2008, p. 55.

<sup>7</sup> IBIDEM

<sup>8</sup> Nell'anno 1979 la Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD) definiva la zona periurbana come «quella compresa in un raggio di 20 km intorno ai nuclei urbani superiori ai 200.000 abitanti, e quella compresa in un raggio di 15 km intorno ai nuclei urbani fra i 100.000 e 200.000 abitanti e quella compresa in un raggio di 10 km intorno alle città fra i 50.000 e i 100.000 abitanti». OECD, *Agriculture in the Planning and Management of Peri-urban Areas*. Oecd, Paris 1979. OCSE, 1979, punto 10: «The term “peri-urban area”, cannot be easily defined or delimited through unambiguous criteria. It is a name given to the grey area which is neither entirely urban nor purely rural in the traditional sense; it is at most the partly urbanized rural area. Whatever definition may be given to it, it cannot eliminate some degree of arbitrariness.» [*Il termine “zona peri-urbana”, non può essere facilmente definito o delimitato attraverso criteri oggettivi. Si tratta di un nome dato alla zona grigia che non è né del tutto urbana né puramente rurale in senso tradizionale, è tutt'al più la zona rurale in parte urbanizzata. Qualunque sia la definizione che può essere data ad essa, non si può eliminare un certo grado di arbitrarietà*].

<sup>9</sup> OECD, *Op. cit.*, 1979, punto 9: «The impacts of economic growth and physical expansion of the urban area are not confined within urban boundaries; they reach into much wider areas surrounding urban centres, creating so-called “rurban areas”, “urban fringe areas”, or “peri-urban areas”. While the peri-urban area retains the characteristics of the rural area, these are subject to major modifications: changes take place with respect to physical configuration, economic activities, social relationships and so forth». [*L'impatto della crescita economica e l'espansione fisica del territorio urbano non sono confinati entro i confini urbani: essi raggiungono aree più vaste tanto che circondano i centri urbani, creando le cosiddette “aree rurbane”, “aree di frangia urbana”, o “aree peri-urbane”. Mentre l'area peri-urbana conserva le caratteristiche della zona rurale, queste sono soggette a modifiche importanti: i cambiamenti avvengono rispetto alla configurazione fisica, le attività economiche, le relazioni sociali e così via*].

<sup>10</sup> M. G. GIBELLI, F. OGGIONI, R. SANTOLINI, «Il paesaggio agrario delle aree di frangia urbana», in TREU M.C., *Il Sistema rurale – una sfida per la progettazione tra salvaguardia, sostenibilità e governo delle trasformazioni*, Atti del Convegno Internazionale, CLUP, Milano 2004, pp. 670-682.

<sup>11</sup> Si veda: CESE, *Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema “L'agricoltura periurbana”*, Bruxelles, 16 settembre 2004, Punto 2.4.4.

<sup>12</sup> L'agricoltura periurbana, secondo la definizione di Donadieu e Fleury è «l'agricoltura che si trova alla periferia delle città, qualunque sia l'ordinamento colturale ed il sistema



di produzione. Con la città può avere soltanto rapporti di erosione e funzionali reciproci». DONADIEU P., FLEURY A.. *De l'agriculture periurbaine à l'agriculture urbaine*, «Courrier de l'environnement», INRA 31, 1997.

<sup>13</sup> MININNI M. V. (a cura di), *Dallo spazio agricolo alla campagna urbana*, in «Urbanistica», 128, 2005, p. 7.

<sup>14</sup> GIBELLI M. G. (a cura di), *Il paesaggio delle frange urbane*, in «Quaderni del Piano Territoriale» n. 19, Franco Angeli, Milano, 2003, p. 156.

<sup>15</sup> Si veda: S. CALLAU i BERENGUER, J. MONTASELL i DORDA, «Il Parco Agricolo del Baix Llobregat di Barcellona. Uno strumento di conservazione, gestione e sviluppo di uno spazio agricolo periurbano», in D. FANFANI (a cura di), *Pianificare tra città e campagna: Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*, Firenze University Press, Firenze 2009, pp. 75-89.

<sup>16</sup> DONADIEU P., *Op. cit.*, 2006; MININNI M.V (a cura di), *Dallo spazio agricolo alla campagna urbana*, in «Urbanistica», 128, 2005, pp. 7-37; MININNI M.V. (a cura di), *Le sfide del progetto urbanistico nelle campagne urbane*, «Urbanistica», 132, 2007pp. 23-64.

<sup>17</sup> CESE, *Op. cit.*, 2004. Tale documento riconosce quali problematiche significative per la continuità e la stabilità della attività produttiva agricola nelle cinture urbane, la pressione dell'ambiente urbano, la concezione di un'agricoltura senza agricoltori e la stessa riforma della PAC. Gli obiettivi proposti sono: riconoscere, sul piano sociale, politico e amministrativo, l'esistenza di spazi agricoli periurbani considerandoli zone soggette a difficoltà dovute a limitazioni specifiche; evitare che gli spazi agricoli periurbani siano sottoposti ad un processo di urbanizzazione, mediante la pianificazione, l'assetto territoriale e gli incentivi a livello comunale; garantire uno sviluppo dinamico e sostenibile dell'agricoltura periurbana e degli spazi in cui viene praticata.

<sup>18</sup> CESE, *Op. cit.*, 2004, Punto 2.3.1.1. Per il CESE vanno creati strumenti di gestione del suolo basati su sei pilastri: a) l'applicazione di strumenti giuridici di pianificazione territoriale, assetto urbano che preservino la destinazione agricola di questi suoli; b) la regolamentazione della cessione temporanea dell'uso di terreni da parte di proprietari pubblici e privati, mediante la stipula di contratti di affitto per lo sfruttamento del terreno a scopi agricoli o di allevamento; c) una pressione fiscale non eccessiva sui terreni destinati alle attività agricole; d) la promozione e/o il rilancio di iniziative da parte dei comuni, potenziando il principio di sussidiarietà, e) l'introduzione di nuovi criteri di finanziamento dei comuni, ad esempio utilizzando il concetto di «terreno agricolo protetto», f) introduzione dell'analisi dell'impatto agricolo.

<sup>19</sup> CESE, *Op. cit.*, 2004, Punto 2.3.1.2.

<sup>20</sup> D. PERRELLA, *Abitare il paesaggio agricolo periurbano. Esperienze a confronto*, in [http://www.fedoa.unina.it/2847/1/Perrella\\_Urbanistica\\_e\\_Pianificazione\\_Territoriale.pdf](http://www.fedoa.unina.it/2847/1/Perrella_Urbanistica_e_Pianificazione_Territoriale.pdf)

<sup>21</sup> G. FERRARESI, A. ROSSI (a cura di), *Il parco come cura e coltura del territorio. Un percorso di ricerca sull'ipotesi del parco agricolo*, Grafo, Brescia 1993.

<sup>22</sup> cfr. D. FANFANI (a cura di), *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*, Firenze University Press, Firenze 2009; A. MAGNAGHI (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea Editrice, Firenze 2007.

<sup>23</sup> Cfr. B. FERRARI, P. GUIDICINI, «Fascia periurbana e identità locali», in P. GUIDICINI, *Luoghi metropolitani. Spazi di socialità nel periurbano emergente per un migliore welfare*, Franco Angeli, 2000.

<sup>24</sup> M. NUCIFORA, *Il paesaggio della storia. Per un approccio paesistico territoriale alla valorizzazione del patrimonio archeologico diffuso*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2008, p. 109-110.

<sup>25</sup> P. DONADIEU, *op.cit.*, 2006.

<sup>26</sup> G. FERRARESI, A. ROSSI (a cura di), *Il parco come cura e coltura del territorio*, Grafo, Brescia 1993.

<sup>27</sup> P. DONADIEU, *op.cit.*, 2006.

- <sup>28</sup> *Carta dell'etica del turismo culturale*, Paestum, 5 novembre 1999, 2a Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico; C. NOTARSTEFANO, *Genesi, evoluzione giuridica e orientamenti comunitari del turismo sostenibile*, Cacucci, Bari 2007.
- <sup>29</sup> Si veda, a esempio, la strategia attuata dal Parco Metropolitano delle Colline di Napoli, fondata sulla rivalutazione dell'agricoltura urbana e sul miglioramento della fruibilità sociale del patrimonio paesaggistico.
- <sup>30</sup> Si vedano, a tal proposito, gli indirizzi contenuti in MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO – DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DI SVILUPPO E DI COESIONE, 2006, *QSN – Quadro Strategico Nazionale 2007-2013*; COMMISSIONE EUROPEA, 2010, *Raccomandazione "Patrimonio culturale e cambiamenti globali: una nuova sfida per l'Europa"*, 2010/238/UE.
- <sup>31</sup> REGIONE SICILIANA, *Programma Operativo Regionale FESR 2007-2013*, adottato con decisione N. C(2007) 4249 del 7 settembre 2007; REGIONE SICILIANA – ASSESSORATO AGRICOLTURA E FORESTE, *Programma di Sviluppo Rurale Sicilia, 2007-2013*, Palermo, gennaio 2008.
- <sup>32</sup> UNIONE EUROPEA, 2007, *POIn – Programma Operativo Interregionale 2007-2013 "Attrattori culturali, naturali e turismo" per le regioni a obiettivo convergenza*; REGIONE SICILIANA – ASSESSORATO AGRICOLTURA E FORESTE, 2008, *Programma di Sviluppo Rurale Sicilia 2007-2013*; COMITATO MINISTRI DEL CONSIGLIO D'EUROPA, 2003, *Recommendation (2003)1 on the Promotion of tourism to foster the cultural heritage as a factor for sustainable development*, Strasbourg.
- <sup>33</sup> F. LO PICCOLO (a cura di), *Progettare le identità del territorio. Piani e interventi per uno sviluppo locale autosostenibile nel paesaggio agricolo della Valle dei Templi di Agrigento*, Alinea editrice, Firenze 2009.
- <sup>34</sup> P.L. CERVELLATI, «Un parco agricolo urbano in cui stupirsi e istruirsi», in Istituto di Ricerche Ambiente Italia, cur., *Il progetto Life per il Parco Agricolo di Palermo*, Luxograph, Palermo 1999; P.L. CERVELLATI, «Il progetto del paesaggio: la campagna come se fosse un parco», in *L'arte di curare la città*, Il Mulino, Bologna 2000.
- <sup>35</sup> L. RECCHIA, R. RUOTOLO (a cura di), *Parco Metropolitano delle Colline di Napoli. Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici*, Clean, Napoli 2010.
- <sup>36</sup> Non analizzate come casi di studio.
- <sup>37</sup> G. FERRARA, G. CAMPIONI, *Paesaggi di idee. Uno sguardo al futuro della Valle dei Templi di Agrigento*, Alinea, Firenze 2005; F. LO PICCOLO (a cura di), *Progettare le identità del territorio. Piani e interventi per uno sviluppo locale autosostenibile nel paesaggio agricolo della Valle dei Templi di Agrigento*, Alinea editrice, Firenze 2009.
- <sup>38</sup> Redatto da P. Viganò, B. Secchi, S. Mininanni. Il «Salento visto come parco diffuso» è il concetto cardine con si intende l'intera penisola salentina come un immenso parco nel quale convivono, come appartenenti ad un'unica forma insediativa, naturalità diffusa, pratiche abitative, spazi della produzione e agricoltura attiva. Il progetto di paesaggio, attraverso il recupero dei suoi valori naturali e la ricomposizione di trame paesistiche, punta alla valorizzazione delle pratiche contemporanee della società che lo abita. Si veda PROVINCIA DI LECCE, VIGANÒ P. (a cura di), *Territori della nuova modernità. Il piano territoriale di Lecce*, Electa, Napoli 2001; P. VIGANÒ, *Finibusterrae. Territori della nuova modernità*, Electa, Napoli, 2001.
- <sup>39</sup> Si veda, all'interno del capitolo, il contenuto dell'intervista realizzata all'arch. Agostino Di Lorenzo, Presidente dell'Ente Parco Metropolitano delle Colline di Napoli.

PRINCIPI PER LA VALORIZZAZIONE  
DEL PAESAGGIO PERIURBANO.  
APPLICAZIONE METODOLOGICA





## Capitolo IV

---

### *Proposta di un sistema integrato archeologico-rurale per il territorio di Selinunte. Linee-guida*

#### IV.1 METODOLOGIA E FASI DI ELABORAZIONE DELLE LINEE-GUIDA

Le linee-guida consistono in raccomandazioni, organizzate in modo sistematico, che si pongono come riferimento per guidare e verificare le scelte di trasformazione, di recupero e di valorizzazione del territorio con attenzione alle qualità del paesaggio e allo sviluppo sostenibile. Esse propongono ai soggetti destinatari l'applicazione di una serie di strategie e di buone pratiche per un comportamento responsabile, atte a favorire la compatibilità delle loro scelte con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile. In linea con le normative vigenti e le politiche comunitarie, forniscono indicazioni su come affrontare all'interno dei processi di sviluppo locale il tema della valorizzazione dell'identità e della peculiarità del paesaggio e il miglioramento della fruibilità sociale del patrimonio ambientale e culturale.

Pertanto le linee-guida, nelle parti di cui si compongono, si relazionano alle risorse da tutelare e valorizzare (patrimonio archeologico, patrimonio agricolo, patrimonio naturale, piccolo patrimonio rurale) e all'obiettivo della loro corretta fruizione (turismo sostenibile), richiamando il rispetto di regole e prassi affermate a livello internazionale in uno scenario culturale fondato sul principio dello sviluppo sostenibile. Esse, costruite su basi di coerenza tra le politiche settoriali, nascono da una sintesi critica delle informazioni scientifiche disponibili sulla efficacia degli interventi di tutela e valorizzazione paesaggistica e si pongono come riferimento metodologico di supporto ai processi decisionali di gestione paesistica delle trasformazioni territoriali per orientare le scelte nel contesto di una politica di garanzia di efficacia e qualità degli interventi.

Nella consapevolezza che è indispensabile un approccio multidisciplinare e intersettoriale per una lettura più attuale e completa del paesaggio e delle sue relazioni con le problematiche della progettazione urbana e territoriale, la stesura delle linee-guida ha preso le mosse da alcuni nuclei tematici fondamentali tra cui:

- posizioni di approccio al paesaggio “dismesso” o in via di dismissione, urbano, periurbano e rurale;
- metodologie di analisi interpretativa e relazionale per il riconoscimento e la valorizzazione dei caratteri identitari dei luoghi;
- ruolo attivo dell’agricoltura come presidio paesaggistico, ri-fondativo dei valori eco-simbolici e autogenerativi del paesaggio;
- ruolo del patrimonio culturale nella rigenerazione del paesaggio;
- ruolo fondamentale della componente partecipativa;
- necessità dell’integrazione delle strategie nell’ottica dello sviluppo sostenibile.



*P. Klee, Strade principali e strade secondarie, 1929*

Per la formulazione corretta degli indirizzi volti alla valorizzazione delle risorse del territorio e all’integrazione tra esse, si è cercato di elaborare le raccomandazioni a partire da un’interpretazione intersettoriale condivisa. Tale fondamentale presupposto discende dal contenuto corrente del concetto di paesaggio, come ambito multidisciplinare e trasversale, e dalla stretta interrelazione con altre politiche che possono avere un’incidenza diretta o indiretta su di esso, quali quelle della tutela ambientale, dei beni culturali e del turismo. La loro costruzione ha preso avvio dalla necessità di guidare e gestire le inevitabili trasformazioni del paesaggio in modo consapevole<sup>1</sup>, individuando le vocazioni del territorio, valorizzandone le peculiarità e progettando la rigenerazione di paesaggi in via di abbandono o degradati.

Alla luce dei nuclei tematici sopra elencati e per quanto riguarda sia il tema del paesaggio che quello dello sviluppo sostenibile, va ancora sotto-



lineato come la interdisciplinarietà rappresenti una caratterizzazione irrinunciabile per una sufficiente articolazione delle raccomandazioni rispetto la complessità della realtà territoriale. Di qui la necessità di trattare l'argomento in modo sistematico ed integrato. L'approccio assunto dal progetto, e sistematizzato nelle linee-guida, propone, appunto, una visione integrata di paesaggio, capace di interpretarne l'evoluzione in quanto sistema unitario nel quale la componente ecologica e naturale interagisce con quella insediativa, economica e socio-culturale. Le strategie settoriali vanno integrate all'interno di una visione sistemica che orienta gli interventi di trasformazione del territorio, in funzione delle aspirazioni economiche e sociali, assumendo l'obiettivo della qualità del paesaggio quale riferimento e verifica per qualsiasi progetto a scala puntuale e territoriale.

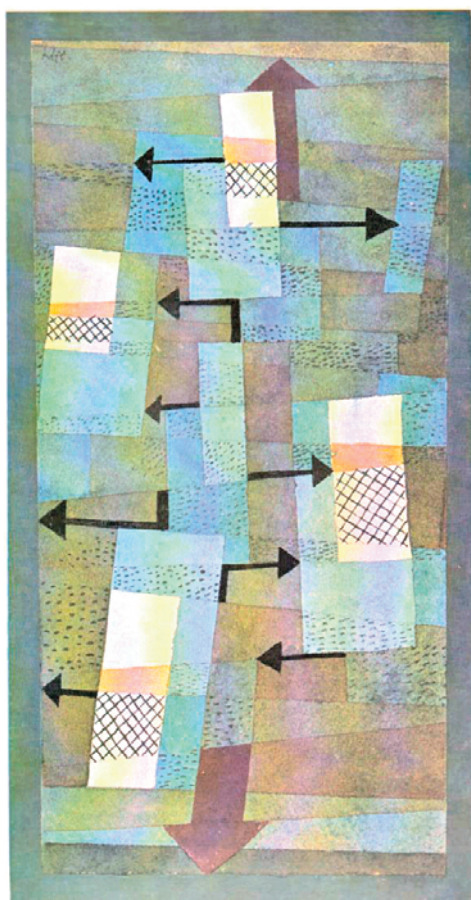
Il momento di elaborazione delle linee-guida ha rappresentato un eccezionale momento formativo per la dovuta sintesi delle informazioni provenienti dai casi di studio analizzati e dalla letteratura scientifica e per la loro finalizzazione al luogo specifico.

Il percorso di elaborazione seguito risulta suddiviso in due fasi.

- 1) La fase preliminare di analisi, volta alla comprensione degli approcci, dei metodi di lettura e di pianificazione del paesaggio, ha esplorato ed analizzato la letteratura sul tema del progetto di paesaggio e i contributi derivanti da esperienze nazionali ed internazionali esemplari, individuando questioni di carattere teorico e metodologico, criteri di caratterizzazione e, comparando casi di studio, alcuni casi di «best practices» significativi per la gestione di territori in aree periurbane. Tra questi, in particolare, la strategia di progettazione e gestione del GrünGürtel di Francoforte e del Parco agricolo di Ciaculli a Palermo, il progetto strategico di riqualificazione territoriale del Parco Agricolo Sud Milano, il “modello di valorizzazione paesaggistica integrato turistico-rurale in ambito urbano” abbinato alla presenza di grandi attrattori per il territorio perseguito dal Parco Metropolitano delle Colline di Napoli<sup>2</sup>, il Piano di gestione del Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento e il Piano di gestione del distretto culturale del Val di Noto.
- 2) La fase successiva, volta alla definizione di una proposta metodologica mirata alla soluzione sperimentale delle problematiche del territorio selinuntino, individua i paradigmi concettuali, guardando agli obiettivi specifici di gestione del paesaggio e di promozione del turismo sostenibile, nel rispetto dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio. In tale fase si è avviata l'indagine sui caratteri specifici del territorio e delle sue dinamiche socio-economiche e si è guardato al panorama degli studi compiuti (a livello regionale, nazionale e internazionale) alle esperienze di ricerca, agli interventi e alla normativa, in cerca di contributi significativi prediligendo, rispetto ad approcci settoriali, quelli di stampo interdisciplinare che mettono in relazione la tutela delle risorse paesaggistico-ambientali, la valorizzazione delle identità culturali e l'attrattività turistica nel quadro di uno sviluppo sostenibile. Sulla base delle informazioni rac-

colte, la stesura delle raccomandazioni si è ispirata a metodi, criteri e soluzioni generalmente considerati come modello positivo e sulle criticità rilevate.

Le linee-guida propongono, quindi, indirizzi per la tutela e la valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche e per la loro corretta fruizione pubblica, cercando elementi di coerenza e di compatibilità tra le politiche settoriali, in modo da evitare ricadute negative sulle risorse oggetto di tutela, in una necessaria reciproca integrazione indispensabile nel paesaggio siciliano in cui è proprio evidente l'intima fusione e interazione storica tra patrimonio naturale e patrimonio culturale.



*P. Klee, Equilibrio instabile, 1922*

Come richiamato dal Piano Territoriale Paesistico Regionale della Regione siciliana<sup>3</sup>, tale evidenza comporta una concezione ampia e comprensiva del paesaggio che richiede il superamento di alcune tradizionali opposizioni:

- «a) quella, in primo luogo, che, staccando i beni culturali ed ambientali dal loro *contesto*, porterebbe ad accettare una spartizione del territorio tra poche “isole” di pregio soggette a tutela rigorosa e la più ben vasta parte restante, sostanzialmente sottratta ad ogni salvaguardia ambientale e culturale: una spartizione non soltanto inaccettabile sotto il profilo

politico-culturale ma che, nella concreta realtà siciliana (peraltro in armonia con quanto ormai ampiamente riconosciuto a livello internazionale), condannerebbe all'insuccesso le stesse azioni di tutela;

- b) quella, in secondo luogo, che, staccando le strategie di *tutela* da quelle di *sviluppo* (o limitandosi a verificare la "compatibilità" delle seconde rispetto alle prime), ridurrebbe la salvaguardia ambientale e culturale ad un mero elenco di "vincoli", svuotandola di ogni contenuto programmatico e propositivo: uno svuotamento che impedirebbe di contrastare efficacemente molte delle cause strutturali del degrado e dell'impoverimento del patrimonio ambientale regionale;
- c) quella, in terzo luogo, che, separando la salvaguardia del patrimonio *culturale* da quella del patrimonio *naturale*, porterebbe ad ignorare o sottovalutare le interazioni storiche ed attuali tra processi sociali e processi naturali ed impedirebbe di cogliere molti aspetti essenziali e le stesse regole costitutive della identità paesistica ed ambientale regionale».

Nel quadro di uno sviluppo improntato al concetto di sostenibilità, attraverso una strategia di sviluppo estesa al territorio e fondata sulla valorizzazione conservativa ed integrata del patrimonio di risorse culturali e naturali, le linee-guida indicano strategie e azioni per questi paesaggi complessi, in zone periurbane, in concordanza con gli orientamenti scientifici e culturali contemporanei.

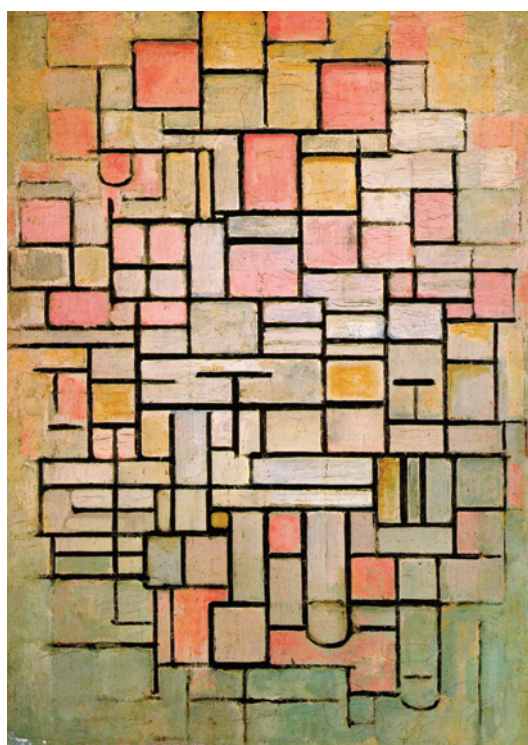
L'obiettivo della valorizzazione del *significato culturale*<sup>4</sup> dei paesaggi pone la questione della necessaria integrazione delle risorse culturali e naturali, nell'ambito di un *sistema* che integra tutti gli elementi materiali e immateriali che ne caratterizzano l'identità. È un obiettivo la cui complessità discende, in prima analisi, dai caratteri strutturali delle risorse oggetto di tale gestione, dalla loro reciproca interconnessione e interferenza e, in più, dalle caratteristiche della società che li abita. Per questo nella definizione delle politiche di tutela, conservazione e valorizzazione delle risorse, è necessario che l'obiettivo comune sia fortemente condiviso e che gli indirizzi e le azioni sottendano un comune denominatore, in questo caso rappresentato, appunto, dagli obiettivi di qualità del paesaggio e sostenibilità dello sviluppo. Nella stesura delle linee-guida si è cercato di privilegiare linee di intervento in grado di innescare circoli virtuosi nella trama dei diversi fattori del sistema locale e in grado di determinare ricadute positive sul sistema.

La gestione deve tenere conto di tale complessità ed essere in grado di coordinare in modo efficace le azioni sul territorio, svolgendole in maniera organica, anche se in tempi e attraverso soggetti diversi. Il *principio di intervento* per la tutela dell'integrità fisica delle risorse e dell'identità culturale, configura un *progetto-processo*<sup>5</sup>, ovvero una strategia di lunga durata attraverso azioni graduali, a breve, medio e lungo termine, in una logica di integrazione e sovrapposizione degli interventi, all'interno di una chiara definizione degli obiettivi e della condivisione di un quadro generale.



Esso, prima di essere un progetto “disegnato”, deve essere una definizione collettiva e condivisa del concetto di “spazio di vita della comunità”, ottenuta attraverso un’intensa attività promozionale e di sensibilizzazione della popolazione. Difatti ricomporre i rapporti tra la città costruita e la campagna vuol dire non solo progettare un sistema complesso di spazi aperti, con forme e funzioni differenti, ma promuoverne l’uso e l’appropriazione nell’immaginario e nelle consuetudini dei cittadini, come garanzia per la salvaguardia di tali spazi.

Un mosaico di interventi concepiti in modo integrato, da realizzare finalizzando le disponibilità economiche, all’interno di un disegno strategico d’insieme che funga da garanzia dell’inquadramento e della connessione tra i singoli progetti, ciascuno con le proprie regole e la propria storia, che, messi in rete, si pongono quali elementi regolatori della molteplicità delle preesistenze ed elementi innovatori nella struttura del paesaggio.



*Piet Mondrian, Plus Minus,  
Composizione n.6, 1914*

#### *IV.1.1. Gli attori del processo*

La struttura proposta nelle linee-guida risponde a tale “visione integrata” che valuta e coordina le interferenze e le ricadute delle azioni di valorizzazione della singola risorsa sulle strategie di valorizzazione delle risorse del sistema. In questo insieme complesso, l’attuazione degli interventi attiva attori e competenze differenti, richiedendo costanti momenti di controllo e continui aggiustamenti nella definizione delle metodiche di attuazione. L’interrelazione tra le risorse, intese come beni tangibili e intangibili, come si è visto, consente la costruzione di progetti di valorizzazione

che proprio negli effetti sinergici di questa correlazione hanno il loro punto di forza.

Gli attori del processo integrato di valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche sono molteplici e con obiettivi ed aspettative molto diversificati. I principali sono:

- i Comuni, le Province e loro associazioni;
- la Regione e i suoi organismi istituzionali responsabili dell'attività di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del patrimonio naturale e della loro fruizione<sup>6</sup>, perseguendo obiettivi sia di natura economica (crescita dell'occupazione o del reddito locale, ecc.) sia di natura sociale o culturale (accrescimento dell'identità collettiva, conservazione e crescita della fruizione dei beni posseduti);
- le Università, i centri di ricerca, le associazioni culturali, che agiscono per migliorare la conoscenza e la tutela e delle risorse;
- i *consumatori* e i *fornitori* di servizi e prodotti – dal settore del restauro al settore turistico, della comunicazione, del settore agroalimentare, ecc. – che partecipano al processo di valorizzazione;
- le collettività locali che devono sempre più sentire le risorse culturali e ambientali del territorio come elemento fondante sia delle loro radici storiche sia del futuro delle nuove generazioni.

Le esperienze di successo finora realizzate mostrano che sono gli attori locali che devono farsi carico di costituire la classe dirigente dell'intero processo. La presenza di imprenditorialità diffusa, la capacità di trovare la coesione e condividere valori che favoriscano la cooperazione tra i diversi attori, l'apertura culturale che incoraggi gli scambi di conoscenze rappresentano, in genere, i prerequisiti sociali che determinano il successo delle iniziative, apportando sviluppo, benessere della popolazione residente e attrattività dell'intero territorio.

## IV.2 I PARADIGMI CONCETTUALI

Prima di descrivere la proposta mirata a delineare il più adeguato sistema di valorizzazione per il particolare contesto di Selinunte, sembra opportuno, di seguito, enucleare brevemente alcuni principi e tematiche su cui è basata la proposta, già delineati all'interno dei precedenti capitoli.

La loro declinazione, a partire dalla definizione di paesaggio data dalla Convenzione Europea, descrive un itinerario di studio in cerca di paradigmi multidisciplinari e condivisi per l'individuazione di un modello di sviluppo basato sulla conservazione e valorizzazione del patrimonio paesaggistico.

All'origine della ricerca vi è una riflessione sulla nozione di *paesaggio*, nucleo focale di un ragionamento più ampio che coinvolge il modo di costruire territori e società, che rivendica un ruolo cruciale nelle politiche di governo del territorio, con la ricerca di nuovi modelli di sviluppo compatibili con i valori culturali e le qualità ambientali. Il Codice Urbani<sup>7</sup> de-

finisce il *paesaggio* come «il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni»<sup>8</sup>, si fa strumento della sua tutela «relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale»<sup>9</sup> e, superando la dicotomia che vedeva da un lato i beni culturali e dall'altro i beni paesaggistici e ambientali, ribadisce l'appartenenza del paesaggio a pieno titolo al patrimonio culturale<sup>10</sup>, ovvero all'insieme dei beni materiali e immateriali che costituiscono la risorsa di eredità e di identità comuni di un luogo e della relativa popolazione.

La Convenzione Europea del Paesaggio, firmata nell'ottobre 2000, ha modificato il concetto di paesaggio nella direzione dello sviluppo sostenibile. Il paesaggio, per la prima volta, viene tutelato e analizzato in modo diverso: si abbandona l'analisi puntuale e settoriale per procedere verso la complessità, l'area vasta. L'interesse non si concentra su singole aree d'eccellenza ma sull'intero territorio, portando ad uno spostamento d'attenzione dagli oggetti ai sistemi, dalle singole politiche di tutela a tutte le politiche che a vario titolo possono incidere sulle condizioni e sull'evoluzione del paesaggio. La contrapposizione tra conservazione e sviluppo diventa articolata e complessa, incentrandosi sul concetto di “sviluppo sostenibile”.

Tenendo fede a questo tipo di interpretazione, la ricerca propone un approccio al paesaggio che ne valuta l'evoluzione in quanto sistema unitario, risultato dell'interazione tra la componente ecologica e naturale e quella insediativa, economica e socio-culturale. La “formula progettuale”, cui si perviene, pone il concetto di paesaggio come principio di orientamento delle azioni di gestione e di trasformazione del territorio, in un'ottica culturale che vuole coniugare le esigenze di promozione e sviluppo delle risorse territoriali con la necessità della loro tutela e valorizzazione.

#### IV.2.1. *Il modello di valorizzazione integrata*

Le strategie di tutela e valorizzazione del paesaggio derivano dall'integrazione delle politiche comunitarie sulla tutela dell'ambiente con le politiche per il progresso degli altri settori.

La strategia dell'Unione Europea si basa, *in primis*, sulla definizione di *sostenibilità*<sup>11</sup> in senso lato, affermando che le dimensioni economica, sociale e ambientale della sostenibilità devono procedere di pari passo e rafforzarsi reciprocamente<sup>12</sup>, assicurando prosperità, tutela dell'ambiente e coesione sociale<sup>13</sup>. Questi principi vengono sintetizzati nello *Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (SSSE)*<sup>14</sup> che rappresenta un contributo fondamentale alle politiche per il paesaggio. L'obiettivo comune e generale, affermato nell'*SSSE*, è lo sviluppo socio-economico equilibrato e durevole dell'Unione Europea: l'attenzione per le esigenze sociali e il riconoscimento delle funzioni culturali, oltre che ecologiche, dello spazio stesso. Questa posizione politica e culturale, espressa attraverso il concetto di “sviluppo equilibrato e durevole” dello spazio, è rappresentato graficamente da un triangolo equilatero.





I tre vertici rappresentano gli obiettivi principali costituiti, in modo sintetico, da “società”, “economia”, “ambiente”. Le tre finalità politiche generali sono: la promozione della “coesione economica e sociale”, la “competitività più equilibrata dello spazio europeo” nel rispetto delle diversità delle sue regioni e la “salvaguardia delle risorse naturali e del patrimonio culturale”. Per lo *Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo* il governo delle trasformazioni territoriali, si dovrebbe realizzare, pertanto, attraverso una “gestione prudente” delle risorse naturali e di quelle culturali, di cui si afferma il grande valore intrinseco<sup>15</sup>.

La definizione di *sistema integrato* per lo sviluppo sostenibile di un territorio vuole dare l’idea di un percorso che è condiviso con le altre azioni legate alla tutela dell’ambiente, alla valorizzazione dei beni culturali, alla qualità del paesaggio, allo sviluppo del sistema produttivo, sia esso turistico o legato ai beni agroalimentari. Esso prevede l’applicazione di un modello di valorizzazione integrata delle risorse, che si confrontano in un’ottica non competitiva ma collaborativa, realizzando iniziative congiunte e coordinate, in cui le strategie settoriali, ispirate ai principi dello sviluppo sostenibile, risultano coerenti e complementari, quindi sinergiche.

#### IV.2.2. *Identità della comunità locale e valorizzazione del patrimonio culturale rurale*

A seguito delle trasformazioni economiche e sociali che hanno investito negli ultimi decenni le aree rurali, il legame fra individuo e territorio si è allentato, spingendo l’individuo ad identificarsi sempre più con valori considerati vincenti, esterni alla realtà territoriale in cui egli vive. Questo straniamento dal suo tradizionale contesto ambientale ha avuto, a sua volta, ripercussioni negative sul suo impegno partecipativo alla gestione politica della realtà locale.

L’allontanamento dell’individuo dalle scelte strategiche locali è stato, inoltre, accentuato dalla programmazione territoriale che ha caratterizzato l’intervento pubblico negli ultimi cinquant’anni, basata sul cosiddetto “approccio dall’alto”, in base al quale le decisioni strategiche venivano prese “altrove” e senza tener conto delle specificità locali<sup>16</sup>.

La ridefinizione della propria identità e appartenenza territoriale, base di partenza per sviluppare, a livello locale, un’attiva partecipazione e una corretta gestione dei progetti di sviluppo, passa necessariamente attraverso una

rivalutazione del proprio patrimonio culturale. Per quanto riguarda i territori rurali<sup>17</sup>, bisogna considerare la presenza di un patrimonio minore<sup>18</sup> (architettura rurale, edifici dove si svolgevano attività e mestieri in disuso, impianti di lavorazione dei prodotti agricoli, essiccatoi e granai, interventi di natura idraulica, acquedotti, botteghe artigiane, lavatoi, abbeveratoi, edicole votive, mulini e frantoi, itinerari, tecnologie del passato, canti, racconti, feste, tradizioni, conoscenze rurali<sup>19</sup>, ecc.), di solito neanche censito, che per la localizzazione diffusa nelle aree isolate e marginali, è poco visibile e fruibile e sopravvive proprio per lo stretto legame con il contesto ambientale di appartenenza, grazie all'affezione delle popolazioni che con esso entrano in relazione nella vita quotidiana. La poca visibilità e fruibilità del piccolo patrimonio rurale, inoltre, scoraggia gli investimenti per la sua conservazione e manutenzione, che finisce così per degradarsi ed essere cancellato.

Perché i beni minori possano essere considerati una risorsa sulla quale investire, è necessario che essi facciano parte integrante di un processo di valorizzazione dell'intero contesto territoriale al quale essi appartengono. Di fondamentale importanza, affinché possano diventare una risorsa propulsiva ai fini dello sviluppo di nuove attività produttive, della qualificazione e della rivitalizzazione del territorio, innescando processi di valorizzazione economica, è l'integrazione di tali beni all'interno di un sistema, basata sulla cura dei luoghi e sul rafforzamento del legame della comunità al territorio, alla conoscenza e alla scoperta della propria storia. L'attenzione, quindi, va spostata dal singolo bene che si vuole valorizzare alla risorsa "paesaggio", riconoscendo e rafforzando la relazione fra emergenza culturale e territorio.

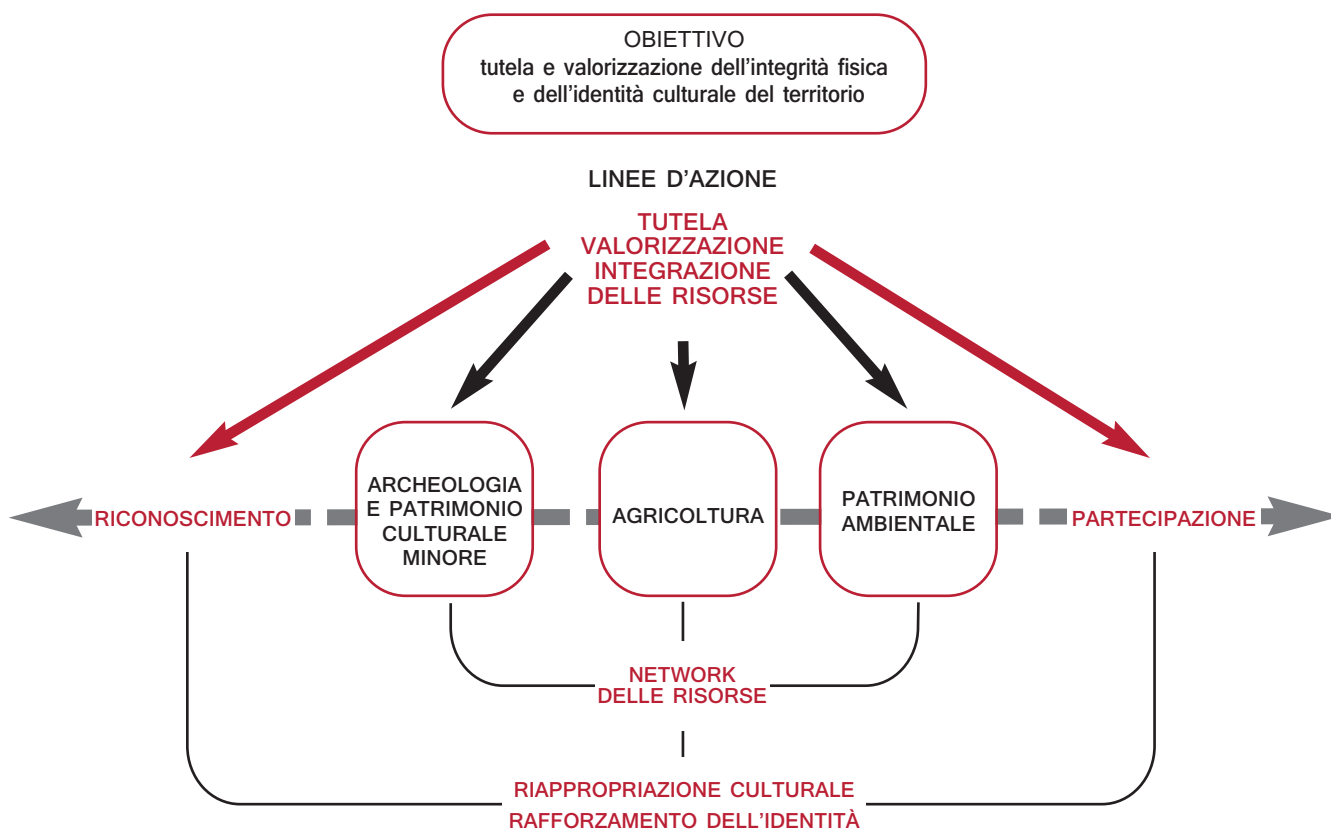
La prima fase per un'azione di valorizzazione del patrimonio diffuso del proprio territorio è quella del censimento dei beni. La fase successiva riguarda la valutazione degli interventi di manutenzione, di restauro e di quelli necessari per migliorare l'accessibilità dei beni. Una volta censito, catalogato e recuperato, il patrimonio diffuso può divenire oggetto di un processo di valorizzazione economica. Affinché quest'ultima si possa realizzare è necessario mettere in rete le risorse culturali in modo da organizzare le risorse in modo produttivo.

Il momento comunicativo costituisce un elemento fondamentale per la valorizzazione dei beni culturali. Da esso dipende la visibilità degli stessi beni, la loro leggibilità, l'identificabilità, nell'insieme territoriale, della "continuità di arte e cultura diffusa sul territorio"<sup>20</sup>.

#### IV.2.3. *Il network delle risorse*

Nel caso di Selinunte, si propone un *network* che integra attrattori culturali e naturalistici ad alto livello di notorietà e vocazione turistica consolidata e attrattori minori, da valorizzare, mirando al miglioramento della qualità ambientale ed all'uso sostenibile ed efficiente delle risorse quali fattori di competitività e di produttività per lo sviluppo locale.

All'interno del concetto di *network* delle risorse ha importanza la valorizzazione delle connessioni tra i beni fruibili a fini turistici, attraverso itinerari – fisici e immateriali – che integrano risorse ambientali, naturalistiche



## IL PARCO MOTORE DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE DEL TERRITORIO

e storico-culturali, basandosi su tematismi che accomunino l'offerta turistica.

Il *sistema* integra ed esalta, appunto, le relazioni fra le varie dimensioni che compongono il paesaggio tali da fare perno su un tema centrale, che possa costituire una chiave comunicativa forte, e che rappresenta l'aspetto più tipico o il momento storico culminante o il fattore paesistico predominante. Esso si esprime, infine, nella creazione di un sistema coerente di beni e valori, cui deve corrispondere un'immagine unica e facilmente identificabile, un marchio unitario e caratterizzante, cui i singoli marchi di prodotto devono riferirsi e uniformarsi. L'obiettivo è quello di rafforzare la capacità attrattiva dei singoli elementi che costituiscono il sistema proponendoli in un contesto unitario.

### IV.2.4. Il distretto culturale

La logica di integrazione che permea il sistema trova un momento metodologico ed organizzativo nel *distretto culturale*<sup>21</sup>, inteso come strumento di programmazione e progettazione che convoglia verso lo sviluppo



territoriale tutte le risorse culturali, connettendo tra loro diverse competenze, settori di attività, interessi, pubblico e privato.

Il *distretto culturale* rappresenta il modello capace di creare connessioni tra la politica culturale e altri ambiti della progettazione dello sviluppo locale, in modo da stabilire strategie e piani di azione integrati: un sistema organizzato di relazioni, il cui presupposto è l'integrazione del processo di valorizzazione delle risorse culturali, sia materiali che immateriali, con le risorse paesaggistiche, con il sistema delle infrastrutture che ne assicurano la fruibilità, con la rete delle organizzazioni che erogano servizi e con gli altri settori produttivi connessi. La connessione tra le differenti risorse del territorio viene attuata in modo da utilizzare le diverse opportunità intrinseche in esse e garantire la funzione di *network* attraverso un percorso di sviluppo locale integrato, intersettoriale e partecipato.

Il concetto base su cui si sviluppa il distretto è quello di "cultura", fattore che riveste un ruolo da protagonista nei processi di sviluppo economico post-industriale. Il ruolo della cultura è quello di operare come agente sinergico che fornisce agli altri settori del sistema produttivo contenuti, strumenti, pratiche creative, aggiunge valore simbolico e identitario, che aumenta la capacità competitiva. Il ruolo della cultura è, ovviamente, fondamentale al fine di creare coesione sociale nella condivisione degli obiettivi.

La costituzione di un distretto implica, necessariamente, la presenza di un sistema culturale locale, ovvero di un adeguato e solido tessuto socio-culturale e ambientale preesistente<sup>22</sup>. Esso rappresenta la base da cui avviare processi di valorizzazione dell'identità locale e di sostegno alla produzione culturale in grado di promuovere, da un lato, lo sviluppo del sistema economico, dall'altro la riqualificazione e il miglioramento della vivibilità complessiva di un territorio. Il processo di crescita risulta, infatti, legato all'esistenza di un'identità ben definita e di una comunità locale compatta e affiatata nei confronti delle proprie tradizioni culturali.

Tale processo viene avviato con appositi investimenti e strumenti di *governance* culturale a partire da un "progetto culturale", basato su un insieme efficace di attività, definite *cultural driven*, legate al territorio e alla sua comunità, di cui si vuole far risaltare l'identità, la densità di risorse ambientali e culturali di pregio.

Il *distretto culturale* può essere definito come un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dei beni culturali, che lega a sé, come altri elementi propulsivi, i processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio in grado di sostenere l'offerta del processo in atto: i beni ambientali del territorio, le espressioni della sua cultura materiale ed immateriale, i prodotti tipici della sua industria agroalimentare, la produzione di eventi, le infrastrutture territoriali necessarie per attivare il processo di valorizzazione o per la fruizione, dai servizi di accoglienza all'insieme delle imprese la cui attività è in qualche modo collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali.

La valorizzazione proposta dal sistema integrato segue un principio di sviluppo sostenibile, instaurando un comportamento basato sulla parte-

cipazione e sulla condivisione: non uno sviluppo costruito su una valorizzazione solo economica, ma sul mantenimento del legame di una comunità al proprio territorio, al proprio ambiente, alla conoscenza e scoperta della propria storia, alla cura dei luoghi. In questo senso, il sistema integrato vuole essere “un patto con il quale una comunità si impegna a prendersi cura di un territorio”.

La partecipazione alla tutela, alla promozione e alla gestione del paesaggio costituisce un fattore chiave per il superamento di politiche imposte dall’alto.

Tale partecipazione, divenuta centrale nelle riflessioni sulle politiche per il paesaggio, costituisce uno degli impegni fondamentali chiesti dalla Convenzione, che prevede che vengano avviate “procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche”. Il superamento di tale meccanismo di imposizione dall’alto, con l’attuazione di un approccio che parte dalle esigenze e dai desideri della comunità, richiede la sperimentazione di politiche creative per la tutela e la promozione della qualità del paesaggio, con nuove modalità di coinvolgimento della società civile e delle imprese, producendo nuovi valori, significati e attività in grado di produrre effetti positivi per il paesaggio.

#### *IV.2.5. Valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche e turismo sostenibile*

Il dibattito sui beni culturali e paesaggistici è estremamente attuale e fortemente relazionato con le scelte progettuali di Amministrazioni ed Enti Locali che agiscono in territori rurali. Soprattutto nelle aree meridionali, dove, a dispetto della notevole consistenza e dell’elevata attrattività del patrimonio culturale, esso è, ancora oggi, una risorsa poco valorizzata, è importante comprendere il ruolo che possono avere nello sviluppo locale, in particolare del settore turistico, le risorse sia culturali che paesaggistiche. La conservazione degli ecosistemi e la tutela della qualità paesaggistica, in linea con i principi della Convenzione Europea del Paesaggio e dello stesso Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, rappresentano condizioni imprescindibili per rispondere alla richiesta di reale valorizzazione e di sviluppo economico dei territori.

Il paesaggio è elemento di attrazione turistica, conferisce valore materiale e immateriale ai prodotti dell’agricoltura, testimoniandone la salubrità e donando capacità evocativa, è veicolo di promozione delle produzioni artigianali tradizionali, dei prodotti locali e degli elementi di distinzione di una comunità, visti come componenti dell’esperienza turistica del visitatore. Esso, contenendo la qualità percettiva e funzionale degli spazi di vita e di lavoro, testimonia il grado di civiltà e la capacità di accoglienza della collettività e contribuisce alla comunicazione collettiva e allo scambio con altre comunità.

Diventa, quindi, essenziale approfondire la riflessione in merito alle modalità attraverso le quali il turismo ed il patrimonio culturale e paesaggistico possono contribuire significativamente sia alla crescita che all’oc-

cupazione. La conservazione, la tutela e la valorizzazione delle risorse paesaggistiche e culturali richiedono forme di turismo compatibile, basate sull'attenzione alle pressioni delle attività non sostenibili.

Non a caso tra i settori turistici a più alto tasso di crescita emerge il *turismo culturale*, legato ai valori artistici e paesaggistici delle città d'arte e alle zone caratterizzate da una particolare concentrazione di valori storici e tradizioni locali. Il segmento più tradizionale del turismo culturale è quello relativo al patrimonio artistico "fisico", costituito dai centri storici, dai musei e dalle aree archeologiche. Per questo segmento la priorità è quella di favorire una maggiore integrazione tra la gestione dei beni culturali e la gestione dei servizi turistici, in modo da favorire la fruizione di tali beni da parte dei turisti. Si tratta di ragionare in termini unitari di sistemi turistico-culturali da amministrare integrando servizi turistici e culturali di aree omogenee, concentrando i finanziamenti di enti pubblici e operatori privati e promuovendoli in modo unitario<sup>23</sup>.

Un altro segmento del turismo culturale, rilevante nel nostro caso, è quello legato ai valori enogastronomici dei diversi territori e al turismo rurale: un segmento di "cultura materiale", che negli ultimi anni ha assunto un'importanza sempre maggiore ed ha generato un vero e proprio movimento culturale ed economico per la promozione dei prodotti tipici. Si tratta, anche in questo caso, di favorire la creazione di circuiti che promuovano, in un'offerta unitaria, visite culturali, degustazioni ed esperienze di vita nello "spazio rurale" inteso, oltre che come luogo di consumo di prodotti enogastronomici, come spazio di divertimento all'aria aperta, di cultura rurale, tradizioni e di sagre<sup>24</sup>. Il turismo rurale coinvolge la politica delle infrastrutture, il marketing, il folklore, i prodotti tipici, l'artigianato oltre alla fruizione del patrimonio artistico e delle aree protette. Bisogna valutare, quindi, questi fattori e come debbano essere potenziati e sostenuti con una serie di interventi promozionali.

Il turismo rurale sta diventando un'importante fonte di diversificazione dell'economia rurale, sostenuto dalle politiche intersettoriali comunitarie attraverso gli obiettivi del miglioramento qualitativo della produzione e dei prodotti agricoli, dell'ambiente e del paesaggio rurale, la promozione di studi e investimenti associati alla tutela, al ripristino e al miglioramento del patrimonio culturale e, nell'ambito di obiettivi di multifunzionalità agricola, la promozione di attività turistiche quale integrazione all'attività di produzione. I risultati delle più recenti indagini sulle tendenze della domanda nazionale e internazionale registrano, infatti, una crescita della domanda verso modelli di consumo turistico basati sull'organizzazione di brevi e ripetuti soggiorni nell'intero arco dell'anno aperti a destinazioni nuove e meno note. Il cambiamento di preferenze può essere sintetizzato in:

- un abbandono progressivo delle destinazioni tradizionali, delle offerte standardizzate, dei consumi di massa, dei periodi di vacanza definiti e circoscritti;

- un conseguente orientamento alla scelta attenta non solo di nuove destinazioni, ma anche di prodotti più ricchi di significati e di contenuti, di autenticità, di identità;



- una preferenza per mete che presentano una vasta gamma di servizi in aggiunta all'attrattiva-base.

Il sistema delle risorse culturali e naturali presenti nei territori, dei servizi di ricettività e di accoglienza in essi localizzati e delle condizioni di contesto, strutturali o socio-culturali, che determinano le possibilità di fruizione e la qualità del soggiorno, condiziona la preferenza dei visitatori e incide sulla competitività delle destinazioni turistiche.

In un quadro di forte competizione internazionale e di fronte a questo orientamento della domanda, le aree meridionali si ritrovano in una posizione privilegiata se vogliono promuovere il patrimonio culturale come volano per lo sviluppo economico locale.

Secondo la logica distrettuale, per una valorizzazione turistica occorre far evolvere gli attrattori turistico-culturali di un territorio in un sistema di offerta integrato, in grado di attrarre e trattenere domanda, creando un'interazione sinergica fra le risorse turistiche primarie (culturali, ambientali e di intrattenimento), le infrastrutture che ne garantiscono la fruibilità e il sistema delle organizzazioni che erogano servizi culturali e di interesse turistico.

Il punto focale della formazione di un'efficace, organica, integrata e competitiva offerta turistica è il miglioramento dell'offerta: si presenta l'offerta secondo una logica di sistema, rafforzando e rendendo riconoscibili le identità territoriali, si diversificano e potenziano i fattori di attrazione delle risorse esistenti, si aggregano e si integrano risorse e servizi, si punta a obiettivi di "qualità", attivando nuove filiere produttive collegate alla valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche.

L'utilizzo turistico *sostenibile*<sup>25</sup> del territorio prevede che esso venga gestito, non solo per promuoverlo, ma anche per tutelare le risorse da un turismo di massa, calibrando la capacità di accoglienza e riducendo l'impatto turistico in funzione dei limiti socialmente accettabili, diversificando e qualificando l'offerta turistica ricettivo-ristorativa, destagionalizzando i flussi, regolando l'accessibilità, integrando obiettivi di recupero e di valorizzazione dei beni naturali-culturali con le finalità fruibili e di offerta di servizi diffusi.

Alcune azioni specifiche, che agiscono in questa direzione, sono quelle che puntano a:

- promuovere forme di ecoturismo, turismo rurale e *nature-based* e sviluppare attività turistiche non dannose per l'ambiente;

- sviluppare ed organizzare l'offerta ricettiva diffusa (reti di bed&breakfast, paesi albergo, agriturismi) e rafforzare le imprese esistenti che offrono servizi in settori contigui (ricettività, ristorazione), in termini di integrazione delle attività;

- sviluppare attività e servizi di tipo innovativo per la riqualificazione e la tutela delle risorse, sostenendo le attività complementari, e promuovere l'organizzazione e l'offerta di percorsi turistici e conoscitivi e di pacchetti integrati per la valorizzazione e fruizione del sistema dei parchi;

- incentivare la formazione di strutture per la fruizione del patrimonio locale naturale e storico-culturale capaci di diluire nello spazio e nel

tempo i carichi, creando alternative stagionali d'uso delle risorse, anche promuovendo la cooperazione e responsabilizzando le parti interessate;

- promuovere la creazione di sportelli di servizio locali per le attività turistico-ricettive e reti informative finalizzate alla valorizzazione dei sistemi naturali e culturali delle singole aree;

- incentivare l'applicazione sperimentale di strumenti economici, volti ad integrare la dimensione ambientale nelle componenti più sensibili del turismo (trasporti, gestione del territorio, rifiuti, acque, risorse energetiche), promuovere metodologie di gestione ambientale e di assegnazione del marchio di qualità ecologica.



*Selinunte. Terra e rovine*





*Acropoli di Selinunte dalla collina orientale. Sullo sfondo il tempio C*

(Ph. Nunzio Battaglia)

#### IV.3. IL MODELLO PER LA VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE PAESAGGISTICHE DI SELINUNTE

La proposta progettuale per la valorizzazione delle risorse paesaggistiche di Selinunte raccoglie la valutazione e la sintesi dei risultati e delle suggestioni emersi nella prima fase della ricerca e nell'approfondimento dei casi-studio. La sperimentazione del caso-pilota ha permesso di arricchire e precisare questi contributi, in funzione dell'obiettivo di individuare una strategia di tutela e valorizzazione del paesaggio agricolo periurbano.

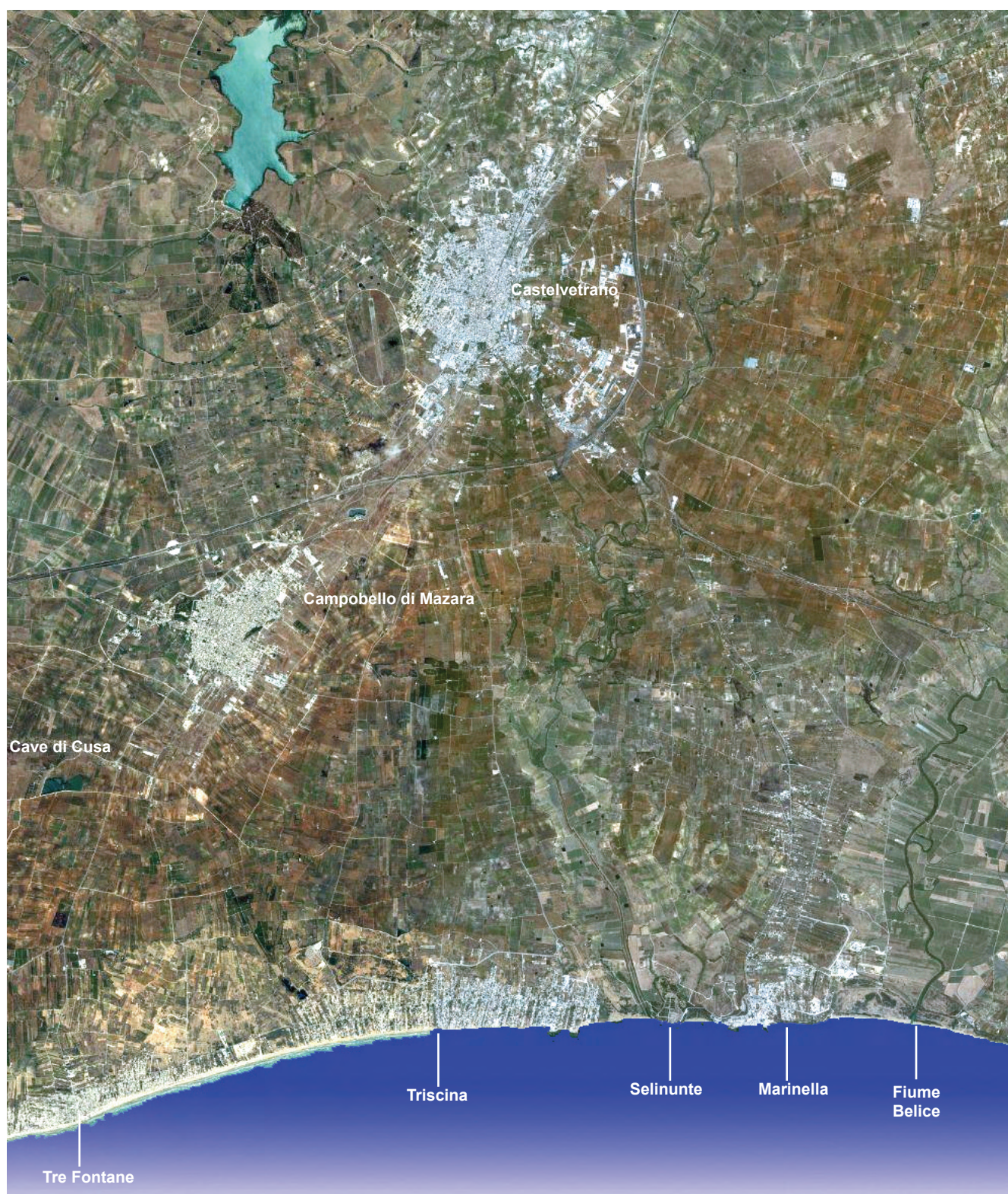
Il progetto prefigura l'istituzione del "Sistema integrato archeologico-rurale nel contesto di Selinunte" e ne delinea gli indirizzi: una proposta metodologica pensata per il territorio oggetto dell'applicazione, ma che può essere riferimento nel suo complesso a interventi con le stesse criticità.

Il territorio selinuntino costituisce un'area ad alta valenza culturale ed economica. È un paesaggio dotato di importantissime risorse, in primo luogo, l'area archeologica di Selinunte, emblema della grandezza e della ricchezza di questa terra, oggi, probabilmente, la più vasta area archeologica d'Europa. La combinazione dell'altissima fertilità dei suoli e del clima particolarmente favorevole ha reso le aree agricole della pianura costiera oggetto di insediamento umano fin da epoche molto remote. L'eccezionale vocazione agricola della valle è stata apprezzata fin dall'antichità e fu motivo di fondazione della grande colonia agricola di Selinunte.

Selinunte fu fondata, nella seconda metà del VII secolo a.C.<sup>26</sup>, dai Megaresi di Sicilia, che scelsero questo luogo proprio per la fertilità e la produttività delle terre. Il centro urbano si estendeva su due basse colline tra le foci di due fiumi, il Selino-Modione e il Cottone, oggi insabbiato. La posizione dei due porti-canale consentiva di caricare agevolmente i prodotti agricoli sulle navi e intrattenere intensi commerci marittimi, che la città esercitò soprattutto con i Punici che vivevano nella parte più occidentale della Sicilia.

La valle ove sorgeva l'abitato è la propaggine di una vasta estensione di fertili pianure tra il Selino, ad ovest e l'Hypsas-Belice, ad est, che rappresentava la *chora*, il territorio esteso della colonia megarese. Ma, se pensiamo che la *polis*, secondo le fonti letterarie, accoglieva circa 23.000









*Veduta. In primo piano,  
Marinella di Selinunte; sullo  
sfondo, Campobello di Mazara*



*Vista dell'area archeologica. A sinistra,  
l'Acropoli; al centro, il pianoro della  
Manuzza; a destra, la collina della Gaggera*



*La collina orientale*





*Dall'alto:  
Veduta aerea dell'area  
archeologica in una foto del  
1967*

*Tracce dell'insediamento  
punico sull'Acropoli. Vista da  
nordest*

*Fonte: Mertens D., Selinus I, Die Stadt  
Und Ihre Mauern, Verlagg Philipp Von  
Zabern, Mainz am Rhein, 2003*

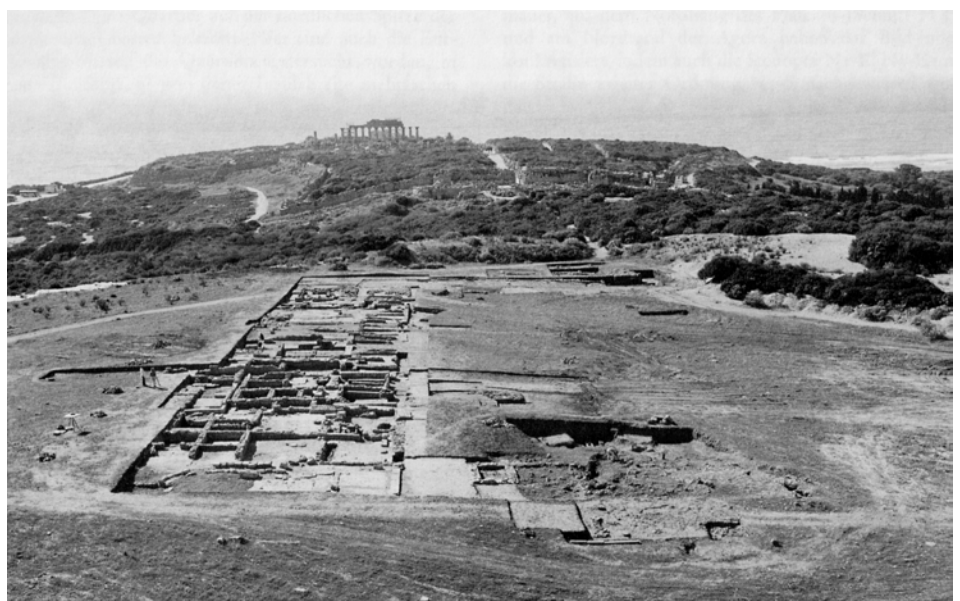




Dall'alto:  
Mappatura geomagnetica delle  
prospezioni geofisiche.

L'Agorà. L'insula al lato est  
della piazza. Veduta da nord

Fonte: Mertens D., *Selinus I, Die Stadt  
Und Ihre Mauern*, Verlag Philipp Von  
Zabern, Mainz am Rhein, 2003







*L'Acropoli da nord-est*



*L'Acropoli da sud-ovest*



*Vista della Collina orientale  
verso Triscina*

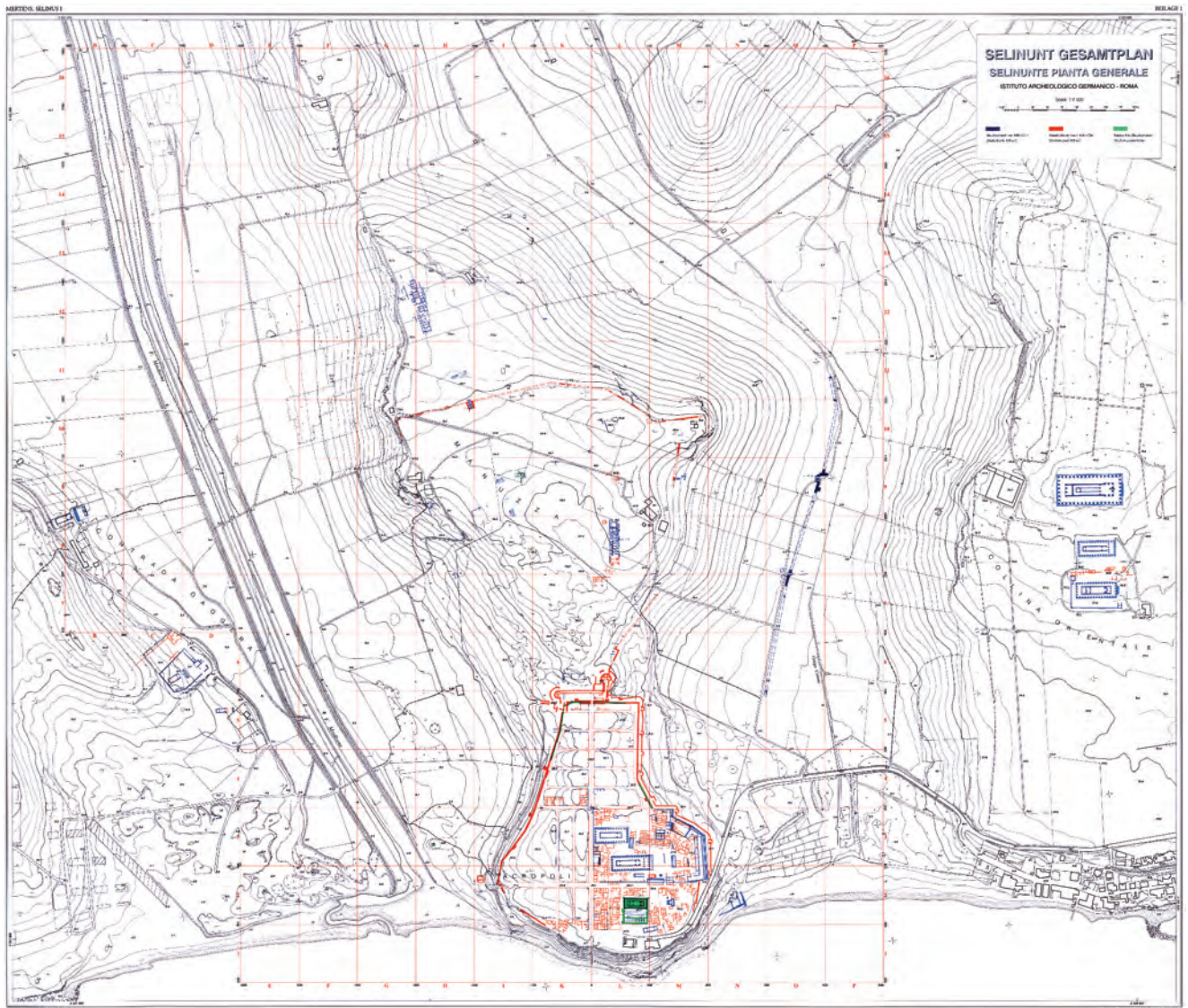




*Rovine dei Santuari in contrada Gaggera*



*Veduta verso sud*



*Pianta di Selinunte. In blu, le strutture pre 409 a.C.; in rosso, le strutture post 409 a.C.; in verde, le strutture postantiche*



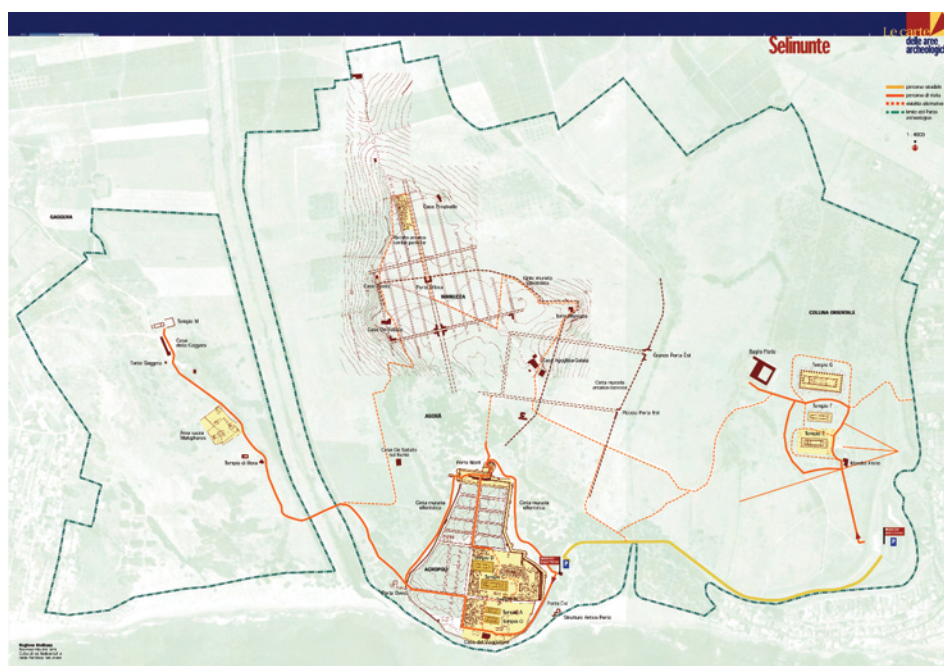


*Vista verso l'Acropoli*

abitanti, di cui solo 10/12.000 abitavano nell'area urbana, non possiamo stupirci se un'iscrizione con dedica ad Ercole, recentemente rinvenuta, farebbe estendere la *chora* selinuntina fino all'attuale Poggioreale, ad oltre trenta chilometri dalla costa, confermando la vocazione fondamentale agricola dell'economia della città greca<sup>27</sup>.

Grazie alla sapiente esaltazione del suo ruolo geografico, nell'arco di poco più di due secoli, la città raggiunse una floridezza economica che ha pochi confronti nel mondo greco e siceliota-magno-greco, fino alla sua violenta distruzione da parte dei Cartaginesi nel 409 a.C.

Successivamente venne utilizzata come fortezza sia dai Cartaginesi che dai Greci; poi, a partire dalla metà del IV secolo a.C. sino all'abbandono della città intorno al 250 a.C., si insediò sulle sue rovine una popolazione in gran parte punica.



*Carta dell'area archeologica di Selinunte*

Il paesaggio della Valle del Belice è un paesaggio rurale dalla morfologia caratterizzata da vaste aree pianeggianti, bordate da rilievi collinari, con pendenze che non superano il 20%. La piana costiera presenta, fino alla quota di m 170 s.l.m., otto ordini di terrazzi marini, gradini morfologici di cui si possono facilmente individuare le piattaforme sommitali.

È un paesaggio dolce, segnato da una storia e da un'economia strettamente legate all'agricoltura, determinate dalle favorevoli condizioni pedoclimatiche e da un patrimonio di saperi millenario. Oggi, come ai tempi della città greca, olivo, vite e frumento – la ben nota triade mediterranea – rappresentano le colture più importanti di questo territorio, ricoprendo i “suoli rossi mediterranei” della fascia costiera e i suoli bruni, più ricchi, delle zone interne.

Selinunte mantiene, oggi, la caratterizzazione agricola del paesaggio con una campagna ancora produttiva, prevalentemente coltivata ad oliveto, segnata da edilizia rurale diffusa, dal sistema dei bagli e delle masserie, dal sistema dei mulini, beni che però manifestano i segni dell'abbandono e della mancanza di uno sviluppo integrato dell'intera area.

Il territorio periurbano, soggetto alle pressioni espansive dei centri urbani di Castelvetro e Campobello di Mazara e dell'urbanizzazione sulla fascia costiera, caratterizzato dall'agricoltura prevalente dell'uliveto e dalla presenza del fortissimo attrattore turistico-culturale dell'area archeologica, è un ambito applicativo emblematico di una realtà molto diffusa in Sicilia, dove il paesaggio rurale, non tutelato, è tessuto connettivo in un enorme giacimento di beni storico-archeologici.

L'area del progetto, che si considera area-pilota, nella sua caratteristica di contenere in sé agricoltura e risorse archeologiche, rappresenta una situazione tipica di molte aree del paesaggio siciliano e si pone come luogo di sperimentazione di una valorizzazione integrata del patrimonio dei beni culturali e paesaggistici, basata sulla metodologia progettuale del *distretto culturale*<sup>28</sup>. In coerenza con la linea di ricerca seguita e i casi studio assunti come riferimento, in cui è attribuita una rilevante centralità all'importanza ecologica, economica e culturale delle aree agricole periurbane, il progetto prevede, in questo territorio caratterizzato da una spiccata identità agricola, una valorizzazione delle risorse paesaggistiche attraverso l'istituzione di un *parco di campagna urbana* che, legato all'attrattore culturale rappresentato dall'area archeologica, si pone come motore e garanzia di successo della valorizzazione integrata delle risorse.

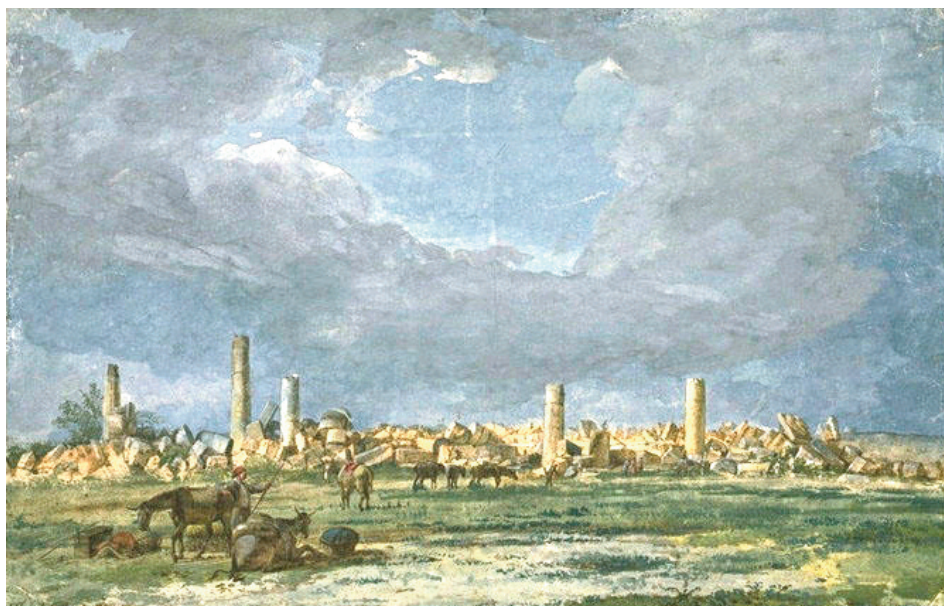
Viene definito un unico grande sistema di alto valore storico e paesaggistico, con spazi sia pubblici che privati, un giardino coltivato intorno all'antica Selinunte, aperto alla fruizione pubblica, al turismo, volto alla sperimentazione di un modello turistico-rurale in cui l'area archeologica ha il ruolo di volano.

La visione dell'insieme del patrimonio archeologico e paesaggistico restituisce la dimensione geografica di questo territorio, l'enorme influenza che la morfologia e la fertilità del suolo hanno esercitato sulla fondazione della città, la sua crescita, la sua forma e il significato del suo paesaggio. La proposta progettuale è impostata sull'idea di recuperare un'identità uni-



Bagli in abbandono. Dall'alto: Baglio Tagliavia Aragona “Aironera”, Baglio Tortorici, Baglio Ingham, Baglio Guardiola





*S. Cavallari, Selinunte, 1872*

*J.P. Hoüel, Ruines du grand temple de Sélinonte, 1787*

taria della pianura selinuntina, di incentivarne la valenza di paesaggio culturale che contestualizza la stessa presenza della zona archeologica, risultato del rapporto secolare tra attività umana e natura. Nell'indirizzo sancito dalla Convenzione Europea sul Paesaggio, si punta a uno sviluppo più equilibrato e a un territorio produttivo, vivo e dinamico attraverso un modello di gestione turistico-rurale basato sul concetto di agricoltura urbana multifunzionale integrata al grande attrattore per il turismo culturale.

Facendo leva sulla rilevanza internazionale dell'area archeologica di Selinunte e sui flussi turistici ad essa connessi, il progetto si orienta verso tre finalità prioritarie che declinano il modello di sviluppo locale incentrato sulla valorizzazione del patrimonio culturale<sup>29</sup>:

- tutelare e valorizzare il patrimonio culturale materiale ed immateriale ponendo la qualità del paesaggio come principio di orientamento delle azioni di gestione e di trasformazione del territorio;



*J. Hulot, G. Fougeres, Plan d'ensemble de Sélinonte, 1910*



*J.P. Hoüel, Ruines d'un temple de Sélinonte, 1787*





*Tecnica per l'estrazione dei blocchi di calcarenite dalle Cave di Cusa*

*J.P. Hoüel, Carrière d'où l'on tirait les pierres des temples de Sélinonte, 1787*



*Cave di Cusa. Blocchi di pietra abbandonati*

- rendere fruibile alla comunità il patrimonio culturale e paesaggistico migliorandone la comprensione, l'accessibilità, la visitabilità;
- fare del parco il motore dello sviluppo economico e culturale sostenibile del territorio.

Il fine del progetto è lo sviluppo sostenibile del territorio selinuntino, territorio che si presta a utilizzare le risorse archeologiche e paesaggistiche come volano di crescita e momento di identificazione territoriale. Il sistema mira alla valorizzazione delle risorse storico-culturali e ambientali, della stratificazione di saperi e di tradizioni sedimentata nei luoghi e al riconoscimento delle "relazioni" che li uniscono al patrimonio locale. Inoltre, il sistema vuole promuovere forme organizzative che contribuiscano a sviluppare la coesione socio-culturale ed a rafforzare le economie locali, attraverso progetti che fanno incontrare produttività, cultura e tutela delle risorse nel rispetto della storia del territorio e dell'identità della comunità locale.



*J.P. Hoüel, Carrière de Sélinonte, 1787*





*L'area soggetta a vincolo paesaggistico*





*Foce del fiume Modione*



*Selinunte da Triscina*



*Vista verso Marinella*





*Il tempio E e la collina orientale*

Rafforzando il ruolo fondativo della fertilità e della produttività della terra, il progetto culturale esalta il paesaggio come ambito privilegiato della relazione che lega la civiltà selinuntina a questo territorio fin dai tempi più remoti, sviluppando la sinergia tra le capacità degli abitanti e le peculiarità del luogo, testimonianza dei valori ambientali e dei saperi delle comunità locali. Il concetto di trasformazione sostenibile del paesaggio coniuga passato e futuro, le esigenze di promozione e sviluppo delle risorse territoriali con la necessità della loro tutela e valorizzazione.

Il *Sistema integrato* di Selinunte ha una complessità da cui hanno origine molteplici schemi organizzativi, rispondenti alle diverse risorse e vocazioni territoriali, perseguiti attraverso principi di *governance*, consapevolezza e partecipazione diffusa alla vita del Parco, da parte degli abitanti e dei soggetti socio-economici che insistono con le loro attività sul territorio.

#### *IV.3.1. Il sistema delle risorse*

Per mezzo di sopralluoghi e di documentazioni reperibili è stata condotta una lettura sintetica pre-progettuale delle peculiarità del territorio e si sono individuati punti di forza e specifiche problematiche territoriali, a partire dai quali si è stilato l'elenco degli obiettivi da raggiungere e le relative azioni da intraprendere. Il primo passo è consistito nel riconoscere le peculiarità storico-insediative, ambientali e paesaggistiche, e nel definire un modello d'assetto e d'uso specifico per questo territorio. All'interno di questo modello sono state poi precisate le linee-guida e gli indirizzi di intervento con riferimento ai complessi archeologici, agli ambiti di particolare valore o vulnerabilità dal punto di vista paesaggistico ed ecologico; alla fruizione diffusa delle aree agricole, ai beni naturali e culturali diffusi nella campagna, al miglioramento qualitativo delle zone di interfaccia tra l'ambito costruito e la campagna.

Nell'ottica della sostenibilità e dello sviluppo economico-sociale del-



*Santuario della Malophòros*



l'intera area, il processo progettuale ha fatto riferimento a due principali “sistemi di risorse”, distinti ma integrati. Il primo sistema di risorse ha il suo fulcro nello straordinario patrimonio di beni archeologici di Selinunte e delle Cave di Cusa, la seconda componente è data da un paesaggio agricolo di indiscutibile valore, da sempre contesto della città antica, sviluppatosi in armonia e ad integrazione del paesaggio naturale. Una campagna ancora produttiva, punteggiata dall'edilizia rurale, dal sistema dei bagli e delle masserie, dal sistema dei mulini, testimoni di una storia di notevole rilevanza culturale.

Ricadono inoltre all'interno del sistema, marginato a sud dalla linea di costa, zone appartenenti alla Rete Natura 2000 e riserve naturali<sup>30</sup>. La fascia litoranea della piana di Castelvetro-Campobello di Mazara è caratterizzata da ampie spiagge, prevalentemente sabbiose, in cui si sviluppano dune



*Vedute del tempio C*







*Veduta di Triscina*

costiere con andamento parallelo alla costa. Inoltre, a sud della Foce del fiume Arena, si trovano alcune aree umide di notevole valore ambientale conosciute localmente con il nome di “gorghi”, come i “Gorghi Tondi” e il “Lago Preola”.

Il paesaggio dell’agricoltura è il risultato di geometrie ripetute e variabili che l’uso umano e la cura del territorio hanno determinato nei secoli. Ne sono testimonianza i numerosi elementi del patrimonio edilizio rurale, tra i quali i numerosi bagli e i sistemi dei mulini lungo i principali corsi d’acqua. Carico di storia e di memorie del passato, dinamico, vivo, produttivo ma sempre rurale rispecchia la dinamicità e la mutevolezza delle tecniche e delle economie legate all’agricoltura: come è accaduto negli ultimi cinquant’anni, per la sostituzione delle colture del seminativo tradizionale, l’impianto di vigneti nelle aree collinari e la coltura intensiva degli uliveti nella piana costiera.



*Vedute di Marinella di Selinunte*



*Il fiume Belice, costeggiato  
dall'estensione dei vigneti*



L'azione di valorizzazione dei valori ambientali e culturali, dei valori archeologici e paesaggistici e dell'economia agricola punta all'individuazione per queste aree di destinazioni d'uso compatibili e progetti concretamente perseguibili inquadrati in una strategia complessiva impostata sul lungo periodo. Tra le azioni progettuali, riveste un ruolo primario l'agricoltura multifunzionale, come insieme di attività economico-produttive ecocompatibili, interpretata in termini turistico-ricettivi, culturali e ricreativi, produttrice sia di beni primari che di beni pubblici<sup>31</sup>.

Anche il Documento intermedio del Piano Strategico "Valle del Belice" (febbraio 2010) indica come centrale l'obiettivo del rilancio produttivo dell'agricoltura affinché essa si consolidi come pilastro dell'economia dell'area ed affermi in modo forte il suo ruolo di presidio del paesaggio rurale e della qualità del territorio. Secondo il Piano Strategico, in linea con



*Dune di sabbia nella Riserva  
Naturale Orientata "Foce del  
Belice"*





il principio della multifunzionalità, sostenuto nella nuova P.A.C. e ripreso nel Piano di Sviluppo Rurale 2007/2013, il rilancio dovrà fondarsi sia sul rafforzamento del legame con il mondo rurale della tradizione che su un'innovazione delle tecniche colturali promuovendone il progresso in chiave ecocompatibile, un maggiore orientamento al mercato attuato con approccio imprenditoriale, sul rilancio di strumenti di cooperazione tra gli operatori e nuove strategie commerciali. Rilevando le difficoltà manifestate dagli operatori ad identificarsi nel modello dell'imprenditore agricolo piuttosto che in quello del contadino tradizionale, il Piano suggerisce l'attivazione di azioni di formazione degli operatori e dei loro familiari, al fine guidarli ad un approccio innovativo all'attività caratterizzato da azioni di natura organizzativa, commerciale e di marketing. Indirizzi di rilievo sono anche la valorizzazione di varietà e ecotipi locali che siano competitivi sul piano



*Il paesaggio agricolo fuori dall'area archeologica*



della tipicità e della qualità, la valorizzazione di tecniche della tradizione e legati alla storia dei luoghi, per la riscoperta delle abitudini e delle lavorazioni del passato.

In questo quadro complesso e integrato, il progetto di valorizzazione territoriale, di rafforzamento dell'identità storico-culturale e delle peculiarità dei caratteri fisici e culturali del paesaggio della pianura costiera della valle del Belice, assume come obiettivo la tutela e la valorizzazione dei valori paesaggistici-archeologici attraverso lo sviluppo delle attività agricole e tradizionali in chiave economico-produttiva ecocompatibile.

#### IV.3.2. *L'agricoltura e il Parco di Campagna*

Nella concezione del sistema, inclusivo delle aree archeologiche, delle aree coltivate e delle aree ad alta naturalità<sup>32</sup>, il “cuore agricolo” as-



*Il paesaggio agricolo fuori dall'area archeologica*





sume una notevole importanza e viene a rappresentare il *trait d'union* tra le periferie costiere, la città archeologica e i centri urbani: un grande parco territoriale, fra la città antica e quella recente. L'agricoltura è elemento essenziale dell'identità storica, espressione delle vocazioni del territorio e fulcro dell'insieme delle attività economiche e sociali e viene assunta come elemento fondante per la *valorizzazione integrata del suo patrimonio*, materiale ed immateriale e per la strategia di sviluppo economico e sociale.

Nell'idea di parco si fondono la protezione dell'ambiente naturale e del paesaggio culturale e un'ipotesi di sviluppo sociale ed economico, alla ricerca di un giusto punto di equilibrio tra le esigenze protezionistiche, identificabili essenzialmente in azioni prescrittive e normative, e quelle che privilegiano lo sviluppo economico. Questa idea è resa ancora più complessa dall'intrecciarsi di prescrizioni sia su proprietà demaniali che su proprietà private.



*Il paesaggio agricolo fuori dall'area archeologica*



L'area agricola è il “tessuto” del processo di riqualificazione fisica ed economica che fonda le sue premesse sulla qualità del paesaggio come condizione necessaria per lo sviluppo dell'area. Si definisce la concezione di *un parco di campagna a conduzione agricola attiva*<sup>33</sup>, che affianca, ad esempio, alle attività agricole specifiche del posto, funzioni più propriamente urbane, legate al tempo libero, alla conoscenza del patrimonio ambientale e alla valorizzazione paesaggistica. Fuori dal perimetro dell'area archeologica, il consenso e la partecipazione dei privati hanno un ruolo determinante, in quanto si agisce su aree di proprietà privata.

L'idea fondante è di riconoscere e dichiarare le qualità intrinseche ai luoghi, ovvero il valore paesistico storico e ambientale, e come tali sottoporli a tutela, ribadendo che il paesaggio archeologico, il paesaggio agricolo, le aree boscate, le aree ad alta naturalità, le aree testimoniali della vegetazione storica del territorio, rappresentano il patrimonio di tutti. Attribuendo un valore culturale alle campagne, si afferma che il paesaggio dell'agricoltura rappresenta un valore identitario della cultura locale e come tale deve essere soggetto a tutela, al riconoscimento del valore di interesse pubblico, a prescindere dal regime di proprietà.



*Il paesaggio agricolo fuori dall'area archeologica*



Il riconoscimento dell'interesse pubblico con motivazioni di carattere storico-culturale o paesaggistico-ambientale e la destinazione a parco delle aree agricole a sud del territorio cittadino deve coniugare l'interesse pubblico della tutela dei beni alla tutela e allo sviluppo degli interessi dei privati. La pubblica amministrazione ha un ruolo di indirizzo e di programmazione, ma è principalmente all'iniziativa privata che è offerta la possibilità di valorizzare le aree e gli immobili compresi nell'area del parco attraverso forme di convenzionamento differenziate. L'istituzione del parco comporta un accordo tra le parti che può evolversi nel tempo e che è finalizzato a stabilire un punto di equilibrio tra le attività dei privati e le nuove finalità di interesse pubblico.

Il parco propone un patto con la comunità e la microimpresa locale per la tutela e la gestione sostenibile del territorio. L'agricoltura è lo strumento sia di questa tutela che della valorizzazione, con l'uso di un innovativo modello di gestione. Uno dei fattori rilevanti del parco agricolo è proprio l'interesse del privato al mantenimento e alla promozione della redditività dei propri beni, fattore necessario all'obiettivo di valorizzazione attiva del territorio, se un adeguato uso collettivo delle risorse compatibile alla salvaguardia e alla tutela, viene comunque garantito. La permanenza dell'uso agricolo viene assicurata attraverso il meccanismo della convenzione: un sistema di convenzioni pubblico-private in cambio delle quali i privati ottengono dei benefici amministrativi, permessi e autorizzazioni ad attività integrative commerciali o paracommerciali<sup>34</sup>. La presenza di soggetti proprietari preposti alla cura del suolo rappresenta una forma di garanzia possibile. La previsione di uso collettivo, opportunamente convenzionato, di zone in tutto o in parte coltivate e di fabbricati rurali rappresenta a sua volta una forma necessaria di integrazione e sostegno del reddito agricolo. Si tratta quindi di regolare, nel pieno rispetto delle finalità complessive, l'uso del territorio sottoposto a tutela, prefigurando forme di uso pubblico della risorsa sia pubblica che privata, ovvero prevedendo – ove ritenuto necessario – la costituzione di attrezzature pubbliche.

Applicando le nuove idee scaturite dalla Convenzione Europea sul paesaggio, la protezione dell'area archeologica è elemento di sviluppo capace di preservare le ricchezze del territorio per farle evolvere, attraverso la loro conservazione ed espressione delle potenzialità, all'interno di un processo di crescita sostenibile nel tempo. Il paesaggio è concepito come patrimonio storico, ambientale e culturale, ma è anche interpretato quale risorsa economica fondamentale, ai fini sia della produzione del bene primario che per il turismo. La campagna diviene giardino coltivato, luogo produttivo e di piacere insieme, per un godimento estetico, per il tempo libero, il *loisir*, in cui si esplica una nuova abitabilità, legata sia ai valori tradizionali che alle caratteristiche di benessere ricercate dall'abitante del XXI secolo. «Ecco allora l'ipotesi che il nuovo sistema del verde, indipendentemente dalla proprietà, dev'essere considerato pubblico, perché collettiva è sempre la sua "contemplazione", collettivo è il suo uso, la sua fruizione<sup>35</sup>».



*In alto:  
Antiche macine per la  
produzione dell'olio*

*In basso:  
Albero di "Nocellara del  
Belice"*



*Uliveto in contrada Belice*



Una campagna nuova, al tempo stesso urbana e rurale, che abbia la funzione di spazio di interesse pubblico, carica di valori ambientali, ricreativi, culturali oltre che economici, per realizzare la rete del sistema turistico-rurale integrato e diffuso, *un parco di campagna urbana* per una società contemporanea per un turismo culturale e naturalistico in grado di salvaguardare e sviluppare i valori del territorio su cui si svolge, ma che pretende qualità.

L'agricoltura, non solo fonte di reddito ma anche attrattiva del territorio, testimonianza della fertilità del suolo e della sua cura, elemento caratterizzante il paesaggio e strumento a presidio della qualità complessiva



*Uliveto in contrada Latomie*





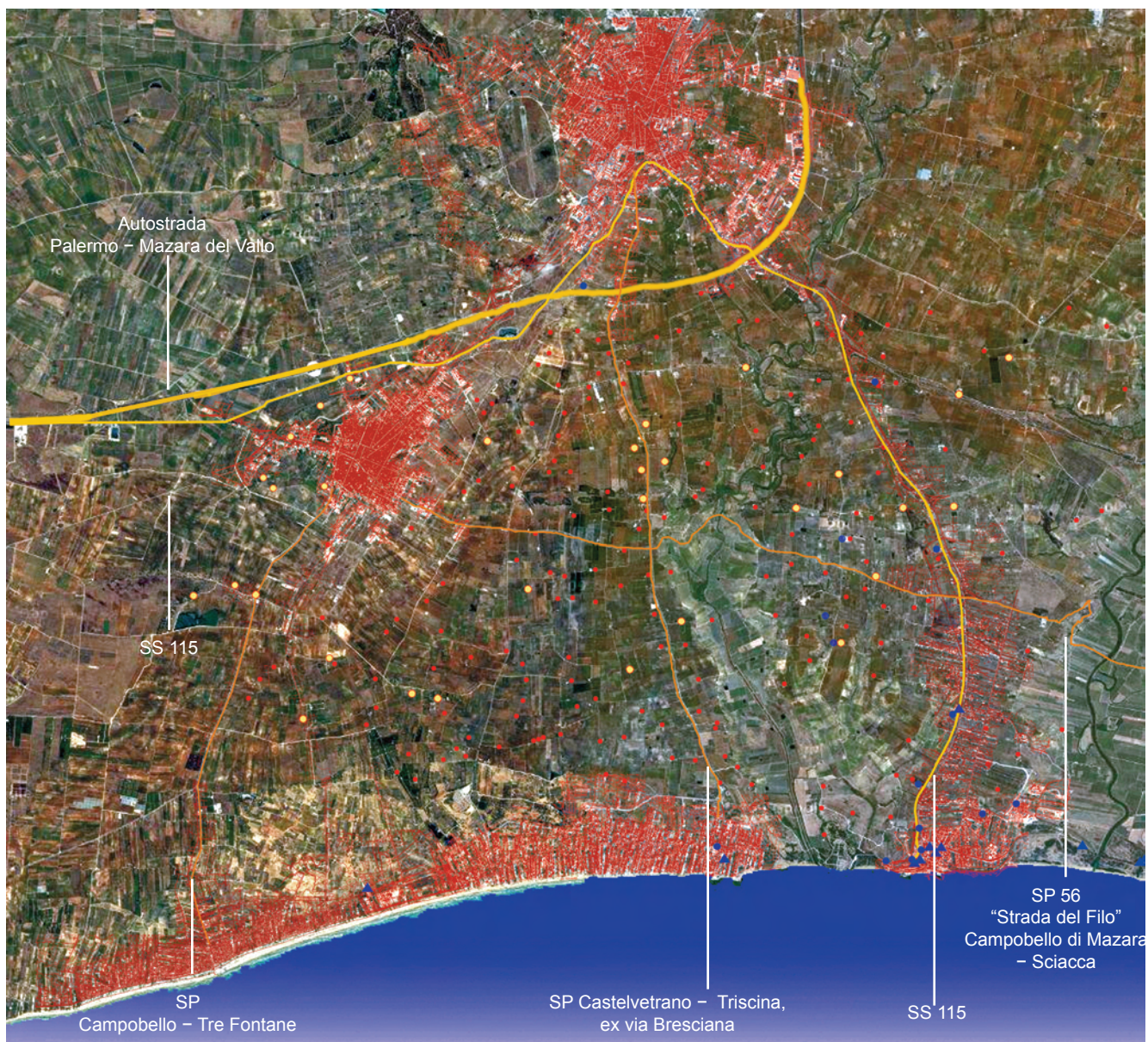
del territorio, si pone come singolare risorsa per lo sviluppo di un'offerta turistica alternativa di alto livello, che dà al turista la possibilità di vivere il territorio, la cultura e le tradizioni locali.

Le aree agricole assolvono, anche, il compito di aree cuscinetto e di protezione rispetto a quelle a più alto grado di naturalità e fanno parte da un punto di vista ecologico del sistema più complesso della rete ecologica regionale<sup>36</sup>.

Fondamentale per lo sviluppo del sistema, è la rete dei collegamenti (carrabili, pedonali, ciclabili ed equestri) tra aree a vocazione turistica differenziata (archeologica, agriturismo, didattica, naturale, etnoantropologica, del turismo costiero ecc.), la promozione di iniziative organiche di accesso ed ospitalità a vari livelli, di valorizzazione delle produzioni agricole, tradizionali<sup>37</sup> e innovative, l'utilizzo delle architetture rurali sottoutilizzate o abbandonate per la creazione di servizi e attrezzature culturali, espositive e didattico-informative e per una ricettività extralberghiera diffusa e non invasiva, fondata sul ricco patrimonio immobiliare rurale dell'area.

*Tratto, antistante l'area archeologica, della linea a scartamento ridotto Castelvetro – Ribera – Agrigento, in disuso dal gennaio 1986. Foto del 1976*

(Ph. Bernhard Studer)



*Carta di analisi del sistema  
del costruito.*

*In evidenza, le aree  
urbanizzate, il costruito  
diffuso e le principali  
infrastrutture viarie*

- Autostrada e strade statali
- Strade provinciali
- Edilizia rurale sparsa
- Bagli e masserie
- ▲ Mulini
- ▲ ● Strutture ricettive

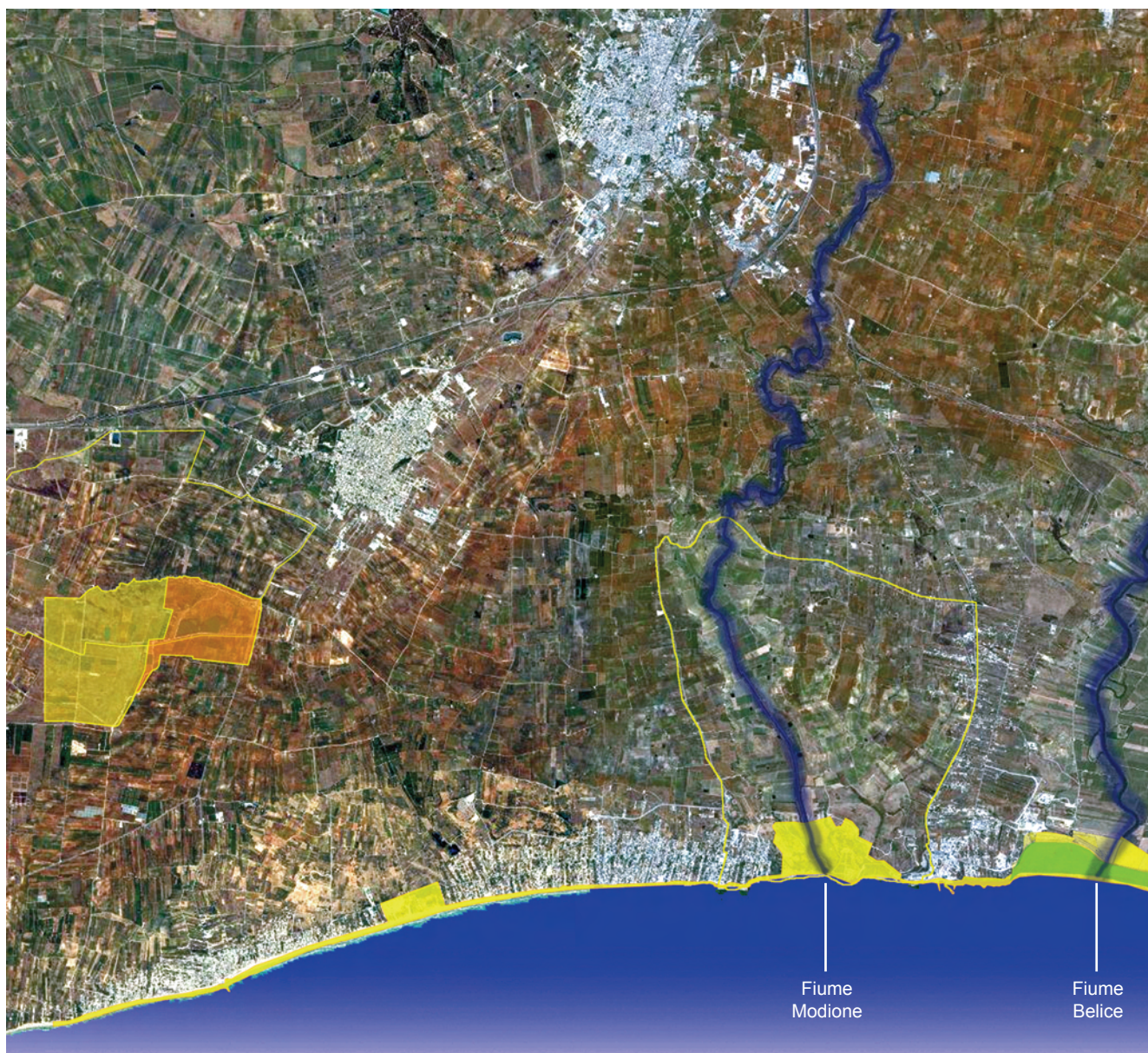




*Aree archeologiche e vincoli paesaggistici*

- Area archeologica di Selinunte
- Area degli scavi delle Cave di Cusa
- Probabile strada per il trasporto dei rocchi  
(Archaeological German Institut)
- Aree sottoposte a vincolo paesaggistico





*Aree ad alta naturalità e ambiti fluviali*

- Siti di interesse comunitario
- Zone di protezione speciale
- SIC e ZPS
- Riserva Naturale Orientata "Foce del Fiume Belice e dune limitrofe"
- Limite delle aree sottoposte a vincolo paesaggistico





#### IV.4. SCHEDE DI SINTESI DEGLI INDIRIZZI PROGETTUALI

---

- *Tutela e valorizzazione dei complessi archeologici.*
- *Sviluppo sostenibile e valorizzazione della campagna produttiva.*
- *Tutela e valorizzazione dell'integrità del patrimonio ambientale.*
- *Riqualificazione e valorizzazione del patrimonio culturale minore.*
- *Recupero e riqualificazione delle aree di margine urbano.*
- *Fruizione sociale del parco.*
- *Il parco patrimonio di tutti.*



#### IV.4.1. TUTELA E VALORIZZAZIONE DEI COMPLESSI ARCHEOLOGICI

**ambito  
d'intervento** AREE ARCHEOLOGICHE

---

**priorità** A) RICERCA, AMPLIAMENTO E PROTEZIONE DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO

- azioni**
1. Elaborazione di specifiche linee-guida per la tutela, la valorizzazione dei complessi archeologici in funzione di forme di turismo sostenibile.
  2. Ricerca con scavo e valorizzazione delle rovine monumentali della città antica sulla collina di Manuzza, sulla collina della Gaggera, sull'Acropoli e sulla collina orientale.
  3. Ricerca con scavo e valorizzazione delle necropoli site sull'acropoli (di Galera Bagliazzo), in contrada Buffa e sul versante ovest del fiume Modione.
  4. Ricerca con scavo e valorizzazione della cinta muraria arcaica sulla collina di Manuzza e sull'Acropoli.
  5. Ricerca con scavo e valorizzazione dell'agorà sulla collina di Manuzza.
  6. Ricerca con scavo e valorizzazione delle fattorie romane sul versante ovest del fiume Modione.

---

**priorità** B) MIGLIORAMENTO DELLA FRUIZIONE TURISTICA NELL'AREA ARCHEOLOGICA

- azioni**
1. Realizzazione di percorsi tematici per la fruizione e la migliore comprensione delle rovine.
  2. Ridefinizione del sistema di circolazione carrabile e pedonale, all'interno del Parco e dei margini verso Marinella e Triscina.
  3. Realizzazione d'idonee modalità di parcheggio, di accesso e di trasferimento.
  4. Ridefinizione dei servizi d'ingresso, della viabilità e dei parcheggi.
  5. Servizi di supporto all'accoglienza turistica.
  6. Accessibilità ed eliminazione delle barriere architettoniche.
  7. Musealizzazione degli scavi e dei reperti archeologici *in situ*.
  8. Realizzazione d'infrastrutture d'*infotainment*.
  9. Integrazione nel circuito di fruizione turistica del Parco.

---

**priorità** C) ORGANICITÀ DEL SISTEMA PAESAGGISTICO-CULTURALE E SUA VALORIZZAZIONE

- azioni**
1. Analisi delle caratteristiche fisiche e semantiche del paesaggio tra natura e rovine.

2. Progetto di valorizzazione per il paesaggio archeologico.
3. Miglioramento della leggibilità del sistema di relazioni fra rovine archeologiche, contesto paesaggistico, patrimonio rurale e patrimonio immateriale locale.
4. Creazione d'itinerari ragionati e adeguati sussidi didattici.
5. Miglioramento dell'accessibilità ai significati culturali e identitari del contesto culturale e paesaggistico.
6. Razionalizzazione della rete delle strutture e dei collegamenti verso il territorio extraparco.
7. Connessione e integrazione al sistema di fruizione turistica del patrimonio culturale, ambientale, antropologico ed enogastronomico.
8. Interventi di riqualificazione paesaggistica, con la messa in valore delle permanenze, la valutazione delle cesure e delle continuità paesistiche con l'esterno del parco, ecc.
9. Interventi di restauro paesaggistico e/o d'integrazione con *cultivar* tradizionali in campi sperimentali e didattici.
10. Ricostruzioni virtuali dei paesaggi antichi.
11. Attivazione di programmi per il coinvolgimento della popolazione.

*Sinergie per lo sviluppo del turismo sostenibile*

- Riqualificazione della fruizione turistica.
- Sviluppo del turismo culturale.
- Network delle risorse.



#### IV.4.2. SVILUPPO SOSTENIBILE E VALORIZZAZIONE DELLA CAMPAGNA PRODUTTIVA

**ambito  
d'intervento** AREE AGRICOLE

---

**priorità** A. RIQUALIFICAZIONE DEL PAESAGGIO AGRICOLO

- azioni**
1. Elaborazione di specifiche linee-guida per la riqualificazione multifunzionale del paesaggio agricolo.
  2. Elaborazione di specifiche linee-guida per il recupero e la riqualificazione delle aree di frangia.
  3. Recupero agronomico e paesaggistico degli uliveti storici.
  4. Riqualificazione paesaggistica e ambientale in aree agricole, compromesse da edilizia diffusa, aree agricole abbandonate e incolte, aree di frangia del tessuto urbano.
  5. Manutenzione della viabilità interpoderale.
  6. Adeguato equipaggiamento vegetale dei percorsi.
  7. Razionale e necessaria disposizione di gruppi di alberature.
  8. Agroforestazione di terreni abbandonati per la riconnessione ecologica.

---

**priorità** B. INCENTIVAZIONE DELLA FUNZIONE ECOLOGICO-AMBIENTALE DELLA CAMPAGNA PRODUTTIVA

- azioni**
1. Adozione di metodi eco-sostenibili per la produzione agricola e per la gestione del territorio: agricoltura biologica o integrata ed estensiva, recupero di tecniche tradizionali e *cultivar* tradizionali, conservazione delle risorse genetiche, centri di conservazione *in situ*, campi sperimentali, ecc.
  2. Conseguimento dell'efficienza delle infrastrutture agricole: strade di accesso, rete di irrigazione, miglioramento della qualità dell'acqua, riutilizzazione delle acque depurate, etc.;
  3. Promozione e sviluppo dell'agricoltura di prossimità: commercializzazione a circuito corto ( $s < 100$  km;  $t: 24-48$  h;  $i \leq 1$ ), ultra corto ("km 0,  $s=0$  km;  $t < 24$  h;  $i=0$ ); "e dei circuiti di prossimità complementare ( $s < 100$  km;  $t < 48$ ;  $i \leq 1$ ).

---

**priorità** C. INCENTIVAZIONE DELLA PRODUZIONE ENOGASTRONOMICA DI QUALITÀ

1. Miglioramento della qualità dell'offerta eno-gastronomica locale.
2. Promozione della trasformazione e della vendita diretta dei prodotti agricoli tipici e locali.

3. Promozione e certificazione di un paniere integrato di prodotti alimentari.

**priorità** **D. INCENTIVAZIONE DELLA FRUIZIONE PUBBLICA TURISTICO-RICREATIVA E DIDATTICO-SCIENTIFICA**

- azioni**
1. Adozione d'interventi per la ristrutturazione, il recupero, la riqualificazione e l'adeguamento delle architetture rurali esistenti da destinare ad attività agrituristiche, didattiche o espositive, a punti di ristoro e degustazione dei prodotti coltivati.
  2. Creazione di di aree attrezzate per la sosta, per lo svolgimento di attività turistiche, sportive, naturalistiche, enogastronomiche, agricampeggio, ecc.
  3. Realizzazione di laboratori sperimentali scientifico-didattici.
  4. Realizzazione di programmi di educazione ambientale.
  5. Realizzazione e ripristino di percorsi tra aziende, piste ciclabili e passeggiate ippiche, percorsi pedonali, percorsi didattico-naturalistici.
  6. Consolidamento e promozione della conoscenza del patrimonio naturale e culturale del Parco curando che non interferisca con l'attività agricola.

**priorità** **E.ORGANICITÀ DEL SISTEMA PAESAGGISTICO-CULTURALE E SUA VALORIZZAZIONE**

- azioni**
1. Connessione al sistema di fruizione turistica del patrimonio culturale, ambientale, antropologico ed enogastronomico.
  2. Razionalizzazione della rete delle strutture e dei collegamenti verso la città, il parco archeologico e la costa.
  3. Potenziamento e valorizzazione d'itinerari rurali.
  4. Creazione di una rete qualificata di servizi turistici.
  5. Sviluppo dell'offerta diffusa di ricettività (*bed&breakfast*, agriturismi) e ristorazione.
  6. Definizione e diffusione del marchio del Parco.

*Sinergie per lo sviluppo del turismo sostenibile*

- Turismo rurale.
- Agriturismo.
- Turismo enogastronomico.
- Recupero di tradizioni e sagre.
- Turismo scolastico.



#### IV.4.3. TUTELA E VALORIZZAZIONE DELL'INTEGRITÀ DEL PATRIMONIO AMBIENTALE\*

**ambito  
d'intervento** AREE AD ALTA NATURALITÀ

**priorità** A. DIFESA DELLA BIODIVERSITÀ E DEL PATRIMONIO AMBIENTALE DI PREGIO

- azioni**
1. Conservazione della biodiversità con la tutela e la diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico.
  2. Conservazione, recupero e valorizzazione delle componenti naturalistiche e dei geositi.
  3. Interventi innovativi per la conservazione delle risorse genetiche, centri di conservazione *in situ*, campi sperimentali.
  4. Recupero degli oliveti storici e delle piante monumentali.

**priorità** B. RISANAMENTO AMBIENTALE DELLE AREE DEGRADATE

- azioni**
1. Riduzione della frammentazione ambientale e ripristino della continuità ecologica del territorio.
  2. Interventi di rinaturalizzazione dei corsi dei fiumi Belice e Modione.
  3. Interventi per la riduzione del rischio idrogeologico.
  4. Realizzazione di *green ways* e connessioni ecologiche lineari.

**priorità** C. ORGANICITÀ DEL SISTEMA PAESAGGISTICO-CULTURALE E SUA VALORIZZAZIONE

- azioni**
1. Connessione al sistema di fruizione turistica del patrimonio culturale, archeologico, antropologico ed enogastronomico.
  2. Razionalizzazione della rete riferita alle strutture e ai collegamenti verso la città, verso il parco agricolo, il parco archeologico e verso la costa.
  3. Valorizzazione d'itinerari naturalistici ed escursionistici.
  4. Realizzazione di programmi di educazione ambientale.

*Sinergie per lo sviluppo del turismo sostenibile*

- Ecoturismo, turismo rurale e *nature-based*.
- Turismo naturalistico ed escursionistico.
- Network delle risorse.

\* Si rimanda alle linee-guida per la gestione dei siti appartenenti alla Rete Natura 2000 di cui al Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio del 3 settembre 2000.

#### **IV.4.4. RIQUALIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE MINORE**

**ambito  
d'intervento** **PATRIMONIO CULTURALE MINORE**

---

**priorità** **A. RIQUALIFICAZIONE DEL “PICCOLO PATRIMONIO RURALE”**

- azioni**
1. Elaborazione di specifiche linee-guida per il recupero e il riuso del “piccolo patrimonio rurale” e delle aree di pertinenza.
  2. Censimento e catalogazione delle componenti del patrimonio rurale materiale e immateriale (architettura rurale, luoghi di attività e mestieri antichi, antichi acquedotti, mulini, frantoi, fabbricati industriali di valore storico, botteghe artigiane, lavatoi, abbeveratoi, edicole votive, recupero di tecnologie del passato, manifestazioni della vita contadina, ecc.).
  3. Individuazione della destinazione d'uso per i manufatti esistenti.
  4. Valutazione degli interventi di manutenzione e di restauro, di miglioramento dell'accessibilità ai beni e di adeguamento a finalità compatibili.
- 

**priorità** **B. INCENTIVAZIONE ALL'INSEDIAMENTO DI ATTIVITÀ COMPATIBILI**

- azioni**
1. Valorizzazione del patrimonio edilizio esistente, con l'insediamento di nuove attività compatibili (strutture per la ricettività diffusa, servizi e attrezzature del Parco: B&B, attività agrituristiche, centri di accoglienza visitatori, centri didattico-informativi, servizi per finalità tecnico-scientifiche, didattico-culturali e promozionali, piccoli musei, sedi di associazioni culturali e di categoria, ecc.).
- 

**priorità** **C. ORGANICITÀ DEL SISTEMA PAESAGGISTICO-CULTURALE E SUA VALORIZZAZIONE**

- azioni**
1. Inserimento del patrimonio rurale nel circuito turistico territoriale e connessione al sistema di fruizione turistica del patrimonio culturale, ambientale, antropologico ed enogastronomico.
  2. Razionalizzazione della rete delle strutture e dei collegamenti verso la città, verso il parco archeologico e verso la costa.
  3. Valorizzazione d'itinerari rurali.
  4. Creazione di una rete qualificata di servizi turistici.

*Sinergie per lo sviluppo del turismo sostenibile*

- Processi di valorizzazione economica legati alla fruizione dei beni culturali minori.
- Fruizione del parco agricolo.
- Ricettività diffusa.
- Turismo culturale, Turismo rurale, Agriturismo.



**ambito d'intervento** AREE EDIFICATE DI MARGINE

**priorità** A. CONTENIMENTO DEL CONSUMO DI SUOLO E DEI PROCESSI DI ESPANSIONE E PRESSIONE INSEDIATIVA SUL TERRITORIO PERIURBANO

**azioni** 1. Individuazione e perimetrazione di aree protette.

**priorità** B. RICOMPOSIZIONE DEL TESSUTO INSEDIATIVO PER RIQUALIFICARE I PAESAGGI DEL MARGINE URBANO

**azioni**

1. Salvaguardia e valorizzazione di aree libere, dismesse e degradate come spazi di servizio al Parco e aree verdi con funzione di filtro.
2. Recupero e riqualificazione degli spazi pubblici, con particolare riferimento ai luoghi che contribuiscono a rafforzare l'identità e l'immagine urbana.
3. Riuso e riqualificazione del patrimonio edilizio dismesso, per la realizzazione di servizi e di attrezzature per il parco, attività didattiche o espositive, *infopoint*, degustazione dei prodotti coltivati, piccola ricettività e ristorazione.
4. Interventi di mitigazione ambientale e paesaggistica sulle infrastrutture e sulle aree edificate.
5. Predisposizione delle porte d'accesso e dei collegamenti al Parco.

**priorità** C. CONNESSIONE E INTEGRAZIONE CON AREE LIMITROFE DI MAGGIORE VALORE AMBIENTALE

**azioni**

1. Attuazione d'interventi per ricomporre e rifunionalizzare gli spazi liberi racchiusi nel tessuto urbano, allo scopo d'incrementare la dotazione di aree verdi a fruizione pubblica.
2. Realizzazione di sistemi di connessione ambientale con il territorio agricolo e con le aree ad alta naturalità.
3. Realizzazione di neo-ecosistemi, con ridotta necessità di manutenzione ed elevata resilienza rispetto ad impatti esterni.
4. Equipaggiamento vegetale dei percorsi di collegamento con il parco agricolo, con il parco archeologico, con le aree naturali e la costa.
5. Realizzazione di *green ways* e connessioni ecologiche lineari.

*Sinergie per lo sviluppo del turismo sostenibile*

- Processi di valorizzazione economica legati alla riqualificazione del patrimonio edilizio.
- Ricettività diffusa.

#### IV.4.6. FRUIZIONE SOCIALE DEL PARCO

**ambito d'intervento** **TOTALITÀ DELLE AREE DEL SISTEMA**

---

**priorità** **A. RIQUALIFICAZIONE DELLA RETE DELLE CONNESSIONI**

- azioni**
1. Individuazione dei tracciati degli antichi sentieri.
  2. Ripristino, adeguamento e valorizzazione delle reti di strade rurali e di sentieri, nel rispetto delle modalità costruttive tradizionali.
  3. Individuazione delle connessioni carrabili e pedonali con l'area archeologica, le aree urbane, la fascia costiera, i principali servizi esterni all'area del parco.
  4. Individuazione dei punti d'ingresso, dei servizi di accesso e dei parcheggi.
  5. Progettazione della trama delle connessioni interne, che relazionano beni, attività, servizi e attrezzature inserite nel sistema.
  6. Individuazione del tipo di percorribilità (percorsi pedonali, ciclabili, equestri, carrabili, escursionistici, ecc.), di localizzazione (*green ways* sul margine del fiume, o sul percorso della ferrovia in via di dismissione, nel parco agricolo, nel parco archeologico, sulla fascia costiera, ecc), o di tematismi per "percorsi didattici" e "sentieri natura", con la predisposizione di supporti informativi e segnaletici.
  7. Predisposizione di soluzioni tecniche e accorgimenti necessari per l'accessibilità dei percorsi a bambini, anziani e persone diversamente abili.
- 

**priorità** **B. INFRASTRUTTURAZIONE DEL PARCO**

- azioni**
1. Spazi di servizio all'accoglienza turistica, aree d'interesse turistico del parco, botteghe e punti vendita di materiali d'interesse storico-archeologico e turistico.
  2. Infrastrutture e servizi su piccola scala per lo sviluppo degli itinerari rurali (*info-point*, piccoli centri d'informazione e accoglienza turistica e agriturismo, ricreativi e culturali, segnaletica turistica e agriturismo, ecc.).
  3. Definizione, lungo le strade principali, delle porte di accesso al parco.
  4. Realizzazione di punti di sosta e punti panoramici lungo i percorsi.
  5. Utilizzo di sistemi di trasporto compatibili.
  6. Dotazione di attrezzature di servizio, che agevolino la fruizione del parco e che consentano al pubblico di percorrere l'itinerario con facilità.
  7. Dotazione di capanni di osservazione, punti di avvistamento con strutture di supporto alla trasmissione dei contenuti culturali.



---

**priorità**     **C. PROGETTAZIONE DI PERCORSI PER LA COMUNICAZIONE DEI CONTENUTI CULTURALI**

- azioni**
1. Itinerari tematizzati su caratteri peculiari dell'area, con attenzione alle particolarità dei luoghi (itinerari d'interesse archeologico-paesaggistico, sul luogo delle rovine delle aree archeologiche; itinerari d'interesse storico-architettonico, all'interno della trama dei tracciati poderali della piana agricola, sui tracciati agricoli storici di collegamento e di accesso ai bagli; itinerari didattici tra le coltivazioni; itinerari d'interesse paesaggistico ambientale, all'interno della fascia costiera e fluviale; itinerari attrezzati per attività sportive, ecc.).
  2. Itinerari tematici integrati e tematizzati su caratteri peculiari dell'area, con attenzione ai prodotti locali, alle attività tradizionali, alle particolarità dei luoghi e agli aspetti delle tradizioni popolari (*Itinerario dell'olio*: dalle antiche macine di Selinunte alle innovative tecniche di coltivazione e trasformazione delle olive; *Itinerario della pietra*: le cave tra Cusa e Selinunte e le architetture monumentali della città antica; *Itinerario dell'acqua*: gli ambiti fluviali e la riserva naturale del fiume Belice, i mulini, l'acquedotto e i ponti; *Itinerario della terra*: paesaggio, tecniche e prodotti agro-alimentari della civiltà contadina locale; *Itinerario della sabbia*: il paesaggio dunale dal porto di Selinunte alla foce del Belice; *Itinerario degli uccelli*: i siti ad alta naturalità nell'ambito costiero e fluviale; *Itinerario dei sapori*: pane, olio, vino e formaggi tra tecniche e degustazione; *Itinerario della memoria*: racconti, immagini e tradizioni popolari).

---

**priorità**     **D. FATTIBILITÀ DELLA FRUIZIONE PUBBLICA NELLE AREE PRIVATE**

- azioni**
1. Stipula d'incentivi, accordi e convenzioni con i proprietari agricoltori per la pubblica fruizione del parco.

---

**priorità**     **E. MESSA IN RETE DEL SISTEMA DEGLI ITINERARI**

- azioni**
1. Attività di promozione e d'inserimento della fruizione del parco nei circuiti di valorizzazione turistica.

*Sinergie per lo sviluppo del turismo sostenibile*

- Ricettività diffusa.
- Turismo culturale.
- Turismo rurale e agriturismo.
- Diversificazione e qualificazione dell'offerta turistica e ricettivo-ristorativa.
- Destagionalizzazione dei flussi e allungamento della permanenza.

- Integrazione con l'offerta turistica provinciale ed extra provinciale
- Sviluppo di attività e servizi di tipo innovativo per riqualificare e tutelare le risorse.
- Promozione dell'organizzazione e dell'offerta sia di percorsi turistici e conoscitivi, sia di pacchetti integrati per la valorizzazione e fruizione del sistema dei parchi.
- Promozione di forme di turismo accessibile, adatto a utenti con grado di mobilità limitato (bambini, anziani, disabili).



#### IV.4.7. IL PARCO PATRIMONIO DI TUTTI

**ambito  
d'intervento** RISORSE SOCIO-CULTURALI

---

**priorità** **A. RIAPPROPRIAZIONE CULTURALE**

- azioni**
1. Processi di riappropriazione culturale del Parco, basati sulla conoscenza delle risorse, sulla riattivazione della memoria collettiva e sulla valorizzazione delle relazioni tra abitanti e patrimonio locale.
  2. Attivazione di ricerche tematiche, quali ricerca storica sull'insediamento, ricerca/azione sul valore identitario dell'area archeologica, elaborazione d'ipotesi di fruizione, riuso ambientale, percorsi e attività produttive.
  3. Creazione di una "banca della memoria" a fini informativi e per la produzione di risorse educative e didattiche.
- 

**priorità** **B. RAFFORZAMENTO DEL LEGAME D'IDENTITÀ PARCO-POPOLAZIONE**

- azioni**
1. Attivazione di adeguati processi di partecipazione e di responsabilizzazione civile.
  2. Formazione permanente per il rafforzamento della partecipazione, rivolto in particolare a giovani e associazioni.

*Sinergie per lo sviluppo del turismo sostenibile*

- Creazione di sportelli di servizio locali per le attività turistico-ricettive e di reti informative finalizzate alla valorizzazione dei sistemi naturali e culturali.
- Formazione delle risorse umane capaci di gestire l'innovazione dei prodotti e dei processi.

<sup>1</sup> Attuando politiche volte alla salvaguardia, alla gestione e alla pianificazione dei paesaggi, nel rispetto delle disposizioni della Convenzione Europea del Paesaggio: «*Salvaguardia dei paesaggi* riguarda i provvedimenti presi allo scopo di preservare il carattere e la qualità di un determinato paesaggio al quale le popolazioni accordano un grande valore, che sia per la sua configurazione naturale o culturale particolare. Tale salvaguardia deve essere attiva ed accompagnata da misure di conservazione per mantenere gli aspetti significativi di un paesaggio. *Gestione dei paesaggi* riguarda i provvedimenti presi conformemente al principio dello sviluppo sostenibile per accompagnare le trasformazioni provocate dalle esigenze economiche, sociali o ambientali. Tali provvedimenti potranno riguardare l'organizzazione dei paesaggi o gli elementi che li compongono. Mirano a garantire la cura costante di un paesaggio e a vigilare affinché evolva in modo armonioso, allo scopo di soddisfare i fabbisogni economici e sociali. La gestione dovrà essere dinamica e dovrà tendere a migliorare la qualità dei paesaggi in funzione delle aspirazioni delle popolazioni. *Pianificazione dei paesaggi* riguarda il processo formale di studio, di progettazione e di costruzione mediante il quale vengono creati nuovi paesaggi per soddisfare le aspirazioni della popolazione interessata. Occorre elaborare autentici progetti di pianificazione, soprattutto nelle aree maggiormente colpite dal cambiamento e fortemente deteriorate (periferie, zone periurbane ed industriali, litorali). Tali progetti di pianificazione si pongono come obiettivo la radicale ristrutturazione dei paesaggi degradati».

<sup>2</sup> Approfonditi come casi di studio.

<sup>3</sup> Si vedano gli obiettivi strategici delle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale della Regione siciliana, redatto nel 1996 dall'Ufficio del Piano dell'Assessorato BB.CC.AA., ed approvato con D.A. n. 6080 del 21 maggio 1999.

<sup>4</sup> Il concetto di paesaggio *culturale* rappresenta un riferimento multidisciplinare che attribuisce alla dimensione del paesaggio, già connotata culturalmente, una caratterizzazione ancora più marcata verso l'azione interpretativa e rappresentativa che la cultura esercita sul territorio. Come abbiamo visto nel primo capitolo, il *paesaggio* si definisce come un'entità complessa, formata dalla sintesi di elementi fisici, ambientali, storici, culturali, sociali, economici e politici che costituiscono un luogo per quello che è, quindi di elementi che ne caratterizzano l'identità, e permette di riposizionare l'attività umana e il territorio all'interno di un quadro denso di significati culturali e identitari.

<sup>5</sup> Cfr., all'interno del terzo capitolo, le note conclusive sul caso di studio del Frankfurt GrünGürtel.

<sup>6</sup> Nel nostro caso, *in primis*:

- l'Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana e le sue strutture periferiche:

Servizio XXXVII – Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Trapani;

Servizio XXXVIII – Beni architettonici, paesaggistici, naturali e naturalistici di Trapani;

Servizio XXXIX – Beni storico-artistici, etnoantropologici, librari e archivistici di Trapani;

Servizio XL – Beni archeologici di Trapani;

Servizio LXII – Parco archeologico di Selinunte e Cave di Cusa.

All'Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana sono attribuiti i seguenti compiti: Patrimonio archeologico, architettonico, archivistico, bibliotecario, etnoantropologico e storico-artistico; Tutela dei beni paesaggistici, naturali e naturalistici; Attività di promozione e valorizzazione delle tradizioni e dell'identità siciliana.

- l'Assessorato regionale delle risorse agricole e alimentari e i suoi dipartimenti:

Dipartimento regionale degli interventi strutturali per l'agricoltura;

Dipartimento regionale degli interventi infrastrutturali per l'agricoltura;

All'Assessorato regionale delle risorse agricole e alimentari sono attribuiti i seguenti compiti: programmazione e coordinamento interventi nel settore agricolo, zootecnico, agroalimentare, rurale e forestale; interventi strutturali ed infrastrutturali in agricoltura; valorizzazione settore agroalimentare; trasformazione industriale dei prodotti agricoli;



- caccia; demanio trazzerale; usi civici; vigilanza enti di settore; pesca; demanio forestale.
- l'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente;
- l'Assessorato regionale del turismo, dello sport e dello spettacolo.

<sup>7</sup> Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137, e s.m.i.:

<sup>8</sup> *Ivi*, Articolo 131, comma 1.

<sup>9</sup> *Ivi*, Articolo 131, comma 2.

<sup>10</sup> *Ivi*. «Articolo 2 – “Patrimonio culturale”: 1. Il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici. 2. Sono beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà. 3. Sono beni paesaggistici gli immobili e le aree indicati all'articolo 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge. 4. I beni del patrimonio culturale di appartenenza pubblica sono destinati alla fruizione della collettività, compatibilmente con le esigenze di uso istituzionale e sempre che non vi ostino ragioni di tutela».

<sup>11</sup> Si veda il *Sesto programma comunitario di azione per l'ambiente*, 2002-2012.

<sup>12</sup> COM(2001)264, *Comunicazione della Commissione delle Comunità Europee, Sviluppo sostenibile in Europa per un mondo migliore: strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile* (Proposta della Commissione per il Consiglio europeo di Göteborg), Bruxelles, 15.5.2001.

<sup>13</sup> COM(2005)658, *Comunicazione della Commissione delle Comunità Europee al Consiglio e al Parlamento Europeo sul riesame della strategia per lo sviluppo sostenibile. Una piattaforma d'azione*, Bruxelles, 13.12.2005.

<sup>14</sup> *Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo-SSSE*, elaborato in sede di Unione Europea a partire dal 1993 e approvato definitivamente a Postdam nel 1999.

<sup>15</sup> L'importanza degli aspetti culturali e la loro autonomia, rispetto al concetto di ambiente sono evidenziati dalla *Dichiarazione di Lubiana* sulla dimensione territoriale dello sviluppo durevole, elaborata dalla Conference Européenne des Ministres responsables de l'Aménagement du Territoire (CEMAT) del Consiglio d'Europa (Lubiana 2003). Essa precisa il concetto di “sviluppo durevole” e sottolinea la presenza di “una quarta dimensione”, aggiuntiva rispetto ai tre obiettivi consolidati rappresentati dal triangolo, la “durabilità culturale”, fondamentale per il continente europeo, come capacità di mantenimento dei valori storici e strategici stratificati nel tempo, che attiene ai livelli dell'identità del territorio e della memoria collettiva, consolidata nei luoghi e rappresentata dai segni fisici del patrimonio culturale. Cfr. CARTA M., *Le politiche del patrimonio culturale come strumento dello sviluppo locale. Conoscenza, partecipazione e sviluppo*, atti del XVII Conferenza Italiana di Scienze Regionali; CARTA M., *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano, FrancoAngeli, 1999. Altra definizione di sostenibilità culturale è quella mira a favorire la diffusione della conoscenza diretta delle risorse sviluppando i valori localmente espressi, consentendone la permanenza e la trasmissione nel tempo. Si veda anche, riguardo la sostenibilità culturale relazionata al turismo culturale, la ASSEMBLEA DELLA SOCIETÀ ITALIANA PER LA PROTEZIONE DEI BENI CULTURALI, *Carta del Turismo per i Beni Culturali*, ottobre 2004.

<sup>16</sup> Per ristabilire questa situazione, è atteggiamento corrente, al giorno d'oggi, basarsi sul cosiddetto principio di “sussidiarietà” che ha assunto un'importanza crescente nella costruzione europea. Il principio di sussidiarietà (*art. 5 Trattato CE*), introdotto dal Trattato di Maastricht, in base al quale la Comunità interviene in quei settori che non sono di sua esclusiva competenza solo quando la sua azione è considerata più efficace di quella intrapresa a livello nazionale, regionale o locale, senza andare oltre quanto necessario per il raggiungimento degli obiettivi fissati, implica che le decisioni dell'UE devono essere prese il più possibile a contatto con i cittadini, imponendo il rispetto delle tradizioni prevalenti, delle culture dei singoli popoli e delle pluralità antropologiche e so-

ciali contenute nello spazio comune europeo.

<sup>17</sup> Cfr. EMILIANI A., «L'immagine del lavoro», in *L'innovazione conservativa*, Cento, 1990, pp. 22 -24 citato in ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *Beni culturali, una risorsa per lo sviluppo rurale*, Working Paper, Roma, 2001, online in: <http://www1.inea.it>. Andrea Emiliani è una personalità che ha molto contribuito ad estendere la definizione di beni culturali anche al patrimonio minore dei territori rurali, applicando il suo concetto di "museo diffuso", pensato originariamente per gli ambienti urbani, anche alle aree rurali. E questo perché, come afferma lo stesso Emiliani «sia il mondo del lavoro contadino e dunque delle sue straordinarie forme, sia quello – pur meno dilatato e diffuso – della prima intrapresa industriale, sono già entrati di fatto e di diritto in quel cerchio... che oggi si chiama patrimonio culturale e artistico». Per Emiliani, nel processo di valorizzazione del patrimonio culturale rurale giocano un ruolo strategico gli aspetti legati alla tradizione: «È giusto affermare che, al di là di ogni superficiale ruralismo, per queste mani infinite è passata la storia formale e più potentemente espressiva dell'Italia, e cioè quella del paesaggio». Cfr. EMILIANI A., *Una politica dei beni culturali*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1974.

<sup>18</sup> ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *Beni culturali, una risorsa per lo sviluppo rurale*, Working Paper, Roma, 2001, in: <http://www1.inea.it>.

<sup>19</sup> UNESCO, *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*, Parigi, 17 ottobre 2003.

<sup>20</sup> Cfr. EMILIANI A., «L'immagine del lavoro», in *L'innovazione conservativa*, Cento, 1990, p. 24.

<sup>21</sup> Tematizzata per la prima volta alla fine del XIX secolo dall'economista britannico Alfred Marshall nei suoi studi sull'industria localizzata, la nozione di distretto si riferisce a un modello produttivo basato su un sistema di imprese appartenenti a un'unica filiera produttiva all'interno di un'area territoriale circoscritta. Dal concetto di distretto derivano le varie declinazioni: distretto industriale, culturale, rurale, agroalimentare, turistico, ecc. Sul distretto culturale: CARTA M., *Next city: culture city*, Meltemi editore, 2004; CARTA M., *Pianificare nel dominio culturale. Strutture e strategie per l'armatura culturale in Sicilia*, Palermo, Dct, 2003; SACCO P.L., TAVANO BLESSI G., *Distretto culturale e aree urbane*, in «Economia della Cultura», 2 (2005), pp. 153-166; SACCO P.L., PEDRINI S., *Il distretto culturale, mito o opportunità?*, Working paper n. 05/2003, eBla Center, Università di Torino, in: [www.eblacenter.unito.it](http://www.eblacenter.unito.it).

<sup>22</sup> Le politiche di sviluppo dell'Unione Europea sottolineano che i beni non riproducibili e localizzati come il patrimonio storico, le stratificazioni culturali e le identità territoriali sono tra i fattori strategici e risorse cruciali per lo sviluppo futuro. Di qui l'obiettivo di rafforzare i sistemi di produzione e valorizzazione dei saperi e in generale le economie della conoscenza.

<sup>23</sup> Si veda NOTARSTEFANO C., *Genesi, evoluzione giuridica e orientamenti comunitari del turismo sostenibile*, Cacucci, Bari 2007, p. 99.

<sup>24</sup> Si veda NOTARSTEFANO C., *op. cit.*, p. 100.

<sup>25</sup> Il *turismo sostenibile* è stato definito nel 1988 dall'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT): «Le attività turistiche sono sostenibili quando si sviluppano in modo tale da mantenersi vitali in un'area turistica per un tempo illimitato, non alterano l'ambiente (naturale, sociale ed artistico) e non ostacolano o inibiscono lo sviluppo di altre attività sociali ed economiche». Possiamo dire che il turismo è sostenibile se: è basato su principi di sostenibilità, responsabilità, accoglienza e rispetto; rispetta e preserva nel lungo periodo le risorse naturali, culturali e sociali; contribuisce in modo equo e positivo allo sviluppo economico e alla piena realizzazione delle persone che vi abitano, lavorano o soggiornano; concorre alla difesa e la valorizzazione del territorio. Si vedano anche COMITATO MINISTRI DEL CONSIGLIO D'EUROPA, *Recommendation (2003) I on the Promotion of tourism to foster the cultural heritage as a factor for sustainable development*, Strasbourg, 15 gennaio 2003; FEDERAZIONE EUROPARC, *Carta Europea del Turismo Durevole nelle Aree Protette*, 2000; SOCIETÀ ITALIANA PER LA PROTEZIONE DEI BENI CULTURALI, *Carta del turismo per i beni culturali*, Calabria, ottobre 2004.



<sup>26</sup> La data precisa della fondazione è controversa, poiché circa tale cronologia possediamo due tradizioni contrastanti. Una di esse risale a Tucidide (VI 4, 2), il quale la colloca cent'anni dopo la fondazione di Megara, da lui datata al 728 a.C.; l'altra cronologia, fornitaci da Diodoro Siculo (XIII 59, 4) l'assegna al 651 a.C.. Il dibattito su questa duplice datazione, soprattutto in questi ultimi decenni, dopo gli scavi su grande estensione condotti a Megara Iblea, è stato particolarmente acceso, in relazione con le cronologie del materiale-guida d'età Orientalizzante, ovvero della ceramica proto-corinzia.

<sup>27</sup> GALLO L., «La polis e lo sfruttamento della terra», in GRECO E. (a cura di), *La città greca antica: istituzioni, società e forme urbane*, Donzelli, Roma 1999, pp. 37-54.

<sup>28</sup> Il modello del distretto culturale viene utilizzato come «modello di sviluppo locale autosostenibile costruito su un sistema di relazioni territorialmente delimitato. Esso integra il processo di valorizzazione della risorsa «patrimonio culturale territoriale» (sia materiale che immateriale) con i processi di potenziamento delle altre risorse del territorio e con quelli di rivitalizzazione delle economie locali connesse con il settore della cultura». Cfr. Pietro VALENTINO, *Le trame del territorio. Politiche di sviluppo dei sistemi territoriali e distretti culturali*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 2003.

<sup>29</sup> Si veda l'articolo 2 «*Patrimonio culturale*» del Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*, e s.m.i., precedentemente riportato in nota.

<sup>30</sup> Nello specifico: il sito di interesse comunitario «Sistema dunale Capo Granitola, Porto Palo e Foce del Belice», che include le foci del Modione e del Belice, il litorale di Selinunte; la Riserva Naturale Orientata «Foce del Fiume Belice e dune limitrofe», che insiste nel tratto costiero che va da Marinella di Selinunte al promontorio di Porto Palo; il sito di interesse comunitario e la zona a protezione speciale «Laghetti di Preola e Gorgi tondi e Sciare di Mazara e Pantano Leone»; la riserva naturale integrale Lago Preola e Gorgi Tondi.

<sup>31</sup> Quale presidio ambientale, garanzia di qualità del paesaggio, prevenzione dei rischi, loisir, ricettività, produzioni di qualità, etc. Riforma POLITICA AGRICOLA COMUNE 2003, DONADIEU P., *Campagne urbane, Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli editore, 2006 (ed.orig. 1999), OECD, *Multifunctionality in agriculture. What roll for private initiatives?*, OECD, Paris, 2005; Casini L., *Multifunzionalità e riforma della PAC*, «Nuovo Diritto Agrario», 1, 2003, pp.17-35.

<sup>32</sup> L'area del parco comprende l'insieme degli ambiti agricoli e archeologici e ad alta naturalità così come individuati nel vigente PRG, aree che lo strumento urbanistico adottato assoggetta già al vincolo del *non aedificandi* e a salvaguardia, ma il cui vincolo bisogna adesso interpretare come vincolo su aree di interesse pubblico e per questo non transitoria. La salvaguardia del paesaggio vegetale, naturale o antropico, è atto propeudeutico alla tutela attiva del paesaggio e alla sua valorizzazione, nel rispetto degli indirizzi urbanistici, degli obiettivi del piano strategico e dei piani e programmi a livello provinciale e regionale. Cfr. PRG del Comune di Castelvetro, PRG del Comune di Campobello di Mazara, Piano territoriale di Coordinamento Provinciale, Piano Strategico Valle del Belice, Piano Paesistico Regionale.

<sup>33</sup> Si veda l'esperienza del Parco Agricolo di Ciaculli, Palermo. Cfr. CERVELLATI P.L., *Un parco agricolo urbano in cui stupirsi e istruirsi*, in ISTITUTO DI RICERCHE AMBIENTE ITALIA (a cura di), *Il progetto Life per il Parco Agricolo di Palermo*, Luxograph, Palermo 1999; CERVELLATI P.L., *Il progetto del paesaggio: la campagna come se fosse un parco*, in *L'arte di curare la città*, Il Mulino, Bologna 2000, p.81-88.

<sup>34</sup> Si veda, a tal proposito, il caso di studio «Parco Metropolitano delle Colline di Napoli» e l'intervista al Presidente del Parco Arch. Agostino Di Lorenzo.

<sup>35</sup> CERVELLATI P.L., *Il progetto del paesaggio, op.cit.*, p.88. Si confronti la concezione espressa da DONADIEU P. in *Campagne urbane, Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli editore, Roma 2006: «Il paesaggio rurale come spazio pubblico potenziale, quando fa propri spazi pubblici e privati grazie alla capacità di comprenderli visivamente con lo sguardo, traslando in parte la nozione di spazio pubblico in quella di spazio appropriabile. La campagna assume il valore di spazio di interesse pubblico, «in-

*fraseologia naturale di interesse pubblico*”, allo stesso titolo di una strada o di una diga o della rete elettrica; allo stesso titolo delle foreste pubbliche o private, per ragioni sociali, economiche ed ecologiche».

<sup>36</sup> Il percorso attuato dalla Regione Siciliana al fine di tutelare e proteggere il patrimonio naturale si è sviluppato, a partire dagli anni ottanta, con l’istituzione di aree naturali protette, Riserve e Parchi al fine di assicurare la tutela degli habitat e della diversità biologica esistenti e promuovere forme di sviluppo legate all’uso sostenibile delle risorse territoriali ed ambientali e delle attività tradizionali. La “messa in rete” di tutte le aree protette, le riserve naturali terrestri e marine, i parchi, i siti della Rete Natura 2000, che costituiscono i nodi della rete, insieme ai territori di connessione, determina una “infrastruttura naturale”, ambito privilegiato di intervento entro il quale sperimentare nuovi modelli di gestione e di crescita durevole e sostenibile. In Sicilia, dopo l’individuazione dei siti che compongono la rete Natura 2000 l’obiettivo principale è quello della creazione di una connettività secondaria attraverso la progettazione e la realizzazione di zone cuscinetto e corridoi ecologici che mettano in relazione le varie aree protette, costituendo così dei sottosistemi, funzionali anche al loro sviluppo secondo la struttura delineata nella rete ecologica paneuropea. In questo modo si attribuisce importanza non solo alle emergenze ambientali prioritarie individuate nei parchi e nelle riserve naturali terrestri e marine ma anche a quei territori contigui, che costituiscono l’anello di collegamento tra ambiente antropico e ambiente naturale, ed in particolare ai corridoi ecologici.

<sup>37</sup> Art. 24 ter – *Tecniche agricole e culturali tradizionali*, Legge regionale 6 maggio 1981, n. 98, *Norme per l’istituzione nella Regione Siciliana di parchi e riserve naturali*, e s.m.i.





### *Considerazioni critiche conclusive*

Al termine del percorso di ricerca, condotto con l'obiettivo di delineare un possibile indirizzo progettuale per la valorizzazione del paesaggio agricolo periurbano, si ritiene utile elaborare una serie di sintetiche considerazioni, con le quali comporre all'interno di un quadro unitario i presupposti metodologici, le conclusioni dedotte dai casi di studio, gli approfondimenti condotti nell'applicazione meta-progettuale e i principi ivi applicati.

Lo studio è stato articolato in due fasi principali. La prima fase, dedicata alla comprensione degli approcci, dei metodi di lettura e di pianificazione del paesaggio, ha individuato questioni di carattere teorico e metodologico, esplorando la letteratura sul tema, gli indirizzi comunitari, i documenti degli organismi internazionali e i contributi derivanti da esperienze esemplari, nazionali e internazionali. Prendendo a riferimento i principi introdotti dalla Convenzione Europea del Paesaggio, la ricerca ha voluto dedicare attenzione a questi paesaggi ibridi e di massima vulnerabilità, su cui agiscono dinamiche che li sottopongono costantemente al rischio di perdita di qualità e identità.

Superando un iniziale approccio alla tematica di stampo settoriale, l'approfondimento dei casi di studio è stato condotto prediligendo le esperienze, più recenti e tutt'ora in sperimentazione, che mostrano orientamenti di stampo interdisciplinare. Queste riconoscono al paesaggio agricolo periurbano un importante ruolo strategico nel processo di riqualificazione paesaggistica e mettono in relazione la tutela delle risorse paesaggistico-ambientali, la valorizzazione delle identità culturali e l'attrattività turistica nel quadro di uno sviluppo sostenibile. Pertanto, l'ipotesi di partenza assume le risorse e i caratteri propri del paesaggio periurbano – sia nelle sue parti ancora libere, sia nelle parti già urbanizzate – evidenziando, nel sistema di relazioni fra componenti urbane e rurali, gli elementi che possono condurre alla definizione di un modello di valorizzazione.

A questo punto della riflessione, ha assunto un peso fondamentale il tema del *paesaggio agricolo*, indagato in una varietà di situazioni, che

vanno dai contesti altamente qualificati ai paesaggi fortemente frammentati o in condizioni di degrado e abbandono, attraverso gli specifici caratteri formali e strutturali, i valori storici e ambientali ed economico-produttivi.

L'esame dei casi di studio ha contribuito a mettere a fuoco problematiche critiche e limiti delle attuali sperimentazioni nella trasformazione dei paesaggi periurbani: il recupero dei terreni agricoli in via di abbandono, la valenza ambientale dell'attività agricola, la conversione dell'agricoltura alla multifunzionalità, le sperimentazioni di nuovi modi di fruire il patrimonio agricolo e il ruolo rilevante che assumono i privati.

Attraverso politiche mirate a orientare in senso paesaggistico l'azione dei proprietari sui terreni, vengono attribuite a questi territori, oltre alla funzione produttiva e a quella ambientale ed ecologica, funzioni tradizionalmente distanti: quella di *connettivo del patrimonio diffuso*; quella *ricettiva*; quella *ricreativa* che trasforma la campagna periurbana in parco per il *loisir*; quella *etica*, che ritrova il ruolo della pratica agricola come capillare opera di manutenzione del territorio e quella *estetica* in cui l'agricoltura recupera il ruolo di produttrice di paesaggio. L'agricoltura è intesa come tecnica di architettura del paesaggio, strumento di cura del luogo, metodo per ridare qualità estetica ai paesaggi, risignificarli, risultato della capacità dell'uomo di mantenerne efficienti la qualità dei suoli e la loro capacità produttiva. Un'agricoltura sostenibile, che integra la produzione dei beni primari con una funzione sociale di manutenzione dello spazio aperto, con la reinterpretazione contemporanea delle identità locali, ma anche con il turismo sostenibile e la protezione dei beni culturali diffusi.

Dall'esame dei casi di studio e delle metodologie di approccio al paesaggio periurbano emerge il parco agricolo come strumento di valorizzazione e di miglioramento della fruibilità sociale, capace di esaltare i valori ambientali, storico-culturali, economici ed estetici di questi luoghi.

Il *paesaggio*, inizialmente, assunto come oggetto di analisi nelle sue definizioni e accezioni, e indagato nella sua struttura fisica viene ora ad essere valutato come metodo di lettura e di progetto delle trasformazioni territoriali. Nella sua accezione di patrimonio di risorse identitarie storico-culturali, fisico-naturalistiche, sociali e simboliche, tale concetto è principio ispiratore di politiche integrate e configura la complessità di una prospettiva teorica che ritiene inscindibili le forme fisiche dalle forme sociali e dai processi culturali stratificati nel tempo. La connotazione in senso "patrimoniale" presume un'operazione di riappropriazione culturale da parte di individui e società che non solo ritrovano nel territorio le radici del proprio passato, ma che vedono nel paesaggio una risorsa da tramandare alle nuove generazioni. È, peraltro, il ripristino di questi legami con il proprio territorio, il proprio ambiente, la conoscenza e la scoperta della propria storia, il presupposto socio-culturale che può garantire l'efficacia delle tecniche di tutela e trasformazione dei paesaggi.

Alla base della sostanziale trasformazione da bene culturale, ambientale, paesaggistico a bene "identitario", riconosciuto dalla comunità locale come "patrimonio", si pone un processo di responsabilizzazione e di sensibilizzazione delle comunità: difatti, ricomporre i rapporti fra la città



costruita e la campagna comporta non solo progettare un sistema complesso di spazi aperti, con forme e funzioni differenti, ma anche promuoverne l'uso e l'appropriazione nell'immaginario e nelle consuetudini dei cittadini, come garanzia per la salvaguardia di tali spazi, instaurando un comportamento basato sulla partecipazione e sulla condivisione.

Se, come ci ricordava Emilio Sereni, il paesaggio è la “forma che l'uomo coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale”, bisogna considerare in esso il valore ecologico e storico, riscoprirne non solo le stratificazioni ma guardarlo, secondo una prospettiva dinamica ed evolutiva, come luogo della complessità delle relazioni, fisiche ed immateriali, sincroniche e diacroniche, fra l'azione umana e il contesto, e richiamare una sempre maggiore responsabilità di individui e società nei confronti delle azioni che su esso si svolgono. Si delinea un approccio in cui risolutiva è la capacità della nozione di paesaggio di costruire *relazioni*: tra fattori di trasformazione e sistema delle permanenze, tra bene isolato e territorio, fra valori culturali e ambientali, fra urbanità e ruralità, fra sapere esperto e comunità locali, attraverso un progetto di ri-significazione che, a partire dai valori intrinseci ai beni ambientali e culturali, diviene *progetto di paesaggio*, laddove lo propone come spazio di leggibilità dei significati storici e ambientali, delle relazioni sistemiche tra elementi di natura e azione dell'uomo sul territorio. La ricucitura del rapporto città-campagna avviene attraverso una restituzione di centralità e dignità economica e sociale agli spazi aperti periurbani, con la messa in valore dei valori ambientali e culturali, sia sedimentati sia legati alla contemporaneità, che esso contiene. L'azione di valorizzazione si fonda su una restituzione di senso all'insieme ibrido dei frammenti per ridefinirne una cultura e una socialità attraverso la costruzione di relazioni armoniose e leggibili fra valori ambientali e valori culturali, così come fra i valori urbani e quelli espressi dalla cultura agricola.

In un ciclico muoversi tra paesaggio come *soggetto* della valorizzazione e paesaggio come *contesto* di beni culturali diffusi, ibridando il pensiero prettamente ecologico con i paradigmi della tutela dei beni culturali, si perviene a una sintesi che elegge la riqualificazione del paesaggio come presupposto di qualsiasi operazione di valorizzazione del territorio sia che essa assuma come soggetto privilegiato un bene ambientale, sia che si focalizzi su un bene culturale, attraverso la definizione di paradigmi e modelli per un progetto di valorizzazione integrata intersettoriale. La qualità del paesaggio viene assunta come principio-guida di un approccio alle istanze di trasformazione del territorio, in grado di leggere le specificità dei luoghi e di basare l'opzione di valorizzazione non già sulla base di valori espressi in modo puntuale, quanto sulla base del peculiare rapporto che i beni stabiliscono con il contesto.

L'obiettivo di costruire un *metodo integrato* di analisi e progetto del patrimonio culturale e di quello ambientale trova sinergie fra gli indirizzi delle politiche culturali e ambientali, agricole e del turismo. Il progetto di valorizzazione, attraverso lo strumento della multidisciplinarietà e dell'intersettorialità, diventa allora costruzione di uno scenario organico di tutela

attiva e mira al riconoscimento come “patrimonio” delle risorse paesaggistiche e culturali, fonte di una valorizzazione diffusa, non solo economica ma socio-culturale.

La fase finale del lavoro ha previsto l'applicazione delle argomentazioni e delle ipotesi individuate nella parte metodologica al particolare ambito di studio delle campagne di Selinunte: è stata condotta una serie di descrizioni e osservazioni inerenti le relazioni fisico-morfologiche e storiche che qualificano i paesaggi di questo territorio, attribuendo al sistema delle risorse archeologiche e agricole il ruolo di volano all'interno di un processo di riqualificazione paesaggistica e di sviluppo sostenibile. Il territorio periurbano, soggetto alle pressioni espansive dei centri urbani di Castelvetro e Campobello di Mazara e dell'urbanizzazione sulla fascia costiera, caratterizzato dall'agricoltura di grande qualità dell'uliveto e dalla presenza del fortissimo attrattore turistico-culturale dell'area archeologica, è un ambito applicativo emblematico di una realtà molto diffusa in Sicilia, dove il paesaggio rurale non tutelato è tessuto connettivo in un enorme giacimento di beni storico-archeologici.

La scelta di quest'area ha reso possibile applicare l'approccio paesaggistico su un territorio di notevole ricchezza e complessità, per ritrovare il significato di paesaggio come patrimonio culturale. La ricerca della sinergia tra area archeologica e contesto paesaggistico si esprime in un modello basato sul concetto di sostenibilità delle trasformazioni e di paesaggio come patrimonio culturale, applicato al territorio, per la valorizzazione non puntuale, ma del contesto e del sistema delle relazioni. Paesaggio e archeologia finiscono per condividere metodologie di lettura, di tutela e di valorizzazione: l'integrazione sistematica fra le politiche di protezione del patrimonio archeologico e quelle relative all'agricoltura, all'uso del suolo, all'ambiente, all'istruzione, è peraltro richiesta già dal 1990 dalla Carta di Losanna<sup>1</sup> per la conservazione del patrimonio archeologico, attraverso un approccio che, presupponendo il superamento della concezione “puntuale” del bene e la sua necessaria integrazione nel paesaggio, configura un progetto di valorizzazione del patrimonio archeologico-culturale diffuso.

Questo è l'indirizzo espresso dagli organismi internazionali che si occupano di patrimonio culturale<sup>2</sup>, che va in direzione del superamento di ogni distinzione tra patrimonio storico archeologico, naturalistico, a favore di una strategia unitaria di interpretazione e intervento, capace di comunicare il complesso di significati e di valori associati ai siti. Quanto più si è affermata, infatti, l'esigenza di interpretare e comunicare il significato dei siti, tanto più essi stessi vengono considerati come parte integrante del paesaggio, che nella sua comprensione olistica diventa il veicolo dell'identità culturale.

Il territorio agricolo, nel nostro caso, rappresenta il “connettivo” per valorizzare sia il patrimonio archeologico che il patrimonio rurale; il parco agricolo proposto viene a costituire lo strumento, fondato sull'integrazione multidisciplinare, per la restituzione di valori ai beni e al tessuto attraverso la leggibilità del paesaggio. Il parco, più che imporre una delimitazione, un modello predefinito o uno schema geometrico, delinea un principio d'in-

tervento, la proposizione di una struttura unitaria e organica di gestione e d'integrazione della realtà circostante, una rete di percorsi e di relazioni fra luoghi, i cui valori devono essere comunicati e presentati in modo organico, leggibile e identitario.

Il progetto del *Sistema integrato archeologico-rurale di Selinunte* è stato orientato verso tre obiettivi prioritari che declinano il modello di sviluppo locale, incentrato sulla valorizzazione del patrimonio culturale:

1) tutelare e valorizzare il patrimonio culturale materiale e immateriale ponendo la qualità del paesaggio come principio di orientamento per le azioni di gestione e di trasformazione del territorio;

2) rendere fruibile alla comunità il patrimonio culturale e paesaggistico, migliorandone la comprensione, l'accessibilità, la visitabilità;

3) fare del parco il motore dello sviluppo economico, culturale e sociale del territorio.

Nella sostanza, fine ultimo del progetto è lo sviluppo sostenibile del territorio selinuntino, territorio che si presta a utilizzare le risorse archeologiche e paesaggistiche come volano di crescita e momento d'identificazione territoriale. *Sistema e integrazione* sono le parole chiave di questo modello, che non prescindendo dall'uso turistico del territorio, ma assumendo la finalità della fruizione diffusa del territorio agricolo abbinata al grande attrattore culturale e turistico, rappresentato dall'area archeologica, basa la propria efficacia sul coordinamento e la sinergia fra le diverse politiche settoriali per lo sviluppo locale e la sostenibilità dell'uso del territorio. Dalla necessità di trattare l'argomento in modo sistematico e come sintesi dell'applicazione meta-progettuale nascono le *linee-guida*, che riflettono una volontà d'interpretare il paesaggio come sistema unitario, nella cui progettazione interagiscono la componente ecologico-naturale, quella insediativa, economica e socio-culturale. L'integrazione delle strategie settoriali, all'interno di una visione sistemica, assume l'obiettivo della qualità del paesaggio quale riferimento e verifica per qualsiasi progetto a scala puntuale e territoriale, orientando su di essa in modo complementare gli interventi di trasformazione del territorio.

In conclusione, ai fini della definizione dei possibili indirizzi di sviluppo della ricerca può essere utile mettere in evidenza alcuni aspetti che sono sembrati determinanti, affrontando le problematiche indagate nell'ambito di studio. La ricerca ha avuto come esito finale la formulazione dei principi e dei presupposti metodologici di un possibile modello di valorizzazione del paesaggio periurbano, a partire dai valori espressi dalla sua matrice agricola e la formulazione di una retorica sull'applicazione del metodo di valorizzazione paesaggistica come esaltazione dei valori ambientali, culturali e sociali di un territorio. L'espressione di principi e presupposti metodologici è propedeutica alle sperimentazioni e agli approfondimenti, atti ad applicare il metodo a contesti diversi, innescando i necessari rapporti diretti con i committenti e gli attori - Soprintendenze, Comuni e Associazioni, ma anche privati - e rilevando limiti e opportunità reali.

Il tema *paesaggio* ci riporta alla natura transdisciplinare della questione, con indirizzi di ricerca e possibili sperimentazioni in molti campi che



guardano al territorio e alle sue relazioni con la cultura e la società. Alcuni indirizzi di approfondimento potrebbero riguardare l'ambito normativo e valutare le evidenti analogie apparse fra le metodologie di approccio alla progettazione del paesaggio e quelle della tutela e della valorizzazione dei beni culturali diffusi così come espresse dagli organismi internazionali, o le sinergie possibili nella valorizzazione delle caratteristiche ecologiche e di quelle culturali del territorio, attraverso la messa in "rete" delle risorse.

È sicuramente necessario, attraverso analisi e sperimentazioni, focalizzare le problematiche di definizione "economica" di bene-paesaggio e paesaggio-patrimonio, e quelle attinenti l'assetto proprietario per le ovvie ricadute sulla fruibilità delle aree, come anche il problema della comunicazione dei valori paesaggistici e del riconoscimento sociale del paesaggio. Infatti, il paesaggio come espressione di sintesi delle risorse essenziali del territorio, del patrimonio storico-culturale e ambientale, come sedimentazione delle forme di conoscenza collettiva, dei saperi e delle culture locali, è un bene di natura pubblica e che può essere definito di proprietà sociale, a prescindere dal reale regime proprietario dei fondi. Il problema della valorizzazione del paesaggio, e del paesaggio agricolo periurbano in particolare, sta proprio nel fatto che si tratta di salvaguardare un bene per definizione altamente diffuso, prodotto di tutti e il cui valore stenta ad essere compreso, perché ancora investito di un retaggio culturale che lo vede relegato alla marginalità sociale ancor prima che economica. Per questo è necessario ed urgente ridare dignità sociale all'agricoltura, rivedere radicalmente i ruoli degli attori coinvolti, dal punto di vista sia professionale che sociale, sensibilizzare e responsabilizzare la collettività.

La conservazione degli ecosistemi e la tutela della qualità paesaggistica, in linea con i principi alla base della Convenzione Europea e del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, rappresentano condizioni imprescindibili per rispondere alla richiesta di reale valorizzazione e di sviluppo economico dei territori. È importante, quindi, far comprendere il ruolo che possono avere nello sviluppo locale le risorse sia culturali che paesaggistiche, in particolare nel settore del turismo culturale. Anche per questo ritengo sia essenziale approfondire la riflessione in merito alle modalità attraverso le quali il turismo e il patrimonio culturale e paesaggistico possono contribuire significativamente sia alla crescita che all'occupazione.

Alla prima formulazione dei principi di valorizzazione paesaggistica dei territori periurbani, grazie proprio alla trasversalità del tema, segue un insieme rilevante di questioni aperte a successive prospettive di approfondimento e di osservazione. Uno dei molti percorsi possibili è quello delineato nella ricerca, che guarda al paesaggio come metodo della trasformazione contemporanea e all'agricoltura come strumento per la sostenibilità della trasformazione dei territori periurbani. Il rinnovamento dell'agricoltura, se coniugata con il recupero del patrimonio culturale, rappresenta in questo momento in Italia e in Europa, con particolare riferimento allo spazio Mediterraneo, il terreno di sperimentazione di politiche innovative di sostenibilità, potenzialmente decisive per lo sviluppo, come sottolineato peraltro dalle politiche comunitarie. Il dibattito sui beni cultu-

rali e paesaggistici è estremamente attuale e fortemente relazionato con le scelte progettuali di Amministrazioni ed Enti Locali che agiscono in territori rurali. Soprattutto nelle aree meridionali, dove, a dispetto della notevole consistenza e dell'elevata attrattività del patrimonio culturale, esso è, ancora oggi, una risorsa poco valorizzata, in una situazione generale di inerzia culturale e di degrado, di mancanza del senso del bene pubblico e di responsabilità nei confronti delle risorse, si avverte la necessità di una svolta culturale e di una revisione profonda del modello di sviluppo socio-economico. La sensibilità culturale deve ancora essere stimolata per una piena comprensione del problema, da parte sia degli amministratori che del pubblico. La carenza d'iniziative di rilievo è anche legata alla volontà di difendere gli interessi, peraltro legittimi, di attività economiche che interpretano come un limite o un possibile danno alla loro attività le regolamentazioni sul paesaggio, non solo nel settore edilizio o industriale, ma anche in quello rurale.

Vengono ancora in mente, per concludere, le considerazioni di Pierre Donadieu, i cui studi hanno consentito l'iniziale orientamento della nostra ricerca, sulla *campagna urbana* come modello culturale condiviso e partecipato di paesaggio per le trasformazioni delle città del sec. XXI: «Poiché abitare significa non solo trovare una sistemazione adeguata, ma anche vivere continuamente una relazione poetica con il mondo e fare in modo che essa venga condivisa [...] Abitare meglio lo spazio agricolo e forestale presuppone un progetto al tempo stesso morale ed estetico, che lo trasformi in campagna urbana, territorio ideale in cui prevalgono le buone regole di comportamento suggerite dagli usi convenuti nella società [...] Costruire un territorio per le attività umane, il lavoro e lo svago, richiede prima di tutto una ricerca del senso dei luoghi. Esso non può essere ridotto a dei significati funzionali, ma deve entrare in risonanza con l'immaginario individuale e collettivo, con i progetti interiori come con i miti e le utopie collettive che ci motivano e ci stimolano[...] Così, per raggiungere questo obiettivo, le società locali devono cercare di cambiare la tendenza della produzione degli spazi, portare ad una coproduzione dei territori conformemente ad un progetto elaborato sulla base di regole democratiche e della moralità cittadina. In questo modo lo spazio agricolo e forestale potrà trasformarsi in *campagne urbane* [...] Lo spettacolo più esaltante non è forse il riconoscimento del sottile movimento che avvicina l'attività agricola alla città, e che la trasforma in giardini, esprimendo gli ideali collettivi o individuali degli abitanti; che sostituisce impercettibilmente le finalità economiche degli spazi coltivati con dei destini simbolici?».

<sup>1</sup> UNESCO-ICOMOS, *Charte internationale pour la gestion du patrimoine archéologique*, Lausanne, 1990. Sull'argomento, si veda SPOSITO A., «Il paesaggio come prospettiva della musealizzazione archeologica europea», in RUGGIERI TRICOLI M.C., *Musei sulle rovine. Architettura nel contesto archeologico*, Lybra Immagine, Milano 2007, pp. 13-16; RUGGIERI TRICOLI M.C., «L'affidabilità del processo di musealizzazione dei siti archeologici alla luce del più recente dibattito internazionale», in SPOSITO A., *Coprire l'antico*, Dario Falccovio, Palermo 2004, pp. 83-98.

<sup>2</sup> Oltre la Carta di Losanna, si vedano: CONSIGLIO D'EUROPA, *Convenzione europea per la salvaguardia del patrimonio archeologico*, La Valletta 1992; UNESCO, *Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale*, Parigi 1996; ICOMOS, *The Australia ICOMOS Charter for the Conservation of Places of Cultural Significance (Burra Charter)*, 1999, ICOMOS, *Carta ICOMOS di Ename per l'interpretazione dei siti del patrimonio culturale*, 2007



## Bibliografia

---

NOTA. La bibliografia relativa al paesaggio è molto estesa, non solo per l'attualità del tema, ma anche per le numerose e profonde correlazioni fra ambiti disciplinari diversi. Per questa ragione, la presente bibliografia è suddivisa in tematiche e, per ciascuna di esse, sono riportati i testi ritenuti fondamentali.

### SOMMARIO

#### 1. Paesaggio

##### 1.1. Teorie del Paesaggio

##### 1.2. Matrici storiche dell'Architettura del Paesaggio

##### 1.3. Recupero del Paesaggio storico

#### 2. Paesaggi Periurbani

#### 3. Agricoltura periurbana e Parco agricolo

#### 4. Riferimenti documentari

### 1. PAESAGGIO

#### 1.1. Teorie del Paesaggio

AA.VV., *Il disegno del paesaggio italiano*, «Casabella» n. 575-576, Elemond, Milano 1991.

ANDREOTTI G., *Paesaggi culturali. Teoria e casi di studio*, Unicopli, Milano 1996.

ANDREOTTI G., *Alle origini del paesaggio culturale. Aspetti di filologia e genealogia del paesaggio*, Unicopli, Milano 2006.

ASSUNTO R., *Il paesaggio e l'estetica*, Giannini, Napoli 1973

ASSUNTO R., *Paesaggio, ambiente, territorio: un tentativo di precisazione concettuale*, «Rassegna di architettura e urbanistica», 47-48, 1980, pp. 49-51.

BALDI M.E., *La riqualificazione del paesaggio. Progettualità naturalistica e storico-culturale nella pianificazione degli spazi aperti per la sostenibilità della bellezza*, La Zisa, Palermo 1999.

BALDI M.E., *Per una cultura del paesaggio: formazione e coinvolgimento per il diritto alla bellezza, dell'ambiente di vita*, Palermo, Grafill, 2007.

BATESON G., *Mente e natura*, Adelphi, Milano 1984.

BERQUE A. (a cura di), *Cinq propositions pour une théorie du paysage*, Champ Vallon, Seyssel 1994.

BERQUE A. (a cura di), *Mouvance. Un lessico per il paesaggio: il contributo francese*, «Lotus Navigator», 05, 2002.

BERQUE A., CONAN M., DONADIEU P., ROGER A., *Mouvance. Cinquante mots pour le paysage*, La Villette, Paris 1999.

BESSE J. M., *Vedere la Terra. Sei saggi sul paesaggio e la geografia*, Milano, Bruno Mondadori 2008.

- BIASUTTI R., *Il paesaggio terrestre*, Torino, UTET, 1947.
- BONESIO L., *Geofilosofia del paesaggio*, Mimesis, Milano 2001.
- BONESIO L., *Oltre il paesaggio. I luoghi tra estetica e geofilosofia*, Arianna, Bologna 2002.
- BONESIO L., *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Diabasis, Reggio Emilia 2007.
- BURKHARDT L., «Esthétique et écologie», in EVRARD J.L. (a cura di), *Le design au-delà du visible*, Centre Georges-Pompidou, Paris 1991.
- CARAVAGGI L., *Paesaggi di Paesaggi*, Meltemi Editore, Roma 2002.
- CASSATELLA C., *Iperpaesaggi*, Testo & immagine, Torino 2001.
- CASSATELLA C., DALL'ARA E., STORTI M., *L'opportunità dell'innovazione*, Firenze University Press, Firenze 2007.
- CASTELNOVI P. (a cura di), *Il senso del paesaggio*, Atti del Seminario Internazionale, Torino 8-9 maggio 1998, IRES, Torino 2000.
- CHOAY F., *L'allegoria del patrimonio*, Officina, Roma 1995.
- CILLO B. (a cura di), *Nuovi orizzonti del paesaggio*, Alinea, Firenze 2009.
- CLEMENTI A. (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Meltemi, Roma 2002.
- COLANTONIO VENTURELLI R., TOBIAS K. (a cura di), *La cultura del paesaggio. Le sue origini, la situazione attuale e le prospettive future*, Olschki, Firenze 2005.
- CORBOZ A., *Il territorio come palinsesto*, «Casabella», 516, 1985, pp. 22-27.
- CORNA-PELLEGRINI G., *Geografia dei valori culturali*, Carocci, Roma 2004.
- COSGROVE D., *Realtà sociale e paesaggio simbolico*, Unicopli, Milano 1990, (ed. orig. 1984).
- D'ANGELO P., *Estetica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Laterza, Roma-Bari 2001.
- DONADIEU P., KÜSTER H., MILANI R., (a cura di), *La cultura del paesaggio in Europa tra storia, arte, natura. Manuale di teoria e pratica*, Olschki, Firenze 2008.
- DUBBINI R., *Geografie dello sguardo: visione e paesaggio in età moderna*, Einaudi, Torino 1994.
- FARINELLI F., *Storia del concetto geografico di paesaggio*, Electa, Milano, 1981
- FARINELLI F., *L'arguzia del paesaggio*, «Casabella», 575-576, 1991, pp. 10-12.

- FARINELLI F., *I segni del mondo*, La Nuova Italia, Firenze 1992.
- FERRARA G., CAMPIONI G., *Paesaggi di idee. Uno sguardo al futuro della valle dei Templi di Agrigento*, Alinea, Firenze 2005.
- FERRARA G., RIZZO G. G., ZOPPI M., *Paesaggio: didattica, ricerche e progetti: 1997-2007*, Firenze University Press, Firenze 2007.
- GAMBI L., *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, Lega, Faenza 1961.
- GAMBINO R., *Conservare-Innovare. Paesaggio ambiente e territorio*, UTET, Torino 1997.
- GAMBINO R., «Maniere di intendere il paesaggio», in CLEMENTI A. (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Meltemi, Roma 2002, pp. 54-72.
- IOVINO S., *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Ambiente, Milano 2006.
- LE DANTEC J.P. (a cura di), *Jardin et paysages. Textes critiques de l'antiquité à nos jours*, Larousse, Paris 1996.
- MILANI R., *L'arte del paesaggio*, Il Mulino, Bologna 2001.
- MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, *Conferenza Nazionale per il Paesaggio. Lavori preparatori*, Gangemi, Roma 2000.
- NORBERG SCHULZ C., *Genius loci. Paesaggio ambiente architettura*, Mondadori Electa, Milano 1979.
- POLI D. (a cura di), *Progettare il paesaggio nella crisi della modernità: casi, riflessioni, studi sul senso del paesaggio contemporaneo*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2002.
- PRIORE R., *Verso l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio in Italia*, Strasburgo 2005.
- PRIORE R., *No People, No Landscape. La Convenzione europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*, Franco Angeli, Milano 2009.
- RAFFESTIN C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze 2005.
- RITTER J., *Paesaggio. Uomo e natura nell'età moderna*, Guerini e Associati, Milano 1994 (ed. orig. 1963).
- RIZZO G. G., VALENTINI A., *Luoghi e paesaggi in Italia*, Firenze University Press, Firenze 2004.
- ROGER A. (a cura di), *La théorie du paysage en France (1974-1994)*, Champ Vallon, Seyssel, 1995.
- ROGER A., *Vita e morte dei paesaggi*, «Lotus», 101, Electa, Milano 1999, pp. 83-90.



ROMANI V., *Il paesaggio: teoria e pianificazione*, Franco Angeli, Milano 1994.

ROMANI V., *Il paesaggio. Percorsi di studio*, Franco Angeli, Milano 2008

ROSSI A., GRANCINI L., PRUSICKI M., SCAZZOSI L. (a cura di), «Linee guida per una lettura ed interpretazione del paesaggio finalizzata ad orientare le scelte di trasformazione territoriale», in AA.VV., *LOTO Landscape opportunities, La gestione paesistica delle trasformazioni territoriali: linee-guida e casi pilota*, Loto, UE, Lombardy Region, 2005.

SASSATELLI M. (a cura di), *Georg Simmel. Saggi sul Paesaggio*, Armando Editore, Roma 2006.

SCAZZOSI L. (a cura di), *Politiche e culture del paesaggio: esperienze internazionali a confronto*, Gangemi, Roma 1999.

SCAZZOSI L. (a cura di), *Politiche e culture del paesaggio. Nuovi confronti*, Gangemi Editore, Roma 2001.

SCAZZOSI L. (a cura di), *Leggere il paesaggio. Confronti internazionali*, Gangemi, Roma 2002.

SOCO C., *Il paesaggio imperfetto. Uno sguardo semiotico sul punto di vista estetico*, Tirrenia Stampatori, Torino 1998.

TISCHER S., «La sostenibilità della città attraverso l'architettura del paesaggio», in VANNETTI G. (a cura di), *Le quattro vite dell'architetto: questioni, principi e metodi della sostenibilità*, Alinea, Firenze 2009.

TURRI E., *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano 1974.

TURRI E., *Semiologia del paesaggio*, Longanesi, Milano 1979.

TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1998.

TURRI E., *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Venezia, Marsilio 2002.

VENTURI FERRIOLO M., *Il progetto tra etica ed estetica*, «Architettura del paesaggio», 1, 1998, pp. 8-9.

VENTURI FERRIOLO M., *Estetica del paesaggio*, Guerini, Milano 1999.

ZAGARI F., *L'interpretazione del paesaggio*, Testo&Immagine, Torino 2003.

ZAGARI F., *Questo è paesaggio. 48 definizioni*, Mancosu Editore, Roma 2006.

ZERBI M.C., *Paesaggi della geografia*, Giappichelli, Torino 1993.

ZERBI M.C. (a cura di), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Giappichelli, Torino 1994.

### VI.1.2. *Matrici storiche dell'architettura del paesaggio*

BALDI M.E., *Le matrici della pianificazione ecologica*, in BALDI M.E., *La riqualificazione del paesaggio. Progettualità naturalistica e storico-culturale nella pianificazione degli spazi aperti per la sostenibilità della bellezza*, La Zisa, Palermo 1999.

CORTESI I., *Il Parco pubblico. Paesaggi 1985-2000*, Federico Motta Editore, Milano 2002.

DAL CO F., *Dai parchi alla regione. L'ideologia progressista e la riforma della città americana*, in CIUCCI G., DAL CO F., MANIERI-ELIA M., TAFURI M., *La città americana. Dalla guerra civile al New Deal*, Editori Laterza, 1973, pp. 149-311.

DI FIDIO M., *Architettura del paesaggio*, Pirola Editore, Milano 1993.

GRIMAL P., *L'arte dei giardini. Una breve storia*, Donzelli, Roma 2000.

PALAZZO D., *Sulle spalle dei giganti. Le matrici della pianificazione ambientale negli Stati Uniti*, Franco Angeli, Milano 1997.

PANZINI F., *Per i piaceri del popolo. L'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al secolo XX*, Zanichelli, Bologna 1993

PANZINI F., *Progettare la natura. Architettura del paesaggio e dei giardini dalle origini all'epoca contemporanea*, Zanichelli, Bologna 2005.

PETTENA G., *Olmsted. L'origine del parco urbano e del parco naturale contemporaneo*, Centro Di, Firenze 1996.

SCAZZOSI L. (a cura di), *Leggere il paesaggio. Confronti internazionali*, Gangemi, Roma 2002.

ZAPATKA C., *L'Architettura del paesaggio americano*, «Quaderni di Lotus», 21, 2005, Elemond, Milano 2005.

### VI.1.3. *Recupero del paesaggio storico*

BEVILACQUA P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Marsilio, Venezia 1989.

BEVILACQUA P., *Storia dell'agricoltura italiana*, vol. I, *Spazi e paesaggi*, Marsilio, Venezia, 1989.

BEVILACQUA P., *Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia*, Donzelli, Roma 1996.

BORIANI M. (a cura di), *Giardino e paesaggio. Conoscenza, conservazione, progetto*, Alinea, Firenze 1996.

BORIANI M., CAZZANI A. (a cura di), *Le strade storiche. Un patrimonio da salvare*, Guerini e Associati, Milano 1993.

BORIANI M., SCAZZOSI L. (a cura di), *Natura e architettura: la conservazione del patrimonio paesistico*, Clup, Milano 1987.

CAMPORESI P., *Belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*, Garzanti, Milano 1992.

CARTA M., *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano, FrancoAngeli, 1999.

CAZZOLA A., *I paesaggi nelle campagne di Roma*, Firenze University Press, Firenze 2005.

CERVELLATI P.L., *L'arte di curare la città*, Il Mulino, Bologna 2002.

CLEMENTI A., DEMATTEIS G., PALERMO P.C., *Le forme del territorio italiano*, Laterza, Bari 1996.

EMILIANI A., *Una politica dei beni culturali*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1974.

FABBRI P., *Natura e cultura del paesaggio agrario*, CittàStudi, Milano, 1997.

FERRARA G., CAMPIONI G., *Paesaggi di idee. Uno sguardo al futuro della valle dei Templi di Agrigento*, Alinea editrice, Firenze 2005.

GAMBINO R., *Conservare-innovare. Paesaggio, ambiente e territorio*, UTET, Torino 1997.

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *Beni culturali, una risorsa per lo sviluppo rurale*, Working Paper, Roma, 2001.

MAZZINO F., GHERSI A. (a cura di), *Per un atlante dei paesaggi italiani*, Alinea, Firenze 2003.

NOTARSTEFANO C., *Genesi, evoluzione giuridica e orientamenti comunitari del turismo sostenibile*, Cacucci, Bari 2007.

NUCIFORA M., *Il paesaggio della storia. Per un approccio paesistico territoriale alla valorizzazione del patrimonio archeologico diffuso*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2008.

SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza 1961.

SPOSITO A., «Il paesaggio come prospettiva della musealizzazione archeologica europea», in RUGGIERI TRICOLI M.C., *Musei sulle rovine. Architettura nel contesto archeologico*, Lybra Immagine, Milano 2007, pp. 13-16;

RUGGIERI TRICOLI M.C., «L'affidabilità del processo di musealizzazione dei siti archeologici alla luce del più recente dibattito internazionale», in SPOSITO A., *Coprire l'antico*, Dario Falccovio, Palermo 2004, pp. 83-98.

VALENTINO P., *Le trame del territorio. Politiche di sviluppo dei sistemi territoriali e distretti culturali*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 2003.

ZERBI M.C. (a cura di), *Turismo sostenibile in ambienti fragili: problemi e prospettive degli spazi rurali, delle alte terre e delle aree estreme*, Cisalpino Bologna, 1998.



## VI.2 PAESAGGI PERIURBANI

AA.VV., *Il disegno degli spazi aperti*, «Casabella», 597-598, 1993.

AUGÉ M., *Non luoghi. Introduzione ad un'antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 1993 (ed. orig. 1992).

BASILICO G., BOERI S., *Immagini del paesaggio italiano*, Art&, Udine 1996.

BALDI M.E., *La riqualificazione del paesaggio. Progettualità naturalistica e storico-culturale nella pianificazione degli spazi aperti per la sostenibilità della bellezza*, La Zisa, Palermo 1999.

BALDI M.E., *Per una cultura del paesaggio: formazione e coinvolgimento per il diritto alla bellezza, dell'ambiente di vita*, Grafill, Palermo 2007.

BOERI S., LANZANI A., MARINI E., *Il territorio che cambia. Nuovi ambienti e paesaggi dell'area milanese*, Segesta, Milano 1993.

BOSCACCI F., CAMAGNI R. (a cura di), *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna 1994.

CAMAGNI R., «Processi di utilizzazione e difesa dei suoli nelle fasce periurbane: dal conflitto alla cooperazione fra città e campagna», in BOSCACCI F., CAMAGNI R. (a cura di), *Tra città e campagna: periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 16-86.

CASSATELLA C., DALL'ARA E., STORTI M., *L'opportunità dell'innovazione*, Firenze University Press, Firenze 2007.

CASSATELLA C., BAGLIANI F., *Creare paesaggi. Realizzazioni, teorie e progetti in Europa*, Alinea, Firenze 2003.

CLEMENT, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005 (ed. orig. 2004).

CLEMENTI A., DEMATTEIS G., PALERMO P.C., *Le forme del territorio italiano*, Laterza, Bari 1996.

CLEMENTI A., *Infrascapè. Infrastrutture e paesaggio*, Mandragora, Firenze 2003.

CORTESI I., *Il parco pubblico, paesaggi 1985-2000*, Federico Motta, Milano 2000.

CORTESI I., *Il progetto del vuoto. Public Space in Motion 2000-2004*, Alinea, Firenze 2004.

CULLEN G., *Il paesaggio urbano. Morfologia e progettazione*, Calderini, Bologna 1976 (ed. orig. 1961).

DESVIGNE M., DALNOKY C., *Il ritorno del paesaggio*, Federico Motta Editore, Milano 1996.

DÉZERT B., METTON A., STEINBERG J., *La Périurbanisation en France*, Sedes, Paris 1991.

DONADIEU P., *La Société paysagiste*, Actes Sud, Paris, 2002.

FARINA V., *In-between e paesaggio, condizione e risorsa del progetto sostenibile*, Franco Angeli, Milano 2006.

GAMBINO R., «Oltre la insostenibile periferia», in CAMAGNI R. (a cura di), *La pianificazione sostenibile delle aree periurbane*, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 179-203

GAMBINO R., «Periferia metropolitana e pianificazione paesistica», in BOSCACCI F., CAMAGNI R. (a cura di), *Tra città e campagna: periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 331-349.

GIBELLI M.G. (a cura di), *Il paesaggio delle frange urbane*, «Quaderni del Piano Territoriale», Franco Angeli, Milano, 19, 2003.

GREGOTTI V., *Gli spazi urbani: fenomenologia di un problema progettuale*, «Casabella», 597-598, 1993.

INDOVINA F., *La città diffusa*, DAEST, Venezia 1990.

INDOVINA F., *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, Franco Angeli, Milano 2009.

INDOVINA F., FREGOLENT L., SAVINO M. (a cura di), *L'esplosione della città*, Compositori, Bologna, 2005.

INGERSOLL R., *Sprawltown*, Meltemi, Roma 2004.

KIPAR A., «La produzione di valori ambientali nelle aree periurbane: verde agricolo, verde naturale, verde attrezzato», in BOSCACCI F., CAMAGNI R. (a cura di), *Tra città e campagna: periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 375-394.

KIPAR A., «Le aree periurbane nel contesto metropolitano. Tra città e campagna», in CAMAGNI R. (a cura di), *La pianificazione sostenibile delle aree periurbane*, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 165-175.

LANZANI A., *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma 2003.

LANZANI A., «Sette strategie per il paesaggio», in CLEMENTI A. (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Meltemi, Roma 2002, pp. 262-291.

LYNCH K., *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia 1964 (ed. orig. 1960).

LYNCH K., *Progettare la città*, Etas, Milano 1990.

MARCELLONI M. (a cura di), *Questioni della città contemporanea*, Franco Angeli, Milano 2005.

MIGLIORINI F., «La città dispersa», in AA.VV., *Nella città diffusa. Idee, indagini, proposte per la nebulosa insediativa veneta*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso, 2003, pp. 85-90.

MININNI M.V., «Abitare il territorio e costruire paesaggi», in DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma 2006, pp. VII-XLVIII.

MURARO G., «La promozione dei valori ambientali nelle aree periurbane

non urbanizzate», in CLEMENTI A. (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Meltemi, Roma 2002, pp. 213-224.

PEANO A., *Il paesaggio nel futuro del mondo rurale. Esperienze e riflessioni sul territorio torinese*, Alinea, Firenze, 2006.

RICCI M. (a cura di), *Rischiopaesaggio*, Meltemi, Roma 2003.

SECCHI B., *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Roma-Bari 2005.

SOCCO C., CAVALIERE A., GUARINI S.M., *Il manuale urbanistico invisibile. La sintassi della città disgregata*, OCS-DiTer – Politecnico di Torino, Working Paper, n. 6/2007.

SOCCO C., CAVALIERE A., GUARINI S.M., *Frangere periurbane*, OCS-DiTer – Politecnico di Torino, Working Paper, n.12/2007.

SOCCO C., CAVALIERE A., GUARINI S.M., MONTRUCCHIO M., *La natura nella città, Il sistema del verde urbano e periurbano*, Milano, FrancoAngeli, 2005.

TREU M.C., PALAZZO D., *Margini: descrizioni, strategie, progetti*, Alinea, Firenze 2006.

TURRI E., *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia 2000.

UNIFI – Dottorato di Ricerca in Progettazione Paesistica, *Paesaggi di limite*, «Ri-VISTA. Ricerche per la progettazione del paesaggio», III, 3, 2005, Firenze University Press 2005.

UNIFI – Dottorato di Ricerca in Progettazione Paesistica, *Progettare sui limiti*, «Ri-VISTA. Ricerche per la progettazione del paesaggio», IV, 6, 2006, Firenze University Press 2006.

VALENTINI A., «Piani e paesaggio: alcune considerazioni sulla “questione” paesaggio negli strumenti di pianificazione territoriale in Italia», in FERRARA G., RIZZO G.G., ZOPPI M. (a cura di), *Paesaggio: didattica, ricerche e progetti: 1997-2007*, Firenze University Press, Firenze 2007, pp. 399-406.

VALENTINI A., *Paesaggi di margine. Riflessioni sul tema e proposte operative per l'intervento nei paesaggi periurbani*, «Quaderni della Ri-Vista, Ricerche per la progettazione del paesaggio», 4, 2007, Firenze University Press 2007, pp. 26-37.

VALENTINI A., *Progettare paesaggi di limite*, Firenze University Press, Firenze 2005.

ZARDINI M. (a cura di), *Paesaggi ibridi. Highway, Multiplicity*, Skira, Milano 1999.



## VI. 3 AGRICOLTURA PERIURBANA E PARCO AGRICOLO

BALDI M.E., LEONE M. (a cura di ), *Agricoltura e città. Una integrazione possibile*, AdArte, Napoli 2003.

COLANTONIO R., GIBELLI G. M., *Ecologie*, in CLEMENTI A. (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Meltemi, Roma 2002, pp. 161-178.

CONTIN A., SBACCHI M. (a cura di), *Canicattì. Campagne abitate Paesaggi d'arte*, Alinea Editrice, Firenze 2007

D. FANFANI (a cura di), *Pianificare tra città e campagna: Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*, Firenze University Press, Firenze 2009

DI ROSA M., *La salvaguardia del paesaggio rurale. Problemi, obiettivi e strumenti per una gestione "sostenibile"*, in BALDI M.E., *La riqualificazione del paesaggio. Progettualità naturalistica e storico-culturale nella pianificazione degli spazi aperti per la sostenibilità della bellezza*, La Zisa, Palermo 1999, pp.305- 335.

DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma 2006 (ed. orig. 1998).

DONADIEU P., *Dall'utopia alla realtà delle campagne urbane*, in «Urbanistica» 128, 2005, pp.15-24.

DONADIEU P., FLEURY A., *De l'agriculture périurbaine à l'agriculture urbaine*, «Courrier de l'environnement INRA», 31, 1997.

DONADIEU P., *Può l'agricoltura diventare paesistica?*, «Lotus International», 101, 1999, pp. 60-82.

F. LO PICCOLO (a cura di), *Progettare le identità del territorio. Piani e interventi per uno sviluppo locale autosostenibile nel paesaggio agricolo della Valle dei Templi di Agrigento*, Alinea editrice, Firenze 2009.

FANFANI D. (a cura di), *Pianificare tra città e campagna: Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*, Firenze University Press, Firenze 2009.

FANFANI D., *Il governo del territorio e del paesaggio rurale nello spazio "terzo" periurbano. Il parco agricolo come strumento di politiche e di progetto*, «Ri-Vista, Ricerche per la progettazione del paesaggio», 6, 2006, pp. 54-69.

FERRARESI G., *Produrre e scambiare valore territoriale. Dalla città diffusa allo scenario di forma urbis et agri*, Alinea, Firenze 2009.

FERRARESI G., COVIELLO F., *Neagricoltura e nuovi stili di vita: scenari di ricostruzione territoriale*, «Urbanistica», 132, 2007, pp. 54 – 64.

FERRARESI G., ROSSI A., *Il parco come cura e coltura del territorio. Un percorso di ricerca sull'ipotesi del parco agricolo*, Grafo, Brescia 1993.

FLEURY A. (a cura di), *L'agriculture périurbaine* «Les Cahiers de la multifonctionnalité», 8, 2005.

HERVIEU B., VIARD J., *Au bonheur des campagnes (et des provinces)*, L'Aube, La Tour d'Aigues, 1997.

KIPAR A., «Le aree periurbane nel contesto metropolitano. Tra città e campagna», in CAMAGNI R. (a cura di), *La pianificazione sostenibile delle aree periurbane*, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 165-175.

LECHI F., «Nuove funzioni per l'agricoltura periurbana e i nuovi strumenti di intervento», in BOSCACCI F., CAMAGNI R. (a cura di), *Tra città e campagna: periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 251-266

LO PICCOLO F. (a cura di), *Progettare le identità del territorio. Piani e interventi per uno sviluppo locale autosostenibile nel paesaggio agricolo della Valle dei Templi di Agrigento*, Alinea editrice, Firenze 2009.

MAGNAGHI A., *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Masson, Milano, 1998.

MAGNAGHI A. (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio: atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze 2005.

MAGNAGHI A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze 2007.

MAGNAGHI A., FANFANI D., *Patto città-campagna. Un progetto di bio-regione urbana per la Toscana*, Alinea, Firenze 2005.

MININNI M.V. (a cura di), *Dallo spazio agricolo alla campagna urbana*, in «Urbanistica», 128, 2005, pp. 7-37.

MININNI M.V., «Abitare il territorio e costruire paesaggi», in DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma 2006, pp. VII-XLVIII.

MININNI M.V. (a cura di), *Le sfide del progetto urbanistico nelle campagne urbane*, «Urbanistica», 132, 2007, pp. 23-64.

PASCUCCI S., *Agricoltura periurbana e strategie di sviluppo rurale: una riflessione*, «QA Rivista dell'Associazione Rossi-Doria», Franco Angeli, 2, 2008.

PEANO A., (a cura di), *Il paesaggio nel futuro del mondo rurale. Esperienze e riflessioni sul territorio torinese*, Alinea, Firenze 2006.

REISS-SCHMIDT S., «Riassetto e riqualificazione funzionale del paesaggio regionale della Ruhr», in BOSCACCI F., CAMAGNI R. (a cura di), *Tra città e campagna: periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 423-436.

SOCCO C., CAVALIERE A., GUARINI S.M., MONTRUCCHIO M., *La natura nella città. Il sistema del verde urbano e periurbano*, Franco Angeli, Milano 2005.

TOSI A., «Assetti agricoli e vegetazionali sostenibili contro il degrado e la diffusione insediativi periurbana», in TOSI A. (a cura di), *Degrado ambientale periurbano e restauro naturalistico*, Franco Angeli, Milano 1999, pp. 7-16.

TREU M.C., «Il paesaggio agrario nella pianificazione della città in estensione. Interpretazioni e criteri per la conoscenza e per il progetto di paesaggio», in FERRARA G., RIZZO G.G., ZOPPI M. (a cura di), *Paesaggio: didattica, ricerche e progetti: 1997-2007*, Firenze University Press, Firenze 2007, pp. 369-378.

VIGANÒ P., *Finibusterrae. Territori della nuova modernità*, Electa, Napoli 2001.

VOLPE S., *Il Parco Metropolitano delle Colline di Napoli. La valorizzazione degli spazi agricoli*, «Urbanistica», 132, 2007, pp. 30-35.

#### VI. 4 RIFERIMENTI DOCUMENTARI

AIAPP-FEDAP, *Carta di Napoli. Il parere degli specialisti sulla riforma degli ordinamenti di tutela del paesaggio in Italia*, Raccomandazioni per la redazione di una carta del paesaggio. Napoli, 8 ottobre 1999.

ASSESSORATO BB.CC.AA., D.A. n. 6080 del 21 maggio 1999, *Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale della Regione siciliana*

CESE, *Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema "L'agricoltura periurbana"*, Bruxelles 2004.

CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI, *Carta dell'agricoltura periurbana*, Milano 4 maggio 2006.

COE, *Carta del paesaggio mediterraneo*, St. Malò, 1993.

COMITATO MINISTRI DEL CONSIGLIO D'EUROPA, *Recommendation (2003)1 on the Promotion of tourism to foster the cultural heritage as a factor for sustainable development*, Strasbourg 2003.

COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE COM(2001)264, *Comunicazione della Commissione delle Comunità Europee, Sviluppo sostenibile in Europa per un mondo migliore: strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile* (Proposta della Commissione per il Consiglio europeo di Göteborg), Bruxelles, 15.5.2001.

COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE COM(2005)658, *Comunicazione della Commissione delle Comunità Europee al Consiglio e al Parlamento Europeo sul riesame della strategia per lo sviluppo sostenibile. Una piattaforma d'azione*, Bruxelles, 13.12.2005.

COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, DG AGR, *Riforma della PAC: sviluppo rurale*, Bruxelles 1999.

COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo-SSSE*, Postdam 1999.

COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Sesto programma*



*d'azione per l'ambiente 2002-2012 della Comunità europea, 2002.*

COMMISSIONE EUROPEA, 2010, *Raccomandazione "Patrimonio culturale e cambiamenti globali: una nuova sfida per l'Europa", 2010/238/UE.*

COMMISSIONE EUROPEA, *Quadro d'azione per uno sviluppo urbano sostenibile nell'Unione Europea*, COM(1998)605, Bruxelles 28 ottobre 1998

CONFERENZA EUROPEA DELLE CITTÀ SOSTENIBILI, *Carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile*, Aalborg 27 maggio 1994 (Carta di Aalborg).

CONFERENZA MONDIALE SUL TURISMO SOSTENIBILE, *Carta per un Turismo Sostenibile*, Lanzarote, 27/28 aprile 1995.

CONSIGLIO D'EUROPA, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze 20 ottobre 2000.

CONSIGLIO D'EUROPA, *Convenzione europea per la salvaguardia del patrimonio archeologico*, La Valletta 1992.

CONSIGLIO D'EUROPA, *Risoluzione sulla qualità architettonica dell'ambiente urbano e rurale*, Risoluzione 13982/2000, Bruxelles, 12 gennaio 2001.

Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*, e sue modifiche e integrazioni.

EUROPEAN ENVIRONMENT AGENCY, *Urban Sprawl in Europe: The ignored challenge*, EAA Report 10/2006, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg 2006.

FEDERAZIONE EUROPARC, *Carta Europea del Turismo Durevole nelle Aree Protette*, 2000.

ICOMOS, *Carta di Burra di ICOMOS per la conservazione dei luoghi e dei beni patrimoniali di valore culturale*, 1979, con modifiche del 1981, 1988, 1999.

ICOMOS, *Carta ICOMOS di Enane per l'interpretazione dei siti del patrimonio culturale*, 2007

ICOMOS, *Carta Internazionale del Turismo Culturale, sulla gestione del Turismo ai Siti di Patrimonio Significativo*, Assemblea Generale Messico 1999.

IUCN-WCPA, *Parks for Life 1997. Proceedings of the IUCN/WCPA European Regional Working Session on Protecting Europe's Natural Heritage*, IUCN, Gland 1998.

IUCN-Working Group, *A future of Rural Europe: integrating biological and landscape diversity into the agricultural sector in Europe*, EC-IUCN, Strasbourg 1998.

Legge 9 gennaio 2006, n. 14, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione Europea sul Paesaggio, fatta a Firenze, 20 ottobre 2000*.

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO – DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DI SVILUPPO E DI COESIONE, 2006, *QSN – Quadro Strategico Nazionale 2007-2013*.

OECD, *Agriculture in the Planning and Management of Peri-urban Areas*, Oecd, Paris 1979.

REGIONE SICILIANA – ASSESSORATO AGRICOLTURA E FORESTE, *Programma di Sviluppo Rurale Sicilia, 2007-2013*, Palermo, 2008.

SOCIETÀ ITALIANA PER LA PROTEZIONE DEI BENI CULTURALI, *Carta del turismo per i beni culturali*, Calabria, ottobre 2004.

UNESCO, *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*, Parigi 17 ottobre 2003.

UNESCO, *Dichiarazione di Yamato sull'approccio integrato della salvaguardia del patrimonio culturale materiale e immateriale*, Nara, 2004.

UNESCO, *Draft Revised Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, UNESCO, Parigi 2002.

UNESCO, *Raccomandation Concerning the Protection at National Level of the Cultural and Natural Heritage*, Parigi 1972.

UNESCO, *The Operational Guidelines for the implementation of the World Heritage Convention*, punto 47, WHC. 08/01, aggiornamento del gennaio 2008.

UNESCO, *World Heritage Convention, Convenzione per la tutela del patrimonio mondiale, naturale e culturale*, 16 novembre 1972.

UNESCO, *Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale*, Parigi 1996.

UNESCO-ICOMOS, *Charte internationale pour la gestion du patrimoine archéologique*, Lausanne, 1990.

UNIONE EUROPEA, *POIn – Programma Operativo Interregionale 2007-2013 “Attrattori culturali, naturali e turismo” per le regioni a obiettivo convergenza*, 2007.

UNIONE EUROPEA, *POIn – Programma Operativo Interregionale 2007-2013 “Attrattori culturali, naturali e turismo” per le regioni a obiettivo convergenza*, 2007.





